

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

205.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI E FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-113

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Di Gioia Lello (Misto-SDI)	19
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 193 del 2002: Servizi pubblici (approvato dal Senato) (A.C. 3244) (Discussione e approvazione)	1	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN), <i>Relatore</i>	1
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 3244)</i> .	1	Lulli Andrea (DS-U)	17
Presidente	1	Polledri Massimo (LNP)	16
Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	5	Previti Cesare (FI)	5
		Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	7
		Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	5
		Ruggia Antonio (DS-U)	14
		Saglia Stefano (AN)	13

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	20	<i>(Ipotesi di utilizzazione da parte del Marine Corps statunitense del poligono sardo di Capo Teulada - n. 3-01477)</i>	46
Ripresa discussione - A.C. 3244	20	Deiana Elettra (RC)	46, 47
<i>(Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. 3244)</i>	20	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	46
Presidente	20		
Gambini Sergio (DS-U)	20	<i>(Iniziativa per superare la crisi finanziaria dell'ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise - n. 3-01476)</i>	47
Gianni Alfonso (RC)	25	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	47
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 3244)</i>	27	Tanzilli Flavio (UDC)	47, 48
Presidente	27		
Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	27	<i>(Iniziativa intesa ad evitare la celebrazione presso sedi diplomatiche straniere di matrimoni tra cittadini dello stesso sesso - n. 3-01481)</i>	49
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN), <i>Relatore</i>	27	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	49
<i>(Esame articolo unico - A.C. 3244)</i>	27	Martini Francesca (LNP)	49, 50
Presidente	27		
Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	28	<i>(Conclusioni della Conferenza nazionale del volontariato svoltasi ad Arezzo - n. 3-01480)</i>	50
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN), <i>Relatore</i>	28	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	50
Gambini Sergio (DS-U) .. 30, 31, 33, 35, 38, 39		Lucà Mimmo (DS-U)	50, 51
Gianni Alfonso (RC)	30, 31, 33, 36, 37, 40		
Lettieri Mario (MARGH-U)	39	<i>(Iniziativa del Governo per favorire un sistema creditizio efficiente nel Mezzogiorno - n. 3-01479)</i>	52
Lulli Andrea (DS-U)	40	Bianco Gerardo (MARGH-U)	52, 53
Quartiani Erminio Angelo (DS-U) . 28, 32, 34, 36		Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	52
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	29, 35		
Ruggia Antonio (DS-U)	38	<i>(Indirizzi e prospettive di politica industriale nel settore automobilistico - n. 3-01482)</i> .	54
Sull'ordine dei lavori	41	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	54
Presidente	41, 42, 43	Lo Presti Antonino (AN)	54, 55
Boccia Antonio (MARGH-U)	42		
Grillini Franco (DS-U)	41	<i>(La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15)</i>	43
Tocci Walter (DS-U)	41		
<i>(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15)</i>	43	<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,15)</i>	56
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	43		
<i>(Tempi di realizzazione della galleria di base del Brennero - n. 3-01478)</i>	43	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	56
Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	43		
Zeller Karl (Misto-Min.linguist.)	43, 44	Interrogazioni (Svolgimento)	56
<i>(Introduzione di un pedaggio per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria - n. 3-01483)</i>	44	<i>(Gestione del patrimonio immobiliare dell'INPDAl - n. 3-00461)</i>	56
Amato Giuseppe (FI)	44, 45	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	57
Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	44	Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	56

	PAG.		PAG.
<i>(Iniziativa per l'installazione di sistemi di protezione sulle macchine agricole – n. 3-01119)</i>	57	Ripresa discussione – A.C. 3244	73
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	59	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 3244) .</i>	73
Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	57	Presidente	73
<i>(Ridimensionamento di organico nella centrale termoelettrica di Montalto di Castro – n. 3-01015)</i>	59	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN), <i>Relatore</i>	74
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	60	Gambini Sergio (DS-U)	73, 79
Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	59	Gianni Alfonso (RC)	76
<i>(Misure a salvaguardia dei lavoratori della ditta Ligabue Gate Gourmet – nn. 3-01176, 3-00381 e 3-01473)</i>	61	Lulli Andrea (DS-U)	80
Buontempo Teodoro (AN)	63	Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	75, 77, 78
Leoni Carlo (DS-U)	64	Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	76
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	62	Ruggia Antonio (DS-U)	78
Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	61	<i>(Esame di un ordine del giorno – A.C. 3244) ..</i>	80
<i>(Attuazione della riforma degli ordinamenti didattici universitari relativamente allo svolgimento di tirocini – n. 3-00582)</i>	65	Presidente	80
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	65	Dell'Elce Giovanni, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	80
Siliquini Maria Grazia, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	65	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN) .	80
<i>(Rispetto dei diritti acquisiti dai lettori di lingua straniera – n. 3-00918)</i>	66	Gambini Sergio (DS-U)	81
Lettieri Mario (MARGH-U)	67	Gianni Alfonso (RC)	82
Siliquini Maria Grazia, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	66	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3244) ..</i>	83
<i>(Accesso all'ordine di ingegneria dell'informazione per i laureati in scienze dell'informazione e in informatica – n. 3-01050, 3-01085, 3-01472 e 3-01475)</i>	68	Presidente	83
Buemi Enrico (Misto-SDI)	70	D'Agrò Luigi (UDC)	83
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	69	Gianni Alfonso (RC)	87
Migliori Riccardo (AN)	70	Polledri Massimo (LNP)	89
Siliquini Maria Grazia, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	68	Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	84
Trantino Enzo (AN)	71	Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	90
<i>(La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18)</i>	71	Saglia Stefano (AN)	87
Convalida di deputati	71	Vito Alfredo (FI)	86
Sull'ordine dei lavori	73	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 3244)</i>	90
Presidente	73	Presidente	90
Crucianelli Famiano (DS-U)	73	Disegno di legge: Legge comunitaria 2002 (approvato dal Senato) (A.C. 3061) e Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 2) (Discussione congiunta)	91
		<i>(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 3061 e Doc. LXXXVII, n. 2)</i>	91
		Presidente	91
		Airaghi Marco (AN), <i>Relatore sul disegno di legge n. 3061</i>	91
		Bellini Giovanni (DS-U)	96
		Ciani Fabio (MARGH-U)	105
		Cima Laura (Misto-Verdi-U)	104
		Crisci Nicola (DS-U)	106
		Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 2</i>	95
		Nan Enrico (FI)	109

	PAG.		PAG.
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	103	Ordine del giorno della seduta di domani .	111
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	96	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Stefano Saglia e Massimo Polledri (A.C. 3244)	111
(<i>Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 3061 e Doc. LXXXVII, n. 2</i>)	110	<i>ERRATA CORRIGE</i>	113
Presidente	110	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	110		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantatré.

Discussione del disegno di legge S. 1686, di conversione del decreto-legge n. 193 del 2002: Servizi pubblici (approvato dal Senato) (3244).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*, osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione, che prevede l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'individuazione di criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe dei servizi pubblici, si è reso necessario a fronte della graduale crescita del tasso di inflazione. Precisato che il blocco temporaneo delle tariffe ha finora influito prevalentemente sul settore dell'energia elettrica, fa presente che è già stata predisposta la bozza del decreto e che non saranno introdotti criteri nuovi ed aggiuntivi rispetto a quelli già fissati per legge. Preannunzia infine la presentazione di un ordine del giorno al riguardo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

CESARE PREVITI chiede di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE osserva che, se l'intervento sull'ordine dei lavori non attiene al provvedimento in discussione, il deputato Previti potrebbe più opportunamente intervenire nel prosieguo della seduta.

CESARE PREVITI si riserva di intervenire nel prosieguo della seduta.

RUGGERO RUGGERI esprime contrarietà all'impianto complessivo del provvedimento d'urgenza, ritenendo che il Governo dovrebbe più opportunamente indicare quali interventi economici intende effettuare per far fronte al processo inflazionistico in atto. Ritiene altresì che lo strumento normativo adottato sia inidoneo a conseguire gli effetti auspicati e che sarebbe stato più opportuno agire sulla leva fiscale, senza determinare indebite ingerenze sul mercato, anche al fine di creare i presupposti per incentivi alle imprese.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI, espresso un giudizio negativo sull'attuazione di politiche dirigistiche in riferimento alla determinazione delle tariffe, ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame, oltre a ledere le prerogative delle autorità indipendenti, si ponga in contrasto con il processo di liberalizzazione del settore dei servizi pubblici. Osservato altresì che i chiarimenti forniti dal Governo non hanno fugato i dubbi sull'effettiva necessità di ricorrere allo strumento del

decreto-legge, auspica che l'Esecutivo non insista per la conversione in legge del provvedimento d'urgenza o, in subordine, che siano recepiti gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, volti, tra l'altro, a salvaguardare le prerogative del Parlamento in materia.

STEFANO SAGLIA, pur ritenendo che la misura prevista dal decreto-legge in esame non sia risolutiva del problema rappresentato dalla crescita dell'inflazione, ne sottolinea il carattere temporaneo; rileva inoltre che essa non mette in discussione il processo di liberalizzazione del settore energetico: auspica pertanto la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

ANTONIO RUGGHIA, ricordata l'unanime contrarietà manifestata dalle associazioni dei consumatori al provvedimento d'urgenza in discussione, che auspica non sia convertito in legge, ritiene che la misura in esso prevista sia dirigistica, propagandistica ed inefficace rispetto alle finalità che il Governo dichiara di voler perseguire: sarebbe infatti più opportuno, per contenere le spinte inflazionistiche, accelerare il processo di liberalizzazione del settore energetico.

MASSIMO POLLEDRI, pur riconoscendo che il provvedimento d'urgenza in discussione reca disposizioni non esaustive e presenta aspetti di criticità con riferimento al processo di liberalizzazione in corso nel settore dei servizi pubblici, ritiene tuttavia, a nome del gruppo della Lega nord Padania, che la sua conversione in legge rappresenti un atto dovuto, al fine di contenere le preoccupanti spinte inflazionistiche che caratterizzano l'attuale contesto economico del Paese.

ANDREA LULLI giudica inutile il contenuto del decreto-legge in discussione, che non ha finora prodotto significativi effetti in termini di riduzione del tasso di inflazione. Nel paventare, inoltre, il rischio che il provvedimento d'urgenza leda l'au-

tonomia delle autorità indipendenti, auspica che il Governo non insista per la sua conversione in legge o, in subordine, che siano recepite sostanziali modifiche del testo.

LELLO DI GIOIA, osservato che il provvedimento d'urgenza in discussione non appare idoneo a produrre significativi effetti sul risparmio delle famiglie e che appare in contrasto con il processo di liberalizzazione in corso nel mercato dei servizi pubblici, auspica che il Governo intervenga concretamente in riferimento ad aspetti più sostanziali della politica economica.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

SERGIO GAMBINI, osservato che il provvedimento d'urgenza in discussione è stato adottato con l'obiettivo di contenere il graduale e costante incremento dei prezzi che rischia di far perdere competitività all'economia italiana, ritiene che esso rechi norme palesemente contraddittorie rispetto al processo di liberalizzazione del settore dei servizi pubblici. Nell'auspicare, quindi, che la Camera possa apportare sostanziali modifiche migliorative al testo del decreto-legge, invita la maggioranza a non assumere un atteggiamento di preconcetta chiusura nei confronti degli emendamenti presentati dall'opposizione.

ALFONSO GIANNI, sottolineato il carattere propagandistico del provvedimento d'urgenza, adottato al principale scopo di produrre un effetto-annuncio, paventa le deleterie conseguenze — in particolare per le famiglie a basso reddito — che ritene deriveranno dall'attuazione delle disposi-

zioni da esso recate, che prevedono una misura di modesta portata. Invita pertanto il Governo ad operare un effettivo blocco delle tariffe di tutti i servizi essenziali, per una durata non inferiore ad un anno, al fine di renderle coerenti con le reali capacità di spesa delle fasce più povere della popolazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*, nel giudicare condivisibili talune considerazioni svolte da deputati dell'opposizione, osserva che il provvedimento d'urgenza assicura la necessaria gradualità al processo di liberalizzazione in atto nel settore dei servizi pubblici: ne auspica, pertanto, la sollecita conversione in legge.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Comunica altresì che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*, invita al ritiro degli emendamenti Quartiani 1.5, 1.21 e 1.20, degli identici emendamenti Ruggeri 1.10 e Quartiani 1.9, degli identici Gambini 1.11 e Ruggeri 1.12, nonché degli emendamenti Gambini 1.13 e Quartiani 1.14, sui quali esprime altrimenti parere contrario; esprime, infine, parere contrario sui restanti emendamenti.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, concorda.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI richiama le ragioni che lo inducono ad auspicare l'approvazione dell'emendamento Gambini 1.1, di cui è cofirmatario,

identico all'emendamento Ruggeri 1.2, soppressivo dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza.

RUGGERO RUGGERI sottolinea l'opportunità di sopprimere l'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame, ritenendo un errore il blocco delle tariffe dei servizi pubblici al fine di contenere l'inflazione.

SERGIO GAMBINI, sottolineati i deleteri effetti che deriveranno dall'attuazione del provvedimento d'urgenza sull'andamento del tasso d'inflazione, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.1, soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge.

ALFONSO GIANNI dichiara l'astensione sugli identici emendamenti Gambini 1.1 e Ruggeri 1.2.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Gambini 1.1 e Ruggeri 1.2, nonché l'emendamento Ruggeri 1.3.

ALFONSO GIANNI illustra le finalità del suo emendamento 1.6, interamente sostitutivo del comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza.

SERGIO GAMBINI, manifestate forti perplessità in merito all'ipotesi di un ritorno ad un regime di tariffe amministrative, dichiara l'astensione sull'emendamento Alfonso Gianni 1.6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Alfonso Gianni 1.6.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI, pur sottolineando la rilevanza dell'ordine del giorno preannunziato dal relatore, richiama l'opportunità di modificare il testo

del provvedimento d'urgenza nel senso proposto con il suo emendamento 1.4.

SERGIO GAMBINI invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Quartiani 1.4, di cui è cofirmatario, volto a salvaguardare i processi di liberalizzazione e privatizzazione nel settore dei servizi pubblici.

ALFONSO GIANNI dichiara l'astensione del gruppo di Rifondazione comunista sull'emendamento Quartiani 1.4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani 1.4.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI insiste per la votazione del suo emendamento 1.5, di cui illustra le finalità.

SERGIO GAMBINI ritiene che l'emendamento Quartiani 1.5, di cui è cofirmatario, consenta di inserire utili elementi di chiarezza nel testo del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani 1.5.

RUGGERO RUGGERI, nel paventare le deleterie conseguenze che deriveranno dalla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, riterrebbe opportuno agire sulle tariffe ricorrendo alla leva fiscale.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Ruggeri 1.7.

ALFONSO GIANNI dichiara il voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista sull'emendamento Ruggeri 1.7.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Ruggeri 1.7 e Alfonso Gianni 1.8.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità del suo emendamento 1.21.

ALFONSO GIANNI dichiara voto contrario sull'emendamento Quartiani 1.21 e preannunzia analogo intendimento sul successivo emendamento Quartiani 1.20.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani 1.21.

SERGIO GAMBINI ritiene necessaria la modifica del comma 1 del decreto-legge proposta con l'emendamento Quartiani 1.20, di cui è cofirmatario.

ANTONIO RUGGHIA, rilevato il carattere contraddittorio del provvedimento d'urgenza, paventa il rischio che si intendano limitare le funzioni ed il ruolo delle autorità indipendenti.

MARIO LETTIERI esprime un orientamento complessivamente critico sulle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani 1.20.

SERGIO GAMBINI richiama le finalità dell'emendamento Quartiani 1.9, di cui è cofirmatario, identico all'emendamento Ruggeri 1.10.

ANDREA LULLI sottolinea la rilevanza dell'emendamento Quartiani 1.9, di cui è cofirmatario, identico all'emendamento Ruggeri 1.10.

ALFONSO GIANNI dichiara voto contrario sugli identici emendamenti Ruggeri 1.10 e Quartiani 1.9.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Ruggeri 1.10 e Quartiani 1.9.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

WALTER TOCCI invita l'Assemblea a ricordare i tragici eventi verificatisi a Roma il 16 ottobre 1943, allorché numerosi cittadini italiani di religione ebraica furono deportati dai nazisti: ritiene che questa pagina drammatica della storia nazionale debba costituire un monito imperituro affinché in futuro non abbiano più a verificarsi analoghi atti di barbarie.

PRESIDENTE ritiene che i sentimenti espressi dal deputato Tocci siano patrimonio comune dell'intera Assemblea.

FRANCO GRILLINI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Tocci e dal Presidente, stigmatizza le posizioni espresse nel testo di un'interrogazione a risposta immediata, sottoscritta da parlamentari del gruppo della Lega nord Padania, in merito al patto civile di solidarietà tra due persone omosessuali che lunedì prossimo sarà celebrato presso la sede dell'ambasciata francese in Italia: auspica altresì che la proposta di legge, di cui è primo firmatario, volta ad introdurre tale istituto anche nell'ordinamento italiano, sia sottoscritta dal maggior numero possibile di deputati.

PRESIDENTE ritiene non propriamente riferibile all'ordine dei lavori la parte dell'intervento concernente un'interrogazione presentata da deputati appartenenti ad altro gruppo parlamentare, atteso che la valutazione relativa all'ammissibilità degli atti di sindacato ispettivo compete esclusivamente alla Presidenza.

ANTONIO BOCCIA chiede alla Presidenza se il deputato Previti abbia espressamente rinunciato alla richiesta di intervenire sull'ordine dei lavori formulata nella parte iniziale della seduta odierna.

PRESIDENTE ricorda che il deputato Previti si era riservato di intervenire nel prosieguo della seduta.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI****Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

KARL ZELLER illustra la sua interrogazione n. 3-1478, sui tempi di realizzazione della galleria di base del Brennero.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, dà conto dell'iter che si dovrà seguire, ai sensi del decreto legislativo n. 190 del 2002, per la realizzazione delle opere richiamate nell'atto ispettivo, che hanno formato oggetto di un'intesa sottoscritta con le province autonome di Trento e di Bolzano: la società Ferrovie dello Stato si è già attivata per garantire il rispetto dei tempi previsti.

KARL ZELLER si dichiara soddisfatto della risposta.

GIUSEPPE AMATO illustra la sua interrogazione n. 3-1483, sull'introduzione di un pedaggio per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, ricordato che è stato previsto l'accorpamento dei numerosi lotti di opere da affidare con apposita gara, rileva che i lavori da realizzare sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria sono finanziati dallo Stato, con il supporto della cosiddetta finanza di progetto. Sottolinea, peraltro, che il pagamento di una tariffa equa in cambio di un servizio adeguato è un elemento fondamentale, accettato dalla componente migliore della società meridionale.

GIUSEPPE AMATO si dichiara parzialmente soddisfatto: nel valutare favorevolmente la programmazione di opere che consentiranno alla tratta autostradale richiamata nell'atto ispettivo di disporre effettivamente dei prescritti requisiti, ritiene che prima di introdurre un pedaggio sia necessario garantire all'intero Mezzo-

giorno adeguati *standard* qualitativi dei servizi pubblici essenziali che, purtroppo, sono ancora carenti.

ELETTRA DEIANA illustra la sua interrogazione n. 3-1477, sulle ipotesi di utilizzazione da parte del *Marine Corps* statunitense del poligono sardo di Capo Teulada.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, premesso che al Ministero della difesa non è pervenuta alcuna richiesta in merito alle ipotesi prospettate nel documento dell'Amministrazione militare statunitense richiamato nell'atto ispettivo, fa presente che il Governo si riserva di pronunziarsi al riguardo soltanto in presenza di elementi concreti. Precisa altresì che la regione Sardegna usufruisce di adeguati indennizzi per le servitù militari da cui è gravata e che i lavori di ammodernamento infrastrutturale in corso presso il poligono di Capo Teulada concernono la realizzazione di un centro di addestramento delle unità militari dell'esercito.

ELETTRA DEIANA si dichiara assolutamente insoddisfatta per una risposta di stampo burocratico che conferma l'atteggiamento subalterno del Governo italiano nei confronti degli Stati Uniti d'America.

FLAVIO TANZILLI illustra la sua interrogazione n. 3-1476, concernente le iniziative per superare la crisi finanziaria dell'Ente parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, richiamati gli adempimenti che competono all'Ente parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise per sanare una situazione di diffusa illegittimità, oggetto di rilievi da parte del Ministero dell'ambiente e dei competenti organismi di controllo, assicura l'impegno del Governo affinché si possano individuare soluzioni idonee a garantire un complessivo riassetto dell'organico dell'Ente ed un suo eventuale ampliamento.

FLAVIO TANZILLI, nel ringraziare il ministro per la risposta, che giudica chiara ed esaustiva, auspica che il Ministero dell'ambiente realizzi gli interventi necessari a garantire la funzionalità dell'Ente parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

FRANCESCA MARTINI illustra l'interrogazione Cè n. 3-1481, sulle iniziative intese ad evitare la celebrazione presso sedi diplomatiche straniere di matrimoni tra cittadini dello stesso sesso.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osservato che il patto civile di solidarietà, previsto dalla legislazione francese, è un mero atto amministrativo non assimilabile ad un matrimonio, sottolinea che esso non produce alcun effetto nell'ordinamento giuridico italiano; ritiene, pertanto, che non sussistano le condizioni per l'assunzione di eventuali iniziative nei confronti delle autorità francesi, tenuto anche conto dei doveri degli Stati ospitanti nei confronti delle sedi diplomatiche straniere.

FRANCESCA MARTINI rivolge un ringraziamento all'Esecutivo per essersi occupato di un tema particolarmente delicato, a dimostrazione di come il Governo e la maggioranza siano interessati alla tutela di valori ritenuti fondamentali nella società italiana.

MIMMO LUCÀ illustra la sua interrogazione n. 3-1480, concernente le conclusioni della Conferenza nazionale del volontariato svoltasi ad Arezzo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, fa presente che l'organizzazione della recente Conferenza nazionale del volontariato è stata affidata al competente Osservatorio nazionale: rappresentanti del Governo sono intervenuti in qualità di soggetti interessati, analogamente a quanto è accaduto in precedenti occasioni. Assicura infine che il disegno di legge finanziaria per il 2003 non prevede alcuna riduzione delle risorse già stanziato lo scorso anno in favore del terzo settore.

MIMMO LUCÀ, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto, lamenta l'indifferenza mostrata dal Governo nei confronti delle istanze prospettate dalle organizzazioni del volontariato, anche in considerazione delle critiche ingiustificate e fortemente polemiche rivolte ai loro vertici dal ministro del lavoro e delle politiche sociali.

GERARDO BIANCO illustra la sua interrogazione n. 3-1479, sull'iniziativa del Governo per favorire un sistema creditizio efficiente nel Mezzogiorno.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, richiamate le ragioni per le quali si è reso necessario adottare un provvedimento specifico, la legge n. 588 del 1996, per il risanamento del Banco di Napoli, fa presente che l'operazione di integrazione dell'istituto nel gruppo San Paolo IMI si è conclusa a seguito del compimento del processo di risanamento dell'azienda. Assicura, quindi, che il Governo sosterrà le scelte organizzative che verranno adottate coerentemente con le dichiarazioni rese dal governatore della Banca d'Italia e nel rispetto della tradizione dell'istituto, del quale conferma l'incisiva azione storicamente svolta per il Mezzogiorno.

GERARDO BIANCO prende atto con soddisfazione dell'importanza che il Governo attribuisce al ruolo svolto dal Banco di Napoli a sostegno dell'economia meridionale. Auspica, peraltro, l'adozione di iniziative concrete per favorire l'efficienza del sistema creditizio nel Mezzogiorno, lamentando l'assenza di indicazioni in tal senso nella legge finanziaria per il 2003.

ANTONINO LO PRESTI illustra l'interrogazione La Russa n. 3-1482, sugli indirizzi e le prospettive di politica industriale nel settore automobilistico.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osserva preliminarmente che, sebbene il settore automobilistico abbia registrato sensibili mi-

glioramenti a seguito delle misure di rilancio adottate dal Governo, la FIAT ha invece continuato a perdere quote di mercato, soprattutto a causa di incertezze ed errori gestionali. Assicura quindi che, entro la fine del corrente mese, l'Esecutivo presenterà concrete ipotesi di soluzione, a dimostrazione della massima attenzione prestata ai profili sia industriali sia occupazionali della grave crisi in atto.

ANTONINO LO PRESTI, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, rivolge un particolare ringraziamento al Governo per la serietà dell'analisi svolta e per il modo in cui sta affrontando una crisi che, peraltro, interessa esclusivamente l'Italia; sottolineata, inoltre, la necessità che l'Esecutivo salvaguardi l'industria nazionale, ritiene che i vertici della FIAT debbano mostrarsi disponibili a modificare un piano di risanamento che giudica insoddisfacente.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantatré.

Svolgimento di interrogazioni.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-461, sulla gestione del patrimonio immobiliare dell'INPDAI, fa presente che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha emanato specifiche direttive volte a regolamentare le locazioni ad uso abitativo degli immobili di proprietà degli enti pubblici, alle quali l'INPDAI ha assicurato di essersi uniformata. Precisa altresì che l'istituto previ-

denziale trae maggiore vantaggio economico dalla vendita di immobili non locati, ai quali non si applica la riduzione che grava su quelli occupati.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara soddisfatto, pur invitando il Governo a vigilare sulla gestione del patrimonio immobiliare dell'INPDAI.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-1119, concernente le iniziative per l'installazione di sistemi di protezione sulle macchine agricole, dà conto della legislazione vigente in materia, evidenziando l'esigenza di un intervento da parte dei soggetti istituzionalmente competenti, che definisca gli obblighi di sicurezza delle macchine agricole fin dal momento della fabbricazione; comunica inoltre i dati statistici resi noti dall'Inail sugli infortuni dei conducenti di trattori ed assicura che l'Esecutivo svolge una costante azione di monitoraggio della situazione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi completamente soddisfatto della risposta, che giudica articolata ed esauriente, auspica che il Governo porti rapidamente a compimento le iniziative normative necessarie a garantire una sempre più efficace prevenzione degli infortuni dei lavoratori del comparto agricolo.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta all'interrogazione Pistone n. 3-1015, sul ridimensionamento di organico nella centrale termoelettrica di Montalto di Castro, ricorda che l'accordo sindacale sottoscritto il 30 maggio scorso prevede la riqualificazione ed il successivo reimpiego del personale risultante in esubero: ove, al 31 dicembre 2003, ulteriori unità rimanesero prive di collocazione, dovrà essere riaperto un nuovo tavolo di confronto.

GABRIELLA PISTONE, nel rivolgere un ringraziamento al rappresentante del

Governo per la risposta fornita, fa presente che vigilerà relativamente al pieno rispetto dell'accordo sottoscritto, soprattutto al fine di evitare penalizzazioni al personale attualmente impiegato nella centrale termoelettrica di Montalto di Castro.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta alle interrogazioni Pistone n. 3-1176, Buontempo n. 3-381 e Leoni 3-1473, tutte vertenti sulle misure a salvaguardia dei lavoratori della ditta Ligabue Gate Gourmet, ricorda che lo scorso 2 agosto è intervenuto il lodo che ha risolto positivamente la crisi occupazionale derivata dal fallimento della società Ligabue anche grazie alla disponibilità mostrata dalle amministrazioni locali. Osserva infine che per estendere il trattamento di integrazione salariale straordinario ai lavoratori della società Ligabue è necessaria una specifica normativa che modifichi quella attualmente vigente.

GABRIELLA PISTONE, nel sottolineare la necessità di derogare alla normativa relativa alla cassa integrazione guadagni, al fine di garantire ai lavoratori un adeguato sostegno reddituale, paventa il rischio che il comune di Roma non possa dar seguito all'impegno di assumere parte dei dipendenti della Ligabue, atteso che il disegno di legge finanziaria per il 2003 prevede il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione.

TEODORO BUONTEMPO invita il Governo ad operare affinché in futuro non debbano ripetersi vicende quali quella che ha visto coinvolti i lavoratori della società Ligabue.

CARLO LEONI, pur manifestando apprezzamento per la positiva conclusione della vicenda, invita il Governo a vigilare sull'attuazione dell'accordo del 2 agosto scorso.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università*

e la ricerca, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-582, sull'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici universitari relativamente allo svolgimento di tirocini, fa presente che presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stata istituita una commissione tecnica con il compito di valutare eventuali proposte di modifica dei medesimi ordinamenti, al fine di garantire il necessario collegamento tra l'istruzione universitaria ed il mondo del lavoro; ricorda inoltre che, per il perseguimento di tale obiettivo, è in fase di elaborazione uno schema di convenzione tipo con enti ed aziende interessati.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara pienamente soddisfatto di una risposta che testimonia l'attenzione rivolta dal Governo al necessario raccordo tra l'istruzione universitaria ed il mondo del lavoro.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, in risposta all'interrogazione Lettieri n. 3-918, sul rispetto dei diritti acquisiti dai lettori di lingua straniera, osserva che, ai sensi della normativa vigente ed a seguito dell'invito contenuto nella nota ministeriale n. 1108 del 27 marzo scorso, le università interessate hanno stipulato contratti collettivi di ateneo volti a riconoscere i richiamati diritti: tali contratti dovranno essere valutati dai competenti organi dell'Unione europea al fine di accertare l'avvenuta definizione della procedura sanzionatoria avviata dalla Corte di giustizia.

MARIO LETTIERI, giudicata soddisfacente la risposta, invita il Governo a verificare che tutte le università italiane abbiano dato attuazione alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee richiamata nell'atto ispettivo.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, in risposta alle interrogazioni Magnolfi n. 3-1050, Buemi n. 3-1085, Mi-

gliori n. 3-1472 e Trantino n. 3-1475, tutte vertenti sull'accesso all'ordine di ingegneria dell'informazione per i laureati in scienze dell'informazione e in informatica, fa presente che tale ipotesi è stata fortemente osteggiata da una parte del mondo accademico e del settore professionale degli ingegneri: assicura tuttavia che il Governo ha avviato le procedure volte a verificare l'effettiva idoneità dei titoli posseduti.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI dichiara di non potersi ritenere soddisfatta; lamenta, in particolare, la palese discriminazione operata a danno dei dottori in scienze dell'informazione e in informatica, che rischia di ingenerare confusione e di rallentare lo sviluppo tecnologico del Paese.

ENRICO BUEMI si dichiara profondamente insoddisfatto ed invita il Governo a porre rimedio ad una forma di vera e propria discriminazione.

RICCARDO MIGLIORI auspica che il Governo concluda con sollecitudine la verifica avviata ed individui un'equa soluzione del problema evidenziato negli atti ispettivi.

ENZO TRANTINO nel dichiararsi « dialetticamente » insoddisfatto, lamenta la disparità di trattamento a danno dei laureati in scienze dell'informazione ed in informatica; auspica inoltre che le iniziative assunte dal Governo consentano di porre rimedio agli errori commessi in passato.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Convalida di deputati.

(Vedi resoconto stenografico pag. 71).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE dispone la sconvocazione delle Commissioni eventualmente riunite.

FAMIANO CRUCIANELLI chiede che il Governo riferisca sollecitamente alla Camera relativamente alla dichiarazione rilasciata dal Presidente del Consiglio dei ministri, secondo il quale in Iraq non vi sarebbero più armi di distruzione di massa.

PRESIDENTE prende atto della richiesta formulata dal deputato Crucianelli.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3244.

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

SERGIO GAMBINI illustra le finalità del suo emendamento 1.11, identico all'emendamento Ruggeri 1.12, ed insiste per la sua votazione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*, nell'osservare che l'istanza rappresentata dal deputato Gambini è stata recepita nell'ordine del giorno n. 1 predisposto dallo stesso relatore, ribadisce l'invito al ritiro degli identici emendamenti Gambini 1.11 e Ruggeri 1.12.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Gambini 1.11 e Ruggeri 1.12.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI auspica l'approvazione dell'emendamento Gambini 1.13, di cui è cofirmatario, finalizzato ad introdurre nel testo del provvedimento d'urgenza un elemento di garanzia per le prerogative parlamentari.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gambini 1.13 e Quartiani 1.14.

RUGGERO RUGGERI illustra le finalità del suo emendamento 1.19.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Ruggeri 1.19 e Gambini 1.15.

ALFONSO GIANNI, nell'illustrare le ragioni a sostegno del differimento del termine relativo al blocco delle tariffe al 30 settembre 2003, auspica l'approvazione del suo emendamento 1.16.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gianni 1.16.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI rileva che l'emendamento Gambini 1.17, di cui è cofirmatario, è volto a delimitare l'ambito di applicazione della misura prevista dall'articolo 1, comma 2, del provvedimento d'urgenza.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gambini 1.17 ed Alfonso Gianni 1.18.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra le finalità del suo emendamento 1.22, sottolineando la necessità di un'indicazione chiara, nel testo del decreto-legge, relativa alla copertura finanziaria.

ANTONIO RUGGHIA, nel ritenere che il provvedimento in esame sia inidoneo a conseguire il condivisibile obiettivo di contrastare la crescita dell'inflazione, sottolinea la necessità di prevedere un'adeguata copertura degli oneri finanziari recati dal decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Quartiani 1.22.

SERGIO GAMBINI illustra le finalità del suo emendamento 1.23 e ne raccomanda l'approvazione.

ANDREA LULLI giudica inefficace il provvedimento d'urgenza in esame: auspica pertanto l'approvazione dell'emendamento Gambini 1.23.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 1.23.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, accetta l'ordine del giorno Gamba n. 1.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 1, del quale ricorda le finalità e che tiene conto delle istanze dell'opposizione nonché delle osservazioni formulate dal Comitato per la legislazione e dalle Commissioni in sede consultiva.

SERGIO GAMBINI chiede la votazione per parti separate dell'ordine del giorno Gamba n. 1, nel senso di votare distintamente la parte motiva ed il dispositivo, sul quale dichiara voto favorevole.

ALFONSO GIANNI manifesta un orientamento contrario all'ordine del giorno Gamba n. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la parte motiva dell'ordine del giorno Gamba n. 1 e, successivamente, il dispositivo dell'atto di indirizzo.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

LUIGI D'AGRÒ, nell'invitare a non enfatizzare la portata normativa del provvedimento d'urgenza, sottolinea che il Governo è intervenuto al fine di evitare che le dinamiche delle tariffe dei pubblici servizi influissero negativamente sul tasso

di inflazione. Pur denunciando l'indeterminatezza che caratterizza alcune parti del testo del decreto-legge, dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) sul disegno di legge di conversione.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI, nel dichiarare il convinto voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, rileva che il provvedimento d'urgenza non sembra in grado di incidere in modo efficace sulle dinamiche delle tariffe e sul tasso di inflazione e si configura come lesivo di un potere che la legge affida all'Autorità di regolazione del mercato. Lamenta, infine, l'indisponibilità della maggioranza ad accogliere gli emendamenti presentati dalle opposizioni.

ALFREDO VITO dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che giudica parziale, ma che consentirà di frenare le spinte inflazionistiche.

STEFANO SAGLIA dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione.

ALFONSO GIANNI lamenta la limitatezza degli effetti derivanti dal provvedimento d'urgenza, giudicando risibile, in particolare, la prevista durata del blocco delle tariffe dei servizi pubblici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

ALFONSO GIANNI dichiara, pertanto, voto contrario sul disegno di legge di conversione.

MASSIMO POLLEDRI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania.

RUGGERO RUGGERI dichiara il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che

rappresenta un sostanziale arretramento rispetto al processo di liberalizzazione del mercato dei servizi pubblici: sarebbe stato, infatti, più opportuno ridurre gli oneri fiscali gravanti sulle tariffe.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 3244.

Discussione congiunta del disegno di legge S. 1329 – Legge comunitaria 2002 (approvato dal Senato) (3061) e della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (doc. LXXXVII, n. 2).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

MARCO AIRAGHI, *Relatore sul disegno di legge n. 3061*, richiama gli aspetti salienti del disegno di legge, rilevando preliminarmente che il comma 5 dell'articolo 1 prevede un intervento suppletivo anticipato e cedevole da parte dello Stato in caso di inadempienza delle regioni nell'attuazione delle direttive comunitarie. Osservato, inoltre, che il provvedimento in discussione – del quale raccomanda la sollecita approvazione – prevede, tra l'altro, significativi interventi in materia di sicurezza dei prodotti, di servizi postali, di intermediazione finanziaria, di assicurazioni e di imposte sul valore aggiunto, illustra le principali modifiche apportate in Commissione al testo approvato dal Senato.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore sul doc. LXXXVII, n. 2*, ricorda le finalità della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, lamenta il ritardo con il quale essa viene generalmente presentata alle Camere, che non consente di fatto la formulazione di precisi indirizzi; sottolinea quindi la necessità di

garantire al Parlamento la possibilità di incidere maggiormente sulle linee di politica comunitaria del Governo, anche attraverso un'eventuale revisione della cosiddetta legge La Pergola.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, ricorda che il Governo ha presentato due proposte emendative, volte, rispettivamente, a sopprimere l'articolo 14 del disegno di legge, nel testo della Commissione, ed a prorogare ulteriormente il termine di cui all'articolo 1, comma 4, della legge n. 127 del 2001, in attesa del recepimento della direttiva comunitaria concernente il trattamento dei dati personali.

GIOVANNI BELLINI, sottolineata la necessità di rivedere l'impianto della cosiddetta legge La Pergola, auspica un ampliamento delle competenze della XIV Commissione della Camera; nel lamentare, inoltre, un eccessivo ricorso alla delega legislativa in luogo del recepimento diretto delle norme europee, ritiene opportuno un maggiore coinvolgimento delle regioni nelle fasi ascendente e discendente del processo normativo comunitario. Pur esprimendo, infine, perplessità in particolare sugli articoli 9 e 20, nel testo della Commissione, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge comunitaria.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI manifesta apprezzamento per la procedura prevista dal comma 5 dell'articolo 1 del disegno di legge comunitaria, che stabilisce la natura sostitutiva e cedevole delle disposizioni contenute nei decreti legislativi eventualmente adottati nelle materie di competenza legislativa delle regioni e delle province autonome. Sottolinea altresì l'opportunità di modificare l'impianto della cosiddetta legge La Pergola e di accrescere il ruolo e le competenze della Commissione per le politiche dell'Unione europea della Camera.

LAURA CIMA osserva che la cosiddetta legge La Pergola ha consentito l'adegua-

mento dell'ordinamento italiano alla normativa comunitaria, scongiurando il rischio per l'Italia di incorrere in procedure di infrazione; manifesta inoltre perplessità su alcune disposizioni del disegno di legge comunitaria, sulle quali preannunzia la presentazione di proposte emendative.

FABIO CIANI, nel sottolineare anch'egli la necessità di rivedere la cosiddetta legge La Pergola, anche alla luce delle modifiche apportate al titolo V della parte seconda della Costituzione, auspica la revisione delle funzioni attribuite alla XIV Commissione della Camera. Rilevata, inoltre, l'opportunità di garantire una più incisiva partecipazione italiana alla fase ascendente del processo normativo comunitario, lamenta l'eccessivo ricorso, anche nel provvedimento in esame, alla delega legislativa, con il conseguente svilimento del ruolo del Parlamento.

NICOLA CRISCI, nel ritenere necessaria una maggiore partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo normativo comunitario, stigmatizza l'eccessivo ricorso, nel disegno di legge comunitaria per il 2002, all'istituto della delega legislativa, anche in settori delicati come quello del mercato del lavoro. Manifestata inoltre contrarietà per la politica estera perseguita dal Governo, caratterizzata da un eccessivo atlantismo, assicura la propria adesione ad un eventuale impegno in favore della trasformazione dell'Unione europea in soggetto politico.

ENRICO NAN, pur esprimendo apprezzamento per i progressi compiuti dall'Ita-

lia sul piano della tempestività nel recepimento delle direttive comunitarie, ritiene necessaria una maggiore partecipazione del Parlamento e delle regioni alla fase ascendente del processo normativo dell'Unione europea, anche alla luce delle recenti modifiche del titolo V della parte seconda della Costituzione: prospetta, al riguardo, l'opportunità di un'eventuale revisione della cosiddetta legge La Pergola. Auspica infine un ampio consenso delle forze politiche sulla risoluzione relativa alla relazione della XIV Commissione.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Di Teodoro n. 39 sulla relazione concernente la partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverte che i relatori hanno esaurito il tempo assegnato loro e prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 17 ottobre 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 111).

La seduta termina alle 21,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,30.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Giovanni Bianchi, Castagnetti, Mastella, Mattarella, Milanato, Pecorella, Pollastrini, Rizzo, Soro, Strano, Tortoli, Violante e Zani sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1686 – Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici (approvato dal Senato) (3244) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici.

*(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3244)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gamba, ha facoltà di svolgere la relazione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, che viene proposto all'attenzione dell'Assemblea per la relativa conversione interviene in materia di servizi di pubblica utilità per i quali è in corso da tempo un ampio processo di privatizzazione e liberalizzazione. Tale processo, benché non ancora compiuto, comporta importanti effetti di carattere generale sull'economia del paese ma, proprio per la sua fase di graduale stato di avanzamento, non consente ancora la totale liberalizzazione e prevede interventi di natura pubblicistica segnatamente in ordine al sistema delle tariffe che ad esso si ricollega.

Il decreto-legge adottato dal Governo in agosto ed emanato formalmente il 4 settembre è stato adottato in riferimento ad una situazione di forte preoccupazione per un picco inflazionistico che, al di là dell'effettiva misura (i rilevamenti di natura statistica hanno confermato un aumento dell'inflazione peraltro sostanzialmente in linea con quelli verificatisi negli altri paesi appartenenti all'Unione europea), ha de-

terminato una vasta eco di preoccupazione pubblica per ulteriori eccessi che potessero verificarsi in futuro. Il Governo ha ritenuto di intervenire in via d'urgenza in questo ambito con l'adozione del provvedimento in esame che è composto di due articoli.

L'articolo 1, comma 1, prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del ministro competente, vengano stabiliti criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe. Il comma 2 dell'articolo 1, nelle more dell'adozione di tali criteri integrativi, ha congelato le stesse tariffe dei servizi pubblici fino al 30 novembre 2002 disponendo che si applichino le tariffe determinate anteriormente al 1° agosto dello stesso anno in corso. Tutto ciò per contrastare questo momento di « fiammata » dell'inflazione e prevedere criteri che integrassero quelli previsti dalla legge di riferimento, la legge n. 481 del 1995, per la nuova predisposizione dei meccanismi da parte dell'autorità per l'energia elettrica e il gas in ordine alla determinazione delle tariffe.

L'articolo 2 prevede invece l'entrata in vigore del provvedimento medesimo.

Occorre per la verità effettuare alcune precisazioni perché il testo in esame ha creato una serie di perplessità e di dubbi interpretativi che necessitano di essere illustrati all'Assemblea in questa fase. In primo luogo, il testo fa riferimento ai servizi pubblici in maniera piuttosto generica; pertanto il problema che si pone è quello di determinare il campo di applicazione dello stesso provvedimento, in particolare per quanto riguarda gli effetti di congelamento sul sistema delle tariffe. La legge n. 481 del 1995 è infatti relativa alle norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità e, come è noto, ha istituito l'autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità per i diversi settori, al fine di garantire la promozione della concorrenza e dell'efficacia nei settori dei servizi di pubblica utilità, nonché adeguati livelli di qualità nei servizi medesimi, in condizioni di economicità e di redditività, assicurandone la

fruibilità e la diffusione in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale, definendo un sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri predefiniti e promuovendo la tutela degli interessi di utenti e consumatori. Il sistema tariffario, ai sensi della medesima legge, deve altresì armonizzare gli obiettivi economico-finanziari dei soggetti esercenti il servizio con gli obiettivi generali di carattere sociale, di tutela ambientale e di uso efficiente delle risorse.

Con ciò evidentemente si fa riferimento ad una vasta pletora di servizi, anche se poi l'esplicazione stessa degli effetti del decreto-legge al nostro esame si è in qualche modo circoscritta alle tariffe dell'energia elettrica, a quelle del gas e in linea teorica a quelle relative alle telecomunicazioni, ed eventualmente al cosiddetto canone radiotelevisivo. Sto facendo comunque riferimento al campo di applicazione generale, perché, in effetti, i diversi meccanismi di determinazione delle tariffe in questi campi hanno fatto sì che sino ad ora il provvedimento abbia dispiegato i suoi effetti in particolare riguardo alle tariffe elettriche, il cui previsto aggiornamento bimestrale è stato quindi differito dall'autorità di regolazione del relativo mercato alla scadenza del termine previsto dal decreto-legge, cioè il 30 novembre del 2002.

Infatti il meccanismo di determinazione delle tariffe, attualmente utilizzato dall'autorità per l'energia elettrica e il gas, in ossequio ai criteri contenuti nella legge n. 481 del 1995, attualmente si basa su meccanismi automatici che prevedono per le tariffe dell'energia elettrica un aggiornamento bimestrale, sulla scorta di osservazioni relative al periodo di riferimento, ma con attenzione per la componente tariffaria riferita ai cosiddetti costi variabili, che segnatamente sono inerenti alle variazioni di un paniere di prodotti petroliferi e derivati. Questo meccanismo scatta, facendo quindi prevedere la determinazione dell'aggiornamento delle stesse tariffe, quando vi è un aumento o anche una diminuzione di questi costi variabili superiore ad una fascia attualmente de-

terminata nel 2 per cento. Un meccanismo che, come auspicato, possa incidere maggiormente sul contenimento degli aspetti congiunturali potrebbe prevedere — come indicato dallo stesso Governo in occasione della discussione in Commissione — un ampliamento dei termini di riferimento di natura temporale (per l'aggiornamento e l'esame delle variazioni dei costi relativi alle materie prime) e della fascia di oscillazione.

Ciò al fine di rettificare la linea grafica che, appunto, illustra le variazioni di tali costi e per consentire di agire in maniera antinflazionistica, in modo da prendere in considerazione soltanto variazioni che abbiano manifestato il loro effetto in un arco temporale considerevole.

Viceversa, le tariffe del gas attualmente sono determinate per cosiddetti periodi termici, anzi anni termici, dunque hanno una decorrenza che va dal luglio dell'anno precedente al luglio dell'anno successivo.

Nel periodo in cui si sono prodotti gli effetti del provvedimento in esame, questo meccanismo di aggiornamento delle tariffe, per l'anno termico 2002-2003, era già iniziato ed è tuttora in fase di avanzata elaborazione, tuttavia è stato, lo dico tra virgolette, congelato e si riferirà comunque ad un periodo — ripeto — che parte dal luglio del 2002 sino al luglio dell'anno prossimo.

Quindi, l'attuale provvedimento ha, sì, sospeso il meccanismo, ma di fatto non ha sospeso gli effetti in termini di aggiornamento delle tariffe che, comunque, sarebbero stati determinati — o verrebbero determinati successivamente al 30 novembre dell'anno in corso — e che poi avrebbero un effetto, in qualche modo, anche retroattivo.

Per quanto riguarda, invece, le determinazioni delle tariffe in materia di telecomunicazioni ed, eventualmente, di canone televisivo, è noto che questi aggiornamenti sono previsti a decorrere dagli inizi di ciascun anno — quindi, dal 1° gennaio 2003 — e, attualmente, non rientrano nell'effetto di congelamento previsto dal decreto-legge in esame.

Ma, al di là di questi aspetti e dell'indeterminatezza o genericità contenuta nella formulazione del comma 2 dell'articolo 1, l'attenzione della Commissione — che, comunque, ha deliberato a maggioranza di riferire favorevolmente in Assemblea sul provvedimento di conversione — si è accentrata sull'espressione «criteri generali integrativi», che dovrebbero essere contenuti nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da adottarsi su proposta del ministro competente, previa deliberazione dello stesso organo collegiale.

Effettivamente, il meccanismo attualmente in vigore di determinazione delle tariffe — che costituiscono, appunto, i limiti entro i quali la libera concorrenza si sviluppa e che tengono conto, al di là della componente riferita ai costi variabili, di altre due componenti riferite ai costi fissi e alle parti che dipendono da provvedimenti di natura generale, per far sì che vi sia un'armonizzazione tra tutela dei consumatori e degli utenti finali e la redditività e la remuneratività dell'attività di impresa da parte degli esercenti dei servizi — è costituito, appunto, da una competenza dell'autorità preposta, così come delle altre autorità per gli altri servizi pubblici cui abbiamo fatto riferimento che, tuttavia, sono prese relativamente in considerazione da parte di questo provvedimento.

I meccanismi sono determinati tecnicamente da tale autorità sulla scorta di indirizzi, in buona parte già contenuti nella legge n. 481 del 1995, che tengono conto anche di altre condizioni; dunque, non solo dell'andamento del mercato, ma anche di quegli indirizzi di politica economica del Governo così come delle normative di natura comunitaria.

Infatti, il potere di indirizzo del Governo e del Parlamento, in ordine all'autorità competente per il mercato dell'energia elettrica e del gas, è chiaramente indicato dall'articolo 1 della normativa di riferimento, secondo la quale le finalità della medesima legge devono essere perseguite tenuto conto della normativa comunitaria in materia e degli indirizzi di politica generale formulati dal Governo.

L'articolo 2, comma 21, della legge n. 481 del 1995 specifica: « Il Governo, nell'ambito del documento di programmazione economico-finanziaria, indica alle autorità il quadro di esigenze di sviluppo dei servizi di pubblica utilità che corrispondono agli interessi generali del paese ».

Quindi, benché vi sia stata una serie di perplessità in ordine — come dicevo — al contenuto dei criteri integrativi emanandi da parte del Governo, la Commissione ritiene che la loro definizione rientri nel potere generale di indirizzo che spetta al Governo e che per la verità, come specificato nella stessa relazione di accompagnamento al provvedimento, è già utilizzato dallo stesso Governo, laddove si richiamano i passi fondamentali del DPEF, proprio relativamente al sistema dei servizi pubblici e, quindi, al meccanismo delle tariffe.

Nel DPEF, per le parti di riferimento, si conferma la volontà del Governo di proseguire nell'opera di liberalizzazione dei servizi pubblici di cui si tratta, seppur tenendo conto di una serie di condizioni che facciano sì — in qualche modo — che il graduale passaggio non espliciti effetti negativi sul sistema di tutela dei consumatori. Ovviamente, l'aspetto cui dobbiamo maggiormente far attenzione è che questo specifico provvedimento non cagioni situazioni particolarmente incidenti sulla situazione economica, già particolarmente difficile sia per il nostro paese sia in riferimento alla crisi economica internazionale.

Dunque, se appare, ed è apparso a molti, un po' anomalo che questi criteri integrativi siano delegati di fatto dal Parlamento al Governo e non siano previsti specificamente attraverso una modificazione nella stessa legge n. 481 del 1995, viceversa, accolti i chiarimenti e le indicazioni forniti dai sottosegretari intervenuti nella discussione in Commissione, gli onorevoli Dell'Elce e Valducci — che ringrazio —, riteniamo si debba considerare che questi criteri costituiscano non criteri aggiuntivi che giocoforza avrebbero dovuto essere contenuti in modifiche della legge n. 481 del 1995 ma, invece, criteri — come

definiti — integrativi e, quindi, esplicitivi di quanto già contenuto nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Era, peraltro, utile e costituiva, in qualche modo, elemento pregiudiziale ad un'opportuna azione di controllo e di indirizzo da parte del Parlamento che questi criteri, indicati per la verità in maniera generica nel comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in fase di conversione, fossero in qualche modo anticipati dal Governo. La Commissione ha, quindi, chiesto ufficialmente che il Governo facesse conoscere i suoi intendimenti; nelle sedute di Commissione che si sono succedute nei giorni scorsi, e segnatamente ieri, tramite una comunicazione del sottosegretario, il Governo ha presentato una bozza di quello che sarà sostanzialmente il provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine alla predisposizione dei criteri integrativi.

Da questo esame che la Commissione ha potuto fare risulta chiaramente che questi tre indirizzi (più che criteri) sono volti, da una parte, a soddisfare un'esigenza che la stessa Autorità per l'energia elettrica e il gas aveva manifestato relativamente alla fase graduale di passaggio dal mercato vincolato al mercato liberalizzato, in particolare, in ordine alla apertura dei mercati ai cosiddetti clienti idonei. Tutto questo perché per garantire un ordinato e graduale passaggio al mercato liberalizzato appare opportuno — e questa esigenza è condivisa universalmente — che vi sia ancora una determinazione delle tariffe da parte dell'autorità anche per gli utenti finali che si trovino in posizione di clienti vincolati e successivamente all'apertura dei mercati ai clienti idonei. Con questo criterio e indirizzo integrativo anche l'Autorità per l'energia elettrica e il gas potrà più tranquillamente procedere in questo senso.

Gli altri due indirizzi hanno chiaramente il contenuto che ricordavo, ossia sono volti sostanzialmente a enfatizzare quei meccanismi già utilizzati dall'autorità per l'energia elettrica e il gas per il contenimento delle fiammate inflazionistiche, quindi con effetti di natura fortemente

anticongiunturale. Inoltre, non c'è dubbio che, se il provvedimento è stato assunto dal Governo anche sotto l'onda di una certa pressione di natura psicologica, che si era diffusa con evidente preoccupazione da parte dell'opinione pubblica relativamente ad un forte aumento dell'inflazione, l'adozione tempestiva di questo provvedimento ha determinato anche un effetto psicologico di raffreddamento che non deve essere sottaciuto.

A questo punto, benché si siano superate in qualche modo alcune delle perplessità che erano state indicate in alcuni pareri delle Commissioni — in particolare, del Comitato per la legislazione, di cui credo sia opportuno dare notizia, e delle Commissioni I, V, IX e XIV —, la predisposizione di un ordine del giorno che la Commissione riterrà di proporre all'Assemblea consente di far salve tutte quelle riserve che qualcuno aveva manifestato e che, riaffermando anche il potere di indirizzo del Parlamento, impegneranno il Governo all'adozione di questi criteri che pure ci sono stati sottoposti.

Con ciò, credo che l'Assemblea possa tranquillamente procedere all'esame del provvedimento con la richiesta di un'approvazione della legge di conversione che possa consentire, già dai prossimi giorni, di operare nel senso indicato all'Autorità per l'energia elettrica e il gas e alle altre autorità di garanzia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Previti. Tuttavia, onorevole Previti, devo dare prima la parola al sottosegretario Dell'Elce: il suo intervento potrà farlo dopo.

GIOVANNI DELL'ELCE, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, il Governo concorda con quanto detto nel suo intervento dal relatore.

PRESIDENTE. A questo punto, onorevole Previti, a che titolo intende intervenire?

CESARE PREVITI. Signor Presidente, volevo intervenire soltanto sull'ordine dei lavori, ma posso farlo anche più tardi.

PRESIDENTE. Se è sull'ordine dei lavori nell'immediatezza, credo possa farlo ora. Se, invece, è una cosa che attiene al prosieguo della seduta, lo faccia quando ritiene opportuno.

CESARE PREVITI. Grazie, signor Presidente, lo farò più tardi.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, quando presiede lei mi sento sempre a mio agio.

PRESIDENTE. Le sono grato.

RUGGERO RUGGERI. Lei è una persona moderata come il sottoscritto e la forza politica alla quale appartengo. È anche per tale ragione che, di fronte a questo provvedimento, sentiamo la responsabilità di non ostacolarlo; vogliamo esprimere le nostre tesi ma, allo stesso tempo, ci rendiamo conto che questo decreto-legge deve essere convertito. Il nostro giudizio è negativo per le ragioni che dirò, però cercheremo di dare qualche piccolo segnale affinché il Governo possa lavorare al meglio.

Noi ci permettiamo di fare alcuni rilievi; non crediamo, innanzitutto, che con questo provvedimento vi saranno effetti positivi sul processo inflazionistico. Ci pare che questo decreto-legge rientri ancora in una forma — diciamolo pure — di demagogia attraverso cui si vogliono aiutare i piccoli risparmiatori, le persone con basso reddito, addirittura si vuole uscire dal processo inflazionistico affermando di voler bloccare le tariffe. Tutto questo è negativo proprio perché un Governo deve avere anche la capacità, la responsabilità di incidere e di comprendere in modo razionale le cose che vuole fare e i problemi su cui vuole intervenire.

Non vi è alcun dubbio che — questo provvedimento lo dimostra — è in atto un processo inflazionistico, tuttavia dovremmo capirne la provenienza, le cause.

L'inflazione è sinonimo di aumento dei prezzi, quali di essi oggi stanno aumentando? Prezzi al minuto, prezzi all'ingrosso, prezzi di quali materie? Bisogna capirlo proprio per riuscire ad intervenire. Si deve comprendere se questa sia un'inflazione da domanda (domanda superiore all'offerta) che causa, per un riequilibrio di mercato, l'aumento dei prezzi, o se — come voi avete inteso — si tratti di un'inflazione importata: questo, certamente, è il nostro caso.

Di fronte ad un problema di questo tipo, di fronte all'inflazione che si inquadra in una situazione di rallentamento della domanda e, quindi, di rallentamento dell'offerta, qualcuno afferma, almeno per quanto riguarda i consumi, che ci troviamo addirittura in piena recessione. Quali sono gli interventi economici che un Governo dovrebbe attuare? Certamente, non un atto amministrativo di questo tipo. Se il raffreddamento dell'inflazione consiste anche nel cercare di aumentare la domanda interna e la domanda estera — è questo il problema — il Governo potrebbe impegnarsi, magari con altre misure, al fine di aumentare i consumi. Prima ho detto che, attraverso la legge finanziaria, attraverso le misure fiscali, si determina un maggior reddito disponibile soprattutto per le classi più deboli, e questo è un fatto positivo, ma, comunque, il consumo nelle classi più deboli e già al 100 per cento, quindi, se noi, volessimo aumentare il consumo, dovremmo privilegiare o aumentare il reddito disponibile dei ceti medi, ma questo non avviene neppure nella legge finanziaria.

Per quanto riguarda gli investimenti, la componente consumi-investimenti, la componente della domanda interna, dovremmo incentivare e sviluppare gli investimenti pubblici, ma questo mi pare non stia avvenendo. Addirittura, viene messo da parte un elemento legato alle aspettative razionali delle imprese come la ricerca scientifica e l'innovazione. Ciò significa che, nelle misure economiche adottate dal Governo o che sta per adottare, non vi

è futuro ed è anche questo un gioco delle aspettative che fa ridurre i consumi e gli investimenti.

D'altra parte, il nostro Capo del Governo ha fornito indicazioni precise nel campo dell'energia e mi riferisco, per esempio, alla vendita di parte dell'ENEL e dell'IRI per coprire il disavanzo del bilancio dello Stato; ciò, ancora una volta, può determinare l'allontanamento degli investitori e non solo perché abbiamo intenzione di vendere o di svendere (ciò non costituisce un obiettivo di processo, di piano, di progetto industriale o di investimento nel settore, ma di disinvestimento).

Un'altra indicazione è che il Governo va ad intaccare direttamente, attraverso un atto amministrativo, la determinazione dei prezzi e delle tariffe: è un altro elemento molto negativo che viene percepito e toccato con mano direttamente dagli investitori interni ed esteri. In particolare, con riferimento alla domanda estera, non vi sono stimoli ad investire in Italia, sia a causa delle ricordate dichiarazioni estemporanee sia, e soprattutto, a causa di un provvedimento che intacca un principio fondamentale, quello della libera concorrenza, del gioco e dell'attrazione con riferimento alle variabili prezzi e tariffe.

Queste sono le ragioni fondamentali per cui non riusciamo a capire il motivo dell'adozione del suddetto strumento per raggiungere l'obiettivo previsto. Siamo d'accordo nel tentare di raffreddare il processo inflazionistico, ma lo strumento scelto con il decreto-legge in discussione, quello dell'atto amministrativo, parte da un effetto a valle che produce a catena ulteriori effetti, estremamente negativi.

Noi, al contrario, avremmo utilizzato, in maniera modesta, ma semplice, uno strumento che non avrebbe minimamente intaccato il gioco interno del mercato, il mercato stesso e che avrebbe lasciata intatta l'attrazione degli investimenti italiani ed esteri. Mi riferisco alla leva fiscale attraverso la quale avremmo ottenuto una diminuzione dei costi nella produzione dell'energia, con effetti immediati nella

determinazione dei prezzi (riducendo ovviamente i costi), senza incidere direttamente sul mercato.

È un fatto estremamente grave proprio nel momento in cui la legge n. 481 del 1995 è stata approvata per creare più concorrenza e per introdurre elementi di economicità e di redditività, così come previsto dalla normativa. Pertanto, affermiamo di essere coerenti con la medesima, ma utilizziamo uno strumento invasivo. Vi è ancora una gestione diretta dello Stato nell'economia e ciò, anche se costituisce un effetto temporaneo, è un messaggio concreto, reale ed estremamente negativo per gli investitori.

Attraverso la leva fiscale avremmo diminuito le tariffe, soprattutto quelle del settore vincolato, quindi legato alle famiglie ed avremmo ottenuto, come ricordato prima, reddito disponibile soprattutto per le famiglie dei ceti medi che successivamente avrebbero consumato di più. Attraverso tale provvedimento ciò, invece, non avviene.

Nel campo delle imprese avremmo rispettato la dinamica interna dei ricavi e dei costi: se i ricavi diminuiscono perché le materie prime aumentano, diminuendo l'onere della pressione fiscale avremmo mantenuto intatto il differenziale costiricavi, senza toccare il mercato.

Non solo: vi è un effetto che qui non è stato chiarito, e che a noi sembra alquanto grave, che riguarda la diminuzione della tariffa; diminuzione che non sappiamo come sarà recuperata. Infatti, se le aziende, attraverso la determinazione delle tariffe, tendono oggi al proprio equilibrio interno aziendale e quindi l'authority persegue altrettanto questo equilibrio aziendale, ciò significa che una diminuzione dei ricavi si ripercuote sull'equilibrio interno. Le imprese avranno quindi un minor guadagno o avranno un risultato negativo di bilancio. Questo differenziale negativo che grava per ora sulle imprese, graverà nuovamente sulle famiglie?

Dalle imprese che producono energie questo differenziale, quando il blocco delle tariffe sarà eliminato o terminerà, si scaricherà con un effetto triplicato diretta-

mente sulle imprese che consumano energie, che dovranno pagare questo differenziale che oggi è bloccato, e sulle famiglie. Questo effetto per noi sarà ancora una volta dirompente, perché infatti si rimanda al domani ciò che invece dovremmo fare oggi.

Per queste semplici ragioni, noi siamo d'accordo con l'obiettivo, ma la critica fondamentale è che lo strumento adottato è uno strumento amministrativo, più legato ad un'economia pianificata che ad una vera economia di mercato. Oggi avevamo bisogno di un tasso maggiore di concorrenza, non di minore concorrenza; abbiamo bisogno di interventi che siano diretti a promuovere l'iniziativa privata, gli investimenti e i consumi, come ho accennato prima, e non invece il contrario, con gli effetti negativi determinati da questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge cosiddetto blocca-tariffe sui cui contenuti oggi si discute (e tra questi contenuti vi è la definizione di non meglio precisati criteri integrativi generali per la determinazione delle tariffe da parte della Presidenza del Consiglio, cui rinvia il decreto-legge stesso, e su cui oggi la Camera è chiamata a pronunciarsi per la sua conversione in legge dello Stato), presenta una propria peculiarità. Infatti, il decreto-legge è destinato ad esplicitare i suoi effetti per un periodo necessario a consentire al Governo, tramite un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di modificare, integrare o cambiare le norme che invece hanno funzionato bene dal 1995 in poi, ovvero da quando la legge n. 481 ha consentito di procedere verso un cammino di liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità e verso un mercato degli stessi, con la garanzia propria data dal funzionamento di soggetti regolatori terzi, quali le autorità indipendenti.

Se così fosse e se così dovesse essere inteso, cioè la temporaneità dell'intervento, sarebbe risolto il dubbio che ci ha sottoposto il Comitato per la legislazione, ovvero se l'intervento abbia carattere temporaneo o duraturo.

Credo sia giusto porsi una domanda che sorge spontanea: era necessario un decreto-legge per ottenere un risultato limitato nel tempo e dubbio sul piano del percorso istituzionale prescelto, come sul piano delle prerogative poste in capo ai poteri del Governo in materia di fissazione delle tariffe dei servizi pubblici? Infatti, il decreto-legge blocca-tariffe rinvia ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri al quale sarebbe affidata, entro il 30 novembre, la ridefinizione dei criteri fissati per legge che informano l'attività delle autorità indipendenti nell'espletamento delle loro funzioni regolative, tra cui quella di definire le tariffe e le loro variazioni tenendo conto dell'andamento del mercato.

Ed è proprio il mercato che questo decreto-legge rischia di non tenere in dovuta considerazione, generando incertezze e dubbi tra gli operatori economici, tra gli investitori istituzionali, nell'opinione pubblica nazionale ed internazionale, almeno in quel suo segmento che presta attenzione agli indirizzi dei governi in ordine all'evoluzione dei processi di liberalizzazione e di privatizzazione. Ma il provvedimento ha generato e genera dubbi anche tra i consumatori e nelle loro associazioni, quando si bloccano gli adeguamenti tariffari definiti con deliberazione propria da una autorità, come è previsto dalla legge istitutiva delle stesse, si mette in dubbio che si voglia persistere nella ricerca di un mercato dell'energia e dei servizi pubblici tendente alla formazione di prezzi di mercato e non già di prezzi amministrati.

Per questa ragione, bloccare le tariffe è un passo indietro. Il Governo ha ben altri strumenti a disposizione, assai più equitativi ed efficaci, per intervenire a raffreddare eventuali fiammate inflattive, come quelli della leva fiscale e della leva finanziaria. Ad esempio, si potrebbero ottenere

migliori risultati abbassando l'aliquota IVA sul gas metano, sull'elettricità, sia per i clienti ancora vincolati — per l'appunto famiglie, piccole imprese e piccole attività produttive — sia per i clienti liberi cosiddetti idonei.

Il Governo, invece, ha scelto la strada meno lineare, la strada meno produttiva sul piano degli effetti e dei benefici generati per gli utenti: decretare non valide le deliberazioni di adeguamento delle tariffe operate dall'autorità. È una strada lesiva dei poteri delle stesse autorità indipendenti, il cui ruolo è stato riconosciuto come portante e decisivo, ancor più in una fase transitoria verso mercati dei servizi pubblici pienamente liberalizzati e verso l'attuazione dei dettati della Commissione europea in materia di concorrenza, ai quali sempre occorre fare riferimento, che sono per l'appunto quelli attuativi dell'articolo 86 del trattato che sottopone i servizi pubblici alle norme della concorrenza medesima.

Questo ruolo dell'autorità è stato più volte richiamato e riconosciuto nel corso dell'indagine conoscitiva sull'energia svolta dalla Camera dei deputati e posto a contenuto importante dagli indirizzi fissati nell'ordine del giorno dei presidenti di gruppo di Commissione, sottoscritto anche dal Governo, tramite il quale sono stati fissati i criteri ed il perimetro entro cui delimitare l'esercizio da parte del Governo di una delega politica, da questi ricevuta, per dare corso ad un disegno di legge di riforma e riordino del settore energetico nazionale.

Sono stati forse proprio i richiami a questi indirizzi che hanno reso e rendono oggi la nostra discussione alla Camera più nitida — e forse anche più utile — rispetto a quella svoltasi al Senato della Repubblica. Nel tragitto da una Camera all'altra, infatti, si è determinato un fatto nuovo di cui non si può non tenere conto. Come ha ammesso lo stesso relatore, il Governo ieri ha esplicitato i propri intendimenti per quanto sarà contenuto nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che dovrà essere licenziato entro novembre, se il decreto-legge sarà oggi convertito. Nulla

toglie, tuttavia, al fatto che, i primi di settembre, il Governo ha adottato una procedura di intervento fortemente intrusiva della norma e della prassi consolidata. Queste, sinora, mai erano state poste in discussione, salvo quegli assalti più volte tentati e annunciati al ruolo delle autorità indipendenti, che tuttavia rientravano nel campo della ricerca della ridefinizione legislativa di poteri definiti e non intervenivano su specifiche prerogative oggi esercitate da soggetti la cui autorevolezza e il cui operato, nell'ordinarietà dell'esercizio delle funzioni loro attribuite dalla legge, nessuno aveva sinora osato interrompere o rendere inoperanti; tant'è che, da quando è entrata in vigore la legge istitutiva delle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità, la n. 481 del 1995, questo tipo di intervento del Governo, per mezzo di un decreto-legge interruttivo degli effetti delle deliberazioni delle stesse autorità, è il primo del genere. Non risultano precedenti: a far data dall'entrata in vigore della legge n. 481, non sono mai stati adottati decreti-legge che perseguivano analoghe finalità.

Il blocca-tariffe è, dunque, il primo del genere. Ciò che occorre evitare, dunque, è che costituisca un precedente pericolosamente imitabile in altre occasioni. La pericolosità consiste nell'approccio e nell'ispirazione almeno oggettivamente dirigista, niente affatto liberale. È questa una novità che non si presenta molto gradita, né al mondo dell'impresa né a quello dei consumatori. Né l'enunciazione dei criteri che oggi è intervenuta, su pressione del Parlamento e dell'opposizione, da parte del Governo (criteri ai quali il Governo si atterrà nella scrittura del futuro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri cui il decreto-legge rinvia) è sufficiente a fugare il dubbio che nell'esecutivo si agitano tensioni e tendenze al ritorno al passato, al vizio centralista, ministerialista e dirigista che si sostituisce al mercato e al principio di sussidiarietà al quale, invece, una buona politica dei servizi pubblici deve riferirsi.

Né sembra che questo decreto-legge tragga origine da un'ispirazione di tipo

europeista nel campo delle politiche dei servizi di pubblica utilità e della concorrenza e forse si dovrebbero anche scorere, negli effetti del decreto-legge, le complicità che la sua attuazione indurrebbe sul più generale processo di attuazione del dettato del titolo V della Costituzione.

Infatti, il decreto-legge presenta persino un profilo, se non immediatamente, almeno indirettamente lesivo dei principi costituzionalmente garantiti, soprattutto nel caso in cui gli effetti del decreto-legge dovessero essere intesi in forma estensiva come validi verso tutti i servizi di pubblica utilità, anche quelli di tipo locale.

Se ne indurrebbe, infatti, la necessità di bloccare le dinamiche di formazione dei costi e dei prezzi dei servizi stessi secondo meccanismi prossimi a quelli del mercato. Conquista, questa, ottenuta non senza difficoltà perché si sono dovute debellare forti resistenze ad innovare sino a rendere perseguibile l'obiettivo di un largo esercizio di autonomia e di responsabilità da parte degli enti locali. Si tratta di una questione che attiene per l'appunto alla definizione dell'ambito di applicazione del decreto-legge che ancora oggi non è chiaro così com'è scritto.

Ora il Governo risponde che il decreto-legge va inteso come delimitato all'ambito dell'energia elettrica e del gas. Ne prendiamo positivamente atto. È una precisazione utile a delimitare il campo sul quale agirà decreto-legge. Non aveva risposto così al Senato. Ma non risponde però al vizio originale del decreto-legge: l'intervento lesivo di prerogative proprie di autorità riconosciute indipendenti da una legge in virtù della quale l'autorità per l'energia elettrica ed il gas è preposta alla revisione delle tariffe di utenza del servizio reso ai cittadini.

Non può nel percorso fatto nel giro di una settimana dal Senato alla Camera essere, dunque, taciuto o cancellato, senza ammetterne colpa, il vizio originale del quale è richiesta correzione. Sono, infatti, palesemente visibili le incongruenze e gli errori che il Governo, che si fa legislatore d'urgenza in materia di servizi pubblici, è stato in grado di contenere entro poche

parole, quali quelle di un sintetico decreto-legge di un solo articolo di merito. Né va taciuta la motivazione addotta dal Governo ai fini della giustificazione della straordinarietà di questo decreto-legge: cari colleghi, la necessità e l'urgenza — si dice — scaturirebbero dall'incompletezza dei criteri generali atti alla definizione delle tariffe dei servizi pubblici, secondo le modalità previste dalla legge n. 481.

Sono criteri, quelli che nel testo del decreto-legge il Governo dichiara di voler integrare, che hanno consentito all'autorità per l'energia elettrica ed il gas di far scendere, nell'arco di sette anni, il costo della bolletta del gas metano e dell'elettricità per usi domestici per tutte le famiglie italiane, proprio perché la formazione delle tariffe era definita da criteri orientati al mercato come il metodo del *price cap*.

La dinamica dell'andamento dei costi dei combustibili intervenuta ad agosto non ha certo posto in discussione, né lo fa oggi, questo ruolo e questa modalità di operare dell'autorità né ha decretato il superamento del metodo adottato.

Peraltro, non si comprende per quale motivo anche un'eventuale integrazione dei criteri di formazione delle tariffe debba accompagnarsi ad un loro blocco e ad una messa in mora dei poteri dell'autorità. Si dovrebbe presumere che l'urgenza e la necessità di un intervento per decreto-legge risiedano nel fatto che l'autorità, il 28 agosto 2002, in presenza di una congiuntura economica sfavorevole, di fronte all'andamento dei costi di acquisto dei combustibili per produrre energia elettrica, abbia assunto, di conseguenza, una deliberazione di aumento del costo della bolletta.

Delle due l'una: il prezzo o è amministrato o è di mercato; e, se la scelta resta la seconda, come io credo sia giusto ribadire in quest'aula, bisogna anche sapere che si è rischiosa e si rischia ancora la credibilità dei nostri processi di liberalizzazione solo per ottenere, con questo decreto-legge, un misero risultato la cui incidenza è valutabile, mediamente, in 1,66 euro su base annua per famiglia. È un

risparmio risibile: l'equivalente di due caffè all'anno per ogni famiglia! Per l'erario, però, la bolletta per il mancato adeguamento dei costi vale assai di più: due caffè moltiplicati per oltre venti milioni di utenze, cioè 40 milioni di euro (pari a 80 miliardi di vecchie lire) che qualcuno dovrà pagare! Il decreto-legge non dice chi pagherà questi costi, non riconosciuti ma deliberati dall'autorità e, dunque, validi, che occorrerà recuperare come costi incagliati dall'intervento d'imperio del Governo nazionale. Non è chiaro, dunque, chi pagherà la necessaria compensazione delle perdite indotte dal decreto-legge al nostro esame. Se andiamo a recuperarli in bolletta, gli utenti dovranno pagare anche gli interessi; se, invece, interverrà la fiscalità generale, allora occorrerebbe dare adeguata copertura finanziaria al decreto-legge, che ne risulta privo. Un bel pasticcio, insomma, per un effetto così limitato di cosiddetto calmieramento dell'inflazione!

Vorrei far rilevare, inoltre, che, poiché il legislatore d'urgenza (il Governo), rendendosi conto, probabilmente, che un tale risibile risultato concreto non era sufficiente a fondare i motivi di necessità ed urgenza, ha voluto richiamare nel preambolo del decreto-legge, a sostegno della sua adozione, un'ulteriore motivazione. Si tratta del riferimento al processo di privatizzazioni *in itinere* nei servizi pubblici: così sta scritto! A quali servizi pubblici vada il riferimento non è chiaro. Se a quelli nazionali, è a tutti noto l'immobilismo che ne caratterizza lo stato attuale quanto ai processi di privatizzazione; e non è ben chiaro come un decreto-legge blocca-tariffe possa sbloccare tale stato di immobilismo. Se, invece, il riferimento è ai servizi pubblici locali, sono dieci mesi che l'articolo 35 della legge finanziaria per il 2002 attende dal Governo il regolamento attuativo, che ancora non vede la luce (né se ne annuncia credibilmente il possibile varo). Un intervento di imperio sui servizi a valenza locale ne renderebbe, al contrario, più problematico il processo di privatizzazione e ne comprometterebbe l'esito.

Resta il dubbio, perciò, che il Governo nazionale, più che un obiettivo di ridimensionamento dell'inflazione, prefiguri, con questo decreto-legge, l'obiettivo di intervenire sul soggetto regolatore, al fine di riportare al ministero ed all'esecutivo e, quindi, alla decisione ed alla discrezionalità politiche, la definizione dei prezzi, in controtendenza con un consolidato processo di liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità intervenuto ed affermatosi nel decennio passato. Tale processo non è concluso, ma andrebbe sostenuto nella fase di transizione verso un mercato libero dell'energia e di altri servizi pubblici. Per tale ragione sono utili e necessarie l'azione e la presenza di garanzia di un'autorità indipendente e terza.

Ora, la legge n. 481, alla quale il decreto-legge fa riferimento, attribuisce all'autorità la funzione di aggiornamento, di definizione delle tariffe base e dei parametri per la determinazione delle tariffe, come previsto dall'articolo 2, comma 12, lettera e), connettendola proprio all'andamento del mercato, a tal fine, definendo metodo e criteri con i quali la tariffa viene legata al mercato. Si tratta del metodo che l'autorità, per legge, è tenuta ad utilizzare nel calcolo, il metodo del *price cap*, che deve tener conto, tra l'altro, così è scritto nella legge n. 481, della variazione dell'indice ISTAT del tasso di variazione dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati e della variazione del tasso annuale di produttività, calcolato secondo una modalità triennale.

Infine, all'autorità è indicato di fare riferimento al recupero di qualità del servizio, ai costi derivanti da eventi imprevedibili, ai costi che derivano dall'orientamento della domanda per un uso efficiente delle risorse. Quali altri criteri, allora, occorre integrare a questi già previsti, peraltro ulteriormente definiti nell'articolo 3 della legge n. 481, quando al comma 1 vengono trasferite — così è scritto — all'autorità per l'energia elettrica e il gas le funzioni che stavano in capo al Ministero dell'industria e quando si precisa ulteriormente, al comma 2, che le tariffe per l'energia elettrica comprendono

anche le voci derivanti dai costi connessi all'utilizzazione dei combustibili fossili e agli acquisti di energia da produttori nazionali e agli acquisti di energia importata? Allora, è forse l'intero articolo 3 che si vuole cambiare? Se non è così, risulta pleonastico definire i criteri che lo stesso Governo ha chiarito essere non difforni da quelli già previsti dalla legge e definirli per decreto tramite il rinvio ad un decreto della Presidenza del Consiglio che di fatto — come ci ha detto il Governo ieri in Commissione anticipando i criteri che intende adottare con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — non farebbe altro che ribadire quanto già disposto dall'articolo 3 medesimo.

È forse questa l'ammissione che il decreto-legge non bisognava adottarlo? Ma se è così, allora, signor sottosegretario di Stato, colleghi della maggioranza, sarebbe meglio ritirarlo, oppure almeno riscriverne pezzi importanti, rendendolo compatibile con gli indirizzi di politica della liberalizzazione dei servizi pubblici, in particolare, dell'energia e del gas, già stabiliti da questo Parlamento e ribaditi in più occasioni formalmente, anche con l'ordine del giorno conclusivo dell'indagine conoscitiva della X Commissione della Camera, attraverso deleghe precise al Governo e richiami a disegni di legge con i quali il Governo dovrebbe intervenire sull'insieme della materia in modo organico e non disomogeneo ed estemporaneo come, invece, continua a fare nel decreto-legge che è oggi alla nostra attenzione.

Il Parlamento, gli operatori del settore, i risparmiatori, gli utenti, le imprese, attendono dal 15 maggio una proposta del Governo su questo punto, cioè sul riassetto del sistema elettrico italiano. Occorre richiamare questo punto importante per comprendere la contraddittorietà di questo decreto-legge. Infatti, oggi, ancora non siamo a conoscenza di una più completa normativa riguardante l'energia, a cui il Governo era stato delegato. Noi non confondiamo i criteri e i parametri con gli indirizzi, che sono invece prerogativa del Governo, il quale li esercita non già attraverso decreti legge o decreti di Presi-

denza del Consiglio dei ministri, ma tramite il documento di programmazione economico finanziaria, però, vista l'incongruenza tra i contenuti del decreto-legge e gli indirizzi espressi in materia dal Parlamento e dalle Commissioni competenti, nonostante gli interventi di queste ore, volti a produrre chiarimenti da parte del Governo, che è stato sollecitato da unanime volontà espressa dalla Commissione attività produttive della Camera dei deputati e dal suo presidente, mi spingo a sostenere la proposta di ritiro del decreto-legge ovvero di una sua modifica sostanziale.

Forse, un passo in avanti potrebbe essere rappresentato da una precisazione dei criteri, fornita in Commissione dal Governo, nel caso in cui tali precisazioni potessero trovare ospitalità formale nel testo del decreto-legge anziché rimanere degli intendimenti non formalizzabili se non in un ordine del giorno che ne sancirebbe, in forma insufficiente, un richiamo impegnativo ma, appunto, non sufficiente ad impedire un uso distorto del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri cui il decreto-legge rinvia, ed a garantire la necessaria continuità al processo di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi di pubblica utilità nel nostro paese.

Se ciò non sarà dovrà essere, questo Parlamento, anche al di là delle collocazioni politiche, a valutare l'opportunità di modifiche migliorative dello stesso testo proposto dal Governo. A questo lavoro il mio gruppo, i Democratici di sinistra-l'Ulivo ed io stesso non ci siamo sottratti in Commissione e non ci sottrarremo oggi perché comunque al Parlamento non può essere sottratto il potere di definire leggi che devono rimanere nella sua disponibilità e di difendere le prerogative di altri organi e istituzioni previste dalla legge quali sono le autorità indipendenti.

Il nostro è un atteggiamento di tipo riformista volto, non solo ad evitare esiti negativi per gli utenti e le imprese, ma, nel campo dei servizi pubblici, a mantenere e implementare i positivi risultati ottenuti dalla riforma Letta-Bersani in materia di

liberalizzazione e di privatizzazione. Pertanto, il nostro, come è verificabile dal contenuto degli emendamenti da noi proposti, è un comportamento istituzionale di tipo propositivo. Oso sperare che il medesimo atteggiamento riformista e propositivo possa essere ricambiato da parte della maggioranza dalla quale ci attendiamo un ripensamento anche relativamente alla disponibilità a rivedere in parte il testo del decreto, in particolare sul punto del ritorno al Parlamento delle prerogative proprie di verifica delle leggi e degli atti amministrativi e legislativi dello stesso Governo, cioè, al punto del ritorno alle Commissioni competenti del testo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri al quale rinvia il decreto in via di conversione.

Il relatore ha annunciato un ordine del giorno al quale sono affidati i contenuti del futuro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; un atto amministrativo annunciato per il futuro dal Governo che diventerà, forse, atto formale ma che, per ora, è solo un atto formale di tipo politico da parte del Parlamento, se verrà oggi votato. Questo annuncio della presentazione di un ordine del giorno è certamente un passo in avanti, un risultato che è anche esito di un positivo lavoro di orientamento della Commissione di cui va dato atto; tuttavia, per garantire un pieno coinvolgimento del Parlamento in un atto futuro che sarà nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di tipo legislativo e non regolamentare, occorrerebbe accompagnare l'ordine del giorno, che riconosce piena validità ai contenuti della legge n. 481 del 1995 ed al ruolo ivi previsto delle autorità, con un atto di disponibilità del Governo e della maggioranza a modificare il testo del decreto-legge, almeno sul punto riguardante il ruolo delle Commissioni parlamentari competenti, richiedendone il parere obbligatorio. Diversamente, questo passo in avanti (come è stato definito l'ordine del giorno proposto) sarebbe insufficiente e, comunque, si inscriverebbe nella contraddittorietà e nella negatività che ha contraddistinto, fin dall'inizio,

l'azione del Governo, sin dal momento, il 4 settembre, di presentazione del decreto blocca-tariffe.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già abbondantemente sottolineato molte delle questioni tecniche riguardanti questo provvedimento.

Il gruppo di Alleanza nazionale non ha mancato, pur trattandosi di un provvedimento fortemente voluto dal Governo, di esprimere alcune perplessità relativamente ad una iniziativa di carattere propriamente dirigistico nell'ambito della regolazione del mercato.

Detto questo, bisogna però cercare di valutare onestamente il provvedimento, contestualizzandolo nel momento storico in cui è stato assunto. Probabilmente, se avessimo svolto questo dibattito nel momento in cui vi era quella notevole spinta inflazionistica con le conseguenti polemiche che avevano portato molti esponenti politici — di una e dell'altra parte — ad auspicare (possibilità peraltro assolutamente non percorribile) addirittura il blocco dei prezzi al consumo, forse ci saremmo resi conto meglio di come fosse necessario un intervento da parte del Governo, un intervento che fosse soprattutto un messaggio di carattere simbolico nei confronti di un mercato che non riusciva più ad intendersi rispetto a quelle che avrebbero dovuto essere le misure da adottare nei confronti ed a beneficio dei consumatori.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che rappresenta una sospensione, anche se da un punto di vista giornalistico è stato definito come un blocco delle tariffe. Certamente questo decreto-legge rappresenta un'abitudine che non dovrebbe essere reiterata, perché altrimenti mineremmo pesantemente la certezza del sistema tariffario e la trasparenza del mercato e, quindi, i criteri stessi per i quali si costituiscono le tariffe pubbliche. Proprio in quelle settimane di forti pole-

miche sull'inflazione, alla fine di agosto e nei primi giorni di settembre, erano però molti, dalle associazioni di categoria ai sindacati, alle realtà politiche e sociali, coloro che richiedevano al Governo un intervento forte, un intervento che, ripetiamo, dal punto di vista politico non può essere ritenuto risolutivo rispetto alle spinte inflazionistiche che vi è stata, che non potrà essere reiterato per le ragioni già sottolineate, ma che non può neanche essere demonizzato come una misura che va a minare il processo di liberalizzazione e di privatizzazione nel nostro paese.

Sicuramente il messaggio che porta potrebbe disincentivare gli investimenti in Italia, soprattutto per quanto attiene ai settori dell'energia elettrica e del gas, ma nel momento in cui il Parlamento ha ottenuto dal Governo — va dato atto al sottosegretario Dell'Elce del raggiungimento di questo risultato — la possibilità di conoscere, parallelamente alla conversione del presente decreto-legge, i criteri integrativi, e quindi non sostitutivi, di calcolo della tariffa da parte dell'esecutivo nei confronti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, credo si sia compiuto un passo in avanti verso la chiarezza dei rapporti, anche dal punto di vista istituzionale, tra il Governo medesimo e l'autorità.

È evidente che da parte nostra non vi debba essere una difesa corporativa delle prerogative dell'autorità; la nostra vuole essere una difesa virtuosa, nel solco dei principi ispiratori della legge costitutiva dell'autorità stessa, la legge n. 481 del 1995. Rimane però opportuno che, da un punto di vista politico, si sottolinei, nell'ambito appunto di tale difesa virtuosa, la necessità che esecutivo, autorità ed istituzioni preposte al governo del mercato trovino un punto di caduta comune, un equilibrio dal quale far poi discendere le decisioni che, altrimenti, provocherebbero effettivamente una distorsione del mercato.

Questo provvedimento, lo ripeto, costituisce non un blocco ma una sospensione; rappresenta un intervento temporaneo che era necessario, nel quale il Governo indica

all'autorità, come è nelle prerogative stesse della sua politica industriale ed energetica, non criteri sostitutivi rispetto a quelli adottati fino ad oggi, bensì criteri integrativi, i quali possono anche essere utili soprattutto nella temporalità attraverso la quale vengono definite le tariffe nel nostro paese da parte dell'autorità stessa (la quale resta comunque la titolare di questo tipo di iniziative di carattere tecnico-amministrativo).

Altri sono però i problemi che dobbiamo affrontare sul piano energetico: certamente la sede più appropriata sarà quella della discussione del disegno di legge Marzano per il riordino del settore energetico e vi saranno riferimenti a tale tematica anche nel collegato alla legge finanziaria in materia di attività produttive che presto arriverà all'esame dell'Assemblea. Saranno queste le occasioni nelle quali potremmo giudicare i percorsi che sono stati seguiti nel campo della liberalizzazione dei mercati dell'energia elettrica e del gas, ed indicare le iniziative da adottare per accelerare i processi di liberalizzazione, invitando in primo luogo il Governo ad una più attenta ed efficace vigilanza nei confronti degli ex monopolisti di Stato, delle aziende a forte partecipazione pubblica, affinché adottino quelle misure di apertura al mercato già previste dalle leggi vigenti, a cominciare dall'accelerazione e, quindi, dalla conclusione delle procedure di cessione della terza Genco da parte dell'Enel, che consentirà di abbassare la soglia di idoneità per accedere al mercato libero.

Queste sono effettivamente le misure che servirebbero e che servirebbero per riuscire ad ottenere un contenimento dei costi, così come una ridefinizione del carico fiscale che, per quanto riguarda l'elettricità, incide nella misura del 9,9 per cento e per quanto riguarda il gas addirittura per una misura superiore al 40 per cento. In altri termini, servirebbe un intervento di carattere fiscale che possa in qualche modo caricare in misura minore la bolletta dei consumatori, con riferimento sia ai consumi industriali sia a quelli domestici.

Si tratta, quindi, di un provvedimento che in una chiave di lettura politica sicuramente ha prodotto alcune perplessità, ma che ha potuto lanciare un chiaro messaggio di lotta contro un eccessivo pericolo inflazionistico rispetto ad un momento storico molto particolare quale quello che stiamo vivendo.

Riteniamo, quindi, che il decreto-legge in discussione possa essere convertito in legge da questo Parlamento senza alcuna enfasi di carattere ideologico che possa in qualche modo mettere in discussione la volontà — che credo sia chiara — di questo Governo di perseguire liberalizzazioni e privatizzazioni, proprio per creare un regime competitivo che consenta nel medio e lungo termine di abbassare i costi delle tariffe elettriche, del gas e, più in generale, dei servizi di pubblica utilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGIA. Signor Presidente, è persino imbarazzante intervenire sulla conversione in legge di questo decreto-legge. Contro il provvedimento in discussione si sono già espressi la Confindustria, la Confcommercio, la Confapi e tutte le associazioni dei consumatori esistenti nel nostro paese.

Le ragioni di un'opposizione così totale e condivisa al decreto-legge adottato dal Consiglio dei ministri il 30 agosto scorso sono da ricercare nella sua completa inutilità in riferimento all'obiettivo dichiarato dal Governo con la sua adozione, ossia quello del controllo dell'inflazione rispetto ai livelli di inflazione programmata.

Dopo aver per mesi negato con le dichiarazioni dei ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive il rischio di una crescita dell'inflazione (che è la più odiosa delle tasse, perché pesa soprattutto sulle spalle dei più deboli), dopo aver escluso conseguenze negative per le famiglie con l'introduzione dell'euro, quando era evidente il ritorno dopo anni del carovita con forti aumenti dei prezzi, il Governo ha dovuto prendere atto del fallimento delle sue politiche di con-

trollo dell'economia e, invece di assumere provvedimenti seri e di fare autocritica, ha ritenuto di adottare un provvedimento propagandistico e pericoloso.

Questo decreto-legge che blocca le tariffe dell'energia per 90 giorni — considerando che si tratta di una sospensione — è stato pubblicizzato come un efficace intervento per bloccare l'inflazione. È evidente che, nel merito, la sospensione delle tariffe per l'energia elettrica ed il gas non comporta alcun risultato. Le associazioni dei consumatori e gli istituti di ricerca hanno calcolato che il blocco determinato dal Governo consentirebbe un risparmio di 1,6 euro per la spesa di ogni famiglia italiana. Tra l'altro, va considerato che le tariffe per l'elettricità ed il gas sono aumentate in misura minore rispetto al tasso di inflazione programmata.

Se si voleva intervenire sul costo dell'energia, invece di procedere in maniera dirigistica, bisognava, semmai, accelerare i processi di liberalizzazione per rendere più concorrenziali le tariffe a vantaggio degli utenti. Allo stesso modo, per intervenire sul costo delle bollette sarebbe sicuramente più efficace rivedere il peso delle imposte che gravano in maniera abnorme sul consumo energetico.

Allora, cosa ha spinto il Governo a sospendere con un decreto-legge le tariffe per l'energia elettrica ed il gas sottraendo tale funzione all'autorità per l'energia che ha il compito di regolare il mercato? La sensazione è che l'esecutivo abbia proprio voluto colpire l'autorità cui compete, come previsto dall'articolo 2 della legge n. 481 del 4 novembre 1995, la determinazione delle tariffe. Il testo del provvedimento, infatti, al comma 1 dell'articolo 1, affida ad un decreto del Presidente del Consiglio il compito di definire criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe dei servizi pubblici. Con questo decreto-legge, perciò, rischia di saltare l'equilibrio tra valori e principi costituzionali e del diritto comunitario su cui si basa la disciplina delle tariffe dei servizi di pubblica utilità dove gli interessi in gioco della libertà di iniziativa privata e della libera

concorrenza e gli obblighi del servizio pubblico vanno garantiti dal bilanciamento dell'autorità.

Al Governo in materia compete esclusivamente la formulazione, con il documento di programmazione economico-finanziaria, di indirizzi di politica generale tenendo conto della normativa comunitaria. La legge n. 481 assegna all'autorità il compito di garantire la promozione della concorrenza e dell'efficienza dei servizi di pubblica utilità, di assicurare la fruibilità e la diffusione omogenea sul territorio nazionale di tali servizi, di definire il sistema tariffario armonizzando gli obiettivi economici-finanziari dei soggetti esercenti con gli obiettivi di carattere sociale, tutela ambientale ed uso efficiente delle risorse.

Se si vuole continuare ad operare in un regime di prezzi di mercato, come l'Italia ha scelto recependo le normative comunitarie, il Governo ed il Parlamento hanno il dovere di rispettare la funzione dell'autorità per l'energia elettrica e il gas. Ciò a meno che non si abbia nostalgia per il regime dei prezzi amministrati e dettati dall'esecutivo, ma questo significherebbe rinunciare ai processi di liberalizzazione del settore, minare la fiducia degli investitori e la credibilità del nostro paese rispetto alla finanza nazionale ed internazionale. Veramente un bello spettacolo messo in scena da chi si vanta ogni giorno di essere iperliberista!

Questo provvedimento non è efficace per combattere l'inflazione. Se ne sono accorti per primi i destinatari del messaggio propagandistico che l'esecutivo ha voluto mandare agli italiani preoccupati per l'andamento di un'economia fuori controllo che colpisce soprattutto le famiglie. Infatti, tutte le associazioni dei consumatori hanno considerato il decreto-legge sulle tariffe dei servizi energetici giustamente una presa in giro. Questo provvedimento è pericoloso perché colpisce il sistema nazionale delle autorità indipendenti cui spetta il compito di regolare il mercato.

Colleghi della maggioranza, è palpabile l'imbarazzo che avvertite nel sostenere

una scelta così sbagliata come quella di dettare con un decreto-legge un'imposizione sui prezzi dei pubblici servizi. Le assicurazioni fornite dal Governo e l'ordine del giorno con cui proponete di accompagnare il voto sul decreto-legge non limitano nella maniera più assoluta i danni procurati. Questo provvedimento è inefficace, pericoloso, contraddittorio ed è bene che non venga convertito in legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor sottosegretario, onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, sono molte le affermazioni, provenienti dai gruppi di maggioranza, che come Lega nord condividiamo, tuttavia se dovessi sintetizzare una risposta verso i colleghi mi piacerebbe cominciare come cominciano tutte le favole: « c'era una volta ». C'era una volta — potremmo ricordare — la sinistra, la quale in qualche modo si preoccupava delle fasce deboli, si preoccupava degli aumenti delle tariffe; c'era una volta la sinistra che non disdegnava il prezzo di un caffè.

Ho sentito quantificare l'impatto del provvedimento in modo forse un po' dispregiativo, anche se non da tutti: ad esempio, il collega Ruggeri ha riconosciuto che le sue finalità in qualche modo possono essere condivisibili. Si è detto: qualche caffè per ogni famiglia italiana. Ma se vogliamo ragionare in termini di caffè, allora dico: quanti caffè in più abbiamo dato, o meglio avete dato, nella scorsa legislatura, ai carabinieri con l'aumento di 18.000 lire al mese? Proviamo a quantificare quanto valeva l'aumento e il sacrificio dei carabinieri per la sinistra. Proviamo a pensare che valore possa avere un caffè per i 7 milioni di poveri in Italia, che abbiamo ereditato.

Ebbene, allora dobbiamo fare un ragionamento globale, colleghi della maggioranza e colleghi dell'opposizione. Questo provvedimento, preso di per sé, non essendo esaustivo, sicuramente presenta de-

gli aspetti di difficoltà, dei quali dobbiamo preoccuparci e che dobbiamo migliorare, tuttavia, visto nell'ottica di una politica generale e contestualizzato in un momento storico, ne rivendichiamo una validità. Ciò avviene in aggiunta a tutta una serie di misure operate nei confronti delle pensioni, nei confronti (con questa finanziaria) delle fasce medio-basse della popolazione e nei confronti della famiglia; infine, con riguardo ad un segnale forte che questo Governo doveva dare, così come anche voi in passato lo avete dato, nei confronti delle assicurazioni, ad esempio (forse qualcuno lo dimentica).

Allora, in un momento in cui aveva un senso l'effetto psicologico sui mercati e sull'inflazione, era un atto dovuto annunciare un intervento da parte del Governo per mettere un freno o per tentare, quanto meno nelle intenzioni, di mettere un freno alla spinta inflazionistica. Sicuramente, non era un atto dovuto nei confronti di chi non ha sicuramente problemi (come il grande capitale), non registrando una ricaduta importante a seguito dell'effetto inflazionistico, ma lo era appunto verso quelle fasce della popolazione, che una volta costituivano l'elettorato di riferimento della sinistra e per le quali la sinistra ha fatto molto.

L'effetto psicologico era dunque necessario. Peraltro, anche dal punto di vista normativo, l'articolo 1 della legge n. 481 del 1995 ne pone le basi, certamente garantendo la promozione della concorrenza e dell'efficienza dei servizi di pubblica utilità, ma in particolare prevedendo che il sistema tariffario debba altresì armonizzare gli obiettivi economico-finanziari dei soggetti esercenti il servizio con gli obiettivi generali di carattere sociale, di tutela ambientale e di uso efficiente delle risorse.

Pertanto, certamente gli indirizzi di politica generale sono formulati dal Governo e questa maggioranza si sta interrogando sul ruolo dell'*authority* del settore: non vuole snaturarla, ma di sicuro non vuole rinunciare al potere di indirizzo, che deve risiedere nel Governo. Certo, questa misura, dal punto di vista

tecnico, ha prodotto delle conseguenze, sull'ENEL, che vede nella vendita della Genco forse una penalizzazione, dovuta proprio al blocco tariffario.

Gli investitori esteri, che vogliono comprare la terza Genco, trovano facile sponda nel blocco delle tariffe che, ripeto, è una *tantum* e sarà sicuramente rivisto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, come testé illustrato dalla collega Gamba. Tuttavia, tali investitori possono trovare sponda per garantire un prezzo basso e, quindi, una riflessione sul ruolo dell'ENEL.

La Lega nord ritiene non si debbano penalizzare il patrimonio e la *mission* pubblica dell'ENEL, e che vada mantenuta una funzione non solo industriale, ma anche sociale del gruppo. Siamo contrari a che si mettano le mani sul patrimonio pubblico per fare gli interessi dei soliti e pochi noti; certo, la vendita della terza Genco — come è stato ricordato — potrà sicuramente incidere sulla soglia di idoneità portando, in tal modo, ad un forte slancio del mercato, attraverso l'ingresso di piccoli produttori o di gruppi di operatori che potranno, finalmente, acquisire l'energia a prezzi più idonei.

Pertanto, rivendichiamo la finalità, giusta e condivisa, di questo provvedimento e condividiamo i rilievi evidenziati dalla Commissione — valutati positivamente anche dall'autorità — per definire le soglie e i criteri integrativi previsti dall'articolo 3, della legge n. 481 del 1995. Di sicuro, per il futuro, potremo immaginare prezzi che possano tener conto, ad esempio, anche della diminuzione del prezzo del petrolio. Gli italiani si chiedono come mai, quando si riduce il prezzo del petrolio, non si riesca ad ottenere una conseguente ricaduta sulle tariffe.

Ebbene, in questo modo, siamo sicuri di assicurare agli italiani un meccanismo più efficiente. Dunque, ritengo che questo attacco, se dal punto di vista tecnico può essere giustificato, non possa esserlo nella finalità, nell'obiettivo che questo decreto-legge intende perseguire, vale a dire quello di bloccare la spinta inflazionistica, so-

prattutto per i ceti medio-bassi [*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*].

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, mi domando se questo decreto-legge — mi rivolgo anche al sottosegretario — costituisca un incidente di percorso, viste le perplessità, il dibattito che abbiamo svolto nella Commissione attività produttive e le considerazioni, in qualche caso imbarazzate, che ho ascoltato anche in questo momento. A mio avviso, non si tratta di un incidente di percorso, ma ritengo che questa sia la testimonianza di una politica pasticciata.

Onorevole Polledri, lei dice, giustamente, che anche un caffè rappresenta un problema per i ceti più deboli di questo paese. E io sono assolutamente d'accordo.

Tuttavia, mi domando: a cosa serve una sospensione, un blocco temporaneo delle tariffe? Si dice che ciò serve per venire incontro ad un clima sociale, ad una psicologia di massa, per fornire un segnale di raffreddamento della spirale dei prezzi. Onestà intellettuale vuole che si debba ammettere che, sotto questo profilo, il decreto-legge ha fallito; infatti, il tasso di inflazione non mi risulta sia in discesa, anzi continua a preoccupare le famiglie italiane, le massaie che, ogni mattina, vanno a fare la spesa e tutte le imprese. In particolare, mi riferisco a quella piccola e media imprenditoria che, sicuramente, sa di non avere l'interesse del Presidente del Consiglio, che prospetta addirittura un intervento nella FIAT e che, tutte le mattine, è abituata a fare i conti senza alcun aiuto da parte dello Stato.

Ma cos'è questo decreto-legge, che è anche privo di copertura finanziaria? Almeno, approvate l'emendamento che vi abbiamo sottoposto e che ne garantisce la copertura finanziaria. Cos'è, un altro colpo del genio creativo del vostro ministro dell'economia e delle finanze, il quale dimostra scarsa attitudine a tener conto dei

conti pubblici? Cos'è? Quando sarà conclusa la fase di sospensione delle tariffe, non essendovi la copertura economica e finanziaria, chi pagherà il costo che si è determinato? Lo pagheranno gli utenti e lo pagheranno anche con gli interessi: non soltanto non risparmieranno l'equivalente di un caffè ma dovranno fare a meno di un altro caffè.

Credo davvero che si sia in una situazione piuttosto imbarazzante. Il vero obiettivo di questo provvedimento è un altro. E l'onorevole Polledri lo ha detto. Penso che sia legittimo che il Governo voglia ridiscutere il ruolo delle *authority*. Certamente, non lo si può fare surrettiziamente con un decreto-legge che, in qualche modo, ha proprio questo obiettivo, in realtà: minare e disconoscere il ruolo autonomo ed indipendente delle *authority* per il mercato. Non che questo voglia dire che non c'è necessità di lavorare e di riflettere per dare un impulso maggiore ed anche più efficiente alle *authority*, che fino ad oggi, almeno a mio avviso, non hanno svolto il proprio ruolo sempre al meglio. Ma, appunto, si tratta di decidere se siamo o meno per un'economia di mercato regolata ed efficiente, vale a dire per una pluralità di soggetti che aiutano un processo di liberalizzazione e di concorrenza regolata che può, in qualche modo, avviare la riduzione dei costi dell'elettricità, del gas e degli altri servizi pubblici. Questa è la domanda che bisogna farsi.

Può darsi anche che vi sia — come dire — un certo imbarazzo. Anche se siamo di fronte ad una piccola cosa, in realtà questo decreto-legge è significativo. Vorrei ricordare qui che la legislatura è iniziata con il vostro Presidente del Consiglio che annunciava la più grande modernizzazione dell'Italia nel nome del mercato dopo quella avvenuta nel secondo dopoguerra. Se si vanno a cercare le tracce di ciò, al di là della difesa di interessi propri e di affini, si trovano soltanto interventi pasticciati che rischiano di portare il nostro paese ad una crisi finanziaria seria e che dimostrano l'assoluta mancanza di una politica industriale. E la stessa sorte tocca alla liberalizzazione dei servizi pub-

blici, che rappresentano un punto nevralgico del processo produttivo di questo paese. Sapete anche voi che le piccole e medie imprese hanno bisogno di un rapporto significativo con il sistema dei servizi pubblici, hanno bisogno di innovazione e di rinnovamento in materia di mercato energetico e del gas. Ne hanno bisogno non soltanto per una questione di prezzi ma anche per attingere le spinte all'innovazione ed alla qualificazione del processo produttivo. Come è stato già detto lungamente, di questo non c'è traccia.

In realtà, quello che stiamo discutendo è un provvedimento che si dovrebbe avere il coraggio di ritirare o perlomeno di modificare in alcune parti stridenti, visto che vi sarebbero i tempi per inviarlo nuovamente al Senato, a meno che non si voglia impegnare il Senato su questioni più importanti per il paese, come pensate che siano la proposta Cirami e compagnia bella.

Ma almeno cerchiamo di correggere quello che stiamo facendo e anche di trarre profitto dalla discussione che abbiamo svolto in Commissione attività produttive. Certamente, saluto con una certa soddisfazione il fatto che si vada a proporre un ordine del giorno che in qualche modo recepisce una battaglia che l'opposizione ha fatto. Tuttavia, giudico ciò insufficiente se non arriviamo, non dico al ritiro, ma almeno alla modifica di questo decreto-legge.

Quindi, stiamo discutendo della conversione di un decreto-legge perfettamente in linea con la filosofia di questo Governo, che dice di ispirarsi ai principi del libero mercato e della concorrenza, che professa iperliberismo quando si tratta di colpire i diritti del mondo del lavoro, minando la coesione sociale del paese, e poi percorre la strategia dello statalismo più deteriore e inefficace, come in questo caso, dove il presunto temporaneo blocco delle tariffe rappresenta, in realtà, un attacco all'indipendenza delle *authority* che faticosamente si stanno affermando nel nostro paese e che sono presupposti basilari per la crescita di un'economia di mercato regolata in modo efficace e ispirata a

principi di equità e di crescita qualitativa delle capacità imprenditoriali e di valorizzazione delle risorse umane e professionali, di cui il nostro paese è ricco e di cui bisognerebbe tenere più spesso conto.

Per questo motivo credo che fareste bene a modificare, accogliendo alcuni emendamenti, oppure a ritirare un provvedimento che non serve a nulla, è inefficace e non tutela affatto le tasche dei lavoratori, delle famiglie e delle persone più povere. Anzi, si scaricheranno i costi sul bilancio pubblico e allo stesso tempo vi sarà un prelievo ulteriore dalle tasche di quei cittadini più poveri che dovranno pagare con gli interessi il blocco temporaneo che voi avete imposto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, come d'altronde sta accadendo da più tempo in quest'aula, noi crediamo di ragionare sulle questioni e sulle contraddizioni che sistematicamente vengono poste alla nostra attenzione. Riteniamo anche che sia opportuno e necessario, per un attimo — non per sollevare polemiche, per carità —, semplicemente ricordare ai colleghi di questo Parlamento le contraddizioni che questo Governo manifesta nella politica economica e finanziaria per questo paese.

Abbiamo assistito in tempi passati a sistematiche modifiche per quanto riguarda il DPEF, le questioni dell'aumento del prodotto interno lordo, il deficit e via discorrendo. Ci troviamo oggi di fronte a un decreto-legge che deve essere convertito e che, come giustamente sottolineavano i colleghi che mi hanno preceduto, non ha prodotto e non produrrà nessun effetto per il risparmio delle famiglie italiane. Anzi, si tratta di un provvedimento che tutto sommato ci fa pensare alla politica economica e finanziaria alla quale questo Governo si vuole ispirare e che, comunque, presenta contraddizioni di fondo per il semplice motivo che un decreto-legge di

questa portata, di fatto, va a riaffermare una concezione che definisce i prezzi non più di mercato, ma amministrati ossia quali tariffe amministrare.

Quindi, di conseguenza, tutto questo crea una confusione generale, anche se poi, tutto sommato, si vuole dare al paese e alle famiglie italiane l'immagine di un Governo che tenta di garantire le famiglie italiane o i ceti più deboli della nostra società. Così non è, perché l'abbiamo già verificato e dimostrato nell'ambito della discussione sul DPEF; abbiamo già detto che, comunque, anche ciò che accadrà con questa riduzione dell'IRPEF rappresenta semplicemente uno specchietto per le allodole. Infatti, nel momento in cui non verranno concessi alcuni trasferimenti alle regioni, alle province, ai comuni, vi sarà un'accelerazione delle tassazioni, delle autonomie impositive da parte degli stessi per dare, comunque, una condizione di servizio efficiente ai cittadini ed alle comunità amministrare.

Tutto sommato, la non presentazione di questo provvedimento avrebbe causato un aumento dell'1,4 per cento sul paniere, che bisognerebbe comunque andare a verificare. In questi mesi di blocco delle tariffe vi è stato un risparmio esclusivamente di 3 euro. È questo il segnale che il Governo vuole dare alle famiglie quando afferma di voler tentare di bloccare i prezzi per interrompere la spirale inflazionistica? Certamente, come è stato fatto notare anche nel precedente intervento, l'inflazione non si sta abbassando, anzi vi sono segnali abbastanza negativi. Cosa si vuol fare allora attraverso questo provvedimento? Secondo il nostro punto di vista questo provvedimento vuole attaccare con fermezza la scelta delle *authority*, perché — come dicevo in precedenza —, non vi è, di fatto, un risparmio per le famiglie.

Colleghi della maggioranza, voi sapete bene che questo provvedimento non ha e non produrrà nessun effetto. Credo che questo Governo si doveva e si deve impegnare sugli aspetti più sostanziali relativi alla politica economica, alla politica di sviluppo di questo paese. L'esecutivo doveva fare in modo che vi fossero interventi

precisi sulle infrastrutture — dove non vi sono soldi —, sulla scuola — dove non vi sono disponibilità —, sulla sanità; tutto ciò per garantire i più deboli e per venire incontro a situazioni difficili. Bisogna intervenire sul sistema più generale della fiscalità, e sulle condizioni che possono determinare uno sviluppo concreto e serio del nostro paese.

Si deve seguire la logica del mercato, mentre voi invece, attraverso questo provvedimento, volete introdurre le cosiddette tariffe amministrative. Bisognerebbe cercare di cambiare rotta anche nell'ambito dell'Unione europea dove invece il Governo si sta muovendo tra grandi contraddizioni.

Come è possibile non pensare ad una accelerazione del processo di privatizzazione relativo al mercato dell'energia? Questo produrrebbe effetti positivi sull'abbattimento e sull'abbassamento delle tariffe e creerebbe concorrenza.

I Socialisti democratici italiani sono convinti che tutta l'impostazione politica e strategica che il Governo ha seguito stia dando oggi risultati negativi, che i cittadini italiani hanno compreso. Si tratta semplicemente di un Governo populistico che vuole curare la sua immagine nei confronti dei cittadini italiani, ma che, sostanzialmente, non riesce a risolvere i problemi veri, strutturali dell'economia per lo sviluppo e per l'occupazione.

È per questo che, come centrosinistra, come Socialisti democratici italiani, ci batteremo in Parlamento e nella società italiana per far capire le grandi contraddizioni di questo Governo.

Ancora una volta questo Governo, anche attraverso il decreto-legge in discussione, immagina di offrire garanzie ai più forti e non certamente ai più deboli.

È per tale motivo che, convintamente, crediamo si tratti di un provvedimento inutile che non produce e non produrrà alcun effetto perché vi sono tanti problemi che questo Governo ancora non affronta in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 11,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

*(Ripresa discussione sulle linee generali
— A.C. 3244)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, cari colleghi, rappresentanti del Governo, il percorso e la discussione di questo provvedimento hanno senza dubbio — sarebbe difficile nascondere, ma, d'altra parte, traspare dall'imbarazzo degli interventi dei colleghi della maggioranza — un andamento irrituale e contraddittorio. La contraddizione nasce dal giudizio che, con maggiore o minore asprezza a seconda che il tema venga trattato dalla maggioranza o dall'opposizione, viene espresso sul suo contenuto. Lo stesso relatore ha parlato di un provvedimento che è nato sotto la spinta della pressione psicologica per il riaccendersi dell'inflazione.

Si tratta di un provvedimento sbagliato perché rappresenta, in primo luogo, una risposta che crediamo sia assolutamente controproducente con riferimento alla crescita del carovita e dell'inflazione (è considerata come la tassa più ingiusta sui redditi di chi lavora e per coloro che vivono a reddito fisso). Lo sapete anche voi, colleghi della maggioranza, che non ci troviamo di fronte ad una fiammata inflattiva che può essere controllata attraverso provvedimenti che hanno una validità temporanea. Siamo di fronte, invece, come voi sapete, ad una crescita costante dei prezzi (e ciò avviene, ormai, da diversi

mesi) che indebolisce la nostra economia e che — è la cosa più grave — si intreccia con una ormai conclamata stagnazione dell'economia italiana.

Si tratta, perciò, di un'inflazione dalle radici strutturali che hanno molto a che fare con un tema tanto caro al Presidente del Consiglio, quello della competitività del nostro paese, certamente uno dei temi centrali nell'ambito della politica economica adottata in Italia. Vi sono stati molti economisti che hanno considerato e considerano il tasso di inflazione italiano come una sorta di indicatore del differenziale di competitività che caratterizza la nostra economia ed il nostro sistema produttivo rispetto a quelli degli altri partner europei aderenti alla moneta unica.

Insomma, ciò che una volta veniva compensato con le periodiche svalutazioni della nostra moneta, oggi si scarica sul processo inflattivo e conferisce all'inflazione nel nostro paese un andamento differenziato e maggiore rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei la cui economia pare assai più competitiva.

Il tema è allora quello della competitività e dei costi superiori di cui sono costrette a farsi carico le imprese italiane per ciò che riguarda i servizi, il costo dell'energia, l'inefficienza delle infrastrutture, la strozzatura nel funzionamento dei mercati, la carenza delle risorse per la ricerca.

Il bilancio, sotto questo profilo, è sotto gli occhi di tutti. Esso si sta consolidando ben oltre i confini delle forze dell'opposizione e riguarda larga parte delle forze economiche del nostro paese: basta scorrere i verbali delle audizioni sulla legge finanziaria in questi giorni presso la Commissione bilancio. Si consolida cioè un giudizio secondo il quale l'ascesa alla guida del paese del centrodestra ha segnato un'inversione di tendenza in quei processi e in quelle politiche finalizzate, attraverso la liberalizzazione, il consolidamento dei mercati e dei meccanismi della concorrenza, all'incremento della capacità competitiva complessiva del nostro sistema. Guardatevi indietro: chiedetevi perché sono rimasti « chiusi nei cassetti »

i provvedimenti varati dal precedente Governo per dotarsi di moderni strumenti al fine di monitorare i mercati e di sconfiggere i tentativi speculativi che pure in una situazione così complicata e difficile possono innescarsi. Erano stati approvati due anni fa: li avete « rispolverati » soltanto di fronte a questa fiammata inflattiva, quando già i buoi erano usciti dal recinto. Essi erano invece necessari proprio perché dovevano affiancare l'introduzione della moneta unica e per contrastare quei fenomeni speculativi che avrebbero potuto anche innescarsi.

Il collega ha ricordato precedentemente che sono ormai 10 mesi che siete fermi sul decreto che attua la privatizzazione e la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. È stato approvato l'articolo 35 nell'ambito della scorsa legge finanziaria e il risultato di questa inerzia è che non solo non si sono « aperti » i mercati e non si è innescato quel processo di liberalizzazione auspicato, ma si sono consolidate e irrigidite le posizioni di monopolio che esistono per quanto riguarda la presenza e la diffusione dei servizi pubblici locali sul territorio.

Abbiamo svolto un'importante indagine conoscitiva in sede di Commissione attività produttive sui problemi dell'energia ed abbiamo sottolineato in quella sede i cardini di un'accelerazione del processo di privatizzazione e di liberalizzazione in questo settore perché, attraverso un consolidamento del mercato e dei meccanismi della concorrenza, fosse possibile ottenere risultati dal punto di vista dell'efficienza e della diminuzione dei prezzi del settore energetico.

Ci impegnammo solennemente, attraverso un ordine del giorno sottoscritto da tutti i capigruppo in Commissione attività produttive, all'atto della discussione sul decreto-legge cosiddetto sbloccacentrali, per inserire, a fini della discussione in Assemblea, il provvedimento di riforma e di accelerazione della riforma del settore dell'energia e della sua liberalizzazione, entro il 15 giugno. Sono trascorsi quattro mesi: non sappiamo ancora quando si avrà la discussione in Assemblea del provvedi-

mento, che è essenziale per rilanciare la liberalizzazione in questo settore e che rappresenta l'unico strumento che può garantirci, attraverso i meccanismi della concorrenza, una diminuzione dei prezzi. Si è a lungo discusso sul tema delle assicurazioni attraverso provvedimenti contraddittori che sono stati annunciati, presentati, ritirati e poi di nuovo presentati.

La stentata vita del disegno di legge collegato sui mercati è lì a testimoniare e non si è intervenuti minimamente per condizionare in maniera nuova e diversa l'estensione del processo di liberalizzazione anche a questo settore! L'andamento della concorrenza: ve lo siete scordato che ci sono stati i pronunciamenti dell'autorità garante della concorrenza nei confronti delle compagnie di assicurazioni per aver costituito cartello al fine di tenere artificialmente elevati i prezzi in questo settore? Continuate, invece, attraverso i provvedimenti che vengono annunciati, a scommettere ancora sulle richieste delle compagnie di assicurazioni, senza intervenire per liberalizzare il mercato, attraverso quei provvedimenti ad esempio, che sarebbero necessari per rendere più concorrenziale la rete distributiva che rappresenta il fattore limitante della concorrenza in questo settore nel nostro paese.

Altre scelte si sarebbero dovute fare, molte altre ma non questa, che ha il solo scopo e produrrà il solo risultato di fermare temporaneamente quegli aumenti assai modesti, come ricordavano i colleghi, per scaricarli poi più avanti, perché quando le tariffe verranno rideterminate da parte dell'autorità allora ci troveremo di fronte agli aumenti comprensivi di quelli che sono stati soltanto momentaneamente congelati. Allora sì, avremo una fiammata inflattiva che verrà scaricata sull'insieme del sistema proprio in forza di questo nuovo elemento!

Potevano essere scelte altre strade, se si voleva dare un segnale, altre strade che sono accessibili, come voi sapete, perché voi stessi avete reiterato gli strumenti adottati in passato da parte dei governi di centrosinistra! È stata adottata, come sap-

priamo, una leva fiscale nei confronti dei prezzi dei carburanti per calmierare, in una certa fase, quei prezzi e per assorbire, in questo modo, il più di inflazione che sarebbe stato inserito all'interno del sistema qualora tutto l'aumento del costo dei carburanti su scala internazionale fosse stato scaricato sui prezzi al consumo. Ecco allora il primo grave errore, la prima ragione per cui consideriamo sbagliato questo provvedimento ed anche voi, dalle cose che avete detto in Commissione, considerate questo punto sbagliato!

La seconda ragione per la quale questo decreto-legge è sbagliato è che toglie credibilità al difficile, complesso processo di privatizzazione che è stato perseguito con determinazione nel corso degli anni passati dai Governi di centrosinistra. Questa cosa bisognerà che la ricordiamo e la diciamo: è stato un processo difficile, ma è stato condotto con determinazione ed ha rappresentato, da un certo punto di vista, un punto di riferimento nel nostro continente per la forza, la determinazione e la sicurezza con cui è avanzato. C'è una regola in questo processo ed è legata a come esso può rapportarsi nei confronti dei mercati finanziari nazionali ed internazionali.

La regola è la seguente: se si sceglie il mercato, nel settore delle *utility* non si può intervenire con provvedimenti che riportino indietro le lancette dell'orologio e che reintroducano meccanismi di tariffe gestite dalla mano pubblica! Questa stagione è definitivamente conclusa nel nostro paese. Lo so, è un atteggiamento fin troppo scontato quello di dimostrare stupore e sconcerto perché i campioni del liberismo ritornano sulla strada delle tariffe amministrative! Tuttavia, si tratta di una scelta che porta indietro le lancette dell'orologio e che toglie credibilità. Dopo questo segnale, quali sono le condizioni in base alle quali il processo di privatizzazione in Italia, nel settore delle *utility*, avanzerà nei confronti dei mercati internazionali? Quale credibilità vi sarà se, ai principi del mercato, si sostituiscono, invece, quelli delle tariffe amministrative?

Stiamo parlando dei fondi pensione, dei grandi investitori istituzionali a livello internazionale; essi devono poter considerare affidabile il loro investimento, garantito dalla concorrenza, del libero esercizio delle leggi di mercato! Voi intervenite e colpite questo aspetto essenziale per la credibilità del processo di privatizzazione e di liberalizzazione in questo settore.

È sbagliato anche perché il provvedimento al nostro esame confligge con uno dei cardini dei provvedimenti approvati negli anni passati volti alla liberazione. Uno dei cardini — recentemente ribadito dall'Europa nel momento in cui è stato fatto il punto sull'andamento di questi processi — è il ruolo delle *authority*. Questo ruolo di terzietà delle *authority* rappresenta uno dei cardini del funzionamento di tutta la riforma. In questa maniera, si torna a sottrarre il potere ed il ruolo all'*authority*; la si vuole condizionare e legare e lo si fa attraverso una strada del tutto impropria. Vi è, infatti, un ruolo ed un potere di indirizzo — avete tentato di sostenere ciò nel corso dei vostri interventi — che spetta a Governo e che, in qualche modo, è corroborato dalle scelte che vengono compiute a livello parlamentare. Ma, cari colleghi, vorrei ricordarvi — l'ho ricordato in Commissione, durante l'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria — che la sede opportuna, stabilita dalla legge, è il DPEF, attraverso il quale il Governo e il Parlamento che lo approva impartiscono di indirizzi all'*authority* per l'energia. Quell'appuntamento così importante e decisivo — le caratteristiche di trasparenza e di confronto legano le scelte sul settore dell'energia all'insieme degli obiettivi riguardanti l'economia del nostro paese — è stato, invece, mancato da questo Governo e da questa maggioranza! Andatevi a rileggere le poche righe dedicate al settore dell'energia contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria! Non troverete alcun accenno sugli indirizzi che, invece, erano necessari, dovuti, da parte del Governo e della maggioranza che ha approvato quel Documento, nei con-

fronti dell'autorità per l'energia, per la politica energetica e tariffaria in questo campo!

La verità è che questo decreto-legge lascia trasparire l'atteggiamento generale di questa maggioranza nei confronti delle *authority*: si vorrebbero ridurne i poteri, il ruolo e la funzione, come si è provato a fare, in più di un'occasione — perché non ricordarlo? —, con riferimento all'*authority* per l'energia. Le prime proposte di modifica che avevate presentato al collegato in materia di iniziativa privata e di concorrenza, le quali contenevano forti limitazioni ai poteri dell'*authority*, sono state respinte nel corso della discussione, in Commissione ed in Assemblea; avete provato a ripresentarle al Senato, ma anche in quella sede siete stati sconfitti! Noi non sappiamo quale sarà il vostro prossimo passo; con questo decreto-legge, però, sicuramente vi ponete anche questo tipo di obiettivo.

Il provvedimento è sbagliato anche perché contiene numerosi errori ed incertezze. Quella degli errori e delle incertezze del testo è una questione che va considerata con maggiore attenzione. Facciamo alcuni esempi, affinché possiamo capirci. Come sapete, il decreto-legge interviene concretamente soltanto sulle tariffe elettriche e su quelle del gas, ma il comma 1 fa riferimento, alle tariffe dei servizi pubblici. Orbene, i servizi pubblici sono disciplinati da molteplici provvedimenti sulla base dei quali si è consolidata, nel corso degli anni, una definizione di servizio pubblico. Rientrano nella categoria la sanità, l'assistenza e la previdenza sociale, l'istruzione, le comunicazioni ed i trasporti, il fisco, l'energia elettrica, l'acqua ed il gas. Ora, io mi chiedo per quale ragione, se non per una motivazione puramente propagandistiche, avete presentato un decreto-legge che fa riferimento ai servizi pubblici e che, invece, interviene concretamente — peraltro, come ho detto, in maniera maldestra e controproducente — sulle tariffe dell'elettricità e del gas. Per quale ragione, poi, si interviene, allo scopo di integrarli, sui criteri generali per la determinazione delle tariffe, che sono

scritti in una legge, non con uno strumento legislativo, ma rimandando ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, vale a dire ad un provvedimento di rango diverso da quello che era stato prescelto per la definizione dei criteri generali nella definizione delle tariffe. In questa maniera, però, si apre una ferita, un *vulnus* che, da un certo punto di vista, svilisce il ruolo del Parlamento nel settore: si crea, insomma, un precedente grave ed inaccettabile!

Ora, come i colleghi hanno capito, quelli che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi, vi sono numerose ragioni che ci fanno considerare profondamente sbagliato questo provvedimento. La cosa sconcertante e contraddittoria è che — per questo parlavo, all'inizio del mio intervento, di un percorso di questo provvedimento contraddittorio ed irrituale — queste stesse cose, magari con minore calore e con minore vis polemica, le avete dette anche voi, le sapete anche voi, colleghi della maggioranza, le riconoscete anche voi, tant'è vero che, nella discussione in Commissione, avete persino affermato che questo provvedimento meritava — se non per gli effetti che ha già prodotto, che non possano essere in alcun modo cancellati, a vostro avviso — di essere lasciato cadere. È questa la ragione che avete lasciato intendere nella discussione avvenuta al Senato; sembrava ormai chiaro, per le numerose proteste che esso aveva sollevato da parte di tutte le categorie interessate, che sarebbe stato lasciato cadere — l'avete detto al Senato — e che, quindi, non sarebbe stato necessario modificarlo neanche nelle parti così incongruenti che prima ho descritto. Oggi dite che è stata trovata una soluzione, quella che ci è stata illustrata anche dal relatore, che ha approfondito questa materia e che ha cercato — per questo lo ringraziamo — di farsi interprete delle molte perplessità che riguardano questo provvedimento. Ma questa soluzione, cioè un ordine del giorno conclusivo che contenga interamente i contenuti del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che il Governo ci ha già fatto conoscere prima della conclusione della

discussione in Commissione (quindi sappiamo in definitiva quali saranno gli interventi di integrazione dei criteri per la determinazione delle tariffe), se da un lato ci rassicura, dall'altro però ci preoccupa di più, perché vuol dire che ci si rifiuta di apportare quelle correzioni che anche voi riconoscete necessarie. Per quale ragione si vuole proseguire su questa strada che porta alle modifiche di un testo di legge attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su una materia così importante e delicata quale è quella delle competenze proprie dell'*authority*, che riguardano la terzietà dell'*authority*?

Vedete, è capitato anche a me più di una volta, nella passata legislatura, essendo relatore di una legge, di dover fare ricorso ad un'argomentazione che, molto spesso, viene portata in campo con un certo imbarazzo, ma con un senso di responsabilità: in altre parole, di fronte ad un provvedimento che ha delle imperfezioni, si ravvisa l'esigenza e la necessità, che fa premio su altre, di concluderlo e di portarlo a definitiva approvazione. Noi non siamo in queste condizioni. Noi non siamo nelle condizioni per cui il meglio è nemico del bene, noi siamo nelle condizioni di migliorare questo provvedimento e di archivarlo per i suoi effetti, senza che lasci ferite e precedenti difficili e sbagliati che vadano ad incidere sui lavori parlamentari e sul percorso di approvazione di questi provvedimenti riguardanti materie, ripeto, così importanti e così delicate.

Noi non ci spieghiamo la ragione per la quale vi sia un rifiuto così netto da parte della maggioranza di ricorrere a questi miglioramenti ed è per questa ragione che noi siamo convinti che la nostra posizione interpreti molti significativi valori. In primo luogo, ovviamente, il rifiuto di misure populistiche, a carattere puramente propagandistico che, invece di contribuire a combattere il fenomeno inflattivo (lo ripeto, la tassa più ingiusta per chi vive di reddito fisso), funzionano come un boomerang che finirà per accelerare e per dare maggior vigore, quando finiranno gli effetti di questa sospensione, all'aumento delle tariffe dovuta a quel processo inflat-

tivo che si vorrebbe, invece, combattere. Con la nostra opposizione affermiamo inoltre il rifiuto della manomissione di quel difficile processo di liberalizzazione e privatizzazione nel settore delle *utility* e dell'energia in particolare che abbiamo avviato con tanta difficoltà, di fronte a tante resistenze e che, invece, una volontà di ricentralizzazione al Ministero, che più volte la maggioranza ha mostrato, finirebbe per colpire e per bloccare. Ma, infine, lo facciamo anche perché affermiamo un valore importante, quello della tutela del ruolo e della funzione di questo Parlamento nell'esaminare i provvedimenti che ci vengono proposti dal Governo, anche quelli che hanno carattere di urgenza come questo decreto-legge. Non possiamo accettare una blindatura che mortifichi il ruolo del Parlamento ed invitiamo perciò i colleghi, anche quelli della maggioranza, che condividono nel merito (il merito ha una grande importanza in questo campo di fronte all'opinione pubblica) a riflettere maggiormente sulle proposte assolutamente ragionevoli che i nostri emendamenti interpretano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni che è l'ultimo, si intende per ordine di iscrizione e non per le qualità, per le quali è uno dei primi. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. La ringrazio, signor Presidente, soprattutto per quest'ultima precisazione.

Non c'è dubbio, come hanno già osservato altri colleghi, dai quali però mi distinguerò per altre valutazioni, che siamo di fronte ad un provvedimento propagandistico del Governo. Propagandistico in senso proprio, cioè nel senso che l'effetto annuncio prevale sugli effetti effettivamente determinati dal provvedimento stesso. Ciò, sostanzialmente, per due ordini di ragioni. La prima ragione è che l'entità del blocco delle tariffe annunciato è davvero modesta: modesta per quantità di risparmio, modesta per la ristrettezza

delle voci su cui questo blocco si esercita, modesta, infine, per la durata temporale (solamente tre mesi). È evidente che una volta terminati questi tre mesi i problemi non solo torneranno ma saranno peggiori di prima e, incassato l'effetto propagandistico, l'effetto annuncio, i cittadini italiani vedranno ulteriormente diminuire il loro potere d'acquisto. Nello stesso tempo, poiché fa fede la risposta del ministro Giovanardi alla mia interrogazione, il Governo si ostina a mantenere la previsione dell'1,4 per cento dell'inflazione programmata mentre, come dice l'Unione europea, siamo — e credo si tratti di una valutazione per difetto e non per eccesso — sicuramente al 2,6, cioè praticamente il doppio. Se mettiamo insieme questi elementi, si vedrà che le condizioni di vita del cittadino lavoratore, quello che spera in un buon rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro, saranno ulteriormente abbassate dalle conseguenze di questi atti.

Quello che però voglio subito dire è che, se questa critica è giusta, non si può, penso, sostenere, innanzitutto, che il blocco delle tariffe — in generale — sia un errore, perché effettivamente non ho sentito una dimostrazione valida a questo riguardo; in secondo luogo, che il problema non sussista e non sia urgente; in terzo luogo, che tutto debba essere demandato alle *authority* o al monitoraggio e così via. A chi non ce la fa — non si tratta di demagogia, ma sono le cifre statistiche fornite, ad esempio, dalla commissione sulla povertà, commissione « ministerialmente » insediata — ad arrivare a fine mese (si tratta di oltre 8 milioni e mezzo di persone), non si può rispondere semplicemente con il monitoraggio o demandando tutto alle *authority*. Ciò fa semplicemente ridere! Ciò significa evitare un intervento reale sulle condizioni di vita delle persone! Ciò significa abbandonarle alle logiche di mercato!

Questa è la ragione per la quale non solo siamo contrari al testo del decreto-legge, ma intendiamo sfidare il Governo ad attuare un effettivo blocco delle tariffe di tutti i servizi essenziali per una durata di tempo non inferiore ad un anno, congrua

cioè a produrre un intervento serio e strutturale sulla determinazione e l'organizzazione dei prezzi dei servizi essenziali.

In sostanza, rispondiamo in modo diverso, non criticando i liberisti per essere troppo poco liberisti, ma, al contrario, smascherando il gioco propagandistico e sfidandovi a pensare alle condizioni di vita di quei milioni di persone che non riescono neppure a superare la soglia statistica della povertà.

In effetti, il nostro sistema delle tariffe e dei prezzi è nella condizione attuale non solo per responsabilità dell'attuale Governo. Il discorso comincia assai prima: voglio ricordare, ad esempio, il provvedimento del 1990 relativo alle norme per la tutela della concorrenza e del mercato o quello del 1995 per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità, che portò all'istituzione delle autorità di regolazione di quei servizi. Con tali provvedimenti fu avviato il percorso per passare da un regime di controllo pubblico sui prezzi dei prodotti e dei servizi di più largo consumo ad un regime di mercato, anche se con alcune regole. Si è però visto che queste regole, come avevamo anche modestamente prevista allora, non hanno garantito alcunché dal punto di vista della tutela dei redditi e delle condizioni di vita dei ceti più bassi, al punto che la statistica vede un incremento dei poveri, includendo tra questi anche i poveri che lavorano. Non vi è alcuna diminuzione dei medesimi, e nessuno ha voluto mettervi mano. Anzi, l'enfasi posta sui processi di liberalizzazione è divenuto ormai, anche nel campo della sinistra moderata, una sorta di *Leitmotiv*; tali processi, realizzati in questi anni, hanno però messo in discussione i diritti dei cittadini e delle famiglie, diritti che erano stati conquistati negli anni precedenti con varie forme di tutela rispetto all'incremento inflazionistico.

D'altro canto, con la privatizzazione delle aziende pubbliche, si è eliminata la possibilità di un intervento calmieratore reale sul mercato — non fittizio, non « comitatesco », ma reale — che si traduca in termini di risparmio effettivo, rendendo di fatto lo Stato impotente rispetto all'an-

damento del mercato. A nostro avviso, questo sistema va radicalmente modificato. Non abbiamo paura di ritornare indietro, se ciò significa tornare al periodo in cui le lotte operaie, sindacali, politiche e democratiche erano riuscite ad interporre qualche granello di sabbia nei meccanismi della ricerca del massimo profitto nel più breve tempo possibile, ponendo fine ad una situazione che oggi vede, invece, un rapporto tra reddito da lavoro e reddito da capitale tornato addirittura ai livelli antecedenti a quelli dell'autunno caldo del 1968 (si intende, in termini relativi). Cari colleghi, questa è la verità che abbiamo di fronte con riferimento ad una parte considerevole della popolazione del nostro paese.

Quindi, siamo favorevoli al fatto che, per i servizi e i beni indispensabili per il consumo familiare (come l'energia elettrica, il gas per il riscaldamento e l'alimentazione, l'acqua e la depurazione della stessa, le comunicazioni telefoniche fisse, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, i trasporti), si arrivi alla determinazione di un sistema di tariffe proporzionali alla capacità di spesa, prevedendo anche situazioni di assoluta gratuità.

In sostanza, l'attuazione dell'assioma « chi più consuma meno paga » male si concilia con la natura dei beni e dei servizi offerti. Proponiamo, perciò — lo faremo poi con una specifica proposta emendativa — di introdurre una normativa che sia capace, da un lato, di contenere gli sprechi e di aumentare il costo per coloro i quali abusano di questi beni e servizi e, dall'altro, di mettere chi è costretto, non per libera scelta ma per debole capacità economica e di spesa, a consumare il minimo indispensabile in condizione di ottenerlo almeno ad un prezzo che non sia quello di mercato, che tenga conto della necessità di risollevarlo, almeno al di sopra della soglia della povertà, le condizioni di vita di milioni di persone (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3244)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gamba.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che da parte dei colleghi dell'opposizione siano venute alcune indicazioni che già erano state avanzate in molti degli interventi dei gruppi di maggioranza. Rilevo, però, che non ci troviamo di fronte alla dicotomia fra un prezzo amministrato ed un prezzo di mercato. In realtà — come sanno benissimo gli autorevoli colleghi intervenuti, in particolare gli onorevoli Quartiani e Gambini — ci troviamo ancora in una fase di passaggio da tariffe amministrative e da un mercato vincolato ad un mercato libero. Non siamo in un mercato libero e, quindi, è giusto che vi sia un meccanismo di determinazione dei prezzi che ancora risenta di una considerazione pubblicistica, proprio per favorire la gradualità di questo passaggio.

In questo caso, l'opposizione ha pensato male ed ha fatto peccato, ma non ci ha « azzeccato », quando ha ritenuto che alcuni elementi contenuti in questo provvedimento fossero l'annuncio di una riacquisizione da parte dell'esecutivo del potere di determinazione delle tariffe. Non è così e, certamente, questo non è l'intendimento dei gruppi di maggioranza.

D'altra parte, questo tipo di affermazioni è in palese contraddizione con altre pure pronunciate dagli stessi autorevoli colleghi Quartiani e Gambini, laddove si ritiene che i criteri integrativi previsti dal comma 1 dell'articolo 1, in qualche modo siano una ripetizione di intendimenti e definizioni già contenute nella stessa legge n. 481 del 1995. Se fosse così, evidentemente non vi sarebbe alcun problema ad approvare il provvedimento in esame. La realtà è che ci troviamo di fronte ad integrazioni di quanto previsto dai commi 2 e 5 dell'articolo 3 della legge generale che, tra l'altro, non è stata approvata da un Governo e da una maggioranza di

centrodestra. Tali integrazioni si sono rese necessarie in relazione ad esigenze e ad emergenze manifestatesi nei mesi scorsi.

L'onorevole Saglia ha chiaramente indicato come nel provvedimento non si tratti di un blocco delle tariffe ma di una sospensione e non di una sostituzione ma di un'integrazione di criteri. Credo che ciò non possa che militare a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. La posizione del Governo è conforme a quella espressa dal relatore.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa estrema ed utile sintesi.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 3244)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3244 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3244 sezione 4*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere sugli emendamenti, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3244 sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere sugli emendamenti, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3244 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli

del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Gambini 1.1 e Ruggeri 1.2 e sugli emendamenti Ruggeri 1.3, Alfonso Gianni 1.6 e Quartiani 1.4. La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Quartiani 1.5 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Ruggeri 1.7 e Alfonso Gianni 1.8. La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Quartiani 1.21 e 1.20, degli identici emendamenti Ruggeri 1.10 e Quartiani 1.9 (anche perché molte delle indicazioni di questi emendamenti sono contenute nell'ordine del giorno presentato), degli identici emendamenti Gambini 1.11 e Ruggeri 1.12 e degli emendamenti Gambini 1.13 e Quartiani 1.14. La Commissione esprime, altresì, parere contrario sugli emendamenti Ruggeri 1.19, Gambini 1.15, Alfonso Gianni 1.16, Gambini 1.17, Alfonso Gianni 1.18, Quartiani 1.22 e Gambini 1.23.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Gambini 1.1 e Ruggeri 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, le ragioni che ci hanno spinto a chiedere all'Assemblea di esprimersi per la soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge in esame riguardano il merito del decreto-legge, ma rinviano anche più in generale ad una filosofia del medesimo provvedimento che è in contrasto con deliberazioni, scelte ed orientamenti più volte espressi in modo formale

da questo Parlamento e dalle sue Commissioni. Mi riferisco, ad esempio, all'esito, ed all'ordine del giorno che ne è scaturito, dell'indagine conoscitiva sull'energia condotta dalla X Commissione di questa Camera.

Il decreto-legge cosiddetto blocca-tariffe interviene ottenendo due effetti: il primo è quello di realizzare un intervento — nelle dichiarazioni e negli intenti del Governo — di tipo calmieratorio. In realtà dobbiamo sapere che si tratta di un risparmio eventuale per i singoli utenti pari a 1,66 euro su base annua. Quindi l'effetto sul piano del risparmio delle famiglie è tale da non richiedere in realtà il richiamo ad un secondo dato, che è quello ancora più evidentemente lesivo di un processo di liberalizzazione e di riforma del settore dei servizi pubblici locali (che è intervenuto nello scorso decennio ed ancora oggi è in corso), cioè il ruolo delle autorità indipendenti. Infatti il provvedimento, per poter realizzare il blocco delle tariffe, rinvia ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nel quale dovrebbero essere fissate nuovamente le modalità con le quali viene definito l'andamento delle tariffe in relazione all'andamento dei costi e dei prezzi di mercato.

Chiaramente questa facoltà che il Governo si riserva attraverso l'eventuale conversione del decreto-legge è una facoltà propria per legge, in virtù proprio della legge n. 481 del 1995 (alla quale il Governo si richiama nel provvedimento), che stabilisce i poteri e il ruolo delle autorità indipendenti nella determinazione delle tariffe e nell'attuazione dei relativi criteri.

Ora, quali sono questi criteri? Si dice « criteri generali integrativi » ma leggendo il testo della legge n. 481 si rileva che i criteri sono definiti in modo tale che l'operato delle *authority* non ci faccia regredire ad una logica di determinazione di prezzi amministrati (così come era nel vecchio sistema), bensì che si resti all'interno di una logica di determinazione dei prezzi di mercato, tant'è che si indica un metodo per la determinazione delle tariffe che è quello del *price cap*.

Al Senato si diceva (perché qualche elemento di novità è intervenuto nel passaggio dal Senato alla Camera) che questo decreto-legge sarebbe stato in grado di creare una nuova condizione nel rapporto fra lo Stato centrale, l'esecutivo e le *authority*, nella determinazione dei prezzi. È del tutto evidente che non solo questo obiettivo il decreto non è in grado di raggiungerlo, ma vorrei sottolineare come in esso vi sia un ulteriore aspetto problematico, il fatto cioè che non esiste e non è determinata una copertura dell'atto medesimo e dei risultati che esso ingenera. Infatti il risparmio per ciascuna famiglia, in virtù del blocco delle tariffe (intervenuto per bloccare una deliberazione dell'autorità che già aveva definito un aumento della tariffa stessa), è chiaro che determina dei costi incagliati, cioè una situazione che dovrà avere una compensazione. Mi chiedo allora quale sia questa compensazione e chi la paghi. Se la paga lo Stato, bisogna definire una copertura e questa è pari a 40 milioni di euro, cioè 80 miliardi di lire; se invece la copertura non ci deve essere, allora si deve indicare chiaramente nel decreto-legge che saranno gli utenti a dover pagare e ciò vorrà dire che le aziende si rivarranno sulla bolletta e su questa gli utenti pagheranno anche gli interessi.

Anche per questo motivo noi chiediamo la soppressione dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri.

Vorrei ricordare ai colleghi che sarò costretto ad essere non fiscale, ma preciso nel rispetto dei tempi, in quanto mi sono state rappresentate esigenze, alle quali devo far fronte. Prego, onorevole Ruggeri.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, anche la Margherita ha presentato un emendamento soppressivo di questo articolo, che costituisce il cuore del provvedimento. E le nostre ragioni non sono legate al fuoco o al furore per affermare le regole del mercato e della concorrenza

né, d'altra parte, alla posizione della destra — e in particolare di Forza Italia — per affermarsi nel sociale.

Non abbiamo bisogno di legittimarci nel portare avanti un'idea legata sì al mercato, ma a un mercato sociale che, se governato, può creare degli equilibri.

Siamo convinti vi siano due ragioni di fondo che giustifichino la soppressione di tale articolo. La prima ragione è che, comunque, in Italia è stato avviato un processo di liberalizzazione e il suddetto articolo rappresenta uno stop, un fermo a tale processo; quindi, si tratta di una ragione di buon senso e non ideologica. La seconda ragione è che il modo con cui si vuole affrontare il problema inflazionistico è sbagliato, in quanto la medicina — l'atto amministrativo — ha effetti collaterali che sono ancora più gravi della malattia; questo è il problema di fondo.

In termini più analitici, riteniamo che il processo inflazionistico — che è un processo economico e finanziario — debba essere affrontato con strumenti economici e finanziari e non in via amministrativa. Ciò vuol dire che per diminuire i prezzi dobbiamo incentivare la domanda interna e quella estera; tuttavia, con questo strumento, non si riesce ad incentivare la domanda, cioè non si va alla causa del processo inflazionistico.

Inoltre, lo strumento graverà sulle famiglie, soprattutto dei ceti medi, che non hanno ricevuto alcuna agevolazione dalla finanziaria e che, quindi, non avranno un reddito disponibile maggiore rispetto ai ceti più deboli; dunque, la manovra, alla fine, ricadrà sulle famiglie dei ceti medi. Non solo, ma anche per gli investimenti delle imprese — e sto parlando di attrazione del mercato dell'energia sia per le imprese italiane sia per quelle estere, in quanto parliamo di domanda estera — il blocco delle tariffe sarà un ostacolo.

Tra l'altro, si devono introdurre nuovi criteri aggiuntivi e integrativi affinché l'Autorità per l'energia elettrica e il gas possa svolgere il proprio lavoro. Tuttavia, ricordo che l'obiettivo di tale autorità non era questo, ma quello di regolare e di intervenire sulla concorrenza, in modo che

la determinazione dei prezzi e delle tariffe avvenga secondo regole trasparenti, senza l'intervento — in questo caso, la vera e propria ingerenza — da parte dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. I colleghi Ruggeri e Quartiani hanno ben illustrato cosa accadrà quando termineranno gli effetti di questo decreto-legge, cioè che i consumatori — che tutti vorremmo difendere — dovranno subire un aumento delle tariffe energetiche, rincarato anche degli interessi che, nel frattempo, sono maturati.

Ci diamo appuntamento allora, cari colleghi, per vedere quale sarà l'effetto di questo provvedimento sul caro-vita in generale. L'unica cosa sensata, a questo punto, sarebbe quella di cancellare il provvedimento e di farsi carico, dal punto di vista fiscale generale, degli effetti prodotti: si tratta di 40 milioni di euro. Questa è l'unica misura sensata se, nella situazione attuale, determinatasi con questo intervento incongruente, si vuole dare un segnale in direzione del controllo del caro-vita e dell'inflazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi ci asterremo dalla votazione di questi emendamenti. Il motivo è ovvio ma voglio precisarlo, perché non ci siano fraintendimenti. Siamo contrari al testo proposto dal Governo e, qualora questo non dovesse subire modificazioni, naturalmente esprimeremo un voto contrario al provvedimento. Tuttavia, nello stesso tempo, diciamo che il problema che è sotto gli occhi di tutti esiste e non può essere negato né può essere affrontato con i meccanismi della liberalizzazione. Questo peggiora la situazione, come è stato dimostrato dai numeri e — per chi le frequenta — dalle condizioni, che possiamo verificare anche empiricamente, della gente che vive intorno a noi.

Dunque, lo *stop* alle tariffe e la revisione complessiva del sistema tariffario rappresentano un problema concretamente sul tappeto. Naturalmente, come vedremo con il mio emendamento sostitutivo 1.6, pensiamo di risolvere la situazione in modo completamente diverso da quello proposto dal Governo. Indubbiamente, però, un provvedimento si rende necessario. Queste sono le ragioni per cui non possiamo che astenerci dalla votazione di emendamenti che si pongono semplicemente l'obiettivo di sopprimere il comma 1 dell'articolo 1, senza proporre alcuna sostituzione di criteri.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gambini 1.1 e Ruggeri 1.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, senza urla! La gente sa come votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Prendo atto che l'onorevole Antonio Russo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruggeri 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	453
Votanti	442
Astenuti	11
Maggioranza	222
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ..	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo all'esame di quello che per noi, ovviamente, è l'emendamento chiave che esprime il nostro atteggiamento nei confronti del provvedimento. Noi immaginiamo e proponiamo di intervenire in materia di determinazione delle tariffe con un criterio di delega, sulla base di principi ben determinati. Lo facciamo nella speranza e con l'intenzione di dare una forma giuridica a quello che riteniamo essere il diritto di ogni famiglia a chiedere prezzi molto più contenuti per servizi e per beni indispensabili. E per una società che, a detta di molti, è fondata addirittura sull'istituto della famiglia questo dovrebbe essere un tema degno di attenzione.

L'erogazione dei servizi e dei beni indispensabili che proponiamo prevede una quota che non deve rispondere alla logica del prezzo di mercato bensì a quella di un prezzo formato dal puro costo. Precisiamo cosa intendiamo per prezzo di puro costo: si tratta di un prezzo comunemente definito di mercato, con l'esclusione della quota finanziaria, riconducibile agli investimenti e ai relativi ammortamenti, resisi necessari per la costruzione delle reti, della quota fiscale o parafiscale, attribuibile all'esercizio del servizio, nonché della quota di ricarico, riconducibile al profitto dell'impresa.

La quantità del servizio da sottoporre ai prezzi di costo deve essere rapportata alla sua natura universale, calcolata proporzionalmente al numero dei soggetti che

individualmente costituiscono il nucleo familiare. Immaginiamo che da tale quantità indispensabile rimangano esclusi quei nuclei familiari che hanno un reddito superiore ai 45 mila euro all'anno. Per definire il raggiungimento di tale limite utilizziamo come indicatore della situazione economica familiare tutti i redditi percepiti dai membri dei nuclei familiari: quelli derivanti da reddito da lavoro pensionistico, quelli derivanti da attività finanziaria, nonché quelli provenienti da rendite immobiliari.

In sede di discussione generale, ho già detto che indichiamo beni e servizi, sostanzialmente, quelli dell'energia elettrica, del gas, dell'acqua, delle comunicazioni telefoniche fisse, dei trasporti e della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In sostanza, riteniamo che bisogna evitare il principio per cui chi più consuma meno paga, invece rispondendo alle esigenze di chi può solo consumare l'indispensabile per poterlo pagare meno e avere su questo un prezzo controllato. Naturalmente, questo emendamento è funzionale anche ai prossimi, che prevedono l'estensione almeno a 12 mesi del blocco delle tariffe attuali in questi servizi, al fine di avere un periodo congruo per potere rideterminare la base del loro calcolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, questo emendamento credo che abbia, se non altro, il merito della chiarezza, in quanto propone una manovra molto dettagliata e molto precisa che ha come punto di riferimento quello di ritornare, seppure con elementi di modernizzazione indubbi, ad un regime di tariffe amministrato. Ora, come è noto, noi non siamo certamente d'accordo su questo tipo di impostazione che ci riporterebbe al passato e che, in qualche modo, ci collocherebbe fuori dal contesto e dagli impegni che l'Europa ha definito in merito ai processi di liberalizzazione e di privatizzazione delle *utility*. Ritengo che questo disegno — lo ripeto,

coerente —, se non altro, trova un ostacolo invalicabile nella collocazione che il nostro paese ha scelto e ha deciso e che determina regole comuni per quello che riguarda la creazione del mercato europeo dell'energia elettrica e del gas. Credo che questa sia la maggiore perplessità, oltre al merito di fondo, che noi manifestiamo nei confronti di questo emendamento.

Rivolgendomi al collega Alfonso Gianni, voglio cogliere l'occasione per farlo riflettere sul voto che ha espresso sull'emendamento precedente presentato dal nostro gruppo. Astenersi sulla cancellazione di questo decreto-legge significa portare acqua ad un ragionamento che è stato avanzato da questo Governo ed agli effetti che questo decreto-legge produrrà certamente quando avrà esaurito la sua funzione.

FRANCESCO GIORDANO. Non so se questo sarebbe peggio.

SERGIO GAMBINI. Vale a dire, i costi che vengono determinati attraverso questo decreto-legge saranno certamente scaricati sulle spalle dei consumatori anche con l'aggiunta degli interessi che verranno calcolati per i meccanismi che presiedono alla formazione delle tariffe. Sinceramente, mi è sembrato un errore, una svista; comprendiamo che si sosteneva — poiché questi saranno i risultati che verranno prodotti — il ragionamento che voi avete fatto successivamente. Comunque, nel merito credo, purtroppo, si sia trattato di un errore. In ogni caso, su questo emendamento decideremo di astenerci.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	169
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	40
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Prendo atto che gli onorevoli Dorina Bianchi e Mongiello non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, in premessa vorrei risultasse agli atti una presa d'atto; nel passaggio dal Senato alla Camera si è prodotta una novità per quanto attiene al provvedimento oggi in discussione. Da parte del Governo, sollecitato dall'opposizione e dalla Commissione attività produttive, vi è stato un miglioramento riguardo alla definizione dei criteri integrativi per i quali era previsto — ed è tuttora previsto — nel provvedimento un ulteriore decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Questi criteri integrativi sono stati in parte enunciati dal Governo medesimo e credo saranno poi ricompresi, alla fine del nostro dibattito, in un ordine del giorno sottoscritto dai capigruppo e dalla maggioranza. Ritengo che questo rappresenti un fatto importante, un passo in avanti; quest'ultimo, però, contenuto solo in un atto formale, in un ordine del giorno, rischia di non consentire di ottenere, già oggi, un obiettivo importante costituito da una modifica, da una revisione parziale del decreto-legge medesimo.

L'emendamento Quartiani 1.4 ha proprio questo obiettivo; l'articolo 1 del provvedimento in questione rinvia ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale dovrà stabilire criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe dei servizi pubblici di cui alla legge 14 novembre 1995, n. 481. La *ratio*

dell'emendamento in questione tende, non a rendere innocui gli effetti del blocco determinatosi sulle tariffe, ma semplicemente a ricostituire nell'autorità il ruolo ed il potere per la loro definizione. Quindi, la soppressione della parte che rinvia ad un ruolo che invece in questo caso è ricondotto al Governo, consente alla stessa autorità di provvedere agevolmente ai propri compiti e alle proprie funzioni, secondo quanto già previsto dalla legge n. 481 del 1995. Naturalmente — questo è un elemento che deve essere sottoposto alla nostra attenzione —, quando si parla di autorità, non si fa solo un ragionamento di tipo meramente istituzionale (compiti, poteri, ruoli che debbono spettare a ciascun organo istituzionalmente previsto), ma dobbiamo anche verificare qual è stato l'effetto, il ruolo che le autorità indipendenti — in particolare quella per l'energia ed il gas — hanno determinato in questi ultimi sette anni durante lo svolgimento della loro attività.

Non si può affermare che in un regime di transizione verso un mercato finalmente libero dell'energia elettrica e del gas l'autorità abbia prodotto effetti tali da rendere più alti i costi dell'energia, dell'elettricità e del gas. Al contrario, nel corso di questi 7 anni i costi dell'energia e del gas sono diminuiti.

Pertanto, a fronte di una situazione nella quale bisognava prendere atto dell'effetto negativo, sul piano del risparmio delle famiglie, della crescita dei prezzi e dei costi dei combustibili, nei mesi di luglio e di agosto, per la produzione e la generazione dell'energia elettrica, questo dato, di per sé, riconferma pienamente il fatto che l'autorità si attiene al rapporto con l'andamento dei prezzi del mercato. Tale rapporto non solo deve essere espresso rispetto ai clienti idonei, ma deve essere sempre più tenuto in conto nella formazione della tariffa. L'autorità è in grado di farlo anche attraverso i meccanismi di *price cap*, peraltro già previsti dalla legge, nella formazione della tariffa per quanto riguarda i clienti vincolati e le famiglie.

Questa è la ragione per la quale chiediamo l'espressione di un voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, vorrei leggere il testo dell'articolo 1 che risulterebbe dall'approvazione dell'emendamento in esame: « Fermo quanto disposto dalla normativa vigente, fino al 30 novembre 2002 si applicano le tariffe determinate anteriormente al 1° agosto 2002 ».

Se non si vuole ritirare e « cancellare » il provvedimento in esame che risulta sbagliato, lo si depuri almeno di tutti quegli interventi che rischiano di manomettere le normative vigenti in termini di liberalizzazione e di privatizzazione. Si tenti, quindi, di mantenere aperto il percorso che il nostro paese, a fatica e con molte incertezze, come voi dimostrate, ha intrapreso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista si asterrà dal voto anche sull'emendamento in esame, rassicurando il collega Gambini, che ringrazio per l'attenzione alle nostre parole, che non si tratta di una svista, ma di una scelta che ritengo sia l'unica scelta parlamentariamente cosciente.

Siamo contrari al testo attuale del Governo, ma riconosciamo l'esistenza di un problema con riferimento alla questione delle tariffe. Non si tratta di un accreditamento della demagogia o della propaganda del Governo perché, in primo luogo, non è il Governo a dirlo, ma sono le statistiche ufficiali e le rilevazioni fattuali ad aver dimostrato l'incidenza dell'incremento tariffario sulle condizioni di vita della gente; naturalmente mi riferisco a quelle fasce di reddito nei confronti delle quali ogni variazione, anche se limitata e

persino minima, provoca un peggioramento sensibile della situazione. Per altre fasce di reddito questo problema non si pone (non se ne accorgono neppure), mentre per quelle a cui noi pensiamo con un certo dovere politico e morale riteniamo che determinate variazioni siano incidenti. Pertanto, dobbiamo intervenire anche attraverso un meccanismo diverso e, per molti aspetti, opposto a quello del Governo.

Questa è la ragione della nostra astensione dal voto su determinati emendamenti e qualora, con riferimento ad altri, si intendano sostenere tesi ancora più liberistiche, vorrei preannunciare al collega Gambini che esprimeremo un voto contrario.

Mi pare che, dal punto di vista del merito e del metodo vi sia un'assoluta coerenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	459
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Prendo atto che l'onorevole Pinto non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Quartiani 1.5. Chiedo al presentatore dell'emendamento se accede all'invito al ritiro.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Vorrei ringraziare il relatore per l'invito al ritiro che debbo intendere come un rinvio al testo di un ordine del giorno dallo stesso relatore sottoscritto. Credo, infatti, che il relatore ritenga che gran parte di quanto è contenuto in questo emendamento sia ricompreso nell'ordine del giorno da lui presentato, insieme ai capigruppo di maggioranza della Commissione attività produttive. Questa medesima ragione mi induce tuttavia a chiedere al Governo e ai colleghi della maggioranza di valutare l'opportunità di inserire nel testo di legge un riferimento esplicito alle modalità di definizione dei criteri integrativi, dal momento che rinviare, come ho ricordato in precedenza, al Governo la funzione di definizione dei criteri integrativi rappresenta un elemento che rischia di ledere il ruolo e la funzione dell'autorità, così come definiti nella legge n. 481 del 1995.

Nell'emendamento in esame si chiede di ripristinare il ruolo dell'autorità: si adotta tuttavia una riformulazione del comma 1 del decreto-legge, per cui viene riconosciuto alle imprese il riconoscimento in tariffa dei costi sostenuti per l'acquisto dei carburanti e contemporaneamente si affida all'autorità indipendente, e non al Governo, il compito di modificare i meccanismi di calcolo per l'aggiornamento delle relative voci tariffarie, minimizzando l'impatto inflazionistico che eventualmente tale aggiornamento dovesse determinare sulle tariffe finali. Non credo che questo emendamento possa essere inteso, considerato che il senso è sostanzialmente presente nell'ordine del giorno della maggioranza, come un intervento tale da mettere radicalmente in discussione la possibilità del decreto-legge di essere adottato.

Si tratta quindi di un emendamento che risponde sì ad alcune esigenze sottoposteci dal relatore, ma d'altra parte risponde anche ad esigenze che la stessa Commissione bilancio ha rilevato. Non mi sembra dunque che questo emendamento comporti nuova spesa; al contrario, si tratta di una proposta emendativa che definisce in maniera chiara quali debbano

essere le ricadute sul piano della definizione delle tariffe ed, eventualmente, del recupero dei costi incagliati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento al nostro esame, come evidenziato dagli aspetti che sono stati ricordati, è per quanto ci riguarda assai importante, dal momento che riporta all'interno del testo legislativo i criteri aggiuntivi la cui disciplina viene trasferita al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri emanato dal Governo, come poi vedremo, senza prevedere nemmeno il parere delle Commissioni parlamentari.

In questo caso dunque si tratta di una questione centrale e di principio, perché se si « manomettesse » il testo di riforma del settore dell'energia, attraverso lo strumento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, questo precedente potrà essere ripetuto in future occasioni. Per questa ragione, noi abbiamo insistito affinché questi criteri venissero inseriti all'interno della legge. Non è pertanto sufficiente, per sanare questa ferita, un ordine del giorno conclusivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	456
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Prendo atto che l'onorevole Cialente non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruggeri 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. La ringrazio, signor Presidente. Questo emendamento, a nostro avviso, è la chiave interpretativa del decreto-legge: di fronte ad un problema economico noi vorremmo rispondere con una leva economica, in questo caso la leva fiscale. Per quale ragione la leva fiscale? Perché, con questo decreto amministrativo, alla fine, terminato il blocco delle tariffe...

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, gradirei prima di tutto che non si voltassero le spalle alla Presidenza e che, quando sta parlando un collega, specialmente vicino a lui, vi fosse il riguardo che meritano tutti e, in particolare, il collega Ruggeri. Prego, onorevole.

RUGGERO RUGGERI. ...le imprese produttrici di energia scaricheranno il mancato guadagno o il costo ulteriore sulle imprese italiane e sulle famiglie.

In secondo luogo, con la leva fiscale noi abbassiamo gli oneri sulla tariffa e, quindi, non andiamo ad incidere sul problema a valle, bensì a monte e rimarrebbe l'attrazione verso gli investimenti nel settore dell'energia da parte delle imprese italiane e di quelle estere. Se vogliamo aumentare la domanda interna ed estera, non possiamo bloccare le tariffe, ma possiamo diminuirle attraverso la leva fiscale. Questa è la nostra proposta che ci pare più corretta rispetto all'obiettivo che si vuole raggiungere, cioè frenare il processo inflazionistico senza determinare conseguenze collaterali nel mercato dell'energia e sul sistema delle imprese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, il motivo per il quale sosteniamo l'emendamento Ruggeri 1.7 e per il quale esprimeremo un voto favorevole è che per bloccare le tariffe il Governo ha deciso di operare un passo indietro. Avrebbe a disposizione, infatti, ben altri strumenti assai più equitativi ed efficaci per intervenire a raffreddare eventuali processi e fiammate inflazionistiche: ad esempio lo strumento della leva fiscale e della leva finanziaria, come sostiene l'emendamento in esame.

Si potrebbero ottenere migliori risultati abbassando l'aliquota IVA sul gas metano e sull'elettricità, sia per i clienti ancora vincolati — penso alle famiglie italiane, ai piccoli negozi, alle piccole attività produttive — sia per i clienti liberi cosiddetti idonei. Il Governo ha scelto, invece, la strada meno lineare e meno produttiva per avviare una iniziativa di abbattimento dei tassi di inflazione crescente e una strada meno produttiva anche sul piano degli effetti e dei benefici generati per gli utenti, poiché, a conclusione del percorso indicato dal decreto-legge, essi non troveranno un risparmio — seppure di piccola entità, come uno o due euro al massimo — ma dovranno pagare nella bolletta futura questo costo maggiorato degli interessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per esprimere il nostro voto favorevole sull'emendamento Ruggeri 1.7 poiché, anche se è all'interno di una logica completamente diversa da quella che stiamo avanzando in questo dibattito, ha quanto meno l'obiettivo di una riduzione degli oneri fiscali che porta, almeno nelle intenzioni dei proponenti — e, secondo me, se venisse attuato, anche nella realtà —, a diminuire un impatto inflazionistico — che sta crescendo, a mio avviso, anche al di là delle cifre ufficiali — che naturalmente erode soprattutto i redditi dei ceti più bassi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruggeri 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	458
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no ..</i>	250).

Avverto che l'onorevole Bimbi non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole. Avverto, altresì, che l'onorevole Carra non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	60
<i>Hanno votato no ..</i>	396).

Passiamo all'emendamento Quartiani 1.21.

Chiedo all'onorevole Quartiani se acceda all'invito al ritiro.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Colgo l'occasione per ricordare che

l'emendamento al nostro esame interviene sul comma 1 dell'articolo 1, precisando il tipo di servizi pubblici cui il decreto-legge intende riferirsi. Infatti, testualmente, si rinvia alla necessità di definire criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe dei servizi pubblici di cui alla legge 14 novembre 1995, n. 481.

Anche in virtù di quanto hanno illustrato il sottosegretario ed il Governo nel corso della discussione in X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo), abbiamo positivamente preso atto che il campo è stato delimitato — o dovrebbe esserlo — attraverso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Lo strumento del decreto-legge, infatti, non garantisce che si arrivi a questo risultato, se non attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che limiti l'ambito applicativo al settore dell'energia e del gas. Si rinvia, dunque, all'articolo 3 della legge n. 481 che definisce le modalità con le quali l'autorità interviene sulla formazione delle tariffe elettriche e del gas metano.

Attraverso l'emendamento al nostro esame, cerchiamo, da una parte, di prendere atto delle affermazioni del Governo e, dall'altra, di evitare un effetto perverso che, in ogni caso, sarebbe determinato da un eventuale intervento di imperio del Governo da intendersi come una sorta di disponibilità a ritornare ad una logica di prezzi amministrati e non di prezzi di mercato.

Infatti, se il decreto-legge dovesse considerarsi vigente rispetto all'insieme dell'utenza (sia quella vincolata sia quella libera), poiché lo stesso ministro Marzano, più volte, ha dichiarato che, all'inizio di gennaio, dovrà avviarsi la borsa elettrica dell'energia, è del tutto evidente che l'effetto di una iniziativa di imperio — che, da una parte, blocchi le tariffe e, dall'altra, stabilisca che tale blocco riguarda sia il mercato vincolato sia quello libero — sarebbe tale per cui gli stessi investitori istituzionali dovrebbero riconsiderare una disponibilità, con riferimento a questa iniziativa, ad aderire pienamente all'avvio di una parte importante delle riforme, alcune

già compiute nella seconda metà degli anni novanta. Anche per questo motivo, invitiamo ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, come avevo preannunciato, arriviamo all'esame di proposte emendative in cui si vuole essere più realisti del re. Si vuole restringere il campo dei servizi pubblici, accreditando, in questo senso, la stessa intenzione del Governo, vale a dire quella che dimostra il carattere propagandistico del provvedimento stesso.

Questa è la ragione per cui noi, che ci muoviamo esattamente nella logica di accettare la sfida, rendendo il blocco delle tariffe effettivo per i servizi pubblici che realmente servono (non mi riferisco evidentemente solo all'energia elettrica e al gas metano) alle famiglie e alle singole persone, voteremo contro l'emendamento Quartiani 1. 21 e, per guadagnare tempo, preannuncio il nostro voto contrario all'emendamento Quartiani 1.20.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	455
<i>Maggioranza</i>	228
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i>	..	251).

Passiamo all'emendamento Quartiani 1.20.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro che è stato loro rivolto.

SERGIO GAMBINI. No e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, non si comprende né la ragione dell'invito al ritiro né, tanto meno, quella che ha spinto il relatore ed il Governo ad esprimere il parere contrario per il caso di mancato ritiro.

Di cosa si tratta? Nel testo del comma 1 dell'articolo 1 c'è un evidente errore di stesura che è necessario correggere. I tempi per farlo ci sono: difatti, il decreto-legge potrebbe essere riesaminato ed approvato definitivamente dal Senato entro il 3 novembre. È utile e necessario correggere l'errore perché quella di servizi pubblici è una definizione che non rappresenta in maniera precisa gli obiettivi e il campo d'intervento di questo decreto-legge.

Vorrei ricordare ai colleghi che esistono due definizioni di servizi pubblici. La direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 gennaio 1994 riconduce la nozione ai diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla salute, all'assistenza e previdenza sociale, alla istruzione e alla libertà di comunicazione, alla libertà e alla sicurezza della persona, alla libertà di circolazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 12 giugno 1990, n. 146, e a quelli di erogazione di energia elettrica, acqua e gas.

Ora, se consideriamo ciò, è del tutto evidente che il decreto-legge al nostro esame finisce per creare una confusione molto grave sulla volontà ad esso sottesa e sugli obiettivi che si intende raggiungere.

Ritorna sulla definizione di servizi pubblici il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 maggio 1995, che ricalca la citata direttiva: sono servizi pubblici la sanità, l'assistenza e la previdenza sociale, l'istruzione, le comunicazioni ed i trasporti, l'energia elettrica, l'acqua, il gas e il fisco.

È necessario delimitare con precisione la materia sulla quale si intende intervenire anche perché, nella determinazione

delle tariffe relative ad alcuni dei servizi pubblici poc'anzi menzionati, hanno un ruolo da protagonista altri enti diversi dallo Stato centrale: in alcuni casi, è decisivo il ruolo delle regioni; in altri, quello dei comuni e degli altri enti locali. Quindi, è incomprensibile la ragione per la quale, attraverso questo decreto-legge, lo Stato si fa carico di compiti che appartengono ad altri enti. Lo dico, in particolare, ai colleghi della Lega nord Padania, i quali sono così attenti al ruolo degli enti locali e delle regioni.

Qui ci troviamo di fronte ad un provvedimento che travalica i compiti dello Stato centrale in alcune materie. Per questa ragione, ci sembra necessaria una delimitazione più precisa delle materie sulle quali il decreto-legge concretamente produce effetti. Non perché non sia necessario che le regioni e gli enti locali producano autonome politiche tariffarie tese al contenimento di queste tariffe, ma perché queste decisioni devono essere assunte autonomamente dai soggetti che ne hanno la relativa potestà, per rispondere poi, per quelle scelte, di fronte ai cittadini che li hanno nominati.

Credo sarebbe saggio da questo punto di vista intervenire. Ripeto, non capisco la ragione per la quale ci si opponga a questa scelta.

Ritorno alla frase resa famosa dal senatore Andreotti: a pensar male si fa peccato, ma molte volte ci si azzecca.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per questa citazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, intervengo anch'io per evidenziare questa contraddizione presente nel testo di questo decreto-legge. Esso è stato pensato — così è stato riferito dal Governo e dal relatore — per intervenire sul sistema delle tariffe dell'energia elettrica e del gas, eppure, stranamente, nella dicitura al comma 1 si fa riferimento ad interventi per la determinazione delle tariffe dei

servizi pubblici. Tra l'altro, siamo in presenza di un decreto che, per volontà espressa dal Governo, non verrà reiterato, per cui gli effetti di questo intervento saranno a tempo determinato. Non si comprende per quale motivo non si voglia specificare allora il campo d'azione di questo intervento del Governo, che noi comunque contestiamo.

Quello che si evince è che con la dicitura e la definizione «servizi pubblici», che è molto più ampia rispetto ad un intervento sul sistema dell'erogazione dei servizi dell'elettricità e del gas, si può pensare ad un intervento sui trasporti, sull'acqua, sulla scuola, sulle telecomunicazioni e sulla sanità. La preoccupazione — e mi avvio a concludere — è che con questa dicitura si voglia in qualche modo prefigurare un attacco a tutto il sistema delle autorità indipendenti, che sono demandate alla regolazione del libero mercato in questi settori, o, comunque, che si voglia limitare e svuotare il ruolo delle regioni e delle autonomie locali. In sostanza, le cose sono due: o questa dicitura è superflua ed inutile, e quindi l'emendamento dovrebbe essere votato, oppure è assolutamente pericolosa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che questo decreto-legge è una specie di fumo che si vuole gettare negli occhi dei consumatori e dei cittadini italiani. Il ministro Marzano, che è preposto al controllo del costo della vita, notevolmente aumentato negli ultimi tempi, ha fallito sostanzialmente nella sua dichiarata volontà di svolgere una *moral suasion*.

Vorrei citare i dati che riportano questa mattina alcuni giornali per quanto riguarda l'aumento, per esempio, delle assicurazioni, che si aggira intorno al 12 per cento, e anche per quanto riguarda i servizi bancari. Anche l'ISTAT dice che

l'aumento dei costi dei servizi bancari dal dicembre 2001 al luglio 2002 raggiunge quasi il 7 per cento.

Ora, la *moral suasion* del Governo è stata evidentemente del tutto assente; non vi è stata una chiara volontà di far contenere i prezzi, ma questo già si sapeva; basti pensare che, quando si trattò di approvare il provvedimento relativo all'introduzione dell'euro, il Governo pretese il cosiddetto arrotondamento per le giocate, volendo dare sostanzialmente un incentivo generalizzato all'aumento dei prezzi. Questo è inaccettabile. Il costo della vita nel nostro paese sta raggiungendo livelli davvero intollerabili ed ovviamente a farne le spese sono soprattutto i pensionati e i lavoratori dipendenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	456
Astenuti	3
Maggioranza	229
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	262).

Passiamo agli identici emendamenti Ruggeri 1.10 e Quartiani 1.9. Chiedo al collega Gambini se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Quartiani 1.9, di cui è cofirmatario.

SERGIO GAMBINI. No, Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Vorrei cogliere l'occasione per sottolineare l'importanza

di questo emendamento necessario a richiamare con nettezza i criteri che devono essere conformi alla normativa comunitaria in materia.

Poiché il decreto-legge, all'articolo 1, richiama la normativa vigente, si potrebbe ritenere che il richiamo comprenda anche la normativa comunitaria. Tuttavia, poiché il decreto-legge, dopo aver formalmente richiamato la normativa vigente, ne modifica un punto cardine desunto dagli orientamenti ancora recentemente confermati da parte della Comunità europea (il punto cardine di cui sto parlando è quello relativo ai poteri dell'*authority*), abbiamo ritenuto necessario richiamare con nettezza questo punto e chiarire, al di là di ogni ragionevole dubbio (ragionevole perché si interviene su quella normativa e sul ruolo dell'*authority*), che si tratta di una ferita non più ripetibile e che occorre rimanere ancorati, per quanto riguarda il processo di liberalizzazione del settore, alle scelte fondamentali recentemente ribadite dalla Comunità Europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, intervengo per sostenere l'importanza di questo emendamento. Il relatore Gamba ci ha spiegato che, in realtà, non sarebbe messo in discussione il ruolo delle *authority* e non ci sarebbe una riappropriazione da parte del Governo della definizione dei criteri che spettano all'*authority*. In realtà la preoccupazione che questo invece sia stato uno dei motivi per cui è stato varato il decreto-legge è provato dalla stessa discussione svolta in Commissione attività produttive, dai dubbi e le perplessità avanzati dalle stesse forze di maggioranza e dalla predisposizione dell'ordine del giorno. Tutto ciò testimonia che questo è stato un problema aperto. Allora tanto vale, se queste sono preoccupazioni condivise, che si faccia un esplicito richiamo alla normativa dell'Unione europea che ci consenta così di chiarire effettivamente di questo non si tratta ma si tratta di un

provvedimento in quell'alveo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, intervengo per dire che voteremo contro questo emendamento per una ragione di coerenza con quanto fin qui detto. Effettivamente io penso, detto per inciso, che l'emendamento sia largamente pleonastico ma se non lo fosse sarebbe restrittivo. Questa era forse una materia nella quale valeva la pena, lo dico esplicitamente, forzare leggermente le griglie fissate dalle normative comunitarie per andare verso gli interessi di coloro che stanno peggio. Richiamare la conformità alla normativa comunitaria e restringere nuovamente la rete non mi pare, francamente, una grande operazione. Nello stesso tempo, non essendomi acceso di folle amore per le *authority*, confermo il nostro voto contrario sui due identici emendamenti Ruggieri 1.10 e Quartiani 1.9.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Ruggieri 1.10 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ruggieri 1.10 e Quartiani 1.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	438
Votanti	435
Astenuti	3
Maggioranza	218
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ..	252).

Il seguito dell'esame è rinviato al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

WALTER TOCCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, oggi è il 16 ottobre e ricorre la memoria di una pagina drammatica della storia di Roma e dell'Italia intera; cinquantanove anni fa, il 16 ottobre del 1943, le SS tedesche che occupavano Roma cinsero d'assedio il ghetto e vi sottrassero orrendamente 1022 persone di religione ebraica. Quei 1022 cittadini italiani furono caricati su vagoni piombati con destinazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare l'aula in silenzio. Anzi, se possibile, vi inviterei ad ascoltare questo richiamo, che ha un significato molto importante. Prego, onorevole Tocci, prosegua il suo intervento.

WALTER TOCCI. Grazie, signor Presidente. Quei 1022 cittadini italiani furono caricati su vagoni piombati con destinazione Auschwitz, Birkenau, Spandau. Tornarono solo in diciassette. Cinquantanove anni fa cominciava per Roma un periodo assai triste, che culminerà il 24 marzo del 1944 con l'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove furono trucidate 335 persone.

È bene ricordare, signor Presidente, gli orrori delle leggi razziali, delle delazioni fasciste e delle deportazioni naziste; è bene ricordare chi, a quel tempo, fu dalla parte giusta, con gesti silenziosi di solidarietà, nascondendo gli ebrei nei cascinali di campagna, fornendo loro documenti falsi, mettendo da parte per loro un tozzo di pane; ricordare, signor Presidente, perché tutto ciò non abbia a ripetersi né per gli ebrei né per alcun altro essere umano.

Questa mattina sono stato in una scuola romana, il liceo Morgagni, dove

centinaia di studenti nell'aula magna hanno ascoltato il ricordo da parte di un esponente della comunità ebraica di quella giornata terribile. Mi pare che anche l'Assemblea della Camera dei deputati debba ricordare quella pagina drammatica della storia nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tocci. Lei sa come questo suo sentimento, così mirabilmente espresso, sia condiviso da tutti; credo che la memoria della storia debba essere lunga e valere per tutti i momenti e tutti i tempi in cui popoli e razze possono sentirsi oppressi solo per il fatto di essere tali. Perciò la ringrazio per il suo intervento.

FRANCO GRILLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, mi associo alle parole del collega Tocci. Voglio ricordare che nei *lager* nazisti, oltre agli ebrei, vi erano anche molte altre — lo dico tra virgolette — categorie di persone: per esempio, con il triangolo rosa, vi erano anche gli omosessuali, sterminati in massa. Lo voglio sottolineare perché ho letto, nell'ordine del giorno della seduta odierna, un'interrogazione a risposta immediata presentata in massa dai deputati del gruppo della Lega nord, che si pone contro un fatto — a mio parere molto importante — che avverrà lunedì prossimo presso l'ambasciata di Francia in Italia, quando due ragazzi si uniranno in matrimonio, utilizzando la legge francese perché uno dei due è, appunto, francese.

Io mi onoro non solo di essere testimone di questo avvenimento, il primo in Italia, ma anche di essere il primo firmatario di una proposta di legge intitolata « patto civile di solidarietà » che è già stata sottoscritta da oltre cento parlamentari di questa Camera.

La Lega interviene pesantemente su questo terreno, chiedendo al Governo italiano addirittura di mettere in crisi le relazioni diplomatiche con la Francia e tutto ciò perché due cittadini liberamente — e sottolineo: liberamente — decidono di avvalersi di una legge che è loro diritto utilizzare, per unirsi in matrimonio. Infatti, in Francia — paese civile da sempre caratterizzato da libertà, civiltà e solidarietà — si è deciso di approvare una legge che ha ottenuto un enorme successo in quel paese, tant'è che 100 mila cittadini francesi si sono iscritti ai registri dei Pacs. Ciò è avvenuto anche in tanti altri paesi europei; mi riferisco, ad esempio, alla Germania, dove una legge analoga è stata approvata di recente e già utilizzata da molte migliaia di cittadini, a tutto il nord Europa ed a molti altri paesi che hanno applicato legislazioni simili.

Credo sarebbe compito di questo Parlamento e anche delle forze politiche in esso rappresentate manifestare innanzitutto rispetto per le legislazioni degli altri paesi e non attuare vere e proprie aggressioni verso le libere scelte dei cittadini.

Rivolgo allora un appello ai colleghi, affinché questa legge, di cui mi onoro di essere primo firmatario e che è già stata sottoscritta da 100 parlamentari, sia sottoscritta dal maggior numero di parlamentari possibile, innanzitutto, come scelta di civiltà e, in secondo luogo, anche come protesta per questa interrogazione, che ritengo un insulto verso le persone che hanno scelto di iscriversi al registro francese dei patti civili di solidarietà.

Oltretutto, vorrei dire ai parlamentari della Lega che hanno anche commesso un errore nel descrivere questo acronimo. Si tratta del patto civile di solidarietà, che — lo ripeto — proporremo anche al Parlamento italiano. Esso, infatti, fa parte di una scelta politica che, ad esempio, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha già operato, sia per quanto riguarda la direzione nazionale sia per quanto riguarda il gruppo parlamentare, nel senso che questa legge è stata inserita nell'agenda e farà parte della quota di leggi che il nostro partito ha a

disposizione come corsia preferenziale. Pertanto, anche in questo Parlamento se ne discuterà presto.

Credo che ognuno di noi abbia il sacrosanto diritto di pensarla come meglio crede sul proprio concetto di famiglia, ma ritengo sia dovere di tutti mostrare rispetto innanzitutto per le persone coinvolte in queste vicende. La scelta operata da Alessio De Giorgi e Christian Panicucci di iscriversi lunedì prossimo al registro dei patti civili di solidarietà presso l'ambasciata francese va soprattutto rispettata, qualunque sia l'idea di famiglia di ognuno di noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Grillini, ho lasciato che lei svolgesse il suo intervento perché, per la prima parte — che si riferisce alle discriminazioni e alle vessazioni compiute nei confronti di soggetti (lei li ha definiti categorie), di uomini e di donne inserite nel loro contesto sociale e civile —, esso trova un'eco nell'impostazione che si è avuta alla Camera.

Mi permetto di dirle che l'intervento sulle interrogazioni degli altri gruppi esula dal richiamo al regolamento, perché le interrogazioni sono ammesse o non ammesse dalla Presidenza. Se un gruppo, lei personalmente, un singolo deputato o chicchessia, vuole presentare un'interrogazione nella quale si pongono problemi dello stesso tipo, magari letti in senso contrario, può sempre farlo. Tuttavia, non è possibile sindacare il sindacato ispettivo degli altri, perché altrimenti si verificherebbe una sovrapposizione che non avrebbe mai fine. Infatti, in quest'aula per ogni cosa si ha naturalmente il legittimo diritto (e non sospetto) di avere un'opinione diversa.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo soltanto per avere da lei una

risposta ad una mia legittima curiosità. Questa mattina alle ore 10 in punto il collega Previti ha chiesto di parlare per porre una questione sull'ordine dei lavori. Ho aspettato fino alla chiusura dei lavori — ora sono le 13,20 — perché lei giustamente ha fatto rilevare che l'argomento poteva essere sollevato anche in una fase successiva. Trattandosi dell'ordine dei lavori forse bisognava porre la questione al momento in cui si è chiesta la parola. Dato che dalle 10 fino alle 13,20 ciò non è avvenuto, vorrei sapere se le sia stata presentata una richiesta di cassazione di questa richiesta...

PRESIDENTE. Non c'è cassazione per ora...

ANTONIO BOCCIA. Non dobbiamo andare in Cassazione, insomma.

Vorrei capire se vi è stata una rinuncia o se la questione è rinviata al pomeriggio.

PRESIDENTE. Il collega Previti aveva chiesto la parola prima che parlasse il Governo e, dal punto di vista dell'ordine dei lavori, era più giusto che intervenisse dopo che aveva parlato il Governo perché quella era la fase in cui il Governo aveva *os ad eloquendum*. Quando ho chiesto se intendeva svolgere la sua richiesta di visione ordinamentale mi ha detto che si riservava di farlo in seguito. Evidentemente, l'ordine dei lavori lo ha trovato soddisfatto e questa è una bella cosa perché l'ordine è la miglior cosa che vi sia nella regolamentazione dei nostri rapporti.

Sospendo ora la seduta che riprenderà alle 15 con lo svolgimento del *question time*. Le votazioni, invece, riprenderanno alle ore 18 poiché, dopo il *question time*, si svolgeranno interrogazioni.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(Tempi di realizzazione della galleria di base del Brennero — n. 3-01478)

PRESIDENTE. L'onorevole Zeller ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01478 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*). Ricordo all'onorevole Zeller che ha un minuto di tempo a disposizione.

KARL ZELLER. Grazie, Presidente. La costruzione della galleria di base del Brennero è fondamentale per attenuare gli effetti pregiudizievoli del traffico merci attraverso l'arco alpino. La progettazione di tale galleria di base sembra trovarsi ad un buon punto. Tuttavia, per poter sostenere seriamente il progetto della galleria di base, bisogna sviluppare contestualmente anche il progetto dell'accesso sud a tale galleria, vale a dire la tratta ferroviaria tra Verona e Fortezza. Il decreto legislativo n. 190 del 2002 prevede al riguardo tempi ben determinati. Vorrei pertanto sapere dal ministro quali iniziative intenda adottare affinché sia rispettato quanto previsto dal predetto decreto legislativo, in particolare in ordine alla tempistica e all'intesa prescritta con le province autonome interessate.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. La tratta ferroviaria Bologna-Brennero-Valico è entrata a far parte delle opere strategiche di interesse nazionale previste dalla legge

n. 443 del 2001 e dalla delibera CIPE del 21 dicembre 2001. Oggi, essendosi completato il quadro normativo della cosiddetta legge obiettivo, si procederà alla ratifica dell'intesa con le due province autonome di Trento e Bolzano e così l'iter approvativo della galleria del Brennero potrà seguire (così come previsto nel decreto legislativo di attuazione) il seguente percorso. L'ente aggiudicatore dovrà presentare al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, a quello dell'ambiente e a quello dei beni e delle attività culturali, nonché alle regioni e alle province autonome, il progetto preliminare completo degli elementi per la localizzazione urbanistica e per la valutazione di impatto ambientale, cioè il progetto VIA. Nei successivi 90 giorni dovranno pervenire agli uffici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti i pareri dei dicasteri dell'ambiente e dei beni culturali, oltre a quelli delle due province autonome. Nei 60 giorni successivi sarà, quindi, completata l'istruttoria da parte del ministero e sarà inviata al CIPE, nella composizione allargata alle regioni, la proposta di approvazione. Questo per quanto attiene alle procedure previste dal decreto legislativo n. 190 del 2002.

Riguardo alla redazione del progetto preliminare dell'accesso sud al valico del Brennero, la società Ferrovie dello Stato fa sapere di aver già avviato tutte le attività necessarie per garantire la tempistica prevista. In particolare, oltre all'osservanza dei tempi di redazione fissati per il giugno 2003, nella messa a punto della documentazione continueranno ad essere mantenute strette intese con le province autonome di Trento e Bolzano, nonché con la regione Veneto, attraverso il diretto coinvolgimento del gruppo tecnico di coordinamento misto RFI (Rete Ferroviaria Italiana) ed enti territoriali, recentemente istituito per la rivisitazione del progetto relativo all'accesso tra Verona sud e Fortezza, redatto nel 1992. Nella prossima riunione del gruppo tecnico, stabilita per il 7 novembre, verrà discusso un capitolato delle prestazioni, per l'affidamento dell'incarico di *management* del progetto, applli-

cando principi di leale collaborazione e previa intesa con gli enti territoriali interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Zeller fa facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

KARL ZELLER. Grazie, Presidente. Vorrei dichiarare solo la mia soddisfazione per la risposta data dal ministro.

(Introduzione di un pedaggio per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria - n. 3-01483)

PRESIDENTE. L'onorevole Amato ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01483 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

GIUSEPPE AMATO. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione da me presentata serve a chiarire le polemiche sorte in relazione all'introduzione di un pedaggio sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, che è attualmente oggetto di profondi interventi di potenziamento e ammodernamento con finanziamenti integralmente a carico dello Stato.

Desidererei sapere a che punto siano i lavori, quali siano le reali intenzioni del Governo su questo tema e in quali tempi e con quali motivazioni si intenda, eventualmente, introdurre tale pedaggio.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Amato, l'ipotesi di «pedaggiare» l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, in tutto il suo percorso o solo per alcune tratte, è stata oggetto di dibattito sin dalla scorsa legislatura e ha dato luogo a studi tecnici e finanziari al riguardo.

La soluzione era stata valutata per verificare la possibilità di pervenire ad un piano finanziario, che consentisse di pro-

cedere ad una gara di concessione per il completamento del potenziamento e per la successiva gestione. È risultato, per contro, che detta soluzione avrebbe portato ad un rallentamento dei lavori sull'autostrada in questione, dato che i progetti e le approvazioni delle tratte da potenziare risultavano, in gran parte, già disponibili.

Si è preferito, quindi, programmare l'accorpamento dei numerosi lotti previsti (ben 72) in 6 cosiddetti maxilotti, da affidare, con gara e secondo il dettato della legge obiettivo, ad un contraente generale. Come è noto, la gara per il primo di questi maxilotti è già stata bandita. Ribadisco, perciò, che la priorità, nei fatti, è stata data alla sollecita realizzazione delle infrastrutture di cui il Mezzogiorno è gravemente carente. Tale priorità è dimostrata dall'imponente numero di bandi pubblicati dall'ANAS — profondamente ristrutturata — e, segnatamente, dal finanziamento, a integrale carico dello Stato, dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria che, finalmente, comincia ad essere realizzata, come pure dalle intese generali quadro, firmate dalle singole regioni in materia di infrastrutture ordinarie.

Il piano che stiamo realizzando prevede un indispensabile ricorso alla finanza di progetto, come supporto a integrazione dei finanziamenti ordinari che, oltretutto, nella nuova finanziaria, vengono incrementati.

Come ho sempre affermato, per recuperare lo scandaloso ritardo accumulato dall'infrastrutturazione del Mezzogiorno occorrono le opere ed una specifica considerazione culturale della realtà socioeconomica del nostro sud. Questo comporta, fatte le autostrade e mai ovviamente prima, che il Mezzogiorno, come il resto del paese, si adegui ai meccanismi europei. Ciò per evitare una discriminazione nella qualità dei servizi e per incentivare gli investimenti produttivi in un'area che, giustamente, reclama sviluppo sociale ed economico e che ha rifiutato di restare confinata nel ghetto dell'assistenzialismo inefficiente, di cui spesso si fanno paladini i nemici del Mezzogiorno.

Proprio perché il Mezzogiorno, insieme alla modernizzazione del paese, è al centro dell'azione del Governo, il pagamento di una tariffa equa in cambio di un buon servizio è elemento indiscutibile ed accettato dalla parte migliore della società meridionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Amato ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE AMATO. Signor ministro, mi ritengo parzialmente soddisfatto della sua risposta. Sono soddisfatto in quanto, finalmente, la Salerno-Reggio Calabria diventerà un'autostrada degna di questo nome, che permetterà ai cittadini del sud e delle isole di raggiungere facilmente il centro e il nord.

Tuttavia, ritengo che sul problema del pagamento del pedaggio occorrerebbe riflettere perché, come lei ha affermato, al sud si registrano situazioni scandalose che ancora non ci rendono all'altezza dei colleghi europei.

Io vivo in un paese della Sicilia di 40 mila abitanti, in cui l'acqua arriva nelle case due ore al giorno per due giorni la settimana, quando le cose vanno bene; abbiamo 35 litri di acqua *pro capite* contro i 200 litri della media europea o nazionale.

Nella nostra regione ci sono terreni fertilissimi e contadini pronti e desiderosi di poterli coltivare ma, purtroppo, questi ultimi sono costretti ad abbandonare sia i terreni sia le mogli e i figli per cercare lavoro o nel nord d'Italia o in Europa. Ciò rappresenta l'aspetto che più ci avvicina all'Europa, in quanto i nostri conterranei sono costretti ad emigrare, ad esempio in Germania, per trovare un posto di lavoro. Inoltre, vi è una disoccupazione del 25 per cento, con punte dell'80 per cento per i giovani dai trent'anni in giù.

Penso che, prima di imporre il pedaggio sull'autostrada, bisognerebbe portare i paesi della Sicilia — perché come il mio ce ne sono tanti altri — a disporre dell'acqua tutti i giorni, a disporre dell'acqua per irrigare i campi, ad avere un tasso di disoccupazione a livello europeo. A quel punto, penso che tutti noi con-

divideremmo la cultura europea e saremmo felicissimi di pagare il pedaggio. Rifletta. La ringrazio.

(Ipotesi di utilizzazione da parte del Marine Corps statunitense del poligono sardo di Capo Teulada - n. 3-01477)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01477 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

Onorevole Deiana, le ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, signor ministro, è noto, perlomeno tra gli addetti ai lavori, che il *Marine Corps* statunitense dovrà abbandonare il poligono di Vieques nella Repubblica di Puerto Rico per il malcontento e per le resistenze della popolazione locale nei confronti di questa presenza. È altresì noto che la marina degli Stati Uniti ha affidato al centro di analisi navali uno studio per individuare sedi alternative idonee e che, in un documento intitolato « Alternative a Vieques », gli esperti statunitensi hanno ipotizzato la sede di Capo Teulada come tra le migliori per sostituire questa base.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la invito a concludere.

ELETTRA DEIANA. La mia domanda è relativa a quanto il Governo sappia e a quale sia il suo parere relativamente a quest'ipotesi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il documento di cui parla l'interrogante è uno studio dell'agosto 2000 che, come tanti altri studi redatti per le più svariate problematiche militari - e non solo -, potrebbe non passare mai ad una

fase attuativa; infatti, lo stesso studio recita testualmente in calce all'approvazione per la distribuzione: questo documento rappresenta la migliore opinione del centro per le analisi navali (all'epoca della pubblicazione, vale a dire nel 2000); esso non rappresenta necessariamente l'opinione del dipartimento della marina militare.

Ciò detto, si conferma che, al momento, al Ministero della difesa italiano non risulta pervenuta alcuna richiesta né alcuna informazione in tal senso da parte dell'Amministrazione statunitense. È per contro evidente che il Governo si potrà esprimere sugli aspetti pertinenti di una problematica di questo tipo solo quando essa presenti elementi consistenti. E non è questo il caso. Non è possibile, pertanto, formulare oggi alcuna considerazione sulle domande poste dall'interrogante, semplicemente perché il problema non si pone. È ovvio, peraltro, che, se in futuro l'ipotesi dovesse concretizzarsi, essa sarà presa in esame e valutata in tutti i suoi aspetti, ivi compreso l'impatto socio-economico per l'isola e qualsiasi decisione non potrà che tenere conto dei preminenti interessi nazionali. Chiaramente siamo in sede NATO e, quindi, ciò dovrà essere valutato.

Per quanto attiene alla questione delle servitù militari, si deve osservare che la regione Sardegna usufruisce degli indennizzi e, nell'ambito dei contributi dati alle regioni a statuto speciale, fruisce di circa il 60 per cento dei contributi statali stanziati per le regioni a statuto speciale per il quinquennio 2000-2004.

Infine, sono previsti lavori di ammodernamento infrastrutturale per questa base ma non hanno nulla a che fare con le ipotesi formulate nell'interrogazione. La ristrutturazione è destinata alla creazione di un centro per l'addestramento, la valutazione e la validazione delle unità del nostro esercito sino al livello di gruppo tattico; tale centro, integrando le attività a fuoco con l'impiego dei moderni sistemi di simulazione, consentirà di migliorare ulteriormente il livello addestrativo dei reparti, anche in funzione di missioni all'estero.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

Onorevole Deiana, le ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, sono molto insoddisfatta della risposta tutta burocratica del ministro. Ribadisco che la marina americana dovrà andarsene dal poligono di Vieques entro maggio 2003 e che il documento di cui ho parlato prima, redatto dal centro analisi della marina statunitense è l'unico esistente. Non ce ne sono altri, relativamente ad un impegno di sgombero così urgente.

Capo Teulada è indicato come il migliore appostamento per due ordini di problemi: l'uno di natura strutturale, la sua ampiezza, la presenza del mare ed altro ancora; l'altro di natura amministrativa, perché in Italia le valutazioni di impatto ambientale sul territorio non sono obbligatorie per gli insediamenti militari e questo potrebbe costituire un ulteriore elemento per favorire il trasferimento della base.

Il fatto che il Governo italiano non sappia nulla e aspetti che arrivino notizie più precise, quando girano documenti di questo genere, quando una parte della popolazione dell'isola ha già espresso con manifestazioni e interventi sui giornali locali il proprio disappunto, conferma un atteggiamento di latitanza su grandi questioni geopolitiche, militari e di rapporti internazionali, il che dimostra, a mio giudizio, l'atteggiamento di subalternità che questo Governo esprime continuamente nei confronti degli orientamenti e delle priorità dettate dall'alleato statunitense.

(Iniziativa per superare la crisi finanziaria dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise – n. 3-01476)

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01476 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione da me

sottoscritta e indirizzata al ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha per oggetto il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise che si avvale da molti anni di personale precario nella misura del 50 per cento del personale complessivo. La grave crisi finanziaria dell'ente mette ora a rischio la reiterazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato, in merito ai quali il ministero vigilante ha da tempo avanzato rilievi ed effettuato pressioni per l'interruzione definitiva. Il lavoro svolto e la professionalità conseguita dai precari, che da anni assicurano le attività istituzionali in uno dei parchi storici italiani, costituiscono un elemento indispensabile per garantire la funzionalità dell'ente.

Chiediamo al Governo e al ministro se dispone, anzitutto, dei dati relativi al reale fabbisogno organico dell'ente e quali sono gli atti che intende intraprendere per scongiurare il rischio dell'interruzione dei rapporti di lavoro.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Tanzilli, l'Ente parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise è stato per molto tempo caratterizzato da uno stato di diffusa illegittimità e la sua attività gestionale è stata ripetutamente oggetto di rilievo sia parte dell'amministrazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che da parte degli organi di controllo ed ispettivi sulla base di fondati riscontri.

Il ministero solo a seguito dell'insediamento del nuovo consiglio direttivo ha voluto apprendere la consistenza del personale precario assunto con contratti atipici in violazione delle disposizioni di legge vigenti che ordinariamente sanciscono la nullità di detti atti di assunzione: la questione involge la posizione di almeno 50 dipendenti. Al riguardo, in considerazione dell'estrema gravità del fenomeno e delle sue ripercussioni sul tessuto sociale locale, il Ministero dell'ambiente e della tutela del

territorio si sta prodigando per individuare una soluzione della questione. Proprio per non disperdere la professionalità acquisita in questi anni dal personale precario, si pone urgente la necessità che in tempi ristretti l'ente sottoponga all'attenzione del ministero un percorso di stabilizzazione occupazionale concreto, che preveda un progetto di impresa da finanziare, ove condiviso nell'ambito dei fondi di cui alla legge n. 388 del 2000, in termini di competenza per il 2001.

Comunque, non è possibile sottacere che le assunzioni a tempo indeterminato nelle pubbliche amministrazioni non possono prescindere dalla procedura concorsuale, che il divieto alle assunzioni, già previsto dalla legge finanziaria per il 2002, è stato riconfermato in quella per il 2003, che i bilanci dell'ente non risultano approvati a partire dal consuntivo del 1999, sempre eccepiti con specifiche motivazioni da parte del revisore dei conti, del Ministero dell'economia delle finanze e di quello dell'ambiente, e che la situazione debitoria risulta di estrema consistenza: l'ente accusa un deficit doppio rispetto al contributo ordinario concessogli dal ministero. L'ente parco dovrà altresì predisporre un bilancio consuntivo al 2001 con allegato una chiusura straordinaria al 31 ottobre 2002 al fine di quantificare l'esatto ammontare dei debiti fuori bilancio. Inoltre, dovrà essere verificata la situazione relativa all'apertura di credito concessa dalla Banca nazionale del lavoro senza il rispetto delle procedure di legge.

Ciò, infatti, ha comportato che il 50 per cento del fondo di dotazione per il 2002 versato all'ente dal ministero e pari a 4.175.190 euro è stato trattenuto dalla stessa banca, a valere sul debito acquisito dall'ente, ammontante a circa cinque milioni di euro.

In ultimo, si pone la necessità di porre in essere un riassetto globale dell'organico che dovrebbe prevedere la definitiva approvazione della dotazione organica, non sottovalutando l'ipotesi di un suo ampliamento. Allo stato, infatti, l'ente ha una pianta organica approvata in termini glo-

bali di 80+1, tuttavia non ancora perfezionata con l'indicazione del numero dei dipendenti.

Pertanto, al fine di soddisfare le reali necessità funzionali dell'ente, il Ministero dell'ambiente ritiene necessario che lo stesso si attivi per completare la sua pianta organica — il personale di ruolo risulta pari a 49 unità — e, qualora si dovesse accertare la necessità di un suo ampliamento, detto provvedimento andrà concertato con le amministrazioni di competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di replicare.

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi per la risposta chiara ed esaustiva che ha fornito in quest'aula. Vi è da dire che stiamo parlando di un parco nazionale inaugurato il 9 settembre del 1922, quindi non si tratta solo del più antico dei parchi nazionali del nostro paese, ma di un parco che è considerato da sempre un'istituzione di riferimento per quanto riguarda la conservazione della natura e, sicuramente, un'importante e strategica risorsa dell'intera regione Abruzzo, Lazio e Molise. Vi è da aggiungere che dei 50 lavoratori che rischiano di rimanere disoccupati, più della metà sono residenti nella fascia di pre-parco del Lazio. Quindi, stiamo parlando di una zona particolarmente depressa, il cui livello occupazionale è bassissimo e, soprattutto, bisogna tener conto della vicenda riguardante lo stabilimento FIAT ubicato in quella zona e i cui effetti negativi ormai sono noti a tutti.

Voglio aggiungere anche che la direzione dell'ente parco nazionale, appena qualche mese fa, ha adottato una delibera che, in base alla vigente normativa, ha riconosciuto che i rapporti di lavoro con il personale suddetto sono da ritenere per legge trasformati in rapporti di lavoro a tempo indeterminato; con ciò, mi rendo anche conto che si tratta di una questione di interpretazione giuridica. Il Ministero dell'ambiente sostiene il contrario, fatto sta che ci troviamo di fronte ad un ente i

cui debiti fuori bilancio, signor ministro, ad oggi ammontano a 6.754.701.000 di vecchie lire e i debiti in bilancio a circa 9 miliardi.

Mi rendo conto della scarsità delle risorse, ma l'auspicio è che il ministero si decida ad intervenire sulla direzione di questo ente.

(Iniziativa intese ad evitare la celebrazione presso sedi diplomatiche straniere di matrimoni tra cittadini dello stesso sesso - n. 3-01481)

PRESIDENTE. L'onorevole Francesca Martini, ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-01481 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmataria.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, onorevole ministro, da notizie di stampa si è appreso che nella giornata di lunedì 21 ottobre 2002 sarà celebrato un ipotetico matrimonio tra due cittadini italiani dello stesso sesso presso l'ambasciata della Repubblica francese a Roma.

Tale matrimonio, che i mezzi di informazione comunicano avrà valore legale in Francia, è celebrato utilizzando il Pacs (patto di convivenza e solidarietà), approvato dal Parlamento francese con la legge n. 265 del novembre del 1999.

L'orientamento politico e culturale del Governo della Casa delle libertà, pur rispettoso delle scelte personali dei cittadini del proprio paese, ha individuato nella famiglia tradizionale l'espressione autentica dello spirito costituzionale all'interno dell'articolo 29 della Costituzione.

Quindi, appare inopportuno l'utilizzo della extraterritorialità diplomatica al fine di stipulare contratti non solo non previsti dalla legislazione nazionale, ma anche oggetto di forte contrarietà all'interno della società italiana.

Chiedo, pertanto, al signor ministro quali iniziative intenda adottare nei confronti del Governo francese per evitare analoghi episodi, suscettibili di creare di-

sagio ed anche di avere, forse, gravi conseguenze sul piano dei rapporti diplomatici tra i due paesi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Francesca Martini, abbiamo avuto conferma, a seguito di una verifica compiuta dal nostro Ministero degli esteri presso il consolato francese a Roma, che il 21 ottobre, alle ore 11,30, avrà luogo, presso quell'ufficio consolare, la conclusione, fra un cittadino italiano ed un cittadino francese (non, quindi, fra due cittadini italiani) di un patto civile di solidarietà, atto previsto da una legge francese del 1999. La stessa fonte ci ha confermato che si tratta dell'undicesimo patto che viene stipulato presso quell'ambasciata fra cittadini francesi o cittadini francesi ed italiani.

Come precisato dalle stesse autorità consolari francesi il menzionato patto civile di solidarietà è un atto amministrativo che non equivale a matrimonio, costituendo semplicemente una forma di impegno scambievole di supporto patrimoniale e di assistenza. Va messo in luce che tale patto, ai sensi della citata legge, può essere stipulato unicamente nel caso in cui almeno uno dei due soggetti interessati possieda la cittadinanza francese ed ha effetti esclusivamente in Francia e non all'estero (quindi non in Italia). Esso viene registrato dall'autorità consolare ed inviato al competente tribunale francese.

Va, quindi, ribadito chiaramente che l'atto in questione non può comunque avere alcun riconoscimento e produrre alcun effetto giuridico nel nostro ordinamento, essendo, invece, valido per quello francese alla stessa stregua di un atto posto in essere da un ufficiale di stato civile o da un notaio francesi nell'esercizio delle funzioni loro riconosciute dal sistema giuridico di quel paese.

Il fatto che tali funzioni notarili o di stato civile vengano esercitate all'estero

dalle autorità consolari, con effetti per il proprio ordinamento interno, corrisponde peraltro a quanto previsto dalla Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari, non costituendo una problematica che ricade nell'ambito dell'extraterritorialità diplomatica.

Anche in relazione a condivisibili e condivise esigenze di tutela del fondamentale istituto della famiglia e del matrimonio, quale suo presupposto, è utile in conclusione ribadire che, nel caso in esame, non si può parlare di matrimonio e che la fattispecie giuridica di cui ci occupiamo costituisce un atto non avente alcuna efficacia o rilevanza per il nostro ordinamento giuridico.

Per tali ragioni non sembrano ravvisabili, allo stato dei fatti, elementi di diritto per compiere dei passi nei confronti delle autorità francesi, tenendo anche conto, dal punto di vista dell'opportunità, di quanto prescritto dalla Convenzione di Vienna in materia di doveri internazionali dello Stato ospitante nei confronti dell'ambasciata straniera (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PIERO RUZZANTE. Applausi ironici !

PRESIDENTE. L'onorevole Francesca Martini, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare per due minuti.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, signor ministro, la ringrazio per essersi occupato a fondo di questo tema, il che dà riscontro di come il Governo e le forze parlamentari presenti in questo Parlamento in maggioranza abbiano a cuore determinati valori che hanno fatto storia nel nostro paese.

(Conclusioni della Conferenza nazionale del volontariato svoltasi ad Arezzo - n. 3-01480)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucà ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-01480 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), per un minuto di tempo.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, nei giorni 11, 12 e 13 ottobre si è svolta ad Arezzo la conferenza nazionale del volontariato: è la quarta conferenza che si è svolta nel nostro paese, questa volta per fare il punto sulla legislazione, per discutere delle prospettive del volontariato e per valutare i contenuti di una nuova legge capace di valorizzare e di sostenere il volontariato nei prossimi anni.

Il programma, che avrebbe dovuto essere, diciamo così, approvato dall'osservatorio e che, invece, è stato condizionato dal Governo, ha trasformato questa conferenza in una sorta di passerella di ben sette ministri (è una strumentalizzazione francamente molto discutibile), di funzionari ministeriali e di assessori regionali.

I volontari sono stati confinati nei gruppi di lavoro ed oscurati dal punto di vista della grande comunicazione. Le stesse istituzioni parlamentari non sono state investite, né la Presidenza della Camera e del Senato né le Commissioni.

Ho scritto anche una lettera al Presidente della Camera Casini perché intervenisse. So che il Presidente, molto cortesemente, lo ha fatto nei confronti del ministro Maroni, ma sostanzialmente non è cambiato nulla. Ho quindi chiesto al ministro Maroni quali fossero le valutazioni del Governo sulle conclusioni della conferenza e quali iniziative intenda assumere per dare piena attuazione alle indicazioni contenute nei documenti dei gruppi di lavoro, ai quali hanno partecipato, nonostante tutto, i volontari.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, approfitto dell'occasione per dare una risposta anche ai Presidenti di Camera e Senato che cortesemente mi hanno investito della que-

stione, su sollecitazione di alcuni parlamentari. Il programma di questa conferenza è stato formulato dall'osservatorio nazionale per il volontariato, di nomina del precedente Governo. Si tratta, quindi, di quello che aveva organizzato anche la precedente conferenza e che ha puntato sulle istituzioni — regioni, comuni e Governo — e naturalmente sui volontari quali soggetti interessati alla conferenza. Lo schema è esattamente identico a quello della conferenza tenutasi nel 1998 e quindi identica a quella organizzata dal precedente Governo, che vide la presenza dei ministri Turco, Jervolino, Visco e del Presidente del Consiglio D'Alema, esattamente negli stessi termini di questa conferenza. I parlamentari sono stati invitati esattamente come la volta precedente ed in più, anche su mio intervento personale, sono stati mandati inviti personalizzati ai membri delle Commissioni affari costituzionali e affari sociali della Camera e del Senato, con ulteriori inviti a partecipare, anche ai sei gruppi di lavoro che hanno svolto, con il concorso di tutte le associazioni presenti, un grande lavoro nei tre giorni della conferenza.

Io stesso partecipai alle conferenze organizzate dai governi di centrosinistra come parlamentare invitato, senza che mai mi sia stato dato lo spazio che veniva dato alle istituzioni, per esempio in occasione delle conferenze sulla droga. Dal punto di vista organizzativo quindi la conferenza è stata predisposta, sotto il profilo del programma, dall'osservatorio nazionale per il volontariato ed ha avuto uno svolgimento esattamente analogo a quello tenutosi al tempo dei governi di centrosinistra.

Per quanto riguarda le valutazioni del ministro, credo che quest'ultimo si sia limitato a dire — cosa che condivido — che il volontariato non ha colore politico e che è rappresentativo di tutte le aree politiche di questo paese e che quindi non deve dividersi per aree politiche. Vi sono tantissimi spunti che sono emersi nell'ambito di questa conferenza. Posso inoltre ribadire che le risorse stanziare nella legge finanziaria sono, sotto il profilo quantita-

tivo, inalterate rispetto a quelle dello scorso anno e non verranno assolutamente toccate.

Ci sarà sicuramente da rivedere la legge quadro sul volontariato, come, allo stesso modo, ci sarà da rendere annuale questo appuntamento, nel corso del quale il Governo intende dialogare non soltanto con il Parlamento e i suoi componenti, ma anche con tutti i protagonisti del volontariato — le associazioni e gli enti che lavorano in maniera meritoria nel nostro paese — in modo da rendere sempre più proficuo ed approfondito questo rapporto e questo dialogo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucà ha facoltà di replicare.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermo quanto ho avuto modo di dire in precedenza. Sono ampiamente insoddisfatto per questa risposta che ritengo reticente e devo sottolineare, ricordandolo al ministro Giovanardi, che, se il Presidente della Camera ha ritenuto necessario inviare una lettera al Governo, e segnatamente al ministro Maroni, per segnalare che il Parlamento non era stato debitamente coinvolto, credo lo abbia fatto a ragion veduta. Tant'è che subito dopo...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ho chiesto informazioni!

MIMMO LUCÀ. ...tant'è che subito dopo sono arrivate le lettere di invito, che recano la data del 7 ottobre. Signor ministro, devo anche sottolineare che il ministro Maroni, in apertura, è andato ad Arezzo ed ha svolto una relazione introduttiva all'insegna di grandi promesse e considerazioni, promettendo agevolazioni fiscali e progetti.

Alla fine, dopo che le associazioni e le organizzazioni, avendo lavorato nei gruppi di lavoro, avevano segnalato le loro critiche, il ministro si è rivolto, attraverso una conferenza stampa, ai giornalisti criticando duramente e richiamando le responsabilità del forum del terzo settore,

dei vertici delle associazioni ed introducendo elementi di forte polemica e lacerazione, arrivando persino a diffamare i portavoce del forum del terzo settore.

Io penso che si sia trattato di un'occasione persa: tante promesse, tante parole, tanti annunci — si è annunciato, per Natale, l'ennesimo libro bianco sulle politiche sociali — ma sul volontariato, sul terzo settore, sulle politiche sociali, sull'associazione di promozione sociale, dopo 15 mesi, signor ministro, non c'è e non siete in grado di segnalare nessun provvedimento assunto! Nella legge finanziaria non c'è alcun intervento nelle materie sollecitate dal volontariato: non c'è una misura di politica familiare, non c'è una misura sulle persone non autosufficienti, sui disabili...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Lucà.

MIMMO LUCÀ. ...non c'è nulla che riguardi la cooperazione allo sviluppo. Avete persino decurtato di 200 miliardi il fondo per le politiche sociali! Allora, signor ministro, di che cosa parliamo? L'amarezza — concludo, signor Presidente — nasce dal fatto che si è persa un'altra occasione importante per rafforzare il sostegno e l'accompagnamento che sono dovuti al volontariato e a tutte le organizzazioni della solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Iniziativa del Governo per favorire un sistema creditizio efficiente nel Mezzogiorno — n. 3-01479)

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01479 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), che è stata sottoscritta anche dall'onorevole Villari.

GERARDO BIANCO. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, per circa cinquecento anni — mezzo millennio ap-

punto — il Banco di Napoli ha rappresentato l'architrate dell'economia meridionale. È evidente che la sua crisi ha suscitato profonde preoccupazioni, anche se uno spiraglio di speranza si è aperto con la fusione, avvenuta il 10 ottobre 2002, tra i consigli di amministrazione del San Paolo-IMI e del Banco di Napoli e con la rinascita di una nuova banca. Le limitazioni che sarebbero imposte non sono molto accettabili, ma il problema delicato di fronte al quale ci troviamo è quello del rischio, per il Mezzogiorno, di un controllo delle sue stesse risorse.

Ecco la ragione della domanda contenuta nell'interrogazione che abbiamo presentato: vorremmo capire e vedere che cosa il Governo può fare per garantire una solida politica creditizia nel Mezzogiorno senza la quale non c'è alcuna possibilità di sviluppo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. La ringrazio, signor Presidente. L'onorevole Gerardo Bianco pone una questione importante in ordine al processo di riorganizzazione del sistema creditizio meridionale, con particolare riferimento al progetto di fusione fra San Paolo-IMI Spa e Banco di Napoli. Al riguardo, sentita anche la Banca d'Italia, si fa presente che il Banco di Napoli come principale banca del Mezzogiorno si era trovata nella condizione di offrire sostegno al sistema economico meridionale che ha particolarmente sofferto degli effetti della congiuntura. L'azienda, che aveva assunto la forma giuridica di società per azioni alla fine del 1991 — quindi stiamo parlando di società per azioni —, aveva tardato tuttavia ad adeguare i propri criteri gestionali alle esigenze di un mercato sempre più competitivo.

Al fine di evitare rischi sistemici per l'economia del Mezzogiorno e di preservare il valore economico costituito dall'entità della raccolta e dalla capillare presenza territoriale, è stato necessario adot-

tare un provvedimento specifico per il risanamento del Banco di Napoli con la legge n. 588 del 1996, che ha previsto l'impegno del Tesoro nella ricapitalizzazione del Banco stesso. Il Banco di Napoli è stato rinnovato nella struttura e nei vertici, riallocata la proprietà, sanzionati i soggetti coinvolti nella crisi. L'operazione di integrazione del Banco di Napoli nel gruppo San Paolo è stata ritenuta dalla vigilanza potenzialmente idonea a sviluppare maggiori livelli di efficienza e a perseguire obiettivi di razionalizzazione dell'intero sistema creditizio. L'intervento della banca torinese si è realizzato a conclusione del processo di risanamento dell'azienda partenopea. Infatti, nel giugno 2000, il San Paolo ha acquisito il controllo del Banco di Napoli, rilevandone la totalità del capitale ordinario.

Nell'ambito del nuovo gruppo di appartenenza, il Banco di Napoli rimane impegnato a sostenere l'economia meridionale. Il radicamento territoriale, le relazioni di lungo periodo con una vasta platea di clienti sono risorse capaci di generare effetti positivi.

L'apporto del San Paolo è determinante in ragione dell'ampia esperienza nei settori del risparmio gestito e dei servizi finanziari innovativi la cui diffusione nel Mezzogiorno è ancora inferiore rispetto alle restanti regioni del paese.

In proposito, la capogruppo ha la responsabilità di definire i modelli organizzativi e gli interventi di razionalizzazione funzionali a conseguire obiettivi di efficienza e a valorizzare il patrimonio aziendale del Banco.

Le recenti esperienze hanno dimostrato che esistono soluzioni organizzative che possono coniugare i vantaggi dell'integrazione operativa dei gruppi bancari con l'impegno a sviluppare un ruolo propulsivo a favore delle economie locali.

In considerazione della dimensione e dell'importanza del Banco di Napoli nelle regioni dell'Italia meridionale, il Governo, pertanto, auspica, caldeggia ed appoggia scelte organizzative che saranno adottate coerentemente con le dichiarazioni rese dal Governatore Fazio nell'audizione par-

lamentare svolta recentemente sulla questione e che siano rispettose della tradizione dell'istituto con la sua profonda ramificazione nel tessuto meridionale, confermando la sua perdurante ed incisiva presenza nel Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di replicare.

GERARDO BIANCO. Grazie, signor Presidente. Signor ministro, prendo atto, con soddisfazione, che, nella sua risposta, ha voluto ribadire la cruciale importanza che il Banco di Napoli ha avuto e può avere, grazie ai suoi forti legami territoriali, per lo sviluppo della realtà del Mezzogiorno d'Italia.

In ogni caso, sono presenti ancora alcune ombre proprio in quell'intesa che, da un certo punto di vista, promette prospettive positive ma che crea qualche preoccupazione quando viene ipotizzato che tutte le opere pubbliche dovrebbero essere governate dalla Banca OPI, che non ha l'esperienza del Banco di Napoli e che si muove con molta fatica. Una soluzione meccanica che non potenzia tutte le possibilità che il Banco di Napoli può avere.

Noi abbiamo un'esigenza fondamentale, vale a dire quella di sviluppare il Mezzogiorno, guardando soprattutto alla questione finanziaria, al credito, perché, come tutti gli economisti riconoscono — penso, per richiamare un esempio, al professor Giannola, presidente della fondazione Banco di Napoli, che ha scritto un libro molto importante su questa vicenda —, il Mezzogiorno non decolla per la debolezza finanziaria delle imprese e per la crisi delle grandi strutture meridionali che possono favorire lo sviluppo del credito.

Ecco perché è necessario che una politica del Governo si indirizzi in questo senso. Lei ha fatto degli auspici. Capisco che le condizioni attuali non permettono al Governo di intervenire direttamente perché la dinamica del mercato bancario si sviluppa secondo logiche indipendenti, ma credo che complessivamente la politica del Governo possa favorire quelle condizioni che diano una struttura finanziaria più forte al Mezzogiorno d'Italia.

Occorre tenere presente che il Mezzogiorno — come lei sa, signor ministro — ha pagato un alto prezzo per il risanamento dell'economia italiana e per entrare nell'euro.

Credo che quell'attenzione che non abbiamo trovato nel disegno di legge finanziaria possa manifestarsi in ulteriori atti del Governo; parlo di quella particolare cura che, in questo momento, non vediamo — lo ripeto — nell'attuale disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Indirizzi e prospettive di politica industriale nel settore automobilistico — n. 3-01482)

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01482 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*), di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevole ministro, la crisi della FIAT viene da lontano ed è costellata da numerosi errori. Almeno in questi termini si sono espressi gli stessi dirigenti del gruppo torinese ed alcuni autorevoli economisti nel corso dell'indagine conoscitiva conclusasi nel luglio scorso alla Camera dei deputati.

Sono stati commessi errori di valutazione sulle scelte strategiche riguardanti i mercati da invadere e sugli investimenti, assai carenti, in nuove tecnologie e nuovi prodotti. Errori si rinvengono, altresì, anche nella politica dei governi del passato, poco attenti nel valutare le numerose azioni di risanamento della FIAT e troppo compiacenti nell'elargire incentivi alla società senza chiedere precise garanzie.

Oggi, però, la situazione è giunta ad un punto di non ritorno: è in gioco, come affermano i più autorevoli economisti ed i migliori commentatori, la stessa continuità del tessuto industriale dell'Italia, la sua stessa identità di paese industrializzato.

Il 2 dicembre, purtroppo, pare che verranno chiusi gli stabilimenti di Termini

Imerese e di Arese (ad Arese, per la verità, si prevede un grosso ridimensionamento della produzione). Migliaia di famiglie, quindi, in Sicilia ed in Lombardia, sono preoccupate, ma guardano con molta fiducia all'operato del Governo italiano, di questo Governo di centrodestra che, ne siamo sicuri, vorrà rassicurarle.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nella congiuntura internazionale sfavorevole, si inserisce, purtroppo, la crisi del gruppo FIAT, l'unico, tra quelli europei, ad avere una redditività negativa, nel 2002 come già nel 2001.

Nel primo semestre del 2002, il gruppo FIAT, che ha visto diminuire del 6 per cento il suo fatturato consolidato (inclusivo di tutte le attività), registra un risultato netto negativo di 563 milioni di euro e presenta un indebitamento finanziario totale pari a 32,2 miliardi di euro, di poco inferiore alla punta di 35,6 milioni di euro di fine marzo dello scorso anno. La riduzione dell'indebitamento è un primo risultato dell'opera di ristrutturazione finanziaria, avviata dal gruppo d'intesa con le istituzioni finanziarie. Tuttavia, se si passa dal consolidato al solo settore auto, l'andamento economico e finanziario peggiora sotto ogni profilo.

Le ragioni della peculiare situazione della casa automobilistica italiana vengono fatte risalire ad incertezze industriali, in tema di nuovi investimenti tecnici, e commerciali, in tema di agevolazioni creditizie ai clienti — rivelatesi, da un lato, molto poco fertili e, dall'altro, finanziariamente pesanti —, e ad errori gestionali.

Lo sforzo compiuto nel recente passato ha portato ad un relativo alleggerimento dei costi, tanto che il risultato del secondo trimestre del 2002 è stato meno negativo di quello pesantissimo del primo trimestre. Tale alleggerimento, però, ha generato margini di autofinanziamento in pari rispetto alle esigenze finanziarie che il rilancio della produzione richiederebbe.

Qualche mese fa, il Governo ha assunto misure per il rilancio del settore automobilistico che, in Italia, ha visto una caduta media della domanda, nel primo semestre dell'anno, pari al 13 per cento. Con una qualche soddisfazione, possiamo rilevare che, attraverso gli incentivi, nello scorso mese di settembre, il mercato ha fatto registrare un sensibile miglioramento, essendosi verificato un incremento delle immatricolazioni del 3,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Anche l'acquisizione di ordini si è attestata su una percentuale di aumento dell'11 per cento rispetto all'anno precedente. È possibile dedurre, quindi, che l'intervento effettuato dal Governo ha complessivamente determinato effetti positivi sul settore auto.

Purtroppo, in contrasto con il recupero generale, la FIAT ha continuato a perdere quote di mercato in Italia, passando dal 32,1 per cento del 2001 al 28,7 del settembre scorso. Questo dato conferma la serietà ed anche la peculiarità della crisi di FIAT auto.

Il Governo continua a seguire la situazione con la massima attenzione, avendo riguardo sia alle problematiche di carattere industriale sia a quelle di carattere occupazionale (che concernono sia lo stabilimento di Termini Imerese che quello di Arese, perché problemi di occupazione esistono anche nel nord). Lo testimonia il fatto che siamo venuti a rispondere più volte su questo tema sia al Senato che alla Camera. A tale proposito, vorrei replicare all'onorevole Violante — il quale, a Termini Imerese, ha affermato che il ministro Marzano, anziché preoccuparsi dei problemi della FIAT, era alla Camera a votare — che, in realtà, l'onorevole Violante era qui a votare insieme all'onorevole Fassino, mentre il ministro era al Senato, a discutere, con i senatori, proprio della crisi della FIAT!

Oggi, ancora una volta, sono qui a rispondere a nome del Governo. Colgo l'occasione per anticipare che, entro il 31 ottobre, il Governo presenterà ...

PRESIDENTE. Signor ministro...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...soluzioni concrete, delle quali, però, in questo momento, non posso parlare. È chiaro, infatti, che il piano dovrà essere studiato dal Ministero dell'economia e delle finanze e da quello delle attività produttive, in raccordo con la Presidenza del Consiglio e con tutte le parti interessate (anche il sindacato e la proprietà, chiaramente, saranno coinvolti in questo progetto del Governo).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, signor ministro, la devo ringraziare per la serietà dell'analisi da lei svolta e per la serietà delle risposte interlocutorie che lei ha voluto fornire. Le centinaia di migliaia di italiani che assistono a questo *question time* si renderanno conto di come il Governo sia seriamente impegnato su questo fronte particolarmente caldo.

Lei non ha dato soluzioni di prospettiva, perché queste sono in discussione, ed è apprezzabile, quindi, il modo con il quale il Governo di centrodestra in questo paese sta finalmente affrontando una crisi strutturale e di sistema che coinvolge però, come ha detto bene lei, signor ministro, soltanto l'Italia. È inconcepibile che la crisi del mercato automobilistico, che è esplosa così inaspettata, guarda caso, riguardi soltanto l'Italia (altri paesi non avvertono lo stesso fenomeno). Quindi, ancor di più, è importante ed impellente che il Governo di questo paese si preoccupi di salvare non tanto la FIAT quanto l'industria nazionale, perché, caduta la FIAT, il rischio, che non è evidentemente di poco conto, è che a cascata ci siano delle ripercussioni negative sull'intero tessuto industriale.

La risposta, dunque, è rassicurante e fa ben sperare data la serietà dell'impegno su soluzioni che sicuramente possono tranquillizzare migliaia di famiglie.

Infatti, si tratta poi di un problema quasi di ordine pubblico: in Sicilia non

possiamo permetterci, così com'è non possono permettersi ad Arese, di vedere sul lastrico migliaia di persone. Sarebbe un colpo mortale all'economia del sud, sarebbe un colpo mortale per una regione che non merita tanto. Quindi, confidiamo e ci auguriamo che questa risposta interlocutoria possa poi portare ad un effettivo e concreto rilancio definitivo di questa industria, che deve, però, essere disposta, con la stessa serietà con la quale questo Governo affronta il problema ed è disposto ad aiutare la FIAT, a fare un passo indietro rispetto ai mille passi avanti che hanno fatto i Governi del passato, aiutando questa casa automobilistica ad uscire dalla crisi. La FIAT deve, con altrettanta serietà, signor ministro, preoccuparsi di modificare un piano industriale che, certamente, non è il massimo. Quindi, in queste condizioni, io devo riformulare il ringraziamento del gruppo di Alleanza nazionale per la risposta che oggi avete fornito in Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Sospendo la seduta che riprenderà alle 16,15.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Boato, Dell'Elce e Alberta De Simone sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Gestione del patrimonio immobiliare dell'INPDAI - n. 3-00461)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali beni, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00461 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, l'onorevole Delmastro Delle Vedove richiama l'attenzione del Governo, sulla gestione del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale dirigenti delle aziende industriali, ponendo l'accento sulla necessità di chiarire sia le modalità di riaffitto degli alloggi liberi, sia le motivazioni poste alla base delle mancate locazioni.

In ordine al primo quesito posso, preliminarmente, far presente che il Ministero del lavoro ha emanato specifiche direttive con la circolare del 30 aprile 1997, n. 6PS/30712 (la cosiddetta circolare Treu), volta a regolamentare le locazioni ad uso abitativo degli appartamenti di proprietà degli enti pubblici. La stessa ha prescritto che i cambi possono essere richiesti soltanto partecipando ai bandi pubblicati per la riaffittanza degli alloggi sfitti, fatta eccezione, secondo il disposto del decreto legislativo n. 104 del 1996, per gli immobili posti in vendita. In proposito, l'INPDAI ha precisato di non essersi discostato dalle suddette direttive.

L'Istituto poi, per ciò che attiene al profilo economico della gestione del patrimonio immobiliare, ha chiarito di aver tenuto conto che il valore degli appartamenti, in caso di vendita, non è aggravato dalla riduzione del 30 per cento applicata per gli appartamenti occupati e che a tale incremento di valore va ad aggiungersi quello relativo alle maggiori offerte derivanti dalla vendita all'asta. Al riguardo, è opportuno osservare che l'osservatorio del

mercato del lavoro, il 13 ottobre 1999, ha diramato una nota informativa sulla materia delineando questa stessa linea di condotta.

L'ente previdenziale assume che il mancato reddito derivante dalla eventuale locazione è remunerato, in caso di vendita, attraverso un'operazione che l'ente ritiene la più conveniente sotto il profilo gestionale del patrimonio. È necessario ricordare che tale indirizzo trova conferma nelle disposizioni contenute nella legge 23 novembre 2001, n. 410, concernente la cartolarizzazione dei valori di vendita delle proprietà immobiliari degli enti pubblici previdenziali, il cui indirizzo è di accelerare il processo di privatizzazione del patrimonio immobiliare degli enti di previdenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso che dichiararmi soddisfatto della sua risposta se non altro perché il Governo si è interessato di questo serio problema rispetto ad una gestione che, francamente, però, non ritengo del tutto insoddisfacente come è stato pubblicato dalla stampa nazionale. Infatti, l'Inpdai non pubblica l'elenco delle disponibilità degli alloggi da quasi due anni risalendo l'ultima pubblicazione al gennaio 2000, quindi, ad oltre due anni.

È evidente che in questo caso se ne trae la conseguenza che per gli appartamenti resisi disponibili nell'ultimo biennio l'INPDAI ha rinunciato a quei canoni che avrebbe potuto riscuotere se avesse stipulato contratti di locazione con l'ulteriore, inammissibile ed inescusabile conseguenza che, pure esistendo unità immobiliari sfitte, gli attuali locatari dell'Inpdai che abbiano l'esigenza di cambiare appartamento non possono prendere in visione le disponibilità e formalizzare, dunque, le richieste di variazione nell'assegnazione degli alloggi.

Ciò, inoltre, senza dire, così come riportato dal quotidiano *Libero* del 28 ago-

sto 2001, che si sarebbero altresì verificate delle irregolarità da parte dell'istituto, il quale avrebbe concesso, ad esempio, un cambio di alloggio ad una dipendente dell'istituto medesimo che risultava, al momento del cambio stesso, morosa nei confronti dell'INPDAI in ragione del precedente contratto di locazione.

Ritengo allora che in ragione della necessità di immobili universalmente conosciuta, nonché del processo di realizzazione del patrimonio immobiliare degli istituti previdenziali, il Governo debba essere particolarmente attento alla verifica dell'effettiva, concreta, puntuale applicazione della normativa vigente e di tutte le circolari successivamente emanate, ritenendosi altrimenti non condivisibile una politica ed una gestione di natura pubblica che non siano particolarmente attente ed oculate.

Mi pare comunque che l'intervento del Governo possa avere indotto l'INPDAI a manifestare maggiore attenzione ed oculatezza nella gestione di questo importante patrimonio, frutto di versamenti previdenziali dei dirigenti di azienda del nostro paese. Pertanto, con l'invito rivolto al Governo a porre in essere frequentemente una sorta di *check-up* per la valutazione della gestione di questo patrimonio, mi dichiaro soddisfatto.

(Iniziativa per l'installazione di sistemi di protezione sulle macchine agricole – n. 3-01119)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-01119 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 2*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Signor Presidente, gli onorevoli interroganti sollecitano l'attenzione del Governo sulla grave situazione degli infortuni sul lavoro e, particolarmente, sugli infortuni in agricoltura dovuti al ribaltamento dei

trattori. La questione, per una maggiore chiarezza espositiva, va affrontata su più piani: in primo luogo, su quello legislativo, al fine di dare conto della portata della normativa in materia; in secondo luogo, sul piano dell'incidenza di tali infortuni in base ai dati INAIL.

Il decreto legislativo n. 626 del 1994, così come modificato dal decreto legislativo n. 359 del 1999, dispone, nell'allegato 15, l'obbligo di adeguamento delle macchine, compresi i trattori, prodotte o commercializzate fino al 5 dicembre 1998, contro i rischi derivanti dal ribaltamento delle attrezzature di lavoro. Per quanto riguarda il periodo successivo a quella data, la Commissione europea sta esaminando, presso il Consiglio, una proposta di modifica della direttiva macchine 89/392/CE, recepita con decreto del Presidente della Repubblica n. 459 del 1996, che prevede l'inserimento dei requisiti essenziali di sicurezza contro i rischi di ribaltamento dei trattori.

Allo stato attuale, come evidenziato dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro — ISPESL — nelle linee guida, elaborate in stretta collaborazione con gli uffici tecnici del Ministero del lavoro (che indicano, tra l'altro, i sistemi di adeguamento ai rischi di ribaltamento per facilitare gli utenti nell'adempimento delle disposizioni del decreto legislativo n. 359 del 1999), si evidenzia il problema normativo connesso alla diversità di obblighi imposti al datore di lavoro per l'adeguamento del parco macchine messo a disposizione dei lavoratori alla data precedentemente ricordata e le disposizioni comunitarie di carattere costruttivo per i trattori agricoli e forestali. Di fatto il datore di lavoro deve adeguare, per i rischi conseguenti al ribaltamento, le vecchie attrezzature di lavoro mobile, mentre per le nuove l'attuale regolamentazione in materia di omologazione dei trattori agricoli non prevede obbligatoriamente a carico dei fabbricanti anche quei sistemi di ritenuta del conducente al posto di guida che potrebbero contribuire, in maniera significativa, a limitare le conseguenze dell'eventuale ribaltamento.

È quindi sicuramente opportuno, da parte dei soggetti istituzionalmente competenti, un intervento che definisca gli obblighi di sicurezza delle macchine in questione sin dal momento della fabbricazione, tenendo conto che la materia, come accennato, è trattata a livello comunitario.

In proposito, occorre ricordare che la legge n. 317 del 1986 che attua la direttiva n. 83/189 relativa alla procedura d'informazione nel settore delle norme e delle regolamentazioni tecniche, stabilisce i limiti dell'autonomia legislativa degli Stati membri su materie già regolate da documenti comunitari, in modo da evitare il prodursi di ostacoli agli scambi di prodotti regolati da disposizioni comunitarie.

È necessario precisare, inoltre, con riferimento allo specifico quesito posto dall'onorevole interrogante, che gli uffici del Ministero delle politiche agricole e forestali, interessati sulle questioni in argomento, si sono dichiarati incompetenti su questo particolare profilo dell'installazione di sistemi di sicurezza antiribaltamento, mentre il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, non citato nell'atto ispettivo ma competente per gli aspetti sollecitati, ha riconosciuto l'opportunità di riconsiderare nelle sedi istituzionali la disciplina della materia, indicando peraltro come ministero concertante quello delle politiche agricole.

Per quanto concerne i dati statistici, l'INAIL ha reso noto che negli ultimi anni si sono ridotti i casi di infortuni mortali riferiti ai conducenti di trattori. Sulla base dell'andamento registrato negli ultimi cinque anni, a partire dal 1997 fino al 2001, sono stati denunciati all'istituto mediamente 250-300 casi annui di infortunio causati da ribaltamento del trattore. In particolare, 40 infortuni hanno presentato postumi permanenti, 20-30 casi hanno avuto esiti mortali.

L'INAIL ha comunicato, inoltre, di avere intrapreso una serie di iniziative con lo scopo di favorire l'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994. Per le piccole e medie imprese e per le aziende agricole ed artigianali è stata prevista

l'opportunità di presentare apposite domande di finanziamento per l'adeguamento delle strutture alle normative vigenti in materia di sicurezza ed igiene del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, confermo anche con riferimento a questa interrogazione la mia più completa soddisfazione. L'agricoltura, per troppi anni scelleratamente considerata come la cenerentola fra tutti i nostri settori produttivi nazionali, è invece una delle attività nelle quali, purtroppo, si registrano troppi incidenti, molto spesso mortali, ancorché in diminuzione, come abbiamo appreso dalla sua risposta.

Gli infortuni che colpiscono gli agricoltori normalmente non scatenano manifestazioni sindacali di protesta né forti o evidenti reazioni sociali. L'agricoltore, infatti, è spesso titolare di ditte individuali o di imprese a conduzione familiare, sicché vi è financo il sospetto, in ragione delle particolarità anche di natura sociologica e psicologica di coloro che vivono la vita dei campi, che i dati INAIL siano incompleti in quanto gli stessi protagonisti e le stesse vittime degli infortuni, laddove questi ultimi presentino conseguenze modeste, tendono a non denunciare il fatto. Da ciò deriva, quindi, una maggiore, fatale ed inevitabile disattenzione nei confronti di questa benemerita categoria di lavoratori sotto il profilo antinfortunistico.

In questo ambito è stata rilevata una preoccupante ripetitività degli infortuni determinati dai trattori, mezzo indispensabile di lavoro che, peraltro, troppo spesso si trasforma drammaticamente anche in strumento di morte o di lesioni, con postumi permanenti di notevole gravità, quasi sempre a causa del suo ribaltamento.

Ho preso atto con piacere dell'interesse che il Governo dichiara di manifestare per tentare di dare attuazione ad una serie di

normative che — ferme restando le risoluzioni europee e ferma restando anche la sensibilità che il Governo deve dimostrare con riferimento a questa particolare e drammatica problematica — possano contribuire a contenere e a ridurre ulteriormente un fenomeno che francamente ci sembra particolarmente serio e preoccupante.

Ciò tanto più in ragione del fatto che il trattore di per sé è un mezzo non dotato di grandi velocità. Nel momento in cui si ribalta è perché, evidentemente, si trova su terreni scoscesi, in particolari condizioni di lavoro. Dunque, non vi è neppure il problema della velocità, ma semplicemente quello riguardante le caratteristiche costruttive e, per di più, di non rilevante costo aggiuntivo che siano in grado di prevedere e prevenire l'evenienza tipica dell'incidente col trattore: il ribaltamento. Infatti, quand'anche il conducente dovesse essere assicurato al sedile con cinture di sicurezza, il ribaltamento comporta lo schiacciamento del medesimo con esiti facilmente intuibili che si avvicinano spesso alla morte.

Ho preso comunque atto della risposta articolata dell'onorevole sottosegretario che ringrazio perché in ogni caso non si limita a dare risposte predisposte dagli uffici, a volte senza anima e senza cuore. Spesso mi capita di sentirla con interesse particolare data la sensibilità che ella dimostra nei confronti di questi problemi.

Per tali ragioni mi dichiaro ampiamente soddisfatto della sua risposta.

(Ridimensionamento di organico nella centrale termoelettrica di Montalto di Castro - n. 3-01015)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Pistone n. 3-01015 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.*

Signor Presidente, l'unità di *business* termoelettrica di Montalto di Castro sulla quale l'onorevole Pistone richiama l'attenzione del Governo è inserita nel progetto di riassetto organizzativo nazionale predisposto dall'ENEL produzione Spa denominato Movi 2000 che è stato già applicato ad altre unità produttive del territorio. Alla fine dello scorso anno, a seguito del ricordato progetto di riassetto, è stato aperto un tavolo di trattative relativo alla situazione del personale in organico alla centrale di Montalto di Castro. Il confronto decentrato tra ENEL produzione e le organizzazioni sindacali regionali è proseguito fino al 30 maggio 2002, data in cui è stata finalmente raggiunta un'intesa con la firma di un accordo che ha previsto una modifica dell'organico di 12 unità e, specificamente, i capi turno dei quattro gruppi di produzione.

Tali figure, dopo adeguata sperimentazione sulla base di un diverso modello organizzativo, verranno eliminate dall'organico dei turni per essere comunque ricollocate tramite un processo di riqualificazione nell'ambito della nuova articolazione dell'unità *business* termoelettrica. L'accordo prevede, in primo luogo, un periodo di sperimentazione di 12 settimane nel corso del quale il personale in esubero verrà comunque ricollocato nell'ambito della nuova articolazione dell'unità *business* termoelettrica di Montalto di Castro.

Al fine di agevolare l'inserimento del personale eventualmente in esubero saranno favorite forme di addestramento finalizzato all'intercambiabilità sia all'interno dei gruppi di Montalto di Castro, sia presso altri impianti ENEL produzione. Infine, se risultasse presente il personale non collocato nel nuovo sistema organizzativo alla data del 31 dicembre 2003 dovrà essere riaperto un nuovo tavolo di confronto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare.

GABRIELLA PISTONE. Molte volte quando alle interrogazioni si dà risposta

con un po' di ritardo l'oggetto delle stesse può venire superato, se non del tutto, almeno in parte. Vorrei ringraziare il sottosegretario Viespoli per la le informazioni forniteci e sottolineare comunque alcuni aspetti.

Non faccio mai la parte del sindacato: il sindacato fa il suo mestiere, noi parlamentari dobbiamo fare il nostro. Quindi, dobbiamo vigilare, semmai, affinché certe situazioni e certi accordi riguardanti la ricollocazione del personale avvengano nei tempi e nei modi dovuti.

Questo credo sia il nostro ruolo, a maggior ragione in una centrale come quella di Montalto di Castro, che ha un fortissimo attivo dal punto di vista degli utili netti riscontrati, e che al suo interno presenta una particolarità rispetto al riassetto nazionale di tutte le altre centrali. Infatti si tratta di una centrale particolarmente grande (la più grande d'Europa) sia per potenza (3.600 *megawatt* installati), sia per estensione (con oltre 250 ettari di superficie occupata); ciò impone peraltro anche un particolare sfruttamento del personale, a causa dei problemi di sicurezza e simili. Lo dimostra il fatto che nel solo anno 2000 sono state lavorate oltre 30.000 ore di straordinario. Vi è quindi un problema non di sovraoccupazione, bensì di sottoccupazione. Anche rispetto agli standard di riferimento di cui agli accordi sindacali, l'attuale personale che lavora nella centrale risulta essere al di sotto di circa 100 unità. All'interno della centrale operano infatti 285 persone con un rapporto *megawatt* installati per persona pari a 13, che è unico nel panorama ENEL e superiore addirittura alle migliori — in inglese si dice *best practice* — centrali estere.

Non ho nulla da eccepire sull'accordo sindacale, ma vorrei soltanto sottoporre al Governo — e sicuramente a noi parlamentari — la necessità di un'attività di vigilanza affinché le 12 persone in questione e i 4 capitulo non abbiano, come previsto dall'accordo di maggio, assolutamente alcuna penalizzazione né in termini economici né in termini di professionalità, né in termini ovviamente di occupazione.

Questo è il nostro intento, che penso sia condiviso. Le ricordo peraltro una delibera della Giunta del comune di Tarquinia (il comune dove si trova la centrale di Montalto di Castro), approvata all'unanimità in data 3 maggio 2002, con la quale si dava pieno sostegno non solo alla vertenza sindacale ma anche al principio che l'occupazione dovesse essere assicurata.

Ho detto ciò per completezza del percorso compiuto e con riferimento agli elementi che dimostrano quanto effettivamente Montalto di Castro non sia una centrale *tout court* ma una centrale speciale rispetto alle altre.

(Misure a salvaguardia dei lavoratori della ditta Ligabue Gate Gourmet – nn. 3-01176, 3-00381, 3-01473).

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Pistone n. 3-01176, Buontempo n. 3-00381 e Leoni n. 3-01473, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Anche per queste interrogazioni, visto il tempo trascorso, si potrebbe svolgere la considerazione che prima svolgeva l'onorevole Pistone. Tuttavia, in particolare per queste interrogazioni credo sia molto attuale il confronto che si svolge in aula, attraverso la risposta del Governo, su una vicenda come questa, di grande impatto e di grande rilievo, che ha registrato anche un'attenzione mediatica, soprattutto nella fase di difficoltà, mentre non ha avuto la stessa attenzione quando poi la vicenda è stata affrontata e risolta positivamente.

Si tratta sostanzialmente di una vicenda che trova un riferimento iniziale nel 1° dicembre 2001 quando la ditta Ligabue ha materialmente cessato la propria attività. Il che ha determinato di conseguenza, alla fine del mese di dicembre, il licen-

ziamento da parte della società Paoletti di 78 lavoratori che operavano nell'indotto (pulizia stabilimento e lavaggio stoviglie).

Infine, all'inizio di febbraio 2002, è stato dichiarato il fallimento della ditta Ligabue, in data 30 aprile 2002 e il curatore fallimentare ha provveduto al licenziamento dei 307 dipendenti della suddetta ditta.

Il 29 maggio ultimo scorso, aderendo alle ripetute richieste di autorità di Governo, di singoli parlamentari e di organizzazioni sindacali, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Ministero dei trasporti e delle infrastrutture si sono fatti carico del problema ed hanno convocato le parti interessate il giorno 30 maggio, al fine di individuare insieme un percorso di risoluzione del problema occupazionale. In quella sede, è emersa l'esigenza – già prevista – di proporre un programma di dimissioni incentivate, propedeutico per le ulteriori azioni. Per fare questo i due ministeri, in data 31 maggio, hanno convocato le istituzioni presenti nell'azionariato di ADR (la regione Lazio, la provincia di Roma, il comune di Fiumicino), che hanno confermato la disponibilità finanziaria ad integrare questo programma attraverso la rinuncia agli utili di propria competenza per il periodo 2002-2006.

In data 2 agosto del corrente anno, è intervenuto il lodo, che ha risolto positivamente la crisi occupazionale derivata dal fallimento della società Ligabue. Sin dalla prima riunione, il Governo ha esplicitato che l'obiettivo della sua azione era il conseguimento della piena occupazione.

Sulla base delle azioni intraprese, anche con il coinvolgimento del comune di Roma – che, pur non aderendo all'iniziativa del 31 maggio, ha confermato la disponibilità, poi concretizzatasi, ad assumere 16 unità come cuochi negli asili nido (corrispondenti a circa 900 milioni di vecchie lire per ogni anno) – si è giunti, sia rispetto ai 307 dipendenti della Ligabue sia rispetto ai 78 lavoratori dell'indotto, alla definizione di una soluzione. Dunque, attraverso il lodo sono stati definiti esodi per 105 unità, tra ex dipendenti della Ligabue e risorse dell'indotto, 12 unità

sono state occupate presso altre aziende, 6 unità hanno rinunciato per scelta, 100 unità sono state assorbite da LSG, 75 unità in ATI Linda-Snam Lazio sud-Bonadea, 16 unità presso il comune di Roma, 66 unità fanno corsi di formazione promossi dalla regione Lazio con garanzia del posto di lavoro nell'ambito dell'indotto aeroportuale nell'arco di 6-12 mesi, tenendo conto della maggiore professionalità acquisita, 3 unità sono state collocate presso l'ENAC, 2 unità presso l'ENAV.

Per quanto concerne la concreta individuazione degli addetti da assegnare ai nuovi imprenditori e ai corsi di formazione, le organizzazioni sindacali si incontreranno con le aziende interessate al fine di definire i criteri da utilizzare al riguardo, tenendo conto delle esigenze produttive e organizzative delle imprese e della professionalità dei lavoratori.

Vorrei da ultimo precisare che, nell'ultima fase, ovvero quella dell'individuazione delle persone che andranno collocate nelle diverse soluzioni previste, il Governo evidentemente non interverrà nella gestione diretta di questioni di competenza delle imprese e delle organizzazioni, ma eserciterà un'azione di monitoraggio.

Per quanto riguarda l'estensione del beneficio di cassa integrazione, si rappresenta che, in via generale, i lavoratori dipendenti da aziende appaltatrici i servizi « mense e ristorazione », in base all'articolo 23, comma 1, della legge 23 aprile 1981, n. 155, possono fruire del trattamento di integrazione salariale straordinario, qualora siano sospesi o lavorino ad orario ridotto in conseguenza di sospensioni o riduzioni di attività tutelate da intervento ordinario o straordinario di cassa integrazione guadagni, dell'impresa industriale presso cui svolgono i servizi di mensa e ristorazione.

Nel caso specifico, è impossibile applicare tale norma, avendo la ditta operato per conto di compagnie di navigazione aerea escluse dall'intervento della cassa integrazione guadagni o della cassa integrazione guadagni straordinaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01176.

Onorevole Pistone, vorremmo sapere se sia o meno soddisfatta della risposta.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Penso di sì!

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, il giudizio è un po' lo stesso che ho avuto modo di esprimere nella replica per la mia precedente interrogazione. Infatti, le cose — dico per fortuna — sono andate avanti e, da un certo punto di vista, positivamente. Però, mi permetto di sottoporre alcuni aspetti all'attenzione del sottosegretario, perché credo che, al punto in cui siamo, questo sia il mio compito. Oltretutto, l'argomento faceva parte della mia interrogazione. Riguardo alla CIGS il sottosegretario mi ha già risposto. Era già stato indicato nella mia interrogazione come i lavoratori di questa azienda non avessero diritto alla CIGS. Però, dobbiamo fare un piccolo ragionamento, conoscendo la sensibilità del sottosegretario Viespoli rispetto al problema.

Credo che in tutta questa vicenda le opposizioni abbiamo svolto un ruolo positivo, non soltanto presentando le interrogazioni ma anche inviando al ministro del lavoro cortesi lettere sottoscritte, peraltro, dai presidenti di gruppo dell'opposizione e da singoli deputati: in data 15 maggio — antecedente, quindi, alla data di convocazione delle parti — abbiamo rivolto un invito ad accelerare i tempi per la soluzione di questa vicenda, che poi è stata portata a conclusione con il lodo in data 2 agosto 2002.

Tuttavia, secondo il mio punto di vista — e credo anche secondo quello degli altri colleghi —, il problema sussiste ma non riguarda la totalità dei 385 lavoratori, i quali hanno trovato — bene o male —, ciascuno nel rispetto dell'accordo, la propria collocazione. Mi riferisco, invece, a due fasce di lavoratori. La prima in ordine di grandezza è rappresentata dalle 66 unità per le quali è prevista la formazione

presso la regione e la successiva assunzione in un arco temporale che va dai sei ai dodici mesi. Ora, il problema è questo: da quando è iniziata la vertenza — quindi, ormai è passato parecchio tempo —, questi sessantasei lavoratori stanno percependo l'indennità di disoccupazione e un sostegno al reddito che è veramente pochissima cosa. Le assicuro, signor sottosegretario, che non so come questi lavoratori possano campare. Dunque, riterrei francamente doveroso, da parte mia, da parte nostra, da parte del Governo, cercare di trovare una soluzione che dia a questi lavoratori un sostegno reddituale decente — tanto da poterlo definire tale — per riuscire a vivere: è impossibile pensare che questi lavoratori possano campare con una miseria.

Peraltro, considerando che il periodo è molto breve, perché parliamo di un arco di tempo da sei a dodici mesi di formazione, in attesa di una collocazione definitiva, riterrei che si possa fare una piccola deroga per quanto riguarda la CIGS: per esempio, si potrebbero assimilare i lavoratori del *catering*, ai quali non spetta la cassa integrazione, a quelli che trasformano i generi alimentari e che, invece, rientrerebbero nelle categorie protette dalla CIGS. Signor sottosegretario, una deroga temporale per questo limitatissimo numero di lavoratori e per un numero limitato di mesi potrebbe rappresentare una soluzione sulla quale la invito a riflettere e, magari, a riflettere insieme alle parti. Oltretutto, dalla sua stessa risposta mi consta che vi dobbiate incontrare. Comunque, i sindacati si devono riunire per stabilire le modalità della formazione.

L'altro problema, per chiudere, è quello dei 16 lavoratori del comune. Il comune si era impegnato ad assumerli presso le mense. Nella legge finanziaria attualmente in discussione, lei lo sa, è previsto il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Non vorrei che il problema di questi 16 lavoratori si riproponesse, viste le norme attuali che ne impedirebbero l'assunzione.

Sottopongo questi due quesiti perché francamente meritano un ulteriore approfondimento e una risposta, che capisco lei non possa dare in questa sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00381.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che per quanto di competenza del Governo sia stato fatto il possibile. Tuttavia, è anche vero che, proprio perché si va incontro a una serie di situazioni nuove che portano inevitabilmente a dei licenziamenti, il Governo deve in qualche maniera, anche con l'ausilio del Parlamento, far sì che quando importanti aziende — come nel nostro caso gli aeroporti — cambiano società, nei loro appalti si trovi il modo di garantire l'occupazione, altrimenti si avrà una moltiplicazione di questa situazione a danno dei lavoratori più adulti, vale a dire dei lavoratori che hanno famiglia.

Ora, i lavoratori della Ligabue Gate Gourmet hanno sofferto una situazione terribile e incredibile. Tuttavia, non si può dire che il problema sia oggi risolto, perché si è solo avviata una strada. Aveva ragione la collega Pistone: il comune ha assunto un impegno ma al momento non sappiamo se lo potrà o meno mantenere; intanto, quelle famiglie si trovano in un terribile stato di disagio. Anche per quanto riguarda l'intervento della regione, al momento noi non siamo in grado di conoscere se la prospettiva futura sarà quella di trovare un lavoro e una occupazione.

Quindi, io credo che il comune, la provincia — anche la provincia di Roma ha fatto il suo dovere — e la regione debbano prendere in considerazione questo caso e insieme al Governo prevenire quanto sta accadendo. In questo senso — probabilmente, ne parleremo nell'altra interrogazione —, faccio l'esempio di operazioni come quella di Eurofly, in cui si consente — pare — che tra qualche giorno questa venga assorbita da una società, la società Volare, che già in passato ha assorbito un'altra società e poi l'ha messa in liqui-

dazione togliendo un concorrente dal mercato e creando nuova disoccupazione.

Per concludere, per gli strumenti che ci sono, il Governo si è dato da fare...

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Anche senza strumenti per la verità: abbiamo svolto azioni di coordinamento.

TEODORO BUONTEMPO. Ho detto: « per gli strumenti che ci sono »; quando dico « senza strumenti » mi riferisco agli strumenti che ci sono.

In ogni caso, credo che questi non siano più sufficienti di fronte alla grave crisi di occupazione che nel corso del 2003, secondo me, è destinata a crescere. Quindi, l'attenzione deve essere preventiva, non con il senno di poi: non si deve fare in modo che il lavoratore per ottenere il minimo di tutela debba occupare stazioni ferroviarie e manifestare. In questo senso, io voglio esprimere un elogio e tanti complimenti ai lavoratori della Ligabue Gate Gourmet, perché sono stati bravi, determinati, coraggiosi, non si sono arresi e hanno costretto (questo lo voglio dire con forza, altrimenti non se li sarebbe « filati ») nessuno, perché sono passati mesi, caro sottosegretario, mica un giorno...

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Mesi, perché non era una competenza del Governo.

TEODORO BUONTEMPO. Dicevo che hanno costretto gli enti locali e le autorità nazionali ad una attenzione che non c'è stata per lavoratori che non hanno avuto la stessa determinazione di scendere in piazza per ribadire il loro diritto al lavoro nell'ambito di inquietanti operazioni fatte all'ombra di aziende a capitale misto che purtroppo avvengono nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Leoni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01473.

CARLO LEONI. Signor Presidente, la soddisfazione sta nell'apprendere — come, peraltro, sapevamo visto il tempo trascorso — che decine di famiglie, le quali fino a pochi mesi fa erano senza alcuna prospettiva e sul lastrico, oggi hanno incontrato, talune una soluzione del problema, altre una prospettiva di tenuta dell'occupazione.

Anch'io credo che si siano mossi bene, con determinazione, con forza, con consapevolezza politica e sindacale le lavoratrici ed i lavoratori della ditta Ligabue Gate Gourmet e che il concerto — che ha visto impegnati assieme al Governo il comune di Roma, la provincia, la regione Lazio e le organizzazioni sindacali — abbia dato un risultato, per ora soddisfacente. Tuttavia, le questioni aperte — mi dispiace che in questo momento il sottosegretario non stia ascoltando — e ricordate dalla collega Pistone e dal collega Buontempo, invitano il Governo, tutti noi a proseguire in un'azione di monitoraggio nell'attuazione dell'accordo del 2 agosto scorso; ciò deve continuare con un'attenzione almeno pari a quella che vi è stata fino adesso, anzi superiore poiché tutti sappiamo che nel momento di massimo impegno che porta alla firma di un accordo questa vigilanza esiste, mentre in seguito, per parti dell'accordo stesso che possono invece essere trascurate, si rischia che tutto vada a cadere nel dimenticatoio.

Particolare preoccupazione manifesto anch'io rispetto alla previsione della legge finanziaria riguardo alle assunzioni nel pubblico impiego e negli enti locali.

Il regolamento non attribuisce possibilità di replica al Governo ma vorrei lo stesso porre all'attenzione del sottosegretario un'altra questione: visto ciò che sta avvenendo ormai da molto tempo nel sistema aeroportuale delle compagnie di tutto il mondo, vorrei sapere se sono presenti o se potranno verificarsi altri casi simili a quello che ha coinvolto la società Ligabue Gate Gourmet. Inoltre, anche in considerazione dell'attuale situazione aperta a liberalizzazioni selvagge, è bene

che vi sia un'attenzione rispetto a quello che può accadere, o che magari sta già accadendo ad altre imprese.

Quindi, manifestiamo soddisfazione per ciò che si è riusciti a fare fino adesso, ma desideriamo vi sia il massimo di attenzione e di monitoraggio nella situazione che richiede l'attuazione dell'accordo del 2 agosto.

(Attuazione della riforma degli ordinamenti didattici universitari relativamente allo svolgimento di tirocini - n. 3-00582)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, senatrice Siliquini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00582 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 5*).

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante nell'atto di sindacato ispettivo in discussione rappresenta l'urgenza di procedere alla riforma degli ordinamenti didattici universitari, onde assicurare un più efficace collegamento fra università e mondo del lavoro.

Al riguardo, devo sottolineare che presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stata istituita un'apposita commissione tecnica con il compito di valutare eventuali proposte di modifica dell'ordinamento degli studi universitari, come definito dal decreto ministeriale n. 509 del 1999 e dai successivi decreti di attuazione.

Uno degli obiettivi che si intende perseguire attraverso la riforma degli ordinamenti didattici è quello di rafforzare il raccordo tra percorsi formativi e sbocchi professionali.

A tal fine vanno certamente valorizzate modalità formative quali i tirocini presso enti pubblici e/o aziende pubbliche e private.

Si ritiene, infatti, che le suddette attività consentano allo studente di acquisire una formazione completa non solo sul

piano teorico, come nell'impostazione tradizionale, ma anche per quanto riguarda una concreta esperienza professionale e che, in tal senso, possano essere adeguatamente valutate ai fini dell'acquisizione dei crediti formativi, necessari al conseguimento del titolo finale. Già i decreti attuativi del decreto ministeriale n. 509 del 1999 precisato hanno previsto la possibilità di introdurre periodi di tirocinio nel percorso formativo dei nuovi corsi di studio.

Una tale opportunità, del tutto nuova, potrà svilupparsi nel tempo se le università saranno in grado di organizzare tali periodi, coinvolgendo, con apposite convenzioni, gli enti o aziende esterne. A tal fine, potrebbe essere utile una convenzione tipo predisposta dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, iniziativa che è già in corso di istruttoria da parte degli uffici.

Alla luce di quanto sopra va, pertanto, ribadito il concreto impegno del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel rendere la formazione universitaria un effettivo veicolo dei giovani laureati verso il mondo del lavoro, assicurando loro la spendibilità dei titoli conseguiti in termini di maggiore possibilità di occupazione.

Il ministero è, comunque, disponibile a valutare attentamente nelle dovute sedi ogni proposta di modifica dell'assetto normativo vigente, utile a contribuire al conseguimento degli obiettivi sopra illustrati.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, prendo atto con grande piacere della sua risposta della quale mi ritengo estremamente soddisfatto perché testimonia finalmente l'attenzione del Governo nei confronti di un problema antico e difficile. Mi riferisco al rapporto fra le università (che non debbono essere considerate come vere e proprie enclaves di cultura, avulse dal tessuto produttivo e dagli sbocchi occupazionali nel settore

pubblico o privato) ed il sistema delle imprese e delle pubbliche amministrazioni.

Onorevole sottosegretario, sono un deputato biellese che ha visto crescere nella propria città, nota nel mondo per essere un centro tessile e laniero di eccellenza e per avere il privilegio di aver legato il proprio nome a quello dei grandi marchi dell'alta moda (cito per tutti Cerruti, Fila, Ermenegildo Zegna), un'università tessile denominata « Città degli studi Spa » che, duttilmente, si adatta a realtà imprenditoriali che evolvono le loro caratteristiche con una tempistica alla quale il sistema scolastico deve sapersi velocemente adeguare.

Onorevole sottosegretario, so per inciso che anche lei ha vissuto a Biella per molti anni e credo, dunque, che lei porti con sé il ricordo di quella straordinaria sinergia fra mondo scolastico, formazione professionale ed ingresso nel mondo del lavoro.

I tirocini sono uno strumento indispensabile per il passaggio dalla fase dello studio a quella del lavoro e per l'adeguamento delle strutture scolastiche a quelle del tessuto produttivo pubblico o privato. Essi, fra l'altro, consentono una sorta di monitoraggio continuo sulla validità e sull'attualità degli ordinamenti didattici, messi alla prova dalla capacità dei giovani di entrare senza traumi nel mondo del lavoro.

Sono convinto della bontà dell'esperienza di lavoro del ministro Moratti come della sua, onorevole sottosegretario, che so essere particolarmente attenta e sensibile a questi problemi.

Credo, con tutto il rispetto che deve essere dimostrato in ogni caso e comunque al sistema universitario, che questo Governo abbia voluto e saputo imprimere anche una sorta di svecchiamento di strutture che si stavano avvitando su se stesse, in una sorta di suicidio burocratizzato che le rendeva, come dicevo, del tutto avulse dal sistema della produzione pubblica e privata, non solo per il privato, ma, come giustamente lei ha osservato, anche per le amministrazioni pubbliche.

Ricordiamo sotto questo profilo l'esperienza francese che ha dato vita alla scuola di alta amministrazione, sicché i *manager* pubblici sono addirittura in concorrenza con quelli privati, perché vi è appunto un ordinamento a livello universitario che ha avuto la sensibilità e la percezione della straordinaria rilevanza della formazione anche di dirigenti pubblici che, se effettivamente ben formati, potrebbero portare alla conduzione di tutti gli enti pubblici in maniera difforme rispetto a quella che negli ultimi cinquant'anni siamo stati abituati a vedere.

Mi è parso di cogliere comunque una grande disponibilità da parte del ministro, e sua in particolare, proprio perché ritengo che l'esperienza da lei vissuta nella mia città sia stata anche un veicolo importante per comprendere le necessità che hanno la scuola ed il mondo del lavoro.

Nel dichiararmi pertanto estremamente soddisfatto della sua risposta e delle linee-guida dell'attività del ministero, invito il ministro Moratti, e lei personalmente, a proseguire su questa strada, cercando di portare una « ventata di aria fresca » in una struttura universitaria che, a mio avviso, negli ultimi decenni non è stata all'altezza di un compito che invece il ministro intende attribuirle. Nel ringraziarla, pertanto, mi dichiaro completamente soddisfatto.

(Rispetto dei diritti acquisiti dai lettori di lingua straniera – n. 3-00918)

PRESIDENTE Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, senatrice Siliquini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Lettieri n. 3-00918 (vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 6)

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'atto di sindacato ispettivo indicato, l'onorevole Lettieri chiede di operare con immediatezza al fine di ottemperare adeguatamente alla procedura di

infraczione attivata dalla Corte di giustizia europea nei confronti del nostro paese in ordine al problema dei lettori di madre lingua in Italia, con particolare riferimento all'università della Basilicata e, al riguardo, si comunica quanto segue: occorre in primo luogo sottolineare che la Corte di giustizia non ha formulato rilievi circa la soluzione che il nostro paese ha dato al problema della natura del rapporto di lavoro dei lettori di madre lingua straniera che la legge n. 236 del 21 giugno 1995 ha ridisciplinato introducendo le figure degli esperti e dei collaboratori linguistici, rimettendo alla contrattazione collettiva la definizione del trattamento giuridico ed economico.

Pertanto, al fine di evitare la sanzione da parte dell'Unione europea, si è ritenuto di dovere attivare tutte le procedure necessarie affinché la contrattazione collettiva introduca il riconoscimento dell'anzianità maturata dagli ex lettori, trasformati in collaboratori ed esperti linguistici.

È stato conseguentemente preso atto della necessità di definire la disciplina generale relativa alla progressione di carriera del personale in questione, attraverso la speciale procedura contrattuale prevista dall'articolo 52 del contratto nazionale collettivo del lavoro, che faccia propri i principi evidenziati nella citata sentenza della Corte comunitaria. Peraltro, in considerazione dei tempi di espletamento che tale procedura richiede, poiché lo stesso articolo 52 prevede la possibilità di integrare la disciplina nazionale, in sede di contrattazione collettiva di ateneo, è stata riconosciuta l'opportunità di invitare gli atenei a provvedere sin da ora, in adesione alla sentenza di cui trattasi e come premessa per la futura disciplina contrattuale, ad assicurare forme di riconoscimento dell'anzianità di servizio maturata dagli ex lettori di madre lingua e a garantire uno sviluppo di carriera articolata in più posizioni economiche, sul modello di soluzioni già adottate dall'università degli studi di Venezia, il cui contratto collettivo di ateneo è stato ritenuto dalla Commissione europea idoneo a soddisfare i precitati diritti.

Di conseguenza questo ministero, per aderire con immediatezza alla sentenza richiamata, con la nota n. 1108 del 27 marzo del dipartimento affari economici, servizio per l'autonomia universitaria e studenti, ufficio I, ha sollecitato le amministrazioni universitarie interessate a stipulare contratti collettivi di ateneo entro il termine di 45 giorni o a ricorrere a soluzioni alternative che prevedono comunque una clausola che riconosca i diritti acquisiti dei collaboratori linguistici, già lettori di lingua straniera, mediante corresponsione di uno speciale aumento di stipendio, pure se sulla base di differenti criteri di calcolo di tali aumenti (annuali in un caso od orari in un altro) o mediante corresponsione di una somma *una tantum*, in entrambe le ipotesi, proporzionalmente all'anzianità di servizio maturata dai soggetti interessati come lettori.

Le università sono state caldamente invitate ad operare nel senso sopra indicato, ricordando che la mancata esecuzione della sentenza stessa comporta notevoli sanzioni per lo Stato membro non aderente. Allo stato attuale le università interessate hanno comunicato di aver provveduto alla stipula dei contratti per il riconoscimento dei diritti acquisiti dagli ex lettori. Si ricorda, peraltro, che i contratti medesimi dovranno essere valutati dai competenti organi europei al fine dell'accertamento dell'avvenuta definizione della procedura sanzionatoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. La ringrazio, signor Presidente. Non ho difficoltà a dire che la risposta del sottosegretario è stata soddisfacente. Apparentemente questo può sembrare un problema marginale, ma, prima di tutto, è in gioco la credibilità del nostro paese nei confronti della Comunità europea, una credibilità che spesso viene messa in discussione proprio dalle inadempienze che si registrano nell'attuazione delle varie direttive e dei vari regolamenti comunitari. Mi auguro che la risposta del sottosegretario trovi seguito

nei fatti, nei provvedimenti concreti che le università attueranno.

Prendo atto che è stato fatto questo richiamo, questa diffida a dare attuazione alle disposizioni entro 45 giorni ed invito il sottosegretario a fare una verifica puntuale se, non solo l'università della Basilicata, ma tutte le università italiane abbiano o meno recepito il disposto di questa sentenza. Sarebbe davvero grave se incorressimo in ulteriori richiami e sentenze da parte della Comunità europea.

Mi sia consentito di dire che le nostre università hanno bisogno effettivamente di una rivisitazione del loro modo di essere. Ho ascoltato anche la risposta che ha dato poc'anzi al collega sulla questione dei tirocini. La figura dei lettori di lingua straniera è essenziale nelle nostre università, se vogliamo davvero puntare ad un serio apprendimento delle lingue straniere; non ho difficoltà a riconoscere che molti laureati non sono veri conoscitori delle lingue straniere. I lettori sono figure essenziali di supporto all'attività didattica a cui dobbiamo essere grati e, trattandosi di cittadini di altri paesi europei, dobbiamo considerarli alla pari, altrimenti anche l'integrazione sarebbe soltanto una declamazione per quanto riguarda il diritto al lavoro e i diritti acquisiti da tutelare.

(Accesso all'ordine di ingegneria dell'informazione per i laureati in scienze dell'informazione e in informatica – nn. 3-01050, 3-01085, 3-01472 e 3-01475)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Magnolfi n. 3-01050, Buemi n. 3-01085, Migliori n. 3-01472 e Trantino n. 3-01475, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, senatrice Siliquini, ha facoltà di rispondere.

MARIA GRAZIA SILIQUINI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. In riferimento agli atti di

sindacato ispettivo cui mi accingo a rispondere, nei quali sono sollevate le complesse problematiche relative all'accesso agli albi professionali per i laureati in scienze dell'informazione e in informatica, devo far presente quanto segue. Come è noto agli onorevoli interroganti, in coerenza con i nuovi titoli introdotti a seguito della riforma degli ordinamenti didattici, il decreto 5 giugno 2001, n. 328, prevede l'articolazione degli albi professionali in due distinte sezioni, riservate rispettivamente ai possessori di laurea triennale e specialistica.

Il medesimo decreto, inoltre, ha dettato nuove norme sugli esami di Stato, distintamente per i possessori dei due distinti titoli sopra indicati.

In particolare, relativamente alla professione di ingegnere, oltre alla distinzione in sezioni, si è ritenuto opportuno suddividere ogni sezione nei tre diversi settori dell'ingegneria civile ed ambientale, industriale e dell'informazione, poiché, in ambito europeo, risulta più agevolmente spendibile il titolo di ingegnere focalizzato su settori specifici rispetto a quello di ingegnere generalista.

In relazione a ciascun settore, quindi, sono stati individuati, tra i nuovi titoli universitari, quelli il cui percorso formativo è apparso idoneo allo svolgimento delle predette attività.

Al fine di salvaguardare i diritti già acquisiti, si è, infine, consentito a coloro che conseguono la laurea in ingegneria secondo l'ordinamento previgente alla riforma universitaria di accedere a ciascun settore.

Per ciò che riguarda la possibilità di ammissione dei laureati in scienze dell'informazione e in informatica a sostenere l'esame di Stato per l'accesso all'albo degli ingegneri nel settore dell'informazione, si deve sottolineare che tale ipotesi è stata fortemente contestata da una parte del mondo accademico e del mondo professionale degli ingegneri.

Si ritiene, dunque, opportuno e necessario verificare attualmente nelle sedi tecniche competenti l'effettiva idoneità dei titoli, verifica che, peraltro, questo Go-

verno si è già impegnato a compiere in seguito all'accettazione, da parte della Camera, nella seduta del 24 luglio del corrente anno, di specifici ordini del giorno. Sono state conseguentemente avviate da questo ministero le relative procedure.

Infine, devo ricordare che il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001 sopra citato non modifica il quadro delle attribuzioni e delle competenze già spettanti agli ingegneri del settore dell'informazione, non determinando l'ampliamento delle attività loro riservate dal previgente ordinamento.

In particolare, come chiarito dall'articolo 46 del decreto n. 328, non sono modificate in alcun modo le attività riservate già attribuite dalle disposizioni previgenti.

I laureati in informatica e in scienze dell'informazione possono pertanto continuare a svolgere le medesime attività loro riconosciute dal quadro normativo preesistente all'entrata in vigore della riforma degli ordinamenti professionali di cui al suddetto decreto legislativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Magnolfi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01050.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, senatrice Siliquini, non mi posso dichiarare, in alcun modo, soddisfatta di questa risposta. La nostra non è solo una battaglia di giustizia per difendere i diritti di circa venticinquemila professionisti, alcuni dei quali laureati da trent'anni, che rischiano di non poter esercitare il loro lavoro, ma è soprattutto una battaglia favore dell'innovazione del paese.

Nei prossimi anni mancheranno in Italia alcune decine di migliaia di figure professionali nei settori della *new economy* e in tutti i settori dell'innovazione tecnologica. E mentre tutti riconoscono ciò, il Ministero dell'università e della ricerca tiene fuori dall'esercizio della professione, compiendo, di fatto, una discriminazione (non risponde al vero che non vi è alcuna modificazione nelle attribuzioni professio-

nali, perché esiste una discriminazione, di fatto, in tutti gli incarichi di qualche rilievo), una risorsa enorme come quella dei dottori in scienze dell'informazione e in informatica che sono stati pionieri dell'innovazione tecnologica in Italia fin dagli anni settanta. Essi non chiedono — si badi bene — un'abilitazione automatica, ma di poter sostenere l'esame di Stato. Accettano di sottoporsi ad una verifica rigorosa delle loro competenze, insieme ai giovani neolaureati in ingegneria, agli ingegneri già iscritti ai vecchi ordini, agli ingegneri edili, persino a quelli meccanici, senza alcuna corsia preferenziale, ma anche senza preclusioni e sbarramenti che non hanno alcun fondamento se non nel protezionismo corporativo di alcune categorie professionali. L'ha dichiarato testé la senatrice Siliquini: l'ipotesi è stata contestata dal mondo degli ingegneri.

La soluzione era semplice: bastava inserire nel provvedimento approvato nel luglio scorso, come noi proponevamo, una frase che permettesse l'accesso all'esame di Stato, per la sezione A dell'albo, anche ai vecchi laureati in informatica ed in scienze dell'informazione.

Non si è voluta accettare questa soluzione. Nella seduta del 24 luglio, il Governo ha accettato un ordine del giorno che lo impegnava a risolvere quanto prima il problema coinvolgendo tutti i soggetti interessati (quindi, non solo gli ordini professionali, in questo caso uno solo, ma anche le associazioni che raccolgono questi professionisti). Ebbene, dopo convocazioni e disdette di appuntamenti, a metà ottobre, non risultano essere stati fatti passi in avanti. Oggi, il sottosegretario dice che sono state avviate le relative procedure, ma tale formula, un po' burocratica, chiarisce veramente poco. Nel frattempo, c'è il caos!

Lo sa, senatrice Siliquini, che alcune università, pur di aggirare questa preclusione, stanno proponendo la reinscrizione a questi professionisti per far conseguire loro, con uno o due esami (finti, mi permetto di aggiungere) ed al costo di due o tre milioni di vecchie lire (per tasse di iscrizione), la nuova laurea specialistica?

Lo sa che le segreterie di alcune università, al contrario, per dimostrare il caos, non accettano neanche la richiesta di iscrizione per la classe 23/S, opponendo che non ci si può laureare due volte nella stessa materia? Lo sa che ci sono persone che, recatesi a sostenere lo scritto per l'esame di Stato ed avendolo superato brillantemente, hanno appreso solo successivamente di essere state escluse dall'ammissione?

A proposito di discriminazioni, mentre voi avviavate le relative procedure, sono stati pubblicati bandi di concorso che escludono dagli incarichi i non iscritti all'albo; alcuni bandi addirittura prevedono un punteggio superiore per gli iscritti all'albo, discriminando i professionisti dell'informatica. Quindi, la discriminazione esiste e, soprattutto, c'è un danno o, quantomeno, un freno — è questo che preoccupa noi Democratici di sinistra-l'Ulivo — all'innovazione del paese; e ciò contrasta, ancora una volta, con le promesse elettorali! Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Magnolfi.

L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01085.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, questa vicenda dimostra come, ancora una volta, scarichiamo sui cittadini le responsabilità dello Stato per i suoi contraddittori interventi di riforma e per l'assoluta mancanza di ogni attenzione a misure transitorie di adattamento tra vecchi e nuovi assetti ordinamentali. Si trasferiscono sulle nuove generazioni, che si sono impegnate nello studio, in particolare in settori innovativi, gli effetti negativi dell'insufficiente cultura di governo che l'attuale compagine dell'esecutivo esprime. La risposta dello Stato è ingenerosa e burocratica!

A nome di questi giovani e volenterosi cittadini, vi chiedo di porre rapidamente rimedio a questa palese ingiustizia. È difficile spiegare che si può attribuire il connotato della retroattività ad alcune modifiche al codice di procedura penale che

vi stanno particolarmente a cuore e che, di contro, in una situazione banale e di semplice buonsenso come questa, si possono penalizzare migliaia di giovani cittadini e le loro famiglie. Non sono accettabili, al riguardo, le giustificazioni che il sottosegretario ha presentato oggi. Sicuramente vi sono interessi di categorie, di ordini professionali che tentano di tutelare il loro spazio di mercato, ma c'è anche un'esigenza di giustizia più generale che deve essere realizzata; in caso contrario, lo Stato verrà meno al ruolo equilibratore e di orientamento che, invece, pertiene ad uno Stato moderno.

Pertanto, signor sottosegretario, mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta che, per suo tramite, il Governo dà al segnalato problema. Eppure, la soluzione è facile, sempre che si voglia essere forti contro i forti e tolleranti con i deboli, non viceversa! Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Buemi.

L'onorevole Migliori ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01472.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, avevamo interrogato il Governo circa un quesito abbastanza semplice che concerne l'applicazione dell'articolo 47, comma 2, lettera c), numero 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, che prevede espressamente per l'ammissione all'esame di Stato per l'iscrizione nella sezione A, settore dell'informazione dell'albo degli ingegneri, il possesso della laurea in informatica.

Noi sappiamo che vi è un ritardo, oserei dire storico, delle istituzioni nel seguire i mutamenti rapidi che, anche a livello professionale, si svolgono nella nostra società, con un dinamismo che purtroppo è largamente superiore a quello della nostra produzione normativa, ma qui si è in presenza di un semplice dato applicativo che non può non essere reso concreto visti i diritti che, da un punto di vista anche normativo, ormai sono stati acquisiti da parte della categoria dei lau-

reati in informatica, considerato anche l'ordine del giorno, di cui io fui il primo firmatario in questa Assemblea, del 24 luglio di quest'anno, con il quale si impegnava il Governo ad affrontare in concreto le conseguenze pratiche derivanti da questo decreto del Presidente della Repubblica.

Il sottosegretario di Stato ci ha informati di una verifica in atto delle specifiche competenze da parte del Governo: io auspico che questa verifica sia la più celere possibile e auspico che una soluzione politica, non in una sede diversa da quella politica come quella giudiziaria, possa essere assicurata all'intera categoria. Penso che questo Governo debba al riguardo esprimere un punto di svolta rispetto ai cinque anni perduti, nella passata legislatura, dai governi di centrosinistra, che assicuravano a malapena, attraverso sporadiche presenze di ministri, addirittura la loro presenza ai convegni nazionali organizzati dalle associazioni di categoria.

C'è un'attenzione diversa e il Governo ha accolto l'ordine del giorno che tende a risolvere concretamente questa questione. Auspichiamo che anche la risposta a questa interrogazione rappresenti un punto di svolta perché la legittima e forte contestazione da parte dell'ordine degli ingegneri non può, da parte nostra, essere considerata un elemento ostativo rispetto ad una cultura della legalità che chiede solamente oggi al Governo di arrivare ad una concretizzazione del decreto del Presidente della Repubblica, tenendo conto dei diritti acquisiti in sede professionale, in sede politica, in sede legislativa, degli ordini degli informatici e dei laureati in informatica in particolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Trantino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01475.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, io mi ritengo dialetticamente insoddisfatto. Non so se questa sia una categoria nuova...

PRESIDENTE. Abbastanza nuova.

ENZO TRANTINO. La ringrazio, Presidente, e sottoscrivo questa novità perché la mia soddisfazione attiene al fatto che il giudizio, attualmente, non può essere di gratificazione per lo stato delle cose (non certamente per la risposta del sottosegretario), ma l'evolversi della situazione, stando alle affermazioni del sottosegretario, può certamente consentire di trovare risposte di segno diverso e, soprattutto, concretezze di segno diverso.

Io credo, onorevole sottosegretario, che ella debba ricordare, e mi permetto di fargliene un piccolo dono letterario, l'apologo dell'assurdo. Nell'apologo dell'assurdo si parla di un tale scalatore che vede una montagna, si interessa alla stessa e la scala fino in cima perché incuriosito da un cartello posto nella sommità. Arrivato nella sommità scopre che sul cartello c'è scritto: discesa pericolosa.

Mi pare che l'ordine degli informatici abbia avuto questo grande successo: ottenere un ordine ma essere escluso dallo stesso, anzi scippato, perché tecnicamente non può farne parte. Mi sembra un trattamento iniquo, contrario alla *par condicio* e ad ogni deontologia legislativa. Credo che l'errore del passato debba essere riparato e mi auguro che le iniziative assunte dal Governo possano approdare presto a normalizzare un settore dove giustizia deve essere fatta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 18 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha

verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporle la convalida:

XIX CIRCOSCRIZIONE — CAMPANIA 1:

Collegio uninominale n. 1: Alessandra Mussolini;

Collegio uninominale n. 2: Vincenzo Siniscalchi;

Collegio uninominale n. 3: Gerardo Bianco;

Collegio uninominale n. 5: Alfonso Pecoraro Scanio;

Collegio uninominale n. 6: Marco Cicala;

Collegio uninominale n. 7: Sergio Iannuccilli;

Collegio uninominale n. 8: Marcello Tagliatalata;

Collegio uninominale n. 9: Roberto Barbieri;

Collegio uninominale n. 10: Giuseppe Gambale;

Collegio uninominale n. 11: Antonio Russo;

Collegio uninominale n. 12: Ciro Alfano;

Collegio uninominale n. 13: Luigi Cesaro;

Collegio uninominale n. 14: Antonio Pezzella;

Collegio uninominale n. 15: Domenico Tuccillo;

Collegio uninominale n. 16: Antonio Capuano;

Collegio uninominale n. 17: Riccardo Villari;

Collegio uninominale n. 18: Paolo Russo;

Collegio uninominale n. 19: Sergio Cola;

Collegio uninominale n. 20: Ciro Falanga;

Collegio uninominale n. 21: Giocchino Alfano;

Collegio uninominale n. 22: Alfredo Vito;

Collegio uninominale n. 23: Ciro Borriello;

Collegio uninominale n. 24: Giuseppe Petrella;

Collegio uninominale n. 25: Aldo Cennamo.

XXIII CIRCOSCRIZIONE — CALABRIA:

Collegio uninominale n. 1: Jole Santelli;

Collegio uninominale n. 2: Domenico Pappaterra;

Collegio uninominale n. 3: Giuseppe Geraci;

Collegio uninominale n. 4: Gerardo Mario Oliverio;

Collegio uninominale n. 5: Giuseppe Camo;

Collegio uninominale n. 6: Roberto Caruso;

Collegio uninominale n. 7: Giuseppe Galati;

Collegio uninominale n. 8: Mario Tassone;

Collegio uninominale n. 9: Agazio Loiero;

Collegio uninominale n. 12: Giancarlo Pittelli;

Collegio uninominale n. 13: Domenico Francesco Maria Bova;

Collegio uninominale n. 14: Luigi Giuseppe Meduri;

Collegio uninominale n. 15: Giuseppe Valentino;

Collegio uninominale n. 16: Giuseppe Caminiti;

Collegio uninominale n. 17: Angela Napoli.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Qualora vi fossero Commissioni riunite, dispongo che le stesse vengano sconvocate, dato che la seduta prevede immediate votazioni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, volevo richiamare l'attenzione su una questione che mi pare di particolare importanza e di una certa gravità. Leggo su un'agenzia...

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, devo però darle la parola al termine della seduta. Questa è la regola, se ciò che lei deve dire non attiene al procedimento in corso.

FAMIANO CRUCIANELLI. Al termine della seduta potrebbe essere troppo tardi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, perché troppo tardi? Qual è la notizia?

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, le leggo l'agenzia: credo che ormai in Iraq non vi siano più armi di distruzione di massa, perché c'è stato tempo per la loro eliminazione o riallocazione. Signor Presidente, queste parole non sono di Casarini, ma del Presidente del Consiglio, e seguono l'incontro con il Presidente

russo Putin. Ritengo importante ed interessante che il Presidente del Consiglio venga ad illustrarci questi importantissimi elementi che mutano tutto il quadro internazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, comunicheremo al Governo questa sua osservazione e vedremo il da farsi.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3244 (ore 18,07).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 193, in materia di servizi pubblici.

(Ripresa dell'esame dell'articolo unico — A.C. 3244)

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina sono stati respinti, da ultimo, gli identici emendamenti Ruggeri 1.10 e Quartiani 1.9.

Passiamo, quindi, agli identici emendamenti Gambini 1.11 e Ruggeri 1.12, sui quali è stato formulato un invito al ritiro da parte del relatore.

Chiedo all'onorevole Gambini se intenda ritirare il suo emendamento 1.11.

SERGIO GAMBINI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Vorrei riprendere il ragionamento iniziato questa mattina. Il mio emendamento 1.11 ha un obiettivo abbastanza preciso e credo piuttosto importante. Infatti, come abbiamo avuto modo di ricordare, stiamo parlando della decisione contenuta in questo decreto-legge di affidare ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri l'integrazione dei criteri attraverso i quali l'*authority* determina le tariffe dell'energia elettrica e del gas. I colleghi devono prestare

attenzione ad un elemento, ossia al fatto che i criteri per la definizione delle tariffe sono stabiliti dalla legge di riforma del settore dell'energia e, in particolare, dall'articolo 3, commi 2 e 5, in maniera molto precisa e in modo che non vi possa essere discrezionalità nella determinazione delle tariffe e nell'individuazione dei criteri attraverso i quali le stesse vengono determinate.

Dal nostro punto di vista, la cosa importante è che con l'approvazione di questo decreto-legge si stabilisce un *vulnus* al principio dell'autonomia dell'*authority* nel fare riferimento ai criteri determinati nell'ambito della legge.

Colleghi, la prima anomalia è che ciò avvenga attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ossia con un provvedimento di rango diverso da quello della legge. Tuttavia, la cosa ulteriormente anomala e, a nostro giudizio, grave è che ciò avvenga senza ottenere il parere delle autorità competenti individuate dalla legge stessa, ossia, in questo caso, senza il parere dell'*authority* e, nello stesso tempo, senza il parere delle Commissioni parlamentari competenti.

Colleghi, fate attenzione: qui si tratta non solo di difendere l'impianto e il cardine della legge di riforma dell'energia, ma anche le prerogative parlamentari. Attraverso un decreto-legge si modificano i criteri per la determinazione delle tariffe dell'energia elettrica e del gas e noi, come Parlamento, rinunciamo al ruolo di indirizzo che ci compete nell'esprimere un parere rispetto a questi nuovi criteri. Sinceramente, lo considero un grave errore e per questo motivo pensiamo di rimediare proponendo questo emendamento.

Fin qui ho espresso argomentazioni di merito, ma ne vorrei aggiungere un'altra. Rimango stupefatto, perché abbiamo la possibilità di modificare il provvedimento, aggiungendo queste cautele a difesa delle prerogative del Parlamento. Il decreto-legge scadrà il 3 novembre e vi sarebbe tutta la possibilità di intervenire e di apportare queste modifiche che tutelano il ruolo del Parlamento. Non comprendiamo la ragione per cui vi sia da parte della

maggioranza il rifiuto rispetto alla scelta di introdurre una modifica che ha il solo ed evidente scopo di difendere le prerogative del Parlamento.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*. Signor Presidente, credo che debba essere data una risposta alle argomentazioni dei colleghi dell'opposizione sugli identici emendamenti in esame in ordine ai quali avevamo chiesto il ritiro da parte dei proponenti.

L'argomentazione suggestiva testé svolta dal collega Gambini relativamente alla difesa delle prerogative del Parlamento e della competenza dell'*authority* dell'energia e del gas è stata assolutamente recepita dalla maggioranza. Vi è stata un'ampia condivisione in Commissione di tale esigenza tanto che si è andati al di là di un semplice parere. Il parere riguardo ai criteri integrativi che saranno contenuti nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato dal Consiglio dei ministri, è pleonastico perché si tratta di indirizzi e di criteri forniti alla stessa autorità indipendente che nella sua indipendenza e determinazione troverà i meccanismi per adattare tali indirizzi, assolutamente integrativi e non sostitutivi come più volte abbiamo detto, alle esigenze contingenti relative alla lotta all'inflazione.

Dunque, sarebbe stato opportuno prevedere un parere delle Commissioni, ma in realtà con l'intendimento concordato e accolto anche attraverso il contributo del Governo, che ci ha anticipato i contenuti stessi degli indirizzi integrativi oggetto dell'emanando decreto, abbiamo previsto l'adozione da parte del Parlamento di tali criteri attraverso la votazione dell'ordine del giorno di cui si chiederà l'approvazione al termine della fase relativa agli emendamenti. Nella parte impegnativa di tale ordine del giorno, infatti, si fa esplicito riferimento proprio a quegli indirizzi. Quindi, il parere è *in re ipsa* perché sarà

l'Assemblea ad approvare o disapprovare tali indirizzi, che fanno salvo, per la verità, un principio su cui eravamo tutti d'accordo.

Dunque, rimane l'invito al ritiro dell'emendamento perché si ritiene che questo sia ampiamente assorbito e, contrariamente a quanto di solito avviene in quest'aula, superato dall'ordine del giorno di cui tratteremo in seguito.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche i presentatori dell'emendamento Ruggieri 1.12 non accedono all'invito al ritiro rivolto dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gambini 1.11 e Ruggieri 1.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Passiamo all'emendamento Gambini 1.13.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro rivolto dal relatore.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, come cofirmatario dell'emendamento non accedo all'invito al ritiro e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. So che il relatore, come per l'emendamento precedente, fa riferimento ad una disponibilità indicata dal Governo che rende espliciti, benché ancora non formalizzati

(lo saranno nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri), i criteri integrativi. Il relatore, dunque, ritiene che tali criteri siano ricompresi nell'ordine del giorno presentato a quest'Assemblea. Penso che sarebbe, invece, opportuno valutare ulteriormente il fatto che un ordine del giorno dovrebbe essere accompagnato anche da una più precisa volontà del Parlamento attraverso l'accoglimento di una proposta di modifica del testo proprio nel punto in cui si fa riferimento alle prerogative del Parlamento stesso.

È la prima volta da quando è in vigore la legge n. 481 che il Governo interviene d'imperio, attraverso un decreto-legge, assumendo un'iniziativa, quella della definizione delle tariffe, che in realtà è propria di altri ambiti istituzionali, cioè dell'*authority* di settore.

Il rinvio ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, attraverso l'adozione di questo decreto-legge, determinerebbe una situazione nella quale il Governo, benché impegnato da un ordine del giorno che sarebbe approvato da questo Parlamento, potrebbe comunque intervenire, indipendentemente dal fatto che il Parlamento sia chiamato ad esporre un proprio parere vincolante sul merito stesso del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Poiché la materia è di una certa delicatezza e poiché ritengo che occorrerebbe indicare, con un atteggiamento di disponibilità, il fatto che non si intenda ulteriormente insistere con un atteggiamento di tipo dirigista, quale era all'origine l'impostazione del provvedimento stesso — in parte modificata dalle proposte dell'ordine del giorno della maggioranza, in parte dalle precisazioni del Governo —, credo che la proposta di avvalersi di un parere obbligatorio da parte delle competenti Commissioni parlamentari sia una proposta alla quale questa Assemblea potrebbe in qualche modo dare il proprio assenso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Quartiani 1.14 non accedono all'invito al ritiro espresso dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruggeri 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Anche questo emendamento vuole rilevare un aspetto importante, che ribadisce la negatività di un intervento di tipo amministrativo su alcune regole fondamentali che riguardano il mercato. Anche il Comitato per la legislazione ha rilevato che manca un elemento, che è quello della temporaneità. Può essere paradossale però questo ele-

mento non c'è nell'articolato del provvedimento. Pertanto la ragione di questo emendamento sta nel proporre che, nel caso venga approvato questo decreto-legge, esso debba avere una natura soltanto temporanea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruggeri 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	420
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Quello preso in considerazione con questo emendamento è un altro aspetto al quale teniamo molto nella nostra iniziativa emendativa del provvedimento del Governo. Con esso infatti intendiamo sostituire la data prevista

del 30 novembre 2002 con quella del 30 settembre 2003; ciò per arrivare ad un periodo di almeno un anno, *grosso modo*, visto che oggi licenzieremo il testo – l'emendamento era stato pensato in occasione della discussione al Senato, tuttavia non abbiamo voluto modificare il termine –, in cui operare il blocco delle tariffe.

Naturalmente, questo emendamento va inteso con tutte le motivazioni che ho già evidenziato durante la discussione e che ribadiremo in sede di dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

L'intendimento è quello di accettare la sfida di un intervento di stop all'incremento delle tariffe pubbliche, con una durata congrua e credibile, al fine di giungere ad una riforma strutturale del sistema. Infatti, non v'è dubbio che una durata breve – come è stata prevista dal Governo – ha semplicemente valore propagandistico, dove l'annuncio supera l'effetto immediato ma, soprattutto, non fornisce alcuna garanzia affinché, nel frattempo, intervenga una modificazione del sistema.

È ovvio, quindi, che questo nostro emendamento si collega al precedente emendamento riferito al comma 1, con il quale delegavamo, secondo criteri molto precisi e puntuali, il Governo ad un ripensamento della materia. Ma la nostra proposta emendativa, nello stesso tempo, indica e sottolinea una nostra sensibilità a fior di pelle rispetto all'aumento del costo della vita e rispetto al fatto – lo ripeto – che, dentro la sacca statisticamente definita della povertà, sono risucchiate sempre più persone singole e sempre più famiglie. Dunque, vi è un problema sociale di prima grandezza, rispetto al quale nessuno può far finta di non aver saputo, di non avere visto, di non aver sentito dire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i> ..	386).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, questo emendamento intende delimitare l'ambito al quale si applica il contenuto del decreto-legge del Governo, in virtù del quale si applicherebbero le tariffe determinate anteriormente al 1° agosto per tutti i clienti dei servizi che forniscono energia elettrica e gas.

Se ragioniamo sul fatto che, ormai, siamo in presenza di un processo avanzato di liberalizzazione; se ragioniamo sul fatto che, da gennaio del prossimo anno, entrerà in vigore la borsa elettrica e che, dunque, occorrerà adottare una politica per garantire questa iniziativa e le disponibilità per fare in modo che, nel mercato, entrino forze in grado di offrire prodotti e servizi competitivi tra loro – favorendo, in tal modo, anche la libertà di scelta da parte degli utenti con prezzi al di sotto dei livelli attuali –, è del tutto evidente che una politica di blocco delle tariffe, se rivolta a tutti gli utenti, lede il principio fondamentale della competizione di mercato. Mentre, per quanto riguarda i clienti vincolati, è possibile adottare un'iniziativa di blocco delle tariffe, pur sapendo che nel merito specifico ragioniamo su un blocco delle tariffe il cui effetto è assolutamente insensibile al fine della definizione di un congruo risparmio da parte delle famiglie degli utenti.

Dunque, il senso del presente emendamento è quello di escludere dall'applicazione del decreto i clienti idonei.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	32
<i>Hanno votato no</i> ..	398).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, qui siamo in presenza di uno dei nodi proposti da questo provvedimento, vale a dire la questione della copertura finanziaria. Naturalmente, si tratta di capire se negli intendimenti del Governo figurasse l'obiettivo di determinare momentaneamente il blocco delle tariffe e, dunque, conseguentemente il

fatto che dovessero essere gli utenti, attraverso il pagamento di bollette maggiorate dopo la fase di blocco con l'aggiunta di interessi, i soggetti sui quali far ricadere il costo complessivo dell'operazione indicata nel provvedimento oppure se, invece, si dovesse caricare sul bilancio dello Stato l'insieme dell'operazione.

Ora, nel primo caso è chiaro che le imprese del settore non possono che rivendicare una compensazione rispetto ad una deliberazione dell'autorità che è stata bloccata dal Governo e che definiva un lieve aumento della tariffa.

Deve essere indicato chiaramente dal Governo — perché non è per nulla comprensibile — se le conseguenze di questo provvedimento comportino un aggravio dei costi sopportati dagli utenti, che dovrebbero pagare in futuro ulteriori interessi sul mancato pagamento delle tariffe previste in precedenza, oppure se si tratti di un intervento del Governo teso a raffreddare processi inflazionistici in corso. A questo proposito, è del tutto evidente che il Governo dispone di strumenti assai diversi ed assai più utili del blocco delle tariffe, come per esempio potrebbe essere la riduzione dell'IVA sulle bollette dell'energia elettrica e del gas.

Tuttavia, nel secondo caso, dovrebbe essere chiaramente indicata la copertura di un costo valutabile esattamente in 40 milioni di euro, pari a circa 80 miliardi di vecchie lire. Al riguardo, con questo emendamento ci siamo ripromessi di indicare come reperire tale cifra nell'ambito delle disponibilità di bilancio. Proponiamo di intervenire attraverso l'abrogazione dell'articolo 13 della legge 18 ottobre 2001, n. 383, in materia di tassa di successione e donazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, anch'io intervengo sulla questione della copertura delle spese necessarie per sostenere questo provvedimento che ha l'obiettivo di colpire l'inflazione. Si tratta

di un obiettivo da condividere perché l'inflazione è la tassa più iniqua che pesa sui più deboli; tuttavia, è un po' paradossale che, per colpire l'inflazione, si intervenga sul sistema delle tariffe dell'energia elettrica e del gas, che, invece, rispettano il tasso di inflazione programmato.

In ogni caso, come diceva il collega Quartiani, questa scelta determina un costo per minori entrate pari a circa 80 miliardi di vecchie lire. Si parla, in sostanza, mediamente di un euro e sessantasei centesimi per famiglia. Parliamo del caffè, a cui faceva riferimento, tra l'altro, con molta ampiezza nel suo intervento il collega Polledri. Il punto è questo: signor Presidente e signor rappresentante del governo, chi lo paga questo caffè? Sarà anche una spesa risibile per il bilancio dello Stato, ma se non si capisce come far fronte a questa mancata entrata, il decreto-legge, evidentemente, non può essere convertito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Camo non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, vorrei tornare nuovamente su questo tema della copertura perché in questo modo cominciamo a parlare delle conseguenze che si determineranno nel momento in cui il decreto-legge avrà concluso il suo effetto di sospensione degli aumenti delle tariffe elettriche e del gas. A quel punto succederà che verranno stabiliti da parte dell'*authority* nuovi aumenti comprensivi di quelli momentaneamente sospesi e incrementati degli interessi sui costi che sono rimasti incagliati nel corso dei mesi a causa dell'intervento di questo provvedimento. In altre parole, sui consumatori si scaricherà, maggiorato degli interessi, l'aumento che è maturato nel corso di questi mesi.

Con questo emendamento proponiamo che questo costo non venga scaricato sui consumatori ma finisca a carico della fiscalità generale: si tratta dell'unico intervento serio che può essere messo in opera per avere un qualche effetto di rallentamento del costo della vita e dell'inflazione. I 40 milioni di euro che si stima non vengano corrisposti attraverso l'aumento delle tariffe nel corso di questi mesi vengono messi a carico della fiscalità generale.

Guardate che la cosa è particolarmente importante; facciamo un esempio sciocco per capirci. È come se noi per difendere la squadra più debole nel corso di una partita di calcio decidessimo che un « mani in area » non venga sanzionato con un rigore. Il problema è che quel rigore non deve essere tirato e non che al prossimo « mani in area » vengano dati due rigori, più una punizione dal limite, perché sarebbe tutto a perdere per la squadra più debole che vorremmo difendere...

PRESIDENTE. In genere, lo si fa a sostegno delle squadre più forti, mi permetto di dirle *(Si ride)*...

SERGIO GAMBINI. Questo è quello che, purtroppo, abitualmente succede!

In questo caso la buona volontà vorrebbe portare a difendere la squadra più debole che, invece, in questo modo, si finisce per penalizzare. Per questa ragione sosteniamo l'unica misura sensata, che è quella di addossare alla fiscalità generale questo intervento, se davvero volesse avere un significato di contenimento dell'inflazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, questo decreto-legge è un pasticcio. È inefficiente, inefficace e, infine, nasconde una beffa: si regala un caffè alle famiglie e gliene si fa pagare due.

Credo che avete la possibilità di rimediare approvando questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 3244)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 3244 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive.* Il Governo accetta l'ordine del giorno Gamba n. 9/3244/1.

PRESIDENTE. Onorevole Gamba, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3244/1, accettato dal Governo?

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3244/1 poiché questo è l'intendimento che è stato concordato in Commissione, ed approfitto di questa occasione per una breve dichiarazione di voto al fine di illustrarlo.

Effettivamente, nell'ambito dell'esame di questo provvedimento, l'ordine del giorno, in qualche modo, è diventato centrale; ciò, proprio perché, come è risultato anche dal vivace scambio avutosi, sia nel corso della discussione sulle linee generali sia durante la votazione degli emendamenti, l'intendimento circa la necessità di far conoscere al Parlamento i criteri che saranno compresi nell'emanando decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è stato ampiamente condiviso; infatti, è proprio attraverso questo ordine del giorno che l'Assemblea può esprimere un suo parere molto qualificato, se mi è consentita questa espressione.

Abbiamo ritenuto di seguire questa strada proprio perché all'inizio vi erano delle perplessità in ordine alle modalità con le quali questo provvedimento è arrivato all'esame dell'Assemblea e, attraverso un buon livello di collaborazione con il Governo, si è fatta questa scelta che consente, non soltanto alla maggioranza, ma anche all'opposizione — che approfitto

per ringraziare per la fattiva collaborazione che ha comunque dimostrato in Commissione ed anche durante l'odierno dibattito — di precisare alcune questioni che potevano, in qualche modo, dare adito a dubbi nel corso della votazione del disegno di legge di conversione.

Nelle premesse di questo ordine del giorno sono ribaditi alcuni concetti che, peraltro, sono chiaramente richiamati anche dal testo stesso dell'articolo 1, comma 1 del decreto-legge emanato dal Governo alla fine dell'agosto scorso. Si ribadisce ulteriormente quello che è già ampiamente emerso nel corso del dibattito e cioè che i criteri cui si fa riferimento andranno ad integrare quelli contenuti nella legge n. 481 del 1995. Segnatamente, si tratta di criteri di integrazione già espressi nei commi 2 e 5 dell'articolo 3 di quella legge, i quali costituiscono attuazione e specificazione degli indirizzi contenuti nel DPEF, già proposti dal Governo e approvati dal Parlamento. Inoltre, anche l'autorità dell'energia elettrica e del gas, non solo mantiene — come non potrebbe essere diversamente — la propria competenza, ma avrà il compito, che le è proprio, di tramutare in meccanismi concreti questi indirizzi che, comunque, hanno trovato anche un confronto con la stessa autorità indipendente.

Per quanto concerne i tre criteri indicati nella parte dispositiva, in riferimento al primo chiaramente si fa indicazione del fatto che la determinazione delle tariffe avverrà quando vi sarà l'apertura dei mercati ai cosiddetti « clienti idonei », proprio per consentire un ordinato e graduale passaggio al mercato liberalizzato da parte degli utenti finali.

La seconda parte è quella relativa alle metodologie che enfatizzano gli aspetti ed i meccanismi antinflazionistici, mentre nella terza si indica all'autorità di prevedere meccanismi che effettuino spalature, senza incidere sui singoli tipi di tariffe e che si rispettino le condizioni di neutralità dell'incidenza sulle diverse tipologie di utenza.

Con il suddetto documento proposto dal relatore, ma con il consenso di tutti i

capigruppo della maggioranza e del Governo, riteniamo di aver risposto anche ad alcune osservazioni espresse nelle Commissioni che hanno fornito i pareri consultivi, chiarendo anche alcuni aspetti che il Comitato della legislazione aveva indicato nel proprio ulteriore parere.

Non possiamo, quindi, che auspicare l'espressione di un voto favorevole da parte della maggioranza e dei gruppi dell'opposizione.

PRESIDENTE. Preciso all'onorevole Gamba che il suo intervento, essendosi svolto in questa fase, dopo l'espressione del parere del Governo, deve intendersi come dichiarazione di voto.

SERGIO GAMBINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, intervengo in primo luogo per chiedere la votazione per parti separate del suddetto ordine del giorno, nel senso di porre in votazione preliminarmente la parte motiva e successivamente il dispositivo e spiego quale sarà il nostro atteggiamento se ciò verrà consentito. Come credo sia stato compreso dai colleghi che hanno ascoltato la discussione e come era già avvenuto nel corso della stessa in Commissione, vi è stata una consonanza di toni sia da parte della maggioranza sia da parte dell'opposizione nel valutare assai negativamente il decreto-legge sul quale ci siamo espressi.

Da parte degli esponenti della maggioranza, si era arrivati al punto di non ritenere possibile — l'ho ricordato in un precedente intervento — la conversione del decreto-legge qualora il Governo non avesse manifestato i contenuti del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri come indicato dal decreto-legge in conversione. Si trattava di una richiesta che abbiamo avanzato con insistenza nel corso della discussione in Commissione e che ha trovato eco nelle iniziative della maggioranza. Il Governo, alla fine, ha deciso di presentarsi in Commissione e di trasmetterci la bozza del testo del decreto del

Presidente del Consiglio dei ministri indicato nel decreto-legge. Questo elemento ci consente oggi di individuare il contenuto e speriamo che vi sia una corrispondenza dei contenuti di quel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con la bozza presentata. Quei contenuti ci rassicurano sull'intervento che verrà posto in essere, immaginiamo, nelle prossime settimane, da parte del Governo, in attuazione del decreto-legge.

Non si risolvono i problemi del *vulnus* che si è determinato e del parere delle Commissioni parlamentari; non si risolve il problema del ruolo dell'*authority* né quello del rinvio ad una fase successiva degli aumenti che vi saranno e che graveranno sui consumatori. Tuttavia, si indicano alcuni criteri che ci sembrano ragionevoli e, soprattutto, corrispondenti al contenuto della legge e alla determinazione delle tariffe, secondo principi e criteri che sono rappresentati già nella legge di riforma.

Per tale ragione, esprimeremo un voto contrario sulla prima parte dell'ordine del giorno, mentre esprimeremo un voto favorevole sul dispositivo.

Si tratta di una posizione non solo del gruppo dei Democratici di sinistra, ma anche degli altri gruppi dell'Ulivo che si sono impegnati in Commissione per ottenere questo risultato che vediamo in gran parte rappresentato nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il finale di questa discussione presenta un lato alquanto comico. Un Governo che annuncia di voler bloccare le tariffe — e poi non lo fa — o lo fa in modo ridicolo, come emerge dal contenuto del disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame. Una opposizione che, per parte delle forze che fanno capo al centrosinistra, nega in principio la possibilità di bloccare le tariffe in nome di una libertà di mercato e dell'autorevolezza delle *authority*, che non

hanno mai bloccato alcunché, almeno con riferimento alle tasche dei più deboli.

Rifondazione comunista è stata messa sotto accusa perché accetterebbe la sfida sul tema di un intervento limitativo degli incrementi delle tariffe; ebbene, la questione si risolve nel seguente modo: su un dispositivo che è ancora peggio del testo del disegno di legge si crea una convergenza del centrosinistra e di forze della maggioranza e Rifondazione comunista, sono qui a dirlo, che anche nel caso della votazione per parti separate, esprimerà ovviamente il voto contrario sia sulla parte analitica delle cause che ci hanno portato a questa situazione che, come ribadirò in sede di dichiarazione di voto finale, sono risalenti rispetto a quelle che afferiscono alla responsabilità di questo Governo — ciò nondimeno sono gravi e vanno individuate: sono individuate in questo caso in un modo sbagliato — sia a maggior ragione sulla parte propositiva.

Questo ordine del giorno, infatti, non soltanto non modifica l'impianto già negativo, ma anzi lo conferma, peggiorandolo. Esprimiamo pertanto un voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che è stata formulata una richiesta di votazione per parti separate

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva dell'ordine del giorno Gamba n. 9/3244/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	439
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	246
<i>Hanno votato no</i> ..	193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo dell'ordine del giorno Gamba n. 9/3244/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	425
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Prendo atto che gli onorevoli Pinto, Mondello e Dorina Bianchi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 3244)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, un importante leader dell'Ulivo ha taciuto il decreto-legge n. 193 del 2002, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici, come illiberale ed inefficace. Lo stesso dibattito, avvenuto oggi nella discussione generale, ha di fatto evidenziato alcuni aspetti di questo teorema, soprattutto da parte degli amici del centrosinistra, sì da determinare una confusione sostanziale di ruoli, quasi che il Governo venisse attaccato da sinistra con posizioni di destra.

Credo vi sia stata una difficoltà sostanziale da parte di tutti nell'aver un'idea estremamente chiara di questo disegno di legge, anche perché — dobbiamo dirlo con estrema franchezza a livello di gruppo — il provvedimento, più che essere stato dettato da esigenze razionali, è apparso essere stato portato a compimento, da parte del Governo, da spinte emotive.

Vorrei peraltro ricordare alla sinistra che il blocco delle tariffe non è legato esclusivamente ad un tema che è ricorrente in questa legislatura, ma fa parte di un patrimonio che è collegato al mondo del centrosinistra. Vorrei ricordare, a questo proposito, soprattutto il blocco delle tariffe assicurative, con ciò che questo ha comportato e, quindi, la paura che anche questo blocco possa provocare un balzo in avanti dell'inflazione.

È sbagliato pertanto enfatizzare la portata di questo decreto-legge e attribuirgli anche finalità di carattere generale che sono ad esso estranee: credo che il Governo abbia inteso esclusivamente intervenire in una fase in cui sembravano possibili fiammate inflazionistiche, affinché le dinamiche delle tariffe dei pubblici servizi non influissero negativamente sul tasso di inflazione. Non si tratta, pertanto, di modificare i principi cardine della legge n. 481 del 1995 né tanto meno di porre in discussione i processi di liberalizzazione e di privatizzazione avviati nel settore dei servizi pubblici, ma solo di aggiornare i criteri tecnico-economici in base ai quali vengono oggi determinate le relative tariffe. Su questi aspetti il dibattito svoltosi in X Commissione è stato estremamente chiaro: l'orientamento del Parlamento è in favore di una conferma dell'attuale assetto della materia.

Il fatto che sia prevista l'adozione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non significa, d'altro canto, mettere in discussione le competenze dell'autorità per l'energia ed il gas in materia, come evocato dai colleghi della sinistra. La stessa legge n. 481, infatti, attribuisce al Governo la potestà di adottare indirizzi volti ad orientare le scelte dell'autorità che, quindi, ai sensi della legislazione vigente e come tutta la dottrina giuridica riconosce, non deve ritenersi titolare di una posizione di indipendenza assoluta dal potere politico. Se il Governo, anche per obiettive ragioni d'urgenza, decide di esercitare proprie prerogative attraverso uno strumento, il decreto del Presidente del Consiglio — eccezionale, in questo caso, nel senso che non risulta espressamente pre-

visto dalle leggi vigenti — non vi è alcun motivo per gridare al sovvertimento del sistema vigente.

Si può censurare semmai una certa indeterminatezza e scarsa cura tecnica nella redazione del decreto-legge, che non specifica l'ambito in cui i criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe sono destinati ad incidere.

A motivo di ciò, la X Commissione, preso atto dell'inopportunità di introdurre modifiche al testo, ha voluto che il Governo rendesse noto da subito il contenuto del decreto che intende adottare. Dalla lettura del decreto emerge in modo inequivoco come si intenda adottare, da un lato, indirizzi più che criteri di natura tecnica e, dall'altro, come si tratti in ogni caso di indicazioni dirette a svolgere e ad attuare i principi generali posti dalla legge in materia di tariffe.

Non traspare, in altri termini, alcuna volontà di sovrapporsi o di interferire con quanto disposto dal legislatore né quella di conculcare impropriamente l'indipendenza dell'autorità. L'autorità viene semmai aiutata a fare meglio il suo mestiere, poiché gli vengono indicati gli obiettivi — graduale passaggio al mercato liberalizzato per gli attuali clienti vincolati; adozione di metodologie di aggiornamento volte ad evitare l'impatto inflazionistico; neutralità degli oneri sociali rispetto alle diverse tipologie di utenza — da perseguire nell'esercizio delle proprie competenze di natura tecnico-amministrativa. In questo modo il Governo eserciterà poteri di sua spettanza, sollevando al contempo l'autorità da scelte di carattere discrezionale che non le competono.

Riteniamo, in particolare, che tale modo di procedere non sia in conflitto con le regole dell'economia di mercato e, quindi, con il criterio dei costi sostenuti dagli operatori che deve rimanere il criterio fondamentale per determinare l'importo delle tariffe. Certo, vi sono preoccupazioni in questo caso, ma credo che il tempo breve e l'una tantum che è prevista in questa direzione, sia nella funzione, che abbiamo detto prima, di carattere esclu-

sivamente temporaneo e, quindi, non possa incidere profondamente nel criterio finale che vi è definito.

Il provvedimento, infatti, deve comunque ritenersi di carattere del tutto eccezionale e giustificato da una contingenza economica particolare e dall'intento del Governo di giocare d'anticipo rispetto al possibile manifestarsi di pulsioni inflazionistiche.

L'eccezionalità è specialmente evidente per quanto riguarda la sospensione degli aumenti tariffari. La misura ha avuto e avrà un limitato impatto economico ma, se ripetuta, potrebbe sollevare perplessità sul piano dei principi che, lo ripeto, noi non consideriamo assolutamente posti in discussione dal provvedimento.

Non stiamo, pertanto, tornando indietro, non stiamo tornando ai prezzi amministrati come qualcuno ha voluto farci intendere. Su questo, il Parlamento non ha — e non deve — avere dubbi.

Si vuole, invece, per quanto possibile, contribuire a migliorare i criteri per la determinazione delle tariffe dei servizi pubblici nell'interesse dei cittadini.

Ecco perché il gruppo dell'UDC (CCD-CDU), se da una parte non dà un'entusiastica adesione al provvedimento, esprimerà un voto favorevole con ragionato e razionale assenso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la discussione ha evidenziato che molte delle ragioni che hanno portato all'azione dei gruppi dell'Ulivo — ed in particolare di quello dei Democratici di sinistra — nel ritenere il decreto-legge blocca-tariffe, da un lato, troppo poco efficace per raffreddare i processi inflazionistici in corso e, dall'altro, troppo forte per il rischio di intervento dirigista del Governo nella definizione delle tariffe dei servizi pubblici, militano ancora di più ora, dopo che il

Governo ha ammesso la necessità di ricondurre il provvedimento ed il futuro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri entro un quadro di riferimento normativo esattamente misurabile nel perimetro e nel rispetto del dettato della legge n. 481 istitutiva delle autorità indipendenti di regolazione del mercato.

Tali ragioni militano a favore di una necessaria riconsiderazione anche dell'utilità e della congruità dello strumento: un decreto-legge che rinvia ad un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri utilizzato dal Governo per intervenire in un settore ormai avviatosi verso una più avanzata fase di liberalizzazione, come era, peraltro, previsto dalle tappe indicate dalle leggi Bersani e Letta.

Credo nessuno ritenga di poter tornare o voglia tornare a bollette dell'energia e del gas la cui entità sia definita d'imperio dai ministeri. È chiaro che la liberalizzazione è al servizio di un obiettivo: quello della crescita dei livelli di concorrenza nel mercato dei servizi di pubblica utilità a rilevanza economica, sia nazionali sia locali. Tale obiettivo non è volto verso una dinamica di crescita dei prezzi ma semmai verso una più ampia disponibilità di servizi a minor costo per un gran numero di soggetti che possano avvalersi di servizi resi competitivi anche dal punto di vista della loro raffrontabilità e, dunque, verso la libertà di scelta dei cittadini.

Sappiamo che non tutto il mercato dei servizi versa oggi in queste condizioni. Si sarebbe trattato di utilizzare strumenti al fine di agevolare la crescita verso una piena liberalizzazione, anche attraverso interventi legislativi che ne avrebbero accompagnato la transizione da una fase in cui ancora una parte degli utenti non è libera di scegliere qualità e tipo di servizio anche in base a prezzi concorrenziali di mercato praticati dai soggetti operanti nello stesso.

Anche per questo motivo il decreto-legge adottato dal Governo appare, invece, un ritorno al passato. Sino alla tappa del Senato, il decreto-legge ha proceduto con la sua carica distruttiva contro un obiettivo: quello del ruolo dei soggetti regolatori

terzi quali le autorità indipendenti a cui compete per legge di definire le variazioni ed i parametri sui quali fissare le tariffe.

Questo decreto-legge rischia di non tenere in dovuta considerazione proprio il mercato. Per questo motivo, ha ingenerato incertezze, dubbi, contrarietà tra gli stessi operatori economici e gli investitori istituzionali (si pensi che a gennaio dovrebbe partire la borsa elettrica).

Questo decreto-legge è anche influente sul piano della lotta all'inflazione. Infatti, ottiene un misero risparmio per le famiglie italiane — poco meno di due euro — e, come effetto, determina la necessaria richiesta, da parte delle imprese che non hanno beneficiato dell'aumento della bolletta, per una compensazione, di rivalersi sulle future bollette, con tanto di interessi da pagare da parte degli utenti, sempre che il Governo — ma questo è stato negato — non intervenga, impegnando il bilancio dello Stato. In tal caso, il decreto-legge sarebbe risultato o risulterebbe senza copertura.

In realtà, il Governo avrebbe potuto utilizzare altri strumenti: ad esempio, avrebbe potuto diminuire l'IVA sulle bollette dell'elettricità e del gas; invece, ha scelto la strada di bloccare temporaneamente le tariffe, in attesa di un nuovo provvedimento del Governo medesimo che fissi nuovi criteri integrativi per la determinazione delle tariffe.

Comunque, incalzato dall'iniziativa dei gruppi parlamentari dell'Ulivo e dei Democratici di sinistra, nonché dalla posizione unanime, in questo caso, della X Commissione (Attività produttive) della Camera, la quale ha voluto che venissero evidenziati chiaramente i criteri integrativi da introdurre nel futuro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, e riconoscendo, finalmente, le nostre ragioni, il Governo ci ha detto: che i criteri aggiuntivi debbono essere definiti secondo la legge n. 481, che li affida alle autorità; che la disposizione si applica solo ai settori dell'energia elettrica e del gas e non a TV, telefoni ed altri servizi locali; che occorre garantire la competitività del sistema produttivo; che il servizio generale deve agire

a garanzia di misure a contenuto sociale, in modo da non incidere sulle diverse tipologie di utenza. Ne prendiamo atto. Prendiamo atto, altresì, che l'ordine del giorno Gamba n. 9/3244/1, votato ed approvato, reca anche questi indirizzi. Nel contempo, prendiamo atto, però, e vorremmo che lo facessero fino in fondo anche il Governo e la maggioranza, dell'inutilità e della pericolosità del decreto-legge.

Sarebbe stata apprezzabile una disponibilità della maggioranza a modificare il testo del decreto-legge rinviando al Parlamento ed alle sue prerogative la verifica della corrispondenza dei criteri individuati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con quelli annunciati dal Governo ed accettando alcuni emendamenti proposti con spirito propositivo e costruttivo dall'opposizione dell'Ulivo e dei Democratici di sinistra. Ciò non è avvenuto.

Perciò, per il giudizio complessivamente negativo nel merito e per il metodo con il quale il Governo ha inteso riproporre la richiesta di conversione di un decreto-legge dai più giudicato inutile ed inadeguato, esprimo la netta contrarietà dei Democratici di sinistra, gruppo che rappresento, su questo disegno di legge di conversione (*Vivi applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha riscosso un grande successo, onorevole Quartiani!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfredo Vito. Ne ha facoltà.

ALFREDO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia su questo provvedimento.

Certo, il Governo non pretende di aver dato un colpo definitivo all'inflazione; questo è solo un provvedimento parziale — però, serio e necessario — per impedire un'ulteriore crescita dell'inflazione. Esso è stato adottato in un momento in cui la spirale dei prezzi aveva ripreso pericolosamente a lievitare e non ha, quindi, la presunzione di potere, da solo, abbattere

una nuova ondata inflazionistica. Anche nel nostro paese, infatti, producono i loro effetti negativi, su questo versante, i medesimi fattori che stanno nuocendo all'economia di larga parte dei paesi d'Europa e dell'intero occidentale.

Tenuto conto delle difficoltà dell'economia, dovute, tra l'altro, ad una crisi della domanda all'indomani dei fatti dell'11 settembre, l'inflazione trova, qui in Italia più che altrove, la possibilità di crescere anche a causa del *changeover*, del cambio euro-lira, soggetto a forti speculazioni, specialmente in queste ultime settimane. Forse, se avessimo pensato per tempo ad una più lunga durata del periodo di doppio mercato, avremmo evitato almeno l'effetto inflazionistico derivante da tale fattore.

Trattasi, quindi, di un provvedimento parziale che è stato combattuto con enfasi eccessiva da parte delle opposizioni. Abbiamo ascoltato argomentazioni che, francamente, giudichiamo superiori alla portata del problema.

Non si è voluto certamente, con questo decreto-legge, diminuire il potere delle *authority*, non si è voluta rinnegare la politica di liberalismo e di liberalizzazione di questo settore, non verranno meno le privatizzazioni; si è voluto solamente fermare l'incremento delle tariffe elettriche (nella seduta di inizio agosto solamente quelle elettriche erano state aumentate, quelle del gas no). Quindi, si tratta di un intervento molto limitato del Governo che però — ben fa — si riserva anche la possibilità di dettare i criteri integrativi per la fissazione delle tariffe da parte delle *authority*, criteri che sono chiari, non misteriosi, e che sono stati portati all'attenzione prima della Commissione attività produttive e poi dell'Assemblea attraverso l'ordine del giorno che abbiamo testé approvato.

Il centrodestra non ha la necessità, né in Italia né in Europa, di fare alcun esame di liberalismo; non abbiamo, come invece hanno avuto forse i nostri predecessori, la necessità di assicurare, con la politica nel settore energetico, ai partner dei Governi degli altri paesi europei la nostra voca-

zione europeistica e, quindi, non abbiamo necessità di avviare i processi di liberalizzazione e di privatizzazione secondo velocità maggiori rispetto a quelle che le direttive europee ci richiedono, sguarnendoci rispetto ad altri paesi come la Francia e la Germania, che continuano a potenziare le industrie nazionali. Da noi, invece, l'ENEL è sceso dal secondo al quinto posto in Europa e gli investimenti che l'ENEL ha realizzato sono più che altro nel settore delle multiutility e molto meno nel settore del *core business* (durante gli anni del centrosinistra), utilizzando poi i fondi ottenuti attraverso le vendite delle Genco in operazioni, come quella dell'acquisto di Infostrada, sulle quali noi esprimiamo dubbi e profonde perplessità.

Si tratterà, quindi, superati questi tre mesi, di dettare i criteri che, possibilmente, facciano diminuire le tariffe, che nel nostro paese restano ancora altissime. Siamo, nell'ambito dei paesi dell'Unione, per quanto riguarda le tariffe più alte, il secondo paese. Questo è certamente frutto di politiche, di scelte che sono state fatte (la bocciatura del nucleare), che condizionano in maniera profonda lo sviluppo della nostra economia.

D'altro canto, non saranno solamente le liberalizzazioni e l'aumento del numero di aziende che operano nel settore a determinare una diminuzione delle tariffe, perché sappiamo bene che ogni qual volta si agisce in regime di oligopolio le tariffe finiscono con l'essere più o meno quelle che nascono dal cartello e non dalla concorrenza. Però, certamente, questo provvedimento oggi è necessario, serio e — ripeto — parziale. Per questo motivo, il gruppo di Forza Italia lo voterà con convinzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saggia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale e chiedo di allegare in calce al resoconto della seduta odierna il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo contrari a questo decreto-legge e ci tengo a precisarlo. Capisco che per altri il problema è più semplice, anche perché la nostra posizione è obiettivamente — non è la prima volta — di tipo singolare rispetto alle altre che sono emerse qui in Assemblea. Ribadisco molto sinteticamente il giudizio sul decreto-legge che è un giudizio negativo. Ciò che è stato annunciato non corrisponde alla realtà del provvedimento perché il blocco è ridicolo nella sua durata (tre mesi) e perché, nel frattempo, non si prevedono interventi tali da allontanare il sospetto più che legittimo (in quest'aula si può, ormai, usare questo termine) che una volta terminato il blocco si rovesceranno sui cittadini, in forma diretta e indiretta, aumenti ancora maggiori e, infine, perché il provvedimento limita la sua efficacia praticamente soltanto all'energia elettrica.

A nostro avviso, invece, ci sarebbe bisogno di un altro intervento, un intervento più incisivo dal punto di vista dell'emergenza: il blocco effettivo di tutte le tariffe dei servizi pubblici essenziali per un anno, riconoscendo che siamo di fronte ad un peggioramento generale delle condizioni di vita, che c'è una capacità di spesa molto limitata riscontrabile nel fatto che la domanda interna non tira, non cresce, non va e questa è una preoccupazione sentita anche dal mondo industriale anche se non spetta a me farmene carico perché già se ne fanno carico i quattro quinti dell'Assemblea, dunque, è inutile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 19,15)

ALFONSO GIANNI. Tuttavia, persino il mondo industriale è preoccupato per un calo di capacità d'acquisto che limita l'assorbimento dei prodotti sul mercato interno. Si tratta di valutazioni provenienti

da tutti gli autorevoli organi istituzionali di ricerca statistica (oggi si direbbe di monitoraggio della situazione sociale ma io mi limito alla definizione classica) che mostrano come le famiglie, le persone singole, gli anziani e le anziane soli incrementino un esercito della povertà che ormai rasenta i 9 milioni di persone. Non si tratta di un'opinione ma di una linea, di uno standard internazionale espresso numericamente che individua la soglia al di sotto della quale c'è la povertà e al di sopra della quale c'è una condizione a malapena dignitosa. All'interno della fascia della povertà, addirittura, aumenta la situazione di miseria, quella, cioè, per cui il reddito è del 20 per cento inferiore al già misero reddito di chi si trova nella situazione di povertà. Insomma, siamo in una situazione di indigenza crescente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sta parlando l'onorevole Alfonso Gianni! Vi pregherei di prendere posto e di interrompere i colloqui privati.

Onorevole Alfonso Gianni, non si preoccupi, le farò recuperare il tempo perduto.

ALFONSO GIANNI. Non si preoccupi, signor Presidente, non sono così fiscale, almeno da questo punto di vista.

Questo è il quadro nel quale ci troviamo ad operare, dunque non una situazione in cui, seppure nelle diseguaglianze sociali (all'interno di un sistema capitalistico sarebbero ovvie), c'è una crescita sia degli strati altri sia di quelli bassi; siamo di fronte ad una divaricazione dei redditi con una solidificazione dei redditi più forti, alti e addirittura altissimi (abbiamo dato 40 miliardi di vecchie lire di liquidazione ad uno che ha fatto fuori la FIAT), in cui il disagio cresce enormemente e conseguentemente crescono l'emarginazione sociale e la condizione di indigenza economica. Noi dobbiamo intervenire, torno a ripeterlo, perché quello che abbiamo di fronte è un problema etico, morale e dobbiamo intervenire su molti versanti. Indubbiamente non è soltanto la situazione tariffaria a richiamarci al do-

vere; c'è anche l'adeguamento dell'inflazione, visto che dovranno essere rinnovati contratti importanti come quelli del pubblico impiego e dei metalmeccanici, che riguardano praticamente la maggioranza dei lavoratori attivi. Dobbiamo intervenire con altre misure ma, ora che abbiamo l'occasione di farlo in una materia come le tariffe pubbliche, di stretta pertinenza del Governo, dell'amministrazione pubblica, dobbiamo farlo.

Che cosa fa, invece, il Governo Berlusconi? A dimostrazione che è facile, in campagna elettorale, coniugare liberismo e populismo e che è però molto più difficile coniugarli nella gestione concreta della politica di Governo, fa semplicemente un annuncio, incassando anche un risultato di immagine. In sostanza, però, non vi è nulla: appunto si è parlato di un caffè. Come si risponde a questo caffè? Dicendo che ne facciamo a meno, come se vi fosse un problema gastrico?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego...

ALFONSO GIANNI. Evidentemente no! Si risponde: caro Governo, hai lanciato una proposta; lo hai fatto in modo demagogico e propagandistico, senza far corrispondere alle parole la realtà dei fatti. Ebbene, noi cerchiamo di sostanziare ciò che tu non puoi o non vuoi fare. È da questo che deriva la nostra posizione nei confronti del presente decreto-legge: noi abbiamo proposto concretamente di sostanziare quelle parole svuotate ed ormai prive di significato. Abbiamo quindi proposto un blocco delle tariffe per 12 mesi, finalizzato ad una revisione delle tariffe medesime in tutti i servizi essenziali con l'instaurazione del principio di un prezzo sottratto alle regole di mercato. Questo, ovviamente, non per tutti, ma per coloro che sono al di sotto di un certo livello di reddito. Inoltre, abbiamo proposto di includere nei servizi essenziali alcuni beni per soddisfare bisogni ormai moderni; anche in questo caso siamo stati molto contenuti, perché non abbiamo parlato di telefono cellulare, bensì di comunicazioni

telefoniche fisse! Non abbiamo parlato di beni sofisticati, bensì di acqua e di smaltimento di rifiuti, cioè di ciò che riguarda l'essenza della vita civile di una famiglia, di un singolo, di un pensionato, all'interno di una situazione urbana o rurale.

Vi è una base minima al di sotto della quale un paese civile, per motivi etici, ma anche per motivi economici, non può andare; non mi costringete a citare la base del pensiero economico — peraltro di campo capitalista e non certo di campo antagonista — che ritiene impossibile progettare lo smaltimento degli stock di magazzino della produzione delle merci, anche *just in time*, senza la capacità di acquisto del mercato interno; né si può sempre sperare di imporre le proprie merci sul mercato internazionale che, peraltro, verte in uno stato di crisi con un grado di intensità più o meno equivalente al nostro caso. Tanto meno si può pensare di imporre le proprie merci con le cannoniere in quei paesi che allora venivano definiti del terzo o del quarto mondo, sia perché quelle non sono gradite sia perché comunque, in quei luoghi, la capacità di acquisto non è in grado di assorbire ciò che viene prodotto.

È su questo, cari colleghi del centrosinistra, che stiamo ragionando! Lo abbiamo fatto in occasione della discussione della mozione nel corso della quale il ministro Tremonti ci raccontò la storiella che tutto andava bene, mentre poi è arrivata la nota di variazione del bilancio! Tale ragionamento lo riproporremo durante la discussione della legge finanziaria e lo abbiamo già illustrato in occasione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria. Da più versanti, da più parti, in occasione della discussione di più argomenti — vuoi che sia la questione dell'inflazione, vuoi che sia la questione del mercato del lavoro (di cui discuteremo la prossima settimana), vuoi che sia la questione delle tariffe — cerchiamo di rompere un muro di insensibilità. Il problema è sempre quello che ponemmo quando vi era il Governo Prodi. Il problema, lo ripeto, è sempre lo stesso: facciamo una politica sociale! Ri-

solleviamo l'economia dell'Europa puntando non sul massimo profitto nel tempo più breve, per cui ci vogliono i licenziamenti e la flessibilità, bensì puntando sulla diffusione e la generalizzazione del benessere sociale, almeno ad un livello di base. Lo so che è una ricetta antica, ma è nobile.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la invito a concludere il suo intervento.

ALFONSO GIANNI. Grazie, signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Non è detto che ciò che è antico sia sbagliato; anzi, il senso della rivoluzione è esattamente conservare solo ciò che di buono è stato prodotto e di modificare, in modo anche subitaneo ed incisivo, ciò che impedisce la nascita e un passo in avanti del pensiero, dell'azione e dell'organizzazione sociale. Allora, anche in una materia apparentemente arida come quella concernente i prezzi tariffari abbiamo riproposto, rideclinato e ritessuto la stessa tela e ve la proponiamo. Non siamo convincenti? Insistiamo, perché la testardaggine, quando è finalizzata non ad un obiettivo lontano ed irraggiungibile ma all'immediatezza della difesa delle condizioni di vita della povera gente, è un bene, è un dovere, è un valore. Pertanto, diciamo «no» alla conversione in legge di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole della Lega nord Padania. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, mi piacerebbe ricevere un applauso da parte dell'intera Assemblea, ma vorrei svolgere una dichiarazione di voto anche a nome del mio gruppo. Il voto del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo purtroppo sarà contrario, perché il Governo con questo provvedimento compie due errori: il primo consiste nel bloccare comunque un processo di liberalizzazione già in atto; il secondo riguarda lo strumento utilizzato per raffreddare l'aumento dei prezzi. È, infatti, uno strumento amministrativo, che agisce a valle del problema. È una medicina che ha effetti collaterali ancora più gravi della malattia.

Vorrei ricordare che oggi il problema dell'aumento dei prezzi si può combattere con misure che aumentino la domanda interna (consumi e investimenti) e la domanda estera (esportazioni). L'inflazione è importata per l'aumento dei prezzi delle materie prime importate che servono alle nostre aziende per produrre energia. Dunque, la risposta che si sarebbe dovuta fornire era economica e non amministrativa. In altri termini, con questo provvedimento i consumi delle famiglie dei ceti medi, anziché aumentare, diminuiranno perché le stesse non godono di agevolazioni fiscali e, quindi, non beneficiano dell'aumento del reddito disponibile (si veda la legge finanziaria favorevole soltanto ai ceti più deboli). Gli investimenti nel settore energetico diminuiranno perché le tariffe sono bloccate e le aspettative sono negative. Ciò vale anche per gli investitori esteri e così la domanda estera diminuirà per il comportamento del Governo.

Inoltre, alla fine del blocco delle tariffe, si avrà un effetto moltiplicatore sull'aumento dei prezzi causato dalle imprese produttrici di energia che scaricheranno la compressione dei ricavi, prima bloccati, sul sistema delle imprese italiane e sulle famiglie. Non vi è dubbio che le imprese produttrici di energia dovranno recuperare i minori guadagni ed i relativi inte-

ressi aumentando i prezzi dopo il blocco delle tariffe.

La Margherita proponeva un'altra medicina che il Governo ha respinto, ossia l'utilizzo della leva fiscale. Con la riduzione temporanea degli oneri fiscali gravanti sulle tariffe si sarebbero diminuite le stesse senza intervenire pesantemente nel mercato dell'energia. Le imprese avrebbero potuto continuare ad investire nel settore, perché l'aspettativa sulla redditività sarebbe stata comunque positiva e alla fine dell'intervento fiscale non vi sarebbero state ripercussioni sulle altre imprese consumatrici di energia e sulle famiglie. Inoltre, gli effetti del «dopo blocco» sull'aumento dei prezzi non si sarebbero realizzati né vi sarebbe stato bisogno di introdurre nuove norme relative all'agire dell'autorità per l'energia elettrica e il gas.

Questo quadro economico è connotato da incertezze e sfiducia ed il Governo le aumenta, mentre la leva fiscale avrebbe contribuito maggiormente a creare e sostenere punti di riferimento fissi come, ad esempio, quello della ferma volontà di continuare il processo di liberalizzazione del sistema dell'energia, che ha relazioni con tutti gli altri sistemi produttivi settoriali e territoriali del paese.

Siamo delusi di questo Governo che, invece di creare in questo momento di crisi più fiducia, certezza e stabilità nelle aspettative dei consumatori e degli investitori, ha utilizzato uno strumento che nell'economia aumenterà l'incertezza e l'instabilità e creerà meno libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3244)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul di-

segno di legge di conversione n. 3244, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(vedi votazioni)*.

(S. 1686 — Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici) (approvato dal Senato) (3244):

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	252
<i>Hanno votato no</i> ..	172).

Discussione congiunta del disegno di legge e del documento: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2002 (approvato dal Senato) (3061); Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 2) (ore 19,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2002; e del documento: Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori *(vedi calendario)*.

(Discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 3061 — Doc. LXXXVII, n. 2)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-

l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Il relatore sul disegno di legge comunitaria, onorevole Airaghi, ha facoltà di parlare.

MARCO AIRAGHI, *Relatore sul disegno di legge n. 3061*. Signor Presidente, nel testo approvato dal Senato il disegno di legge comunitaria per il 2002 si componeva di 25 articoli e 2 allegati per il recepimento di 21 direttive. Rispetto al testo originario del disegno di legge comunitaria per il 2002, presentato dal Governo, il Senato aveva poi aggiunto ulteriori dieci articoli e disposto il recepimento di ulteriori tre direttive.

Rispetto alle precedenti leggi comunitarie si registra quest'anno l'aumento delle disposizioni dirette a dare esecuzione a sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee e delle disposizioni con le quali si intende chiudere un contenzioso esistente in sede comunitaria o prevenirlo, ovvero dirette ad eliminare norme giudicate dalla giurisprudenza interna in contrasto con i trattati.

Per quanto attiene ai criteri specifici di delega, questi sono presenti con riferimento all'articolo 18, per il recepimento della direttiva 2002/39/CE relativa ai servizi postali, nonché per l'articolo 21 per il recepimento delle direttive 2001/107 e 2001/108 sugli organismi di investimento collettivo in valori mobiliari e per i nuovi articoli 28 e 30 in materia bancaria e finanziaria.

Alcuni altri dati ed informazioni essenziali di carattere generale sono contenuti poi nella relazione illustrativa del disegno di legge comunitaria per il 2002. Essa infatti, sulla base degli obblighi derivanti dall'articolo 2, comma 3, della legge La Pergola, contiene innanzitutto i dati sullo stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto comunitario. La relazione riporta i totali delle procedure di infrazione distinte per fase alla data del 21 febbraio 2002. Viene indicato un totale di 182 procedure in corso.

La relazione contiene inoltre l'elenco delle direttive da attuare in via amministrativa da parte dello Stato, delle regioni e delle province autonome. Si tratta di 48 direttive alla cui attuazione provvede lo Stato ovvero le regioni o le province autonome nell'ambito del riparto costituzionale di competenze e fermi restando i poteri sostitutivi dello Stato previsti dalla legge La Pergola.

Rispetto agli anni precedenti, si rileva un aumento delle direttive da recepire in via amministrativa, ben 48 direttive, a fronte delle 20 dello scorso anno e delle 21 previste con delega legislativa nel presente disegno di legge.

Per quanto riguarda i contenuti del disegno di legge, i primi sei articoli, ad eccezione dell'articolo 4, introdotto con un emendamento in Assemblea al Senato, che reca una delega per la piena attuazione della direttiva 91/414/CEE in materia di prodotti fitosanitari, contengono — come di consueto — disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari: tra questi, gli articoli 1 e 2 individuano i principi di delega legislativa per l'attuazione delle direttive contenute negli allegati A e B. Non è invece previsto il recepimento di direttive con regolamento delegificato.

In particolare, l'articolo 3 reca la delega al Governo per la disciplina sanzionatoria di violazione di disposizioni comunitarie attuate in via regolamentare o amministrativa. L'articolo 5 stabilisce il principio in base al quale gli oneri per le prestazioni ed i controlli da eseguire da parte delle pubbliche amministrazioni in applicazione di normative comunitarie sono in generale a carico dei soggetti interessati sulla base di tariffe predeterminate.

L'articolo 6, reca disposizioni per il riordino normativo delle materie interessate dalle direttive comunitarie. In proposito, vale la pena di soffermarsi su quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, il quale prevede — come già nella precedente legge comunitaria per il 2001 — un intervento suppletivo anticipato e cedevole da parte dello

Stato, in caso di inadempienza delle regioni nell'attuazione delle direttive: i decreti legislativi aventi ad oggetto le materie rimesse alla competenza legislativa (concorrente o residuale generale) delle regioni o delle province autonome entrano in vigore, per le regioni e le province autonome nelle quali non sia ancora in vigore la prima normativa di attuazione, alla data di scadenza del termine stabilito per l'attuazione della normativa comunitaria; esse perdono comunque efficacia a decorrere dalla data di entrata in vigore della normativa di attuazione adottata da ciascuna regione e provincia autonoma.

L'eventuale adozione di decreti legislativi nelle materie di competenza regionale viene configurata come uno strumento dall'operatività eventuale, in quanto le norme dei decreti sono destinate ad entrare in vigore solo nell'eventualità che alcune regioni non adottino proprie discipline attuative delle direttive e a produrre effetti solo per le regioni che, appunto, non abbiano adottato le necessarie leggi. In caso, cioè, di inadempienza legislativa delle regioni, lo Stato, con l'adozione dei decreti legislativi in parola, evita di incorrere in una responsabilità che solo allo Stato può essere imputata dall'Unione europea. La natura cedevole delle norme dei decreti medesimi consente in ogni caso alle regioni di esercitare la propria potestà legislativa. L'utilizzo di tale forma di sostituzione preventiva è stata favorevolmente considerata dalla Conferenza Stato-regioni.

Occorre infine ricordare come il disegno di legge comunitaria per l'anno 2002 sia arrivato alla XIV Commissione, dopo la prima lettura del Senato, in tempo utile per essere approvato entro l'anno. Si tratta di un traguardo certamente auspicabile, che consentirebbe al nostro paese di ridurre ulteriormente lo scarto nel recepimento del diritto comunitario, già ora considerevolmente abbassato nell'ordine dell'1,7 per cento, ma che può essere ridotto fino all'obiettivo considerato ottimale dell'1,5 per cento.

L'approvazione della legge comunitaria annuale costituisce dunque un impegno

rilevante per la XIV Commissione, ma è possibile portarlo a compimento nei termini previsti, in cooperazione con tutte le altre Commissioni di settore e con l'Assemblea, che con la sollecita calendarizzazione riservata quest'anno al provvedimento pone i presupposti per mantenere la puntualità auspicata.

Esaminando i contenuti delle direttive, affrontati nella legge oggi in discussione, vorrei far rilevare che gli articoli da 7 a 25 contengono disposizioni particolari di adempimento e criteri specifici di delega per alcune direttive il cui recepimento è previsto negli allegati. In particolare, il disegno di legge comunitaria per il 2002 interviene su una vasta serie di settori, quali la tutela dell'ambiente, i rifiuti, la sanità, il libero esercizio delle professioni e la libera prestazione di servizi, la disciplina del lavoro, la tutela dei consumatori e la commercializzazione dei prodotti, i trasporti e le comunicazioni, la finanza, le assicurazioni e i tributi, l'agricoltura e i prodotti alimentari. Alcune di queste materie sono molto rilevanti dal punto di vista dei contenuti. Si può richiamare, in particolare, la nuova disciplina sulla sicurezza generale dei prodotti, che sostituisce integralmente la precedente.

Altrettanto rilevanti risultano gli interventi per l'ulteriore apertura alla concorrenza dei servizi postali (articolo 19) e quelli in materia di riconoscimento dei diplomi e dei titoli degli architetti (articolo 16). Sono altresì rilevanti tutti gli interventi che ricadono nel settore dell'intermediazione finanziaria, delle assicurazioni e dell'IVA, che cercano di migliorare il grado di armonizzazione comunitaria.

Non posso, infine, non richiamare alcune tematiche che sono state oggetto di un approfondito esame da parte del Senato e sulle quali è stata posta una particolare attenzione anche nei lavori della Camera. Si tratta, in particolare, delle questioni di relative alle paste alimentari fresche, alla disciplina delle bevande analcoliche gassate e al cioccolato.

Nel corso dell'esame degli emendamenti in Commissione sono state apportate al disegno di legge originario talune

modifiche. In particolare, è stato introdotto il recepimento di 13 nuove direttive (di cui 12 nell'Allegato A ed una nell'allegato B), mentre è stata trasferita dall'Allegato A all'Allegato B la direttiva 2001/110/CE, concernente il miele, per la quale sarà pertanto necessario acquisire il parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di recepimento.

Per quanto riguarda le modifiche apportate al testo, va segnalata, in primo luogo, la modifica al comma 5 dell'articolo 1, inserendo, con un emendamento approvato dalla I Commissione, l'esplicita previsione della necessità che i decreti legislativi, adottati dallo Stato in via preventiva su materie di competenza delle regioni, rechino l'espressa indicazione della natura sostitutiva e cedevole delle disposizioni in essi contenute. Tale previsione consente di evidenziare con maggiore chiarezza il tipo di intervento normativo che lo Stato effettua su materie di competenza regionale. La Commissione ha, quindi, proceduto alla soppressione dell'articolo 9, del testo approvato dal Senato, in considerazione del fatto che la medesima disposizione è già contenuta nell'articolo 7, comma 1, lettera *i*), n. 2), della legge 1° agosto 2002, n. 166, collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2002 in materia di infrastrutture e trasporti.

Per quanto riguarda l'articolo 11 del disegno di legge, anche tenendo conto dei rilievi formulati dalla X Commissione nella propria relazione, si è proceduto ad individuare una nuova formulazione del terzo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, al fine di superare i rilievi mossi in sede europea in seguito alla presentazione di un ricorso da parte della Commissione delle Comunità europee. Nel testo approvato dal Senato si prevedeva l'abrogazione del predetto terzo comma dell'articolo 15, il quale contempla la possibilità di aggiungere nelle bevande analcoliche sostanze diverse da quelle indicate dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica, previa specifica autorizzazione, di volta in volta, da parte del Ministero della salute, su proposta dell'autorità sanitaria provin-

ziale nel cui territorio abbia sede la fabbrica, senza però stabilire il contenuto minimo delle suddette sostanze.

Con la nuova formulazione, approvata alla Camera, si è pertanto inteso precisare che il divieto all'aggiunta nelle bibite analcoliche di sostanze diverse da quelle espressamente indicate nel predetto decreto del Presidente della Repubblica possa discendere unicamente dall'esigenza di tutela della salute umana e sulla base di dati scientifici riconosciuti.

L'originario articolo 12 del disegno di legge affrontava poi l'annosa questione del termine di durabilità delle paste fresche da vendersi sfuse, reintroducendo il termine di cinque giorni quale indicatore della definizione di una pasta alimentare fresca. Questo termine era stato soppresso dall'articolo 36 della legge comunitaria 2001; tuttavia, presso la Camera, nel corso dell'esame in Assemblea degli ordini del giorno, lo scorso anno era stato accettato dal Governo l'ordine del giorno 9/1533-B/9 che lo impegnava ad adottare iniziative finalizzate ad introdurre un termine di durabilità delle paste fresche da vendersi sfuse non superiore a cinque giorni dalla data di produzione.

Con la nuova formulazione approvata dalla Commissione si intende risolvere una volta per tutte tale questione, venendo incontro, nello stesso tempo, alle esigenze di tutti gli operatori del settore, fatta salva comunque l'irrinunciabile necessità di garantire ai consumatori un'informazione corretta e il più possibile completa sui prodotti alimentari. In particolare, con il nuovo articolo 12 si autorizza il Governo a modificare l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 187 del 2001, prevedendo un regime differenziato per le « paste alimentari fresche » da vendersi sfuse, alle quali applicare termini di durabilità non superiore ai cinque giorni dalla data di produzione, e per quelle denominate « paste alimentari fresche pastorizzate » da vendersi sfuse, per le quali stabilire un congruo termine per la commercializzazione. Questa soluzione permette una corretta distinzione tra le produzioni artigianali più tradizionalmente

intese e le produzioni che, pur mantenendo caratteristiche simili alle prime, necessitano di una durabilità maggiore, essendo destinate alla grande distribuzione o all'esportazione, con i conseguenti necessari tempi di consegna. L'attributo « fresco » rimane in entrambe le descrizioni dei prodotti, essendo inerente allo stato fisico della pasta e non ad un legame temporale; infatti, il decreto del Presidente della Repubblica n. 187 del 2001 diversifica le paste fresche, sfuse o confezionate, da quelle stabilizzate con i parametri fisici dell'umidità. Nello stesso tempo, in questo articolo si sottolinea, comunque, la necessità che le predette diciture ed i termini di scadenza siano esposti in maniera visibile sul banco di vendita.

Il nuovo articolo 14, introdotto nel corso dell'esame in sede referente, introduce un specifico criterio di delega per l'attuazione della direttiva 2001/83/CE, recante un codice comunitario relativo ai medicinali per uso umano. La finalità della disposizione è quella di assicurare che l'obbligo di applicazione dei bollini autoadesivi a lettura automatica non sia applicabile alle confezioni di medicinali non soggetti a prescrizione medica e, quindi, non erogabili dal servizio sanitario nazionale. Tale precisazione è parsa utile per evitare inutili aggravii di costi sia per le imprese farmaceutiche sia per il servizio sanitario nazionale, evitando di sottoporre i farmaci da banco ad una procedura di verifica superflua, in quanto era stata invece introdotta con la finalità precipua di evitare la contraffazione delle fustelle e le conseguenti possibili truffe sui rimborsi.

All'articolo 21 del testo definito dalla Commissione la deroga al divieto di lavoro notturno tra le ore 22 e le ore 6 — già prevista nel testo trasmesso dal Senato per gli apprendisti che lavorino presso le aziende artigianali di panificazione — è stata estesa anche ai settori della pasticceria, delle aziende del comparto turistico e dei pubblici esercizi. In ogni modo, su tale tematica, già oggetto di approfondita discussione nel corso dell'esame in Commissione, occorrerà procedere ad un'ulteriore riflessione per valutare se estendere

in maniera più organica e complessiva la predetta deroga, considerando peraltro indispensabile che, per ulteriori discussioni sull'argomento, debba essere investita dell'importante valutazione la Commissione di merito, non apparendo questo il provvedimento più opportuno.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Airaghi. Lei sta parlando da circa 16 minuti. Le volevo dire che lei e il relatore sul doc. LXXXVII, n. 2 avete complessivamente 20 minuti; dopo di che, il relatore potrà parlare soltanto un minuto, un minuto e mezzo. Volevo informarla di questo.

MARCO AIRAGHI, *Relatore sul disegno di legge n. 3061*. Signor Presidente, mi accingo volentieri a restringere il mio intervento per rispetto al collega.

In conclusione, raccomando all'Assemblea la sollecita approvazione del disegno di legge comunitaria 2002, consentendo così al nostro paese di tenersi al passo con gli obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Nel contempo, sottolineo come nel corso del dibattito sia emersa la necessità di una riflessione sulla modifica della legge La Pergola; tra l'altro, proprio in questi giorni è stato presentato un provvedimento da parte del Governo; un'analoga proposta, presentata dal presidente della XIV Commissione, onorevole Stucchi, è stata sottoscritta da me e da molti altri componenti della Commissione.

Concludo auspicando un fruttuoso ed efficace lavoro in Assemblea, per completare nel migliore dei modi l'iter del testo e poterne, quindi, concludere l'esame anche presso il Senato al fine di approvare la legge entro la fine dell'anno (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul Doc. LXXXVII, n. 2, onorevole Di Teodoro, al quale ricordo che ha 2 minuti e 24 secondi a disposizione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 2*. Signor Presidente,

cercherò di essere estremamente sintetico...

PRESIDENTE. E io cercherò di essere tollerante.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore sul Doc. LXXXVII, n. 2*. La ringrazio, signor Presidente.

La relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea è lo strumento che prevede di rendicontare per l'anno di riferimento l'attività svolta dal Governo in sede di partecipazione all'Unione europea e nello stesso tempo di rappresentare gli orientamenti e gli indirizzi per l'anno successivo. A questo proposito, vorrei fare una considerazione preliminare sul senso di questo documento di partecipazione del Parlamento alla definizione delle linee del Governo in seno all'Unione. Purtroppo, la relazione spesso ci arriva con largo ritardo, non consentendo al Parlamento di essere sufficientemente incisivo nel partecipare alla definizione degli indirizzi governativi in tema di politiche comunitarie. Per esempio, questa volta noi ci troviamo ad esaminare in sede di rendicontazione una relazione che risale a due Presidenze di Unione fa e quindi, di fatto, facciamo un puro esercizio accademico-didascalico, senza nessuna possibilità, poi, di incidere sulla formazione degli indirizzi in tema di politiche attuali. A questo proposito, voglio ricordare che vi sono state due risoluzioni, una approvata dall'Assemblea il 6 novembre 2001 e una approvata dalla XIV Commissione il 13 febbraio 2001, che hanno richiamato il Governo alla necessità di dare tempi certi alla presentazione della relazione annuale, proprio per consentire al Parlamento di partecipare in maniera attiva alla definizione degli indirizzi di politica comunitaria.

Passando al contenuto della relazione, l'anno 2001 è stato particolarmente importante per tutta una serie di avvenimenti che vi sono stati. Per quanto riguarda il processo di riforma costituzionale dell'Unione, voglio ricordare l'avvio dei lavori della Convenzione europea, rispetto al

quale anche la Camera dei deputati si è espressa, prima del vertice di Laeken che ha dato avvio a questa stagione di riforme dell'Unione, approvando una risoluzione in cui si impegnava il Governo ad incentrare la propria azione in seno alla Convenzione per una maggiore democrazia nell'Unione, quindi una maggiore valorizzazione del ruolo Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo. Sorvolerò sulla riforma della Costituzione italiana che pure è particolarmente importante, perché, come ha fatto rilevare il collega, ha una ricaduta molto decisa anche sul processo di partecipazione dell'Italia all'Unione per la corresponsabilizzazione delle regioni nel processo normativo comunitario. Inoltre, ricordo avvenimenti come il varo dell'euro, che è partito dal 1° gennaio 2002 ed ha avuto nel 2001 tutta la sua fase preparatoria, ed anche eventi tragici come l'11 settembre che, ovviamente, ha avuto una ripercussione soprattutto in tema di sviluppo delle politiche e della sicurezza a livello comunitario.

Vorrei ricordare soltanto un paio di interventi particolarmente rilevanti che hanno visto una partecipazione attiva del nostro Governo. In particolar modo, nell'ambito del dibattito sull'allargamento, la questione delle politiche di coesione dopo l'allargamento ai paesi dell'est europeo, dove il Governo italiano, con il ministro delle politiche comunitarie, ha giocato un ruolo decisivo per far sì che non vi fosse, a causa del mero effetto statistico di abbassamento del livello di PIL *pro capite* nei paesi candidati, l'uscita delle nostre regioni più povere dall'Obiettivo 1. Vi sono poi altri impegni: per esempio, sul fronte della sicurezza, vi sono la questione della polizia di frontiera europea e la decisione-quadro relativa al mandato di cattura europeo che hanno visto un ruolo attivo del nostro Governo.

Comunque, in sintesi, si può dire che nel 2001 il Governo italiano ha giocato un ruolo molto forte nell'ambito della definizione delle principali politiche dell'Unione europea, sia nel primo che nel secondo e nel terzo pilastro. Attraverso l'indirizzo che daremo all'Assemblea con la risoluzi-

zione che presenteremo, si cercherà di rimarcare, a livello di XIV Commissione, come sia sempre più necessario da parte di questo Parlamento, incidere nella formazione degli indirizzi di politica comunitaria del Governo, anche attraverso — come già accennato dal collega che mi ha preceduto — la revisione dello strumento rappresentato dalla legge La Pergola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, volevo solo annunciare all'Assemblea che il Governo ha presentato due emendamenti; il primo è relativo alla modifica della legge 24 marzo 2001, n. 127, sul trattamento dei dati personali, ed è diretto ad ottenere un differimento del termine di scadenza della delega prevista da tale legge fissata per il 31 dicembre 2002, a seguito dell'emanazione della nuova direttiva in tema di protezione dei dati personali nel settore delle comunicazioni elettroniche, che introduce significative modifiche in materia e comporta la necessità di una revisione della normativa nazionale che dovrà essere, comunque, contenuta nell'emanando testo unico.

Il secondo emendamento riguarda la soppressione dell'articolo 14 del testo della Commissione in materia di codici comunitari relativi ai medicinali per uso umano, per le motivazioni sopra indicate.

Domani il ministro Buttiglione rientrerà da Bruxelles, quindi sarà presente in aula per rilasciare le dichiarazioni di rito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, interverrò sulle due relazioni. Infatti, l'esame congiunto delle due relazioni sulla legge comunitaria e il documento sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, rappresenta una rarissima occasione, una rara opportunità per il nostro Parlamento di discutere, di riflettere sui temi comu-

nitari, sia per quanto riguarda la normativa sia per il contributo dell'Italia alle scelte fatte dell'Europa nei diversi campi di attività.

In particolare, la legge comunitaria rappresenta senz'altro lo strumento principale per il recepimento delle direttive comunitarie. Si tratta di uno strumento normativo — come è stato ricordato dal relatore, la cosiddetta legge La Pergola — che tende a garantire l'adeguamento annuale dell'ordinamento italiano al diritto comunitario. A tal fine, si segue una particolare procedura che adesso dovrà essere rivista e aggiornata al nuovo quadro costituzionale configuratosi dopo l'avvenuta riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione.

È già stata presentata una proposta dal Governo e proposte di altri parlamentari sono giunte in questi giorni. A questa necessità di rivedere la legge La Pergola, aggiungo anche il bisogno di rivedere le competenze della XIV Commissione. Infatti, è maturata la necessità che la XIV Commissione permanente per le politiche comunitarie assuma definitivamente quei compiti di rilievo europeo che, attualmente, il regolamento della Camera ha lasciato alla III Commissione per gli affari esteri. Per questo propongo che, unitariamente a tutti gli altri gruppi parlamentari, si possa giungere quanto prima ad una richiesta formale e che anche la Presidenza della Camera si impegni ed agevoli questo necessario e doveroso passaggio di competenze anche per rispettare gli impegni assunti nella passata legislatura al momento della creazione della XIV Commissione permanente.

Finora la legge La Pergola ha dato modo all'Italia di recuperare il notevole ritardo che aveva accumulato nel conformarsi alla normativa europea e, quindi, di evitare le conseguenze per i ritardi delle inadempienze, come per le infrazioni o per le sanzioni pecuniarie che, addirittura, vengono imputate allo Stato per l'inosservanza delle sentenze della Corte di Bruxelles.

Pur tuttavia, le scelte per le diverse fonti di trasposizione che la legge La

Pergola prevede (decreti legislativi, regolamenti, decreti ministeriali e leggi regionali) non sono risultate ininfluenti ai fini della celerità e della certezza della qualità del recepimento.

Sino ad oggi, ad esempio, è stato fatto un uso eccessivo della delega legislativa, a scapito del recepimento diretto. Anche questa volta, con il disegno di legge comunitaria presentato, si interviene con delega in delicati settori come la giustizia, i contratti ed i licenziamenti collettivi di lavoro e sulle questioni fiscali ove l'esercizio della delega non trova un ancoraggio sufficiente e tranquillizzante a criteri e scelte comunque dettati dal nostro Parlamento. Ciò porta di conseguenza ad un depotenziamento del ruolo del Parlamento. Al contrario, il Parlamento deve giocare un ruolo importante sia nella fase discendente di attuazione della normativa sia in quella ascendente di formazione della normativa comunitaria.

Il ruolo affidato ai Parlamenti nazionali, nell'ambito delle politiche comunitarie e del principio di sussidiarietà, è particolarmente rilevante al fine di accrescere il processo di democratizzazione dell'Unione e di far sentire i cittadini degli Stati membri maggiormente rappresentati dalle istituzioni comunitarie. La legge comunitaria rappresenta, quindi, l'occasione per il nostro Parlamento di partecipare alla fase discendente di attuazione della normativa europea ed anche un momento di verifica dell'operato del Governo su cui successivamente mi intratterò brevemente.

Ritengo, altresì, importante che le regioni siano maggiormente coinvolte nella fase di attuazione della normativa europea ed in quella di formazione. La modifica dell'articolo 117 della Costituzione, come ricordato precedentemente, ha espressamente regolamentato la partecipazione delle regioni e delle province autonome all'attuazione degli atti dell'Unione europea, sempre in rispetto delle norme di procedura stabilite dalla legge dello Stato.

Con la legge comunitaria all'esame, da questa sera, del nostro Parlamento si è previsto un potere suppletivo e cedevole da

parte dello Stato che può intervenire in caso di inadempienza delle regioni nell'attuazione delle direttive entro il termine di scadenza previsto. Gli atti statali perdono efficacia una volta che le regioni e le province autonome adottano le norme di attuazione.

Si tratta, quindi, di una norma che rispetta le competenze regionali in materia comunitaria che noi abbiamo apprezzato perché si va nella direzione prevista dall'articolo 117 della Costituzione e che, allo stesso tempo, fornisce allo Stato lo strumento per evitare l'attivazione della procedura di infrazione per il mancato recepimento degli atti comunitari la cui competenza esclusiva spesso ricade proprio sulle regioni.

Il disegno di legge comunitaria 2002 è apprezzabile nel suo impianto complessivo e mi auguro che venga valorizzato e approvato celermente dal nostro Parlamento anche con la dovuta attenzione. Non sarebbe male che già da oggi si prevedesse per il futuro la non ripetizione di quel rituale dell'anno scorso quando agli oratori fu impedito persino l'intervento in dichiarazione di voto. Tuttavia, il nostro gruppo nutre alcune perplessità su alcune disposizioni dello stesso disegno di legge presentato in merito alle quali si è provveduto a presentare alcuni emendamenti.

Mi riferisco, in particolare, alle disposizioni contenute nell'ex articolo 10 che tende a modificare la normativa nazionale in materia di etichettatura (decreto Ronchi del 5 febbraio 1997) perché per noi sarebbe stato più opportuno attendere la predisposizione delle normative comunitarie in materie che, in questi giorni, sono all'esame a Bruxelles.

In merito poi all'ex articolo 12, è stata accolta positivamente — e noi lo apprezziamo — la proposta, originariamente presentata dai gruppi dell'Ulivo, che consente a questo punto la riconoscibilità delle paste fresche artigianali da vendersi sfuse. È, quindi, un intervento chiaro in difesa delle produzioni tipiche del nostro paese.

Perplessità e avversione, invece, in noi ha suscitato l'ex articolo 19 (articolo 20 nel testo della Commissione), che delega il

Governo a recepire la direttiva comunitaria in materia di licenziamenti collettivi. Tra l'altro, dopo che il Senato ha approvato, con il consenso del Governo, un preciso ordine del giorno in merito a tale tema, nel quale sono stati fissati i criteri della delega, sembrerebbe cadere ogni motivazione contraria all'accettazione degli emendamenti che ripresenteremo ancora in questa fase della discussione, anche perché — lo risottolineo — si tratta di una delega eccessivamente ampia che dovrebbe essere necessariamente ridimensionata perché la materia dei licenziamenti collettivi è particolarmente delicata.

Per quanto riguarda la relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, come ha detto il relatore, si dà conto degli eventi di maggiore portata, occorsi in ambito comunitario nel corso del 2001, della politica italiana in materia.

Ha ragione l'onorevole Di Teodoro: il 2001 è stato senza dubbio un anno estremamente vivace per l'avanzamento del processo di integrazione europea, anche perché hanno preso avvio i lavori della Convenzione incaricata di predisporre un progetto di riforma del futuro assetto istituzionale dell'Unione europea. Sono conseguiti poi i negoziati per l'allargamento, l'euro è ormai diventata una realtà quale moneta unica di riferimento per gli Stati membri, anche se non mancano serie preoccupazioni per lo stato dell'economia del nostro paese nei rapporti con l'Unione europea, soprattutto per lo stato dei conti pubblici del nostro paese, così come è stato rilevato nell'ultimo consiglio Ecofin e nei seri richiami che sono venuti in queste settimane dal Fondo monetario internazionale, che si è rivolto all'Italia, ma anche alla Francia e alla Germania. Questi paesi sono così chiamati a rispettare gli impegni di bilancio secondo il patto di stabilità, senza cambiare i criteri di flessibilità, più volte fissati dal Consiglio dell'unione, individuati anche dall'Ecofin di Madrid e ultimamente dal Consiglio europeo di Siviglia, in non seri marchingegni di bilancio, così come ha fatto sinora il nostro ministro dell'economia Tremonti.

Ebbene, in un clima di profondo rinnovamento e fermento del processo di integrazione, l'Italia è andata spesso in controtendenza rispetto alla sua naturale vocazione europeista, mettendo in diverse circostanze in allarme i nostri partner europei. Mi riferisco in particolare al tema della comune difesa e sicurezza europea, particolarmente importante per la definizione di una dimensione politica dell'Unione. Il Governo italiano ha opposto resistenza sia alla creazione dell'*Airbus* sia alla definizione del mandato di arresto europeo e ha intrapreso una strada che porta verso un rafforzamento degli ostacoli nazionali alla costruzione di un'unione politica.

Il Governo italiano ha quindi infranto, in diverse circostanze, la normativa comunitaria ed è stato pertanto oggetto di ricorsi di infrazione da parte della Commissione europea. Sono ben 186 le procedure di infrazione, con 54 ricorsi dinanzi alla Corte, dieci sentenze di condanna e otto procedure di mancata osservanza. Si è toccato l'1,7 per cento nella speciale graduatoria del deficit di trasposizione, mentre l'obiettivo era quello di rimanere al di sotto dell'1,5; inoltre è grave il permanere dei casi di infrazione nella legislazione del mercato interno, sul quale mi soffermerò successivamente.

In ultimo, su questa parte, vorrei ricordare ad esempio il caso dell'avvio della procedura di infrazione relativamente all'articolo 35 della legge finanziaria 2001, riguardante la regolamentazione dei servizi pubblici locali. Si tratta di una materia molto importante: lo dico soltanto per toccare uno dei tanti problemi che rimangono irrisolti e che creano disagio e disorientamento in tanti operatori economici — pubblici e privati — ed anche nell'opinione pubblica; anche il ministro Buttiglione, rispondendo ad una precisa nostra interrogazione in Commissione, ha riconosciuto essere questo un problema sul quale il Governo deve ancora chiarire il proprio orientamento.

Si può a questo punto affermare che una riduzione del contenzioso sarà possibile soltanto attraverso una significativa

attività di prevenzione che è estremamente connessa con la ripresa del processo di democratizzazione dell'Unione europea e con il ruolo che deve essere assegnato ai Parlamenti nazionali, mettendoli nella condizione di conoscere, approfondire e decidere consapevolmente sino alla fase cosiddetta ascendente. È infatti vero che qualcosa si è fatto: in tal senso credo sia meritevole l'utilizzo fatto dal ministro Buttiglione del CNEL per la presentazione dei libri bianchi, al fine di diffondere una serie di proposte dell'Unione europea.

Non lo riteniamo tuttavia sufficiente per un reale coinvolgimento della società civile ed è comunque nel Parlamento che si deve realizzare il massimo coinvolgimento. A questo riguardo sinora, occorre dirlo, non si è fatto molto: in ordine poi alla fase ascendente, anche se qualcosa è avvenuto, occorre lavorare ancora molto. Qualcosa di interessante deriva dal lavoro delle Commissioni che sono intervenute votando documenti di indirizzo su proposte all'esame delle istituzioni europee, come in quattro casi che sono contenuti nella relazione che l'onorevole Di Teodoro non ha potuto in questa sede presentare per esteso. Vorrei ricordare che esse riguardano lo statuto del finanziamento dei partiti politici europei, le modalità di elezione del Parlamento europeo, una nuova classificazione delle unità territoriali regionali e la proposta di direttiva per lo scambio di quote di emissione di gas serra nell'Unione europea, che in questi giorni è stata approvata dal Parlamento europeo ed è in attesa di adozione da parte del prossimo Consiglio, cui chiediamo che il Governo, risponda così com'è stato richiesto nei documenti di indirizzo approvati.

Naturalmente occorre richiamare il documento di indirizzo più importante, che è stato votato all'unanimità nel novembre 2001, per indicare al Governo le iniziative da prendere per il consiglio di Laeken, dopo che le Commissioni XIV e III avevano svolto un'egregia indagine conoscitiva, che ancora oggi mantiene il suo carattere di interesse perché questo dia-

logo permanente è ancora aperto e i vari membri della convenzione vengono a riferire regolarmente.

Certo, a questo punto si tratta di fare un passo in avanti, si tratta di tornare direttamente in Parlamento per una prima verifica generale del lavoro svolto dalla convenzione e per valutare le prime proposte che sono state avanzate in quella sede.

L'Italia, d'altronde, come Stato fondatore dell'Unione, a nostro parere dovrebbe dare un concreto contributo alla costruzione di un'Europa politica anche con proposte specifiche. È stata fatta l'Europa del mercato e della moneta; si tratta, come si è detto più volte, di fare l'Europa dei cittadini e dei diritti. L'Europa a cui pensiamo non è un superstato, ma una realtà sovranazionale basata sulla sovranità condivisa, un'Europa unita che trova la sua forza nelle diversità, un'Europa che agisca nel rispetto del principio di sussidiarietà, che non va strumentalizzato al fine di riportare competenze agli Stati membri, ma va utilizzato affinché le decisioni siano prese effettivamente al livello più vicino ai cittadini. È importante, infatti, che i cittadini degli Stati membri si sentano pienamente rappresentati nel contesto comunitario. A tale scopo, riteniamo necessario accrescere il ruolo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali nel contesto comunitario, come previsto anche dal trattato di Nizza. Si tratta, allora, di ridurre il deficit democratico dell'Unione e di operare in modo più aperto e trasparente.

Pensiamo che l'Europa del futuro debba passare anche attraverso il meccanismo delle cooperazioni rafforzate che dovrebbe essere esteso ad un numero più ampio di settori, come quello della difesa. È importante che alcuni Stati abbiano modo di avanzare nel processo di integrazione anche prima di altri, che potranno sempre aderire quando saranno pronti, soprattutto in vista dell'allargamento. I nuovi Stati membri, per i primi anni, avranno difficoltà oggettive a procedere

verso forme avanzate di integrazione, ma questo non deve ostacolare il cammino dell'Europa verso l'unione politica.

Per le stesse ragioni è essenziale ampliare i settori in cui si decide a maggioranza qualificata. Il meccanismo dell'unanimità, in un'Europa che tra alcuni anni conterà 28 Stati, sarebbe di indubbio ostacolo all'avanzamento del processo di integrazione. Si tratta, infine, di costruire un'Europa forte ed unita al suo interno, dotata di mezzi necessari per proiettarsi degnamente verso l'esterno e in grado di giocare un ruolo di attore globale nella scena internazionale.

A questo riguardo, vorrei ricordare che a Stoccolma è stato raggiunto un accordo nel settore dei mercati finanziari, mentre per il momento non sono mancate difficoltà, a causa anche dell'opposizione del Governo francese, per la liberalizzazione dei mercati del gas e dell'elettricità. In questo anno è stata presa l'importante decisione di includere la dimensione ambientale nella strategia di Lisbona e di fare del consiglio di primavera un momento di verifica, come lo è stato quello di Barcellona. Particolarmente significativa risulta l'approvazione degli obiettivi del cosiddetto protocollo di Kyoto per la riduzione programmata dei gas serra, che ha visto l'Italia e l'Unione europea superare la richiesta paralizzante degli Stati Uniti d'America ed anche di altri che, come è noto, si sono autoesclusi dall'accordo internazionale e che di fatto, rinunciando ad una politica di riduzione dell'inquinamento nazionale e del mondo, non contribuiscono ad una prospettiva di benessere per il futuro.

Anche l'impegno (sempre preso a Stoccolma) di assicurare un'effettiva concorrenza nel mercato interno integrato, rivedendo la normativa sugli appalti e la riduzione degli aiuti di Stato, adesso viene sottoposto alla prova dei fatti e il Governo italiano deve dimostrare effettivamente di essere convinto di questo orientamento e di favorire, quindi, la ripresa economica anche attraverso una politica di apertura (cosa che spesso, invece, non accade).

In materia sociale, come è stato richiamato più volte, uno dei temi centrali è stato quello dell'invecchiamento della popolazione europea con la connessa esigenza di approfondire sistemi pensionistici e previdenziali, con riguardo al mantenimento della solidarietà.

Il Consiglio europeo di Siviglia ha provveduto a sottolineare che il terrorismo rappresenta una vera sfida per l'Europa e per il mondo e una minaccia per la sicurezza e la stabilità globale e che l'Unione possiede gli strumenti civili e militari necessari a promuovere la pace e la stabilità.

Si è provveduto a ratificare il trattato di Nizza — e su ciò vi è stata la larghissima convergenza del Parlamento — che ha avuto il merito di avviare un dibattito pubblico sul futuro dell'Unione che vede coinvolti i cittadini degli Stati membri, nel tentativo di sensibilizzare maggiormente la società civile verso le problematiche comunitarie.

Nel 2001 sono proseguiti i negoziati — com'è stato detto — sull'allargamento e si è deciso che, entro il 2004, almeno dieci Stati membri dovranno entrare a far parte dell'Unione. Si tratta di una decisione importante, al fine di accrescere la pace e la stabilità in tutta Europa e di creare, dal punto di vista economico, un mercato più ampio.

In questi mesi, abbiamo potuto verificare, direttamente presso i parlamenti nazionali dei paesi candidati ad entrare nel prossimo anno nell'Unione, il grado di soddisfazione di questi Stati ed anche il livello dei problemi che rimangono da risolvere. Sono soprattutto problemi legati alle politiche di bilancio e all'agricoltura, questioni, in ogni caso, delicate che entrano in contatto con le stesse ipotesi di riforma del settore agricolo europeo, secondo quanto prospettato dalla Commissione europea e che riguardano, in particolare, il regime degli aiuti diretti, lo sviluppo rurale, la sicurezza alimentare e le quote latte: si tratta di temi delicatissimi.

Mentre è auspicabile che il negoziato si concluda positivamente con i dieci paesi,

occorre impegnare il Governo sui temi della riforma della politica agricola comune e porre anche maggiore attenzione ai rapporti con i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo in vista dell'apertura, fissata al 2010, dell'area comune di scambio con i paesi del Mediterraneo che segnerà una tappa importante per un equilibrato processo di allargamento dell'Unione.

Vorrei ora svolgere qualche considerazione sulle politiche dell'Unione. Altre ne faremo successivamente anche nel corso del dibattito delle proposte emendative.

In ordine al mercato interno ho già sviluppato alcune riflessioni. Aggiungo solo che, con riferimento al mercato interno, a livello comunitario, si è cercato di raggiungere un equilibrio tra sviluppo di mercato e tutela dei consumatori, mentre, purtroppo, in Italia le cose non sono andate nella stessa direzione. Il nostro paese si segnala ancora al sesto posto per la violazione proprio del mercato interno.

Occorre anche sottolineare, in campo energetico, la rapida liberalizzazione dei mercati, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e la riduzione del fabbisogno energetico, la produzione di energia elettrica attraverso fonti rinnovabili. Sono stati temi su cui l'Unione ha insistito moltissimo. In certi momenti, sono stati addirittura i temi dominanti in ambito comunitario cui il Governo non è stato ancora in grado di rispondere adeguatamente, ossia di prevedere un piano legislativo, economico e finanziario per individuare le nostre future fonti di energia rinnovabile, né è intervenuto adeguatamente con una politica — come ho ricordato precedentemente — di apertura dei mercati. Peggio ancora, abbiamo appreso, pochi minuti fa in quest'aula, come il Governo intenda risolvere il problema dell'apertura dei mercati, magari bloccando le tariffe dei servizi pubblici locali (una misura anacronistica, fuori da ogni prospettiva e da ogni attesa anche della stessa Comunità).

Per quanto riguarda il secondo pilastro comunitario, la PESC, ricordo che il trattato di Nizza ha esteso il meccanismo delle

cooperazioni rafforzate al settore di politica estera e di sicurezza comune, escludendo le questioni militari e della difesa.

Entro il 2003 dovrà essere predisposta una forza rapida di intervento, composta da 60 mila uomini da schierare in caso di crisi per almeno due anni.

Al Consiglio europeo di Laeken è stato sottolineato che il progetto PESD è ormai uscito dalla fase preliminare ed è entrato in una fase operativa grazie al rafforzamento delle capacità sia civili sia militari dell'Unione e alla creazione di strutture appropriate al suo interno.

Il processo di integrazione del settore ha subito una forte accelerazione in seguito agli attentati terroristici che hanno colpito gli Stati Uniti d'America.

Dai fatti dell'11 settembre è emerso chiaramente che le minacce al paese e alla pace globale non sono più costituite dai conflitti tra Stati ma da conflitti etnici, civili e culturali e che un solo Stato, anche se una grande potenza come gli Stati Uniti, non è in grado da solo di garantire la pace mondiale.

Da ciò la necessità di predisporre dei sistemi di sicurezza collettiva, evitando e rifiutando le iniziative unilaterali di chiunque — così come dobbiamo rifiutare quelle del Presidente degli Stati Uniti d'America, Bush — e, soprattutto, rifiutando la logica della guerra preventiva come atto di risoluzione dei conflitti internazionali. È giusto, invece, fare dell'ONU la sede privilegiata di risoluzione dei conflitti e di garanzia dei diritti universali.

In questo, signor Presidente, l'Unione europea, come maggiore potenza regionale nel contesto globale, è chiamata ad assolvere alle responsabilità che il suo ruolo richiede, nell'ambito dello sforzo internazionale di arginare il terrorismo e la criminalità organizzata, a garanzia della pace e della sicurezza globale. L'Unione possiede tutti gli strumenti necessari a portare avanti tutto un insieme di azioni civili, economiche, di cooperazione allo sviluppo e politiche. Si tratta, ora, di renderlo operativo, senza cedere, come purtroppo sembra fare spesso il nostro Presidente del Consiglio, alle lusinghe di

un vecchio atlantismo che rischia di sconfinare in un'idea e in una posizione politica avversa gli interessi dell'Unione europea.

In materia di trasporti, la Commissione europea ha presentato, com'è noto, un libro bianco, relativo alla politica europea dei trasporti fino al 2010, nel quale si conferma — giustamente — il trasferimento del traffico delle persone e delle merci dalla strada alla ferrovia, allo scopo di creare un sistema di trasporto sostenibile. Va, però, evidenziato — e, conseguentemente, il Governo è chiamato ad agire per correggere — che in quel libro bianco vi è una grave mancanza: tra le priorità dei progetti, manca l'asse multimediale da Lione a Kiev, che fa da spina dorsale per la valorizzazione della posizione economica del nostro paese.

La Commissione, invece, intende facilitare la costruzione, in modo alternativo a quello ora indicato, di un nuovo asse ferroviario da ovest ad est, a grande capacità di trasporto, che va da Parigi a Vienna, toccando Stoccarda, Monaco e Salisburgo e che, passando al di sopra delle Alpi, taglia fuori il nostro paese. In questo modo, si continuerebbe a disincentivare il traffico dei paesi dell'Europa centrale ed orientale verso i porti dell'Adriatico, che sarebbero ancora una volta esclusi e che vedrebbero limitate le loro possibilità di sviluppo.

Le misure proposte non potranno che accentuare sensibilmente, in tal modo, il deficit di competitività già oggi esistente, per l'Italia, nelle relazioni intereuropee. Perciò, è necessario incentivare la realizzazione del collegamento, per lo meno autostradale, fino a Budapest. Il Governo deve impegnarsi ad assumere ogni iniziativa utile per inserire l'asse transpadano tra le priorità europee, superando, così, i ritardi nella realizzazione del « corridoio 5 », da Lione a Milano, fino a Lubiana, indispensabile per l'Italia in quanto accesso diretto all'Europa centroorientale, soprattutto dopo il 2004, quando vi sarà l'allargamento ad est dell'Unione.

Particolarmente significativo appare, infine, l'orientamento espresso, in sede

comunitaria, dalla Commissione e dal Consiglio a Tampere e ad Amsterdam, in materia di libertà, sicurezza e giustizia, concernenti il terzo pilastro comunitario. In quelle occasioni, è emersa chiaramente, sul tema dell'immigrazione, l'esigenza di un sistema integrato di controlli, di accoglienza e di asilo dei singoli Stati, oltre che di una politica di responsabilizzazione dei paesi di origine, che la recente legge Bossi-Fini non ha raccolto. Anzi, in contrasto con l'orientamento comunitario, non è stato recepito l'invito ad una nuova regolamentazione legislativa dell'asilo in Italia; addirittura, la legge sull'immigrazione italiana, puntando, adesso, sulla rinazionalizzazione degli interventi, realizza un evidente arretramento rispetto all'idea comunitaria di giungere ad uno spazio giuridico e di sicurezza comune. In questo senso si è persa l'occasione di fare una scelta di politica europea sull'immigrazione.

Concludo con un invito a riflettere su quale tipo di Europa noi vogliamo. Di fronte alle grandi sfide della globalizzazione non basta più la vecchia idea di Europa intesa come confederazione degli Stati esistenti appoggiata solo su pilastri intergovernativi, che è la vecchia Europa burocratica che noi pensiamo vada superata. La strada intrapresa è invece quella dell'Unione non solo di Stati ma di popoli, con la possibilità da parte dei cittadini di riconoscersi anche in istituzioni parlamentari e governative europee, in un modello sociale europeo basato su equità e solidarietà, sulla base fondamentale dei principi della democrazia e delle Costituzioni. Non quindi un super Stato, ma la costruzione di una solida unione politica dell'Europa. È un impegno indispensabile, secondo noi, anche per vincere le grandi sfide del momento e del domani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, sarò brevissimo. La legge comu-

nitaria, come ben sappiamo, è l'impegno più importante della XIV Commissione. Non entrerò nel merito, in quanto il relatore è già stato esauriente nell'indicazione dei tanti temi che vengono trattati in questo provvedimento.

È da sottolineare, sicuramente, la procedura prevista dal comma 5 dell'articolo 1: un intervento suppletivo anticipato dallo Stato ma, nello stesso tempo, cedevole nei confronti delle regioni. Sicuramente, si tratta di un esempio importante di come si possano contemperare le esigenze dello Stato nazionale, che non può ovviamente incorrere in sanzioni da parte dell'Unione europea, e l'autonomia degli enti locali, soprattutto, in questo caso, delle regioni, anche alla luce delle recenti modifiche costituzionali.

Abbiamo visto come, durante il passaggio complesso all'interno delle Commissioni di merito, siano state apportate delle modifiche, anche interessanti; i temi su cui si è sviluppato il dibattito, come ben sappiamo, hanno una loro concreta e reale importanza. Abbiamo visto che abbiamo parlato di pasta, di cioccolato, abbiamo parlato della possibilità per gli apprendisti, che lavorano nell'azienda artigianale di panificazione (poi la Commissione di merito ha ampliato ad altri settori), di lavorare anche in orario notturno. Questa approfondimento è stato fatto anche con una serie di audizioni con le categorie. Questo è sicuramente un passaggio importante che ha visto la Commissione XIV lavorare congiuntamente con le Commissioni di merito.

Ho segnato un passaggio che ho condiviso molto nella relazione dell'onorevole Airaghi, nel quale si dice che in Commissione è stata avvertita da tutte le componenti, sia di maggioranza sia di opposizione, l'esigenza di arrivare ad una revisione della procedura parlamentare con cui si esamina e si vota la legge comunitaria. Si tratta di una procedura piuttosto complicata e bizantina che, se mi si consente il termine, depotenzia di molto il ruolo di questa Commissione nell'esame, se

non dell'unico, quanto meno del principale, del più importante provvedimento legislativo.

A mio avviso, la Commissione tutta dovrà operare a tal fine; so che già il presidente si è mosso in questo senso nei confronti della Presidenza della Camera, così da apportare le opportune modifiche regolamentari. Ovviamente, invito tutti i colleghi ad intraprendere delle iniziative comuni per arrivare a questo risultato.

Si è aperto ormai da un po' di tempo — penso che nei prossimi mesi arriveremo al dunque — il dibattito sulla modifica della legge La Pergola: ci sono due disegni di legge governativi e un progetto di legge parlamentare, a prima firma sempre del presidente della commissione. Anche in questo caso dobbiamo tentare di trovare degli strumenti più agili. La legge La Pergola è stata molto importante in questi anni per colmare il deficit di attuazione del diritto comunitario, ma dobbiamo inventarci dei nuovi strumenti probabilmente più agili e più capaci di far fronte, in maniera più veloce e più puntuale, alla produzione sempre più crescente di normativa europea.

Faccio una valutazione molto breve. Non entro nel merito delle considerazioni che sono state fatte, a livello più politico, sulla relazione della partecipazione annuale dell'Italia all'Unione europea; al riguardo risponderemo in sede di dichiarazioni di voto. Ovviamente, il fatto di approvare la relazione adesso, ad ottobre, sicuramente, vuol dire — l'abbiamo già segnalato lo scorso anno — che c'è qualcosa che non funziona, perché la relazione non solamente fa il consuntivo del 2001 ma dovrà lanciare le linee per l'anno successivo.

Anche in questo caso, sarebbe interessante una modifica per sganciare la trattazione della legge comunitaria da quella della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Un ultimo punto, anche questo molto politico, riguarda i ruoli delle Commissioni. Ritengo sia necessario un dibattito sulle competenze delle Commissioni in relazione alle competenze della III Com-

missione che in questo momento è denominata Affari esteri e comunitari. Si tratta di un tema delicato che taglia trasversalmente gli interessi di diversi gruppi, tuttavia ritengo sia un dibattito che deve essere aperto, considerata la specificità delle tematiche dell'Unione europea che, sebbene presentino alcuni aspetti diplomatici di politica estera, tuttavia rappresentano una sottospecie (non nel senso diminutivo ma di specie particolare) di relazioni internazionali che, a nostro avviso, devono essere trattate in maniera specifica. Dunque, a nostro avviso, la Commissione dell'Unione europea è il luogo più adatto a questo tipo di trattazione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Cima, che il tempo a sua disposizione è di 7 minuti.

LAURA CIMA. Signor Presidente, temo che non potrò intervenire come mi piacerebbe e anzi non interverrò affatto sulla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea ma soltanto sulla legge comunitaria. Non vedo, infatti, come potrei intervenire su due documenti così importanti in questo breve tempo. Mi dispiace, tuttavia, di non poter intervenire perché, in effetti, come già altri colleghi ed i relatori hanno ricordato, si tratta di un momento molto importante, uno dei rari momenti in cui il nostro Parlamento fa il punto sul rapporto dell'Italia, complessivamente, con l'Europa per quanto riguarda le politiche, le iniziative, ed il rapporto della nostra legislazione con la normativa europea sia nella fase ascendente sia in quella discendente.

Sono assolutamente grata a La Pergola e alla sua legge, che, peraltro, è stata varata nella mia prima legislatura, perché grazie alla legge comunitaria l'Italia finalmente si è rimessa, quasi, in quadro. Ricordo che allora, quando si discuteva sulla legge comunitaria, l'Italia era assolutamente lontanissima da altre nazioni europee ed aveva continuamente necessità di rincorrere disposizioni e normative europee, in particolare sull'ambiente, perché,

evidentemente, la nostra sensibilità rispetto alla media europea era molto inferiore. Grazie alla legge comunitaria siamo riusciti a dotarci, in questi dieci anni, di leggi ambientali serie e quindi a superare ritardi drammatici.

Devo dire però, e non sono io a dirlo ma il giornale della Confindustria, che il primato sulle procedure di infrazione dell'Unione europea (sono 186) è sempre relativo all'ambiente, dunque, evidentemente, questo ritardo non è stato colmato. Anche la normativa che abbiamo varato di recente e la discussione svolta ieri sul vertice di Johannesburg, dunque argomenti sempre incentrati su tematiche ambientali, vedono ancora una sensibilità insufficiente del Governo e della maggioranza del nostro paese.

Non elencherò i casi, in quanto li conosciamo tutti (essi, tra l'altro, sono stati oggetto di scontri piuttosto consistenti tra maggioranza ed opposizione); dico però che questo disegno di legge comunitaria, nonostante la battaglia che i Verdi hanno condotto al Senato e che ha portato a far recepire alcuni emendamenti importanti riguardanti, ad esempio, le paste fresche ed il cioccolato, non è ancora soddisfacente. Dico ciò perché vi sono ancora molte direttive da recepire ed anche perché molte di quelle recepite non hanno trovato attuazione piena o, comunque, attuazione nell'ambito di quello spirito comunitario nel quale avrebbero dovuto essere appunto attuate.

Non ho purtroppo il tempo per fare tutti gli esempi, e mi soffermo perciò solo su alcune norme contenute in questo disegno di legge comunitaria. In particolare, richiamo l'attenzione su un aspetto che ritengo piuttosto grave, in riferimento al quale abbiamo presentato un emendamento e già condotto una dura battaglia al Senato (lo stesso faremo qui alla Camera): mi riferisco all'ex articolo 10, recante una modifica all'articolo 36 del decreto Ronchi - il decreto legislativo n. 22 del 1997 - in materia di imballaggi e di rifiuti di imballaggio, che prevede che questi debbano essere opportunamente etichettati. Il decreto è in sintonia con i principi ispiratori

delle direttive comunitarie e fissa un preciso ordine di priorità tra le attività di gestione dei rifiuti, privilegiando il riciclaggio ed il recupero rispetto ad altre forme di smaltimento molto più impattanti, come ad esempio gli inceneritori o le discariche. Spiace quindi la soppressione dell'ultimo periodo del comma 5 dell'articolo 36, soppressione che tra l'altro costituisce un'eliminazione preventiva di una norma nazionale in contrasto con una disposizione comunitaria. Ciò è piuttosto singolare, visto che invece di sanare la nostra posizione in riferimento a diverse procedure di infrazione, andiamo a toccare una situazione nella quale non risulta esserci stata alcuna segnalazione ed alcun procedimento di infrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, la invito a concludere il suo intervento.

LAURA CIMA. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Ricordo che i principi comunitari ai quali dovremmo adeguarci, ribaditi anche a Johannesburg, sono sostanzialmente quello del « chi inquina paga » e quello della responsabilità condivisa. Questa modifica del decreto Ronchi, invece, va proprio in direzione contraria.

Per ragioni di tempo, non posso illustrare anche gli altri emendamenti, tutti relativi alla materia ambientale (oltre a ciò che è stato già detto in riferimento alla delega nei licenziamenti collettivi, sulla quale non siamo d'accordo), ed allo spostamento di direttive - ma lo spiegherò poi nel prosieguo del dibattito -, dall'allegato A all'allegato B, per consentire un maggior controllo da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, non entro nel merito della legge, in quanto lo faremo domani esaminando i singoli articoli e soffermandoci sulle proposte emendative da noi presentate per modificare quegli aspetti della norma che ci sembrano non corretti rispetto al recepimento di

alcune direttive comunitarie. Mi limiterò a discorsi di carattere generale e ad alcune osservazioni che ritengo importanti in questa fase, nella quale si riesce a discutere della nostra partecipazione all'Europa e del modo in cui dobbiamo partecipare.

La prima questione è la modifica della legge La Pergola. Essa ha avuto un ruolo assai importante, in quanto ha consentito al Parlamento di adeguarsi ed all'Italia di non incorrere in grandi infrazioni. Oggi, tale strumento è però obsoleto, e perciò esso va rivisto, anche in considerazione della modifica apportata al titolo V della Costituzione.

È, quindi, importante che questo Parlamento prenda in esame quanto prima le varie proposte di legge e le adegui alle attuali esigenze.

Il secondo punto concerne il ruolo della XIV Commissione. Nella scorsa legislatura, quando tale Commissione è stata istituita, si disse che dovevano essere riviste le sue competenze. È ora di farlo e dobbiamo occuparci per intero di ciò che riguarda la politica europea. È importante che tutti i gruppi parlamentari e la Presidenza si facciano carico di una revisione del ruolo e dei compiti assegnati alla Commissione.

Terzo punto: dobbiamo fare in modo che l'Italia abbia un peso maggiore nella fase ascendente con riferimento alle scelte operate dall'Europa. Fino ad oggi ci siamo troppo limitati a recepire ciò che in Europa viene deciso. Siccome l'Europa allarga sempre di più i suoi confini ed i suoi compiti ed influisce sempre di più sulla politica nazionale e in alcune scelte di politica economica (direi quasi in tutte), è importante che si incida maggiormente nella fase ascendente e che si facciano presenti le peculiarità e le caratteristiche dell'economia del nostro paese.

Quarto punto: occorre un maggiore coinvolgimento del Parlamento. Nella risoluzione presentata dalla Commissione, proprio nel momento in cui le scelte europee incidono pesantemente sulla vita del nostro paese, si accentua il discorso sull'importanza che il Parlamento possa essere coinvolto maggiormente nelle decisioni, possa dare maggiori linee di indi-

rizzo al Governo e possa essere maggiormente partecipe delle scelte che si operano.

Vorrei fare due appunti a questa legge comunitaria. Il primo: ci sembra vi sia un eccesso di delega. Dobbiamo tentare di costruire questa legge comunitaria in maniera che vi sia più partecipazione da parte del Parlamento con una minore incidenza del Governo. A nostro avviso, in questa legge comunitaria vi è un eccesso di delega al Governo.

L'ultimo aspetto riguarda alcune scelte contenute all'interno di questa legge comunitaria. Riteniamo che legge comunitaria non possa diventare un treno in cui le varie Commissioni scaricano ciò che non riescono a fare. Riteniamo che alcuni argomenti, ad esempio l'allargamento dell'apprendistato, vadano discussi nelle Commissioni di merito, che si decida con appositi provvedimenti e che non si approfitti della legge comunitaria per affrontare i temi più diversi e disparati che con quest'ultima hanno poco a che vedere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intanto vorrei ringraziarvi per la pazienza che avete nell'ascoltare questo intervento in un'aula pressoché deserta.

L'esame della legge comunitaria e della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea è — e direi dovrebbe essere — un'occasione importante per discutere in Parlamento non solo dell'adeguamento dell'ordinamento interno al diritto comunitario, secondo le indicazioni e le prescrizioni della legge n. 86 del 1989, nota come legge La Pergola, ma anche per effettuare una doverosa ed utile valutazione del contributo dato e che dovrà dare il nostro paese alla politica europea, alla vigilia di un evento ineludibile e di portata storica che condurrà alla riunificazione dell'Europa attraverso l'ingresso, sin dal 2004, di dieci paesi candidati.

Il potere di indirizzo e di controllo del Parlamento ed il suo contributo alla definizione della posizione del nostro paese in sede comunitaria diventano ancora più importanti in vista della grande riforma istituzionale avviata dalla Convenzione. Tuttavia, si avverte diffusamente lo scarto fra le funzioni dei Parlamenti nazionali e la concreta possibilità di partecipare alla definizione delle politiche e dei testi normativi dell'Unione europea. Di qui la necessità di poter ricorrere in misura crescente alla procedura relativa alla cosiddetta fase ascendente e la richiesta di poter disporre in tempi ragionevoli delle informazioni necessarie per partecipare in modo attivo e produttivo alla elaborazione delle politiche comunitarie.

Tale esigenza è spesso mortificata, però, dall'eccessivo ricorso all'istituto della delega in luogo del recepimento diretto. Un esempio di questa pratica lo riscontriamo nell'articolo 19 della legge comunitaria che delega il Governo a recepire la direttiva comunitaria 98/59/CE in materia di licenziamenti collettivi. Si tratta di una delega che consideriamo troppo generica e, per molti versi, inopportuna in un ambito come il diritto del lavoro più che mai oggetto di discussioni, valutazioni e posizioni spesso contrastanti. Tale delega potrebbe, tra l'altro, costituire un mezzo che il nostro Governo potrebbe usare surrettiziamente per intervenire in una materia delicatissima come la disciplina del mercato del lavoro.

Si tratta di una pratica che può diventare per alcune forze politiche, in Italia ed in Europa, uno strumento per cercare di riportare in sede nazionale decisioni e competenze proprie della Comunità: un uso improprio, quindi, del principio di sussidiarietà che, insieme ad un malinteso ruolo baricentrico dei Parlamenti nazionali, può indebolire l'idea di Europa unita che ha garantito per oltre cinquant'anni pace e democrazia e che ha saputo senza modelli di riferimento definiti creare una dimensione in cui la cessione volontaria di parti di sovranità nazionale ha portato alla costruzione di un ordinamento condiviso

che costituisce il terreno naturale su cui lavorare per costruire l'Europa politica.

Il 2001 — come è stato già rimarcato — è stato un anno importante nel processo di integrazione europea. È stato l'anno del vertice di Laeken, l'anno in cui si è dato vita alla Convenzione che dovrà scrivere la Costituzione europea; l'anno in cui sono stati accelerati i negoziati per l'allargamento o, meglio, per la riunificazione; l'anno in cui dopo la graduale realizzazione del mercato unico delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali sono state ultimate tutte le operazioni che hanno portato circa 300 milioni di cittadini d'Europa ad avere una moneta unica. Si tratta di un evento di portata storica: tanti Stati che sono riusciti a realizzare l'unità monetaria prima ancora di quella politica.

Tuttavia, nonostante il clima di grande entusiasmo e passione con cui è stato portato avanti il processo di integrazione in tutta l'Europa il nostro Governo è riuscito, in alcune significative circostanze, non solo ad offuscare la riconosciuta vocazione europeista del nostro paese, ma ad allarmare i nostri partner con la condotta grave in settori delicati come quelli della difesa e della giustizia. Come non ricordare l'incredibile posizione assunta dal Governo e, segnatamente, dal guardasigilli Castelli sul terreno della cooperazione in materia penale allorquando, con incomprendibile determinazione, tentò di limitare la portata del mandato di cattura europeo a soli sei reati dei trentadue proposti per poi, tra l'incredulità e le proteste diffuse, decidere di subordinare l'esecuzione della decisione quadro alla non meglio definita ed un po' risibile esigenza di avvicinare il nostro sistema giudiziario ai modelli europei nel rispetto dei principi costituzionali? Tale decisione rappresentò nel suo tormentato iter un evidente colpo ai vincoli di solidarietà con gli altri Stati europei e con gli stessi Stati Uniti d'America e, nel contempo, una palese e grave violazione del principio del reciproco riconoscimento degli ordinamenti giudiziari europei.

Inoltre, chi non ricorda le posizioni assunte nella vicenda dell'*Airbus* che, in qualche misura, anticipavano una visione filoatlantica? Un atlantismo per molti versi anacronistico dopo la caduta del muro di Berlino e che comunque evidenziava la difficoltà di pensare ad un'Europa (prima economica, poi politica) capace di svolgere un progetto autonomo e un proprio ruolo in politica estera e di difesa anche nei confronti dello storico alleato americano.

Sono alcune delle posizioni di questa maggioranza — anche a voler considerare folcloristiche le affermazioni della Lega, che ha più volte parlato dell'Europa come « forcolandia » — che evidenziano chiaramente una visione dell'Europa che segna una preoccupante discontinuità rispetto alla forte e ferma fede europeista riconosciuta fino a poco tempo fa al nostro paese e che fa pensare non tanto all'Europa come unione di Stati e di popoli, ma sempre più ad una confederazione degli Stati esistenti con una evidente centralità delle sedi intergovernative.

Questa è un'idea di Europa che non solo non ci piace ma che rappresenta un evidente arretramento rispetto alle posizioni storiche del nostro paese, sempre in linea peraltro con quelle della gran parte dei partner europei. Si tratta di posizioni maturate e condivise attraverso un agire democratico che lentamente, ma inesorabilmente, ha consentito la cooperazione economica e tecnica, alla quale è seguita quella nei settori della politica sociale, dell'occupazione, dell'immigrazione, della polizia e della giustizia, a cui deve accompagnarsi la realizzazione paziente di una comune politica di sicurezza e di difesa.

L'Europa vive in pace da oltre cinquant'anni. I paesi più deboli hanno realizzato un significativo miglioramento del loro tenore di vita ed hanno recuperato gran parte del loro ritardo. La concreta pratica della solidarietà reciproca e dell'equa ripartizione dei frutti della crescita economica hanno contribuito a fare dell'Europa una grande famiglia ed una grande potenza che nel 2004, con l'allargamento ad altri dieci paesi, chiuderà

definitivamente uno dei capitoli più brutti della sua storia: la spartizione artificiosa del continente dopo la seconda guerra mondiale.

La pace assicurata per oltre mezzo secolo non può farci dimenticare che la fine della guerra fredda, la caduta del muro di Berlino, lo sgretolamento dell'Unione Sovietica hanno determinato una profonda modificazione dell'equilibrio geostrategico internazionale. Sono venuti meno i rischi di un attacco all'Europa nelle forme tradizionali, ma si è moltiplicata la diffusione dei conflitti etnici, che erano rimasti sopiti dalla guerra fredda. L'esplosione del fenomeno della globalizzazione, che ha comportato un'incredibile facilitazione nelle comunicazioni e quindi nello scambio di idee, conoscenze e informazioni, ha però determinato anche una diffusa, convinta ed agguerrita resistenza all'omogeneizzazione ed una conseguente diffusa tendenza al recupero e alla difesa delle tradizioni locali minacciate dall'espandersi della globalizzazione. Questo fenomeno di recupero identitario sovente degenera in violenza che unita al crescente fanatismo religioso, al nazionalismo etnico e al diffuso razzismo costituisce un fertile terreno per il propagarsi di fenomeni terroristici.

L'Europa, continente dei valori umanistici, della Rivoluzione francese e della caduta del muro, culla dei valori della libertà, della solidarietà e della valorizzazione delle diversità, deve contribuire ad arginare il terrorismo e a lavorare concretamente per la pace e la sicurezza globale. Per farlo deve mettere in campo tutti gli strumenti di cui è in possesso, da quelli di natura politico-diplomatica a quelli umanitari. Ma è essenziale che essa si dia una politica estera, una politica di sicurezza e di difesa. È necessario che alle politiche nazionali si sostituisca la politica estera e di difesa dell'Unione.

È questa la sfida che deve vincere la Convenzione; è questo l'orizzonte nella cui direzione dobbiamo lavorare per costruire il nuovo edificio europeo, che dovrà poggiare sui principi democratici propri delle Costituzioni degli Stati europei e che dovrà

avere una Carta costituzionale che sia anche il risultato di un ampio e partecipato coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e degli stessi consigli regionali, dotati di specifica potestà legislativa per effetto del nuovo articolo 117 della Costituzione.

La discussione della legge comunitaria spero sia, almeno nella giornata di domani, un'occasione per vedere che tipo di Europa vogliamo, per verificare se l'Europa pensata dalla maggioranza sia la stessa coltivata dal nostro paese nel tempo, per smentire le posizioni di chi — magari, ingiustamente ed ingenerosamente — attribuisce a vasti settori della maggioranza un euroscetticismo diffuso, per affermare un europeismo praticato e non solo predicato, per stabilire se si vuole un'Europa unica e, quindi, sovrastatuale o una confederazione di Stati nazionali.

È questa un'opportunità di dibattito che la Camera dovrebbe utilizzare e dovrebbe farlo anche per chiedere — come hanno fatto l'onorevole Bellini ed altri colleghi — di riparare all'anacronistica attribuzione delle competenze in materia comunitaria agli affari esteri, come se l'Europa fosse altro rispetto all'Italia e per riconoscere, quindi, la competenza delle politiche comunitarie alla XIV Commissione e, a livello governativo, al Ministero delle politiche comunitarie, anziché a quello degli affari esteri.

Concludo, ribadendo che lavoreremo per fare dell'Europa un'unione di Stati e di popoli che sia non solo una potenza economica, ma anche una potenza civile, una regione in cui democrazia, solidarietà e pace possano essere praticate e coltivate ed in cui il cittadino (belga, inglese, lituano, italiano) sia — come ha detto il Presidente della Commissione europea, Prodi — anche cittadino europeo.

È questa l'Europa che vogliamo, è questa l'Europa per cui lavoreremo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo il mio l'ultimo

intervento e condividendo gran parte delle opinioni prima espresse, la sintesi è dovuta.

Anch'io vorrei fornire un contributo a questo dibattito che, d'altra parte, è già stato dato attraverso la proposta di attribuire un ruolo più importante alla XIV Commissione. Vorrei, comunque, aggiungere che occorre tenere in considerazione che la legge comunitaria e la relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea sono due provvedimenti distinti, sono due discussioni distinte; quindi, è giusto che vadano viste in un quadro unico, ma è anche giusto che ci siano due discussioni separate.

Ritengo che se ci fosse un *forum*, nel quale si potesse affrontare, di volta in volta, prima l'una e poi l'altra, eviteremmo situazioni come quella di oggi, nella quale l'intervento del relatore, onorevole Di Teodoro, è stato contenuto in pochi minuti, mentre oggi quella che riguarda la fase ascendente costituisce la parte più importante e di grande sviluppo.

Oggi, evidentemente, ci troviamo ad affrontare due questioni, una delle quali — quella del recepimento delle norme — ha, ormai, ottenuto un grosso risultato. Abbiamo recuperato il tempo che, nel passato, ci aveva visti come delle cenerentole; ci siamo ormai addentrati in un recepimento tecnico e non solo formale, attraverso una serie di normative che pongono il nostro paese in competizione con agli altri partner europei.

Credo occorra approfondire la fase ascendente e aumentare la partecipazione e il coinvolgimento del Parlamento in questo dibattito, come — devo dire — si sta facendo e come questo Parlamento, negli ultimi tempi, ha dimostrato di fare. Credo questo sia un fatto essenziale. Oggi, la scommessa del nostro paese — e credo sia un tema molto importante proprio in vista del semestre di Presidenza italiana — consiste nello svolgere un ruolo più da protagonisti e meno da gregari, rispetto a quanto è avvenuto nel passato. In questo senso, abbiamo diversi esempi, tra cui la vicenda delle quote latte, durante la quale altri Stati, magari legati a una strategia di

politica europea francotedesca, hanno dimostrato di svolgere un ruolo più importante rispetto a quello avuto nel passato dal nostro paese.

Allora, questo è l'obiettivo importante in vista del quale dobbiamo incrementare la nostra partecipazione in termini di contributo nella fase ascendente. Sotto questo profilo, credo che vadano fatte due riflessioni, una di carattere più tecnico normativo ed un'altra di carattere più politico.

Sotto il profilo normativo, è già stato rilevato come sia necessario riportare in Parlamento una riflessione sulla legge La Pergola. Questo argomento meriterebbe un dibattito approfondito: infatti, sarà lo strumento che ci consentirà, dal punto di vista politico, di attivare il nostro ruolo e di rivisitare anche i rapporti nel quadro della *devolution*, a seguito della modifica del titolo V della Costituzione e, quindi, a seguito del maggiore coinvolgimento delle regioni e delle province autonome nel dibattito europeo.

C'è, poi, la questione politica: certamente, questo è stato un anno molto importante, durante il quale abbiamo dato il via alla Convenzione, in cui siamo presenti. Credo, però, che il Parlamento debba essere, in ogni caso, il vero punto di riferimento e il vero luogo dove dibattere le iniziative e le proposte da portare avanti nella Convenzione. Questo mi pare sia un punto essenziale: un maggiore collegamento tra la rappresentanza italiana nella Convenzione e i dibattiti del Parlamento. Sotto questo profilo, credo si potrebbe tenere un dibattito specifico, proprio per cercare di individuare le strategie che ci consentano di svolgere un ruolo di maggiore visibilità in ambito europeo. A questo proposito, il ministro Buttiglione ha già espresso la propria disponibilità in Commissione e credo che anche il Presidente del Consiglio, che tra l'altro è anche ministro degli esteri, stia dimostrando come questo sia l'indirizzo del Governo.

Pertanto, penso che la risoluzione che verrà presentata e votata domani debba

ottenere il supporto di tutte le forze parlamentari, indipendentemente dalle posizioni politiche.

Vorrei esporre un'ultima riflessione sulla perplessità avanzata, in precedenza, in alcuni interventi in merito all'eccesso di deleghe. È vero: non nascondiamo che si tratta di norme che, molto spesso, hanno contenuti particolarmente caratterizzati da delega al Governo; ma non dimentichiamo che questo è ciò che ha caratterizzato questi provvedimenti anche con i governi del passato. Credo sia un aspetto da tenere in considerazione, partendo dal presupposto che ci troviamo di fronte a recepimenti di direttive che, poi, devono per forza entrare in un dibattito di merito. Sarà, quindi, impegno del Governo tenere in considerazione le istanze che verranno avanzate da tutte le parti. Per concludere, mantenendo l'impegno per la sintesi, auspico che domani su questi temi si possa addivenire a delle convergenze da parte di tutti.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 6, del regolamento, è stata presentata la risoluzione Di Teodoro ed altri n. 6-00039 sulla Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea (*vedi l'allegato A - Risoluzione sezione 1*).

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
- A.C. 3061 e Doc. LXXXVII, n. 2)**

PRESIDENTE. Ricordo che i relatori non possono replicare perché hanno esaurito il loro tempo a disposizione.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 17 ottobre 2002, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge e del documento:*

S. 1329 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2002 (*Approvato dal Senato*) (3061-A).

— *Relatore:* Airaghi.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 2-A).

— *Relatore:* Di Teodoro.

(*p.m., al termine delle votazioni*)

2. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 21,05.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI STEFANO SAGLIA E MASSIMO POLLEDRI SUL DISENGO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3244

STEFANO SAGLIA. Al termine di questo dibattito appare evidente che il decreto noto come blocca-tariffe in realtà produce una sospensione temporanea delle stesse.

Per comprendere la necessità di questo provvedimento bisogna contestualizzarlo nel momento storico in cui è stato assunto.

La preoccupante spinta inflazionistica registrata ai primi di settembre necessitava di un intervento, seppure simbolico, da parte del Governo.

Si è detto da più parti che questo provvedimento lede le prerogative dell'autorità per l'energia elettrica ed il gas.

Alleanza nazionale ha sempre condiviso i contenuti della legge n. 481 del 1995, nella consapevolezza che la liberalizzazione nell'energia debba essere regolata. Crediamo però che in questa occasione il Governo non abbia sostituito l'autorità, ma « integrato » i criteri di calcolo delle tariffe, garantendo certezza e trasparenza del mercato.

Inoltre, il Ministero delle attività produttive, come richiesto dalla Commissione, ha fornito la bozza di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che seguirà al decreto e che, accompagnata all'ordine del giorno appena approvato, consente di ristabilire correttamente le prerogative del Parlamento in materia.

Gli effetti della sospensione delle tariffe, quindi, resteranno in vigore sino al 30 novembre, per poi lasciare il passo a nuovi strumenti di calcolo che potranno spalmare su un periodo più lungo i costi derivanti dai problemi strutturali del nostro sistema energetico.

Un dibattito più approfondito sulla questione energetica potrà avvenire in sede di discussione del disegno di legge sul riordino del sistema energetico promosso dal ministro delle attività produttive Antonio Marzano. Nel contempo sollecitiamo il Governo a stimolare l'accelerazione della cessione della terza Genco dell'Enel alla quale è legato l'ingresso nel mercato libero di almeno duecentomila imprese italiane. Si tratta di un appuntamento ben più importante di questo decreto perché poi potrà essere finalmente avviata la Borsa elettrica.

In conclusione, i deputati del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale esprimeranno un voto favorevole sul decreto-legge n. 193 del 2002, pur considerando le perplessità che questo provvedimento produce, ma alle quali, siamo certi, il Governo saprà rispondere nei fatti, producendo una più spiccata liberalizzazione nei mercati energetici.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghe e colleghi, il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire in legge inter-

viene nella materia delle tariffe dei servizi pubblici di cui alla legge 14 novembre 1985, n. 481, ed a tal fine dispone che il Presidente del Consiglio dei ministri stabilisca dei criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe degli stessi.

Coerentemente si prevede che, nell'attesa dell'adozione di tale atto, restino sospesi gli aumenti tariffari stabiliti dall'*authority* successivamente al 1° agosto 2002.

Il provvedimento in esame risponde all'improcrastinabile esigenza di monitorare ed arginare il pericolo inflattivo in osservanza degli obiettivi di inflazione programmata.

I colleghi dell'opposizione hanno polemicizzato, fra l'altro, sull'effettiva efficacia di questo provvedimento, sul risparmio modesto che dall'applicazione del blocco tariffario deriverebbe.

Si tratta, a mio modesto parere, di una polemica assolutamente strumentale e per nulla costruttiva, polemica che come forza facente parte di questa coalizione di Governo ci sentiamo in dovere di respingere.

Infatti, tale manovra è un primo segnale dell'impegno dell'esecutivo per arginare fermenti inflazionistici che non sarà fine a se stesso, ma proseguirà, ed i provvedimenti che il Consiglio dei ministri continua a varare in materia lo dimostrano.

In particolare segnalo l'accelerazione dei necessari processi di riforma che serviranno per dare maggiore competitività a quei settori la cui inefficienza ricade inevitabilmente sulle tariffe.

Certo che, se ogni volta che il Parlamento si trova a discutere norme di politica energetica che si muovono nell'ottica della liberalizzazione del mercato la sinistra pone in essere in maniera sistematica una politica di ostruzionismo — così è stato per il decreto sblocca centrali per esempio — si mina la serenità dei lavori senza che si possa effettuare un confronto costruttivo nell'interesse del paese.

Nell'esaminare il presente provvedimento non possiamo prescindere da una

considerazione basilare, che ne costituisce la *ratio*: il quadro economico in cui si va a collocare il decreto-legge in questione è caratterizzato da una spinta inflattiva preoccupante, che deve essere in qualche modo arginata.

A ciò vanno a sommarsi una serie di fattori negativi quali, ovviamente, l'11 settembre, il crollo delle borse, la spinta dell'euro sull'inflazione, la crisi economica dell'America latina e non ultimo il « buco » di oltre 37 miliardi di euro ereditato dal precedente Governo.

Mi rivolgo ancora ai colleghi della minoranza per affermare che, contrariamente a quanto hanno sostenuto, non mi appare affatto sconvolgente che il Governo si riprenda, se necessario, parte delle funzioni di indirizzo in materia, riportando gli interventi dell'Autorità entro i tetti stabiliti dall'indirizzo di politica economica delineata nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Una scelta che pare assolutamente in linea con quella degli altri paesi europei, dove le autorità agiscono in modo assolutamente coerente con le linee di politica economica dell'esecutivo.

Inoltre, è auspicabile che questo provvedimento contribuisca alla diminuzione delle bollette, che dovrebbero scendere del 5 per cento nel prossimo triennio, per effetto della spinta alla liberalizzazione tanto osteggiata dall'opposizione.

Il gruppo parlamentare della Lega nord Padania si dice favorevole alla liberalizzazione del mercato elettrico, che deve avvenire, a nostro avviso, senza pregiudicare ENEL; si dice favorevole, altresì, all'individuazione ed all'ingresso nel mercato del cliente idoneo e a tutte quelle riforme che il Governo saprà approntare per dare finalmente il via alla tanto agognata riforma del sistema elettrico, se questa sarà in grado di garantire l'attuazione di un mercato realmente concorrenziale.

Con queste indicazioni dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo parlamentare della Lega nord Padania alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 15 ottobre 2002, a pagina 45, seconda colonna, dalla riga trentottesima alla riga quarantunesima, la frase dalla parola: « Prendo » alla parola « avrebbero » si intende così sostituita: « Prendo atto che gli onorevoli Carbonella e Cardinale non sono

riusciti a votare, che l'onorevole Deiana ha espresso voto contrario mentre avrebbe ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,05.